3.2.544

SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

Vol. III.

II

SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

DI

G. P. FRANK

TRADUZIONE DAL TEDESCO

Vol. III.

MILANO,

Presso Pirotta e Maspero Stampatori-Librai.

1807.

2.2.544

PREFAZIONE.

La pubblica e privata approvazione, con cui accolto venne il primo volume della mia Polizia medica, e (dir lo posso senza timor di rendermi ridicolo) una scrupolosa osservanza del precetto d'Orazio = *Nocturna versate manu, versate diurna* = accelerarono di molto l'edizione del tomo presente. Io avea nella prefazione del primo volume pregati i miei lettori d'usarmi qualche indulgenza, se quà e là vi scorgessero alcune imperfezioni; io stesso ne avea già prevedute diverse, e me ne scusai ricordando loro, ch'io era il primo, il quale imprendesse a trattare della Polizia medica dietro un piano sì esteso. Non v'avrà certo alcuno, che voglia biasimarmi, se di nuovo addrizzo al pubblico questa stessa preghiera; poichè l'importanza e la diversità delle materie, di cui discorrerò; le grandissime difficoltà, che superar devo, onde a mie spese procurarmi in questo paese sì povero di libri tutte le opere, che far possono

al proposito mio; il piccolo numero di stranieri soccorsi (cosa ch' io non so immaginarmi in questi nostri filantropici tempi), e il genere di vita laborioso, ch' io seguo, m' accrescono il grave incarico, ch' io m' assunsi; ma non m' opprimono però a segno, che bassamente strisciando abbia quasi a chieder pietà e a ricercar ansiosamente gli applausi di certi individui, che s' erigono in giudici, benchè non sempre atti siano a ben giudicare. Io altro non cerco, che di ben meritare dell' umanità, quanto lo può un solo cittadino: nè pretendo già, che tutte, che certe stravaganti teste mi facciano plauso.

Poche cose ho a dire intorno a' diversi oggetti, di cui m' occuperò nel presente volume. Potrebbe per avventura sembrar a taluno, che alcuni non appartengano propriamente alla Polizia medica; ma non mi vorrà egli per ciò negare, ch' io non abbia fatto pregevol cosa facendo avvertire a' padri di famiglia più colti, che degli altri sono sempre il modello, alcune delle più importanti cagioni della grandissima mortalità de' giovani fanciulli. Vi saranno senz' alcun dubbio degli

individui amanti della patria, i quali, qualora le circostanze lo permettano, cercheranno d'introdurre nei loro paesi certi usi e certe consuetudini, che mal introdur sapremmo col mezzo di leggi politiche. – Alcuni per difetto d'energia disperano, che possano mai venir eseguiti certi salutari avvertimenti, che pur lo sarebbero, se i capi d'ogni repubblica usar volessero di proposito della loro autorità. Costoro riguarderanno come *pia desideria* certe cose, di cui tratterò; ma converranno però meco, ch'esse possono aver luogo in un' opera, la quale se non con altro col suo titolo almeno inviterà alcuni magistrati a farne la lettura, essendo essa dedicata al ben essere universale degli uomini, e spoglia di scientifiche e nojose ambagi.

Mi restava ancor da trattare nel primo tomo del concubito illegittimo, ma io non credetti di dover farne menzione, se in uno stesso tempo non parlassi dell'esposizione e dell'infanticidio; e quindi ne discorrerò nel presente. Siccome i due primi volumi di questo mio lavoro comprendono tutto ciò, che interessar deve la Polizia avuto riguardo alla moltiplicazione del-

la nostra spezie, ed alla cura, ch'essa prender si deve dei bambini, finchè siano giunti alla luce: così conterrà il presente tutti quegli oggetti, che riguardar possono l'uomo dal momento, in cui venne generato fino ch'egli pervenga a quell'età, in cui entra anch'esso nella classe generatrice, ossia nel numero de' cittadini adulti.

L'accoglienza, che i dotti faranno a questo mio lavoro, mi servirà di regola per determinare il tempo, in cui pubblicherò il tomo seguente. In esso anderò sviluppando alcuni regolamenti necessarii sul conto delle sostanze, che comunemente ne servono di cibo, e di bevanda; sulle falsificazioni, che se ne fanno; sulla sicurezza generale e particolare; sui pericoli, che ne minacciano i vasi, in cui facciamo cuocere o conserviamo i nostri cibi; sulla migliore località e costruzione delle nostre abitazioni; sulla pulizia pubblica ec. ec. Ognuno s'avvede di leggieri, che questi pochi titoli contengono tale vastità ed importanza di materia, che v'ha ben prezzo dell'opera di vedere cosa ne dirà un medico amico dell'umanità; quali provvedimenti esso sia per proporre, e quanto questi siano eseguibili.

Molte cose si scrivono a' nostri dì sull'educazione fisica e sul miglior modo d'organizzare le scuole elementari avuto riguardo alla salute dei fanciulli, che le frequentano. Difficile sarebbe di proporre qualche nuovo sistema, tanti essendo quelli, che ogni altro giorno si vanno pubblicando; avverto quindi i miei lettori, che io solo m'occuperò di ciò, che in modo speciale influisce sulla salute dei giovani scolari; poichè questi soli oggetti sono di competenza della Polizia; sebbene ogni buon padre di famiglia approfittar possa di tanti altri salutari avvertimenti, che si contengono nelle opere, le quali trattano *ex professo* di tale materia. I miei lettori troveranno, che in questi articoli ripetei alcune cose già dette prima, ma non indegne di esser ripetute; che alcune altre ne accennai, che forse erano del tutto ignote o almeno non molto generalmente conosciute; per lo che mi lusingo, che non riputeranno del tutto inutile questa mia fatica.

Prego di bel nuovo, e ne li prego caldamente, tutti i veri amici degli uomini, i magistrati d'ogni repubblica, le società e i collegii eretti pel

bene della salute pubblica, che generosamente m' assistano in questa mia intrapresa, di tanto rilievo per tutto il genere umano, comunicandomi e pubblicando tutti i regolamenti utili, e di facile esecuzione. L' amore verso i loro simili li muova ad assistermi, mentre io cerco d' assodare la sicurezza pubblica e 'l ben essere della nostra specie. Io non ne ommetterò nessuno, e trasmetterò fedelmente alla pubblica riconoscenza i nomi di coloro, i quali mi metteranno in istato di ridurre quest' opera mia alla maggiore perfezione possibile.

Bruchsal li 20 marzo 1780.

SEZIONE PRIMA.

In legibus ferendis imbecillitatis humanæ ratio habenda est, ne nimis amare omnia exigantur. Quod ergo medicamenta morbis, hoc exhibent jura negotiis.

BOEHMER, Jur. publ. univers. part. special.
Lib. II. c. 3. §. 34. 35.

Dei provvedimenti generali per la conservazione dei figli naturali, e delle loro madri.

§. 1.

Motivi, che ne devono muovere a compassione verso questi infelici.

Chiunque fissa attentamente lo sguardo sull' intiera natura, vede, come ad un dato tempo in ogni angolo della terra tutte le creature viventi dal colossale elefante fino al più minuto animaletto infusorio, dall' eccelso cedro fino alla lenticchia palustre, tentino d'appagare l'irrequieto stimolo della generazione. Tutti sanno, che quest' universale tendenza, la quale porta gli animali a ricercarsi l'un l'altro attraverso gli elementi, viene anch' essa, siccome il fulmine e'l tuono, da una particolare costituzione dell' atmosfera, messa in attività dalle molle, che il Facitore dell' universo alla fine della prima creazione

temprò nella vivente natura. Ma per quanto alcuno essere possa persuaso, che questa il più delle volte involontaria effervescenza delle creature già adulte tenda alla più esatta conservazione delle singole specie, e al continuamento dell' incominciata creazione: non può egli a meno di conoscere dalla storia dell' uomo, quante calamità abbia prodotte il vario modo di pensare di tanti popoli intorno a questo oggetto. Imperciocchè noi vediamo dall' una parte un legislatore assegnare agli stimoli sensuali dei limiti non naturali, permettendo, che senza freno s'esauriscano le forze d' entrambi i sessi; e un altro assoggettare i bisogni minori dell' uno alla sfrenatezza dell' altro lasciando ai popoli, nel politico sistema della loro unione, la libertà di riarare un campo di già seminato e fiorito, e di sacrificare così una sicura raccolta all' incertezza d' una nuova seminagione: mentre dal lato opposto ne vediamo un terzo, il quale guidato da una storta morale attacca al fisico influsso d' un sesso sull' altro un' idea d' immoralità deturpante la dignità dell' uomo, ed abbassa tra gli esseri meno perfetti quegli individui, i quali mossi dalle leggi, che la natura ha in essi profondamente scolpite, s' occupano della propagazione delle creature. Chi riflette alle spese in ogni stato aumentatesi, all' universale amore degli agi e all' accresciuto numero di alcuni ceti di persone, per cui quantunque non sempre indispensabile almeno di sovente divien molesta una donna; troverà, che è tolta con ciò del tutto la naturale eguaglianza dei sessi, e che è maggiore per lo meno d' un quinto il numero delle fanciulle, che aspettano un qualche colle-

camento, a fronte di quello degli uomini, i quali pensar potrebbero o dovrebbero al matrimonio. Ognuno dev' essere intimamente convinto, che un solo sfortunato istante può nell' orgasmo, benchè più volte felicemente superato, dalla più violenta delle passioni rendere nelle sue conseguenze il fallo dell' anima la più innocente sì terribile, che lo è appena la scelleraggine della più scostumata sgualdrina. — Se noi liberi dai pregiudizii, che per ogni dove cotanto amareggiano il destino degli uomini, ponderiamo attentamente, quanto venne qui sopra accennato: forz' è, che un triste ribrezzo ne prenda al vedere, come aperte essendo tante strade alla scostumatezza degli uomini, per un infelice avanzo di barbare leggi, una costituzione cotanto contrariante la natura noti d'eterna infamia un membro non ancora perduto della società; al vedere, che si mettono nella stessa sfera dei delitti, che commessi a sangue freddo fanno inorridire la natura, e dei trascorsi, che il più delle volte altro non sono che errori d' un inevitabile inebbriamento dello spirito.

§. 2.

Oggetto delle seguenti ricerche.

Son io ben lontano dall' appoggiare in questa mia opera la dissolutezza; che anzi nel decorso ne descriverò gli effetti sul bene pubblico in modo, che sarà di mestieri ad ognuno di meco riconoscere essere il libertinaggio la prima peste d' ogni stato. Ma voglio poi anche esigere compassione pel sesso sedotto, e per gl' infelici, che

ne sono i frutti, e voglio esigerla con ragioni, che saranno tali da far conoscere più chiaramente l' origine dell' infanticidio, e da dimostrare, che cercar si deve la causa della non naturale mortalità della nostra specie, e dell' estremo scompiglio di numerose classi di uomini nella contraddizione delle leggi colla nostra natura, e nel torto giudizio del cuore umano. Benchè già avanti di me degli uomini grandi abbiano preso a difendere i diritti dell' umanità contro il trattamento sì di sovente crudele del debil sesso: mi lusingo però, che possa la medicina fornire, oltre a quelli, de' nuovi argomenti, e che con questo mezzo io verrò a rendere più palpabili ad ogni filantropo gli avvantaggi d' un meno barbaro procedere in verso queste infelici creature. Si potranno forse in seguito tirare da queste mie riflessioni delle conseguenze atte a sminuire un veleno distruggitore delle nostre viscere, di cui sarà sempre impossibile d' impedire la propagazione, che diventa ogni giorno più agevole; e lo sarà sicuramente, finchè occupandoci solo a guarire le singole persone, che nella repubblica ne vengono infette, negligentiamo degli eroici rimedii, come a me pare, pel timore di quella fantasima, la quale crediamo aggirarsi là appunto, dove, se pure sperar possiamo di trovarlo giammai, cercar dovremmo l' antidoto.

Articolo Primo.

Del commercio illegittimo de' due sessi.

O infelix uterum tuum, Pudentilla!
O sterilitas liberis potior!

APULEJUS, Apolog.

§. 1.

Del concubito illegale.

Il coito regolato da certi ordini legali costituisce il matrimonio, e in caso diverso il concubinato, e 'l puttanesimo. Ora pochissimi essendo gli individui, i quali vivano senz' avere qualche stretto commercio coll' altro sesso, gli è necessario, che più comune si renda questo vizio a misura, che minore è il numero de' matrimonii. S' osservano bensì questi eccessi anche tra gli ammogliati, ma è però sempre maggiore tra gli scapoli il numero di quelli, che si danno a menar una vita un po' troppo libera.

§. 2.

Dignità d' una gravidanza anche illegittima.

Non badando al modo illegale, con cui ingravida una donzella, e alle prerogative, che sotto diversi rapporti il matrimonio concede ad una gravida, merita lo stato di gravidanza lo stesso rispetto nell' una e nell' altra. Tutte e due

portano nel loro seno un cittadino, una creatura divina, la quale ancora indipendente da tutte le sanzioni degli uomini, prospera in ogni fertile terreno, su di cui venga seminata. Che colpa ne ha egli il feto, se il padre avanti di generarlo non cambiò pubblicamente d'anello colla troppo credula madre, e se ad alta voce non fece pubblicare, ch' egli tra breve tempo giacerebbe con esso lei? Egli è ben triste abbastanza, che presso noi matrimonio ed amore non siano lo stesso, e che per ciò fare sia di mestieri computar attentamente il proprio avere, e fare un calcolo pericoloso. — *L' andate e moltiplicatevi* venne in fatti detto ad ogni donzella, la quale incomincia a conoscersi adulta. Quindi quelle tra di esse, che per una particolare disposizione più delle altre vivamente lo sentono, senza però potere col loro *Sì* felicitare un qualche uomo, si permettono certe licenze, le conseguenze delle quali, se 'l tutto va bene, dopo nove mesi si mostrano in un bambino, il quale al pari d'ogni altro figlio legittimo porta seco al mondo le sue membra diritte, e la sua disposizione a diventare un grand' uomo o un uomicciatolo. Gli è strano, che ai nostri dì si dia il nome di » azioni impoliti- » che d'un filantropismo di nuovo conio, il quale » cerca d'innalzarsi sopra il civismo « (1) a' premurosi tentativi, che in tutti i paesi si fanno per difendere i figli illegittimi contro la forza d' un pregiudizio, che produsse tante infanticide, e cagionò la perdita di tanti buoni cervelli. Si

(1) *Patriotische Phantasien von Justus* MÖSER. II. Th S. 291. seq.

dice, che col legittimare tutti gli illegittimi, e collo sminuire l'infamia d'averne generati si verrebbe a togliere l'impulso maggiore al matrimonio, e che giudiziosa e giusta è la macchia, con cui i nostri antenati credettero di dover notare i figli naturali pel bene del matrimonio. Dimando io ora a costoro, s'egli è di diritto di natura, che i padri non possano privare i figli del dono naturale della libertà, e se non è un inescusabile delitto quello di castigare delle innocenti creature per ciò appunto, che i loro genitori innocenti non vorrebbero? Si risponderà, che quando si tratta di diritti del cittadino, non convien badar tanto alla voce della natura, e ai diritti dell'uomo. — Sia. Ma si determinerà mai un solo uomo ad ammogliarsi prima per ciò, che il figlio, ch'egli genererebbe contro sua voglia, resterebbe, come illegittimo, privo di certi privilegii nella repubblica? Non è ella anzi questa riflessione il più debile riparo contro il rapidissimo torrente dell'incontinenza per la maggior parte di quegli uomini, i quali, o per mancanza di bastevoli fortune, o per non potere incessantemente resistere alle fisiche irritazioni, e ai preveduti tristissimi effetti della dissolutezza si permettono degli illeciti piaceri? Se mai il disprezzo pubblico d'una fanciulla deflorata e della di lei prole ebbe nello stato effetto alcuno, questo fu solo la disperazione d'entrambi; poichè l'uomo, il quale arrivò a riguardare la seduzione di un'onorata donzella per una mera galanteria, s'è di già reso incapace di provare le tenere sensazioni, che in simili incontri s'eccitano nel cuore. Se alcuno ne dubitasse, consulti egli

la sperienza; e questa gli farà chiaramente vedere, che la soverchia severità delle leggi verso queste infelici madri e i loro abbandonati figliuoli indusse molte migliaja di donzelle a salvare il proprio onore col sacrificio d'un fanciullo già senza di ciò sventurato. Che se esse ciò non poterono mandare ad effetto, si determinarono furiose a finir colla morte la loro disperazione, a fronte di cui non si paventa la spada d'un carnefice, quando un' anima sensibile tutta intorbidata non vede avanti di se che una sgraziata successione di mali pel corso tutto della sua vita.

Poichè dunque in forza di giuste leggi divine ed umane divenne colpevole l'accoppiamento illegittimo, e dannosa cosa la gravidanza, che n'è la conseguenza: conviene che col mezzo di queste stesse leggi s'attenda in ogni repubblica ad accrescere il numero de' matrimonii, e a sminuire, per quanto sia possibile, il numero di quelli, che si danno a quest' illecito modo di generare.

§. 3.

La severità ha poco vigore contro l'incontinenza, ma ne ha più la diminuzione del numero dei celibi. Dell' infamia, che cuopre una donzella gravida.

Ma noi tutti ebbimo per più migliaja d'anni l'occasione d'imparar dalla sperienza, che non arriveremo sì di leggieri a far andare in disuso una certa operazione, mediante la quale le donzelle, benchè sì in là non s'estenda il loro consenso, diventano madri; e che tutte le umane

proibizioni altro non possono che far celare più cautamente il delitto. Se in uno stato si permetta, che gli infermi liberamente s'aggirino tra' sani, avvien facilmente, che anche a questi s'attacchi il contagio. Bisognava dunque per assicurar le fanciulle dagli attacchi degli uomini, che incominciassimo a dar a questi che fare nelle proprie case, e non dovevamo lasciar tranquillamente accrescersi il numero degli scapoli, e starcene così a vedere, cosa saprebbero poi far le fanciulle, quando fossero stanche di resistere alle valorose insinuazioni degli uomini. Sia però, com' esser si voglia, gli è certo, che non si poteva trovare a questo male migliore rimedio fuori dell' infamia. — V'hanno de' paesi, in cui difficilmente si sceglie in isposa una fanciulla, la quale non abbia ancor nubile partoriti dei figli, e data con ciò una palpabile prova della sua fertilità. Non è piccolo merito per una donzella di tutta la Guinea, e della Costa degli Schiavi in ispecie d'aver dati alla luce dei figli essendo ancor nubile; perchè più sono ricchi i mari più che sono fertili le mogli (1). Ma una ciulla viene presso di noi disprezzata, infelice per tutta la sua vita, sì tosto mise al mondo i frutti del suo vir fan- Certo, che se v'ha mai al mond e resa vole a ritenere da un passo , ch' essa una donzella, questo esser gineo seno. mento d'uno sventurato avv mezzo vale- può mai aver l'avvenire sì sconsigliato presenti, a fronte della deve il presenti- istanti? La donzella s nire. Ma e che forza a fronte di eccitamenti natura, a fronte di certi corda la regola, e ingravida.

(1) *MARCHAIS*, *Beschreibung von Guinea.* S. 70.

§. 4.

Natura di questo castigo. L'infamia e'l timore della futura miseria fomentano l'infanticidio.

Poichè dunque la polizia non è stata capace d'impedire, che questo inimico vincesse, deve essa almeno pensare a un' onorevole ritirata. Per qual ragione mai il solo peccato dell' incontinenza, che pure è cagionato da tante molle, che ognora sono in piena attività nella nostra macchina; perchè dunque questo solo peccato dovrà esso venir senza remissione sì crudelmente punito nella parte più debole della specie umana, mentre noi vediamo, che l'omicidio e 'l ladroneccio di sovente nol sono? Ma questo peccato deve pur esser punito, mi dirà quì taluno. Ebbene lo si punisca; ma non però in modo, che paja il castigo di gran lunga più insopportabile della stessa esistenza. V'ha più d'uno, che a gran ragione già da molto tempo si lagna, che continuano ancora queste celibi madri ad uccidere i loro bambini, abbenchè in molti paesi si siano di molto alleggerite o del tutto abolite le pene tate contro una gravidanza illegittima. Non è er la pena di dieci scudi, che questo de- svanì per anche del tutto dall' umana sola infamia, e una preveduta misc- agioni di questa disperata risoluzio- on giungiamo a toglierle del tutto, per sì nobile oggetto (1) (†).

po
già p
litto no
società. L
ria sono le
n , e finchè
poco avremo fatt

(1) Nel paese di Wallis
l a' giorni nostri nissun di

e nelle montagne della Scozia non
onore per una donna l'aver data

(†) L' autore della memoria *Freymüthige Gedanken über die Preisfrage welche sind die besten Mittel dem Kindermorde Einhalt zu thun? Göttingen* 1782 propone i seguenti rimedii, onde impedire gli infanticidii. Dovrebbero a suo parere, i predicatori rappresentare al popolo più di sovente, e con più d'energia le terribili conseguenze dell' impudicizia: non dovrebbero le superiorità infliggere pena alcuna corporale o spirituale alle donzelle violate: nè i genitori e i padroni trattare tanto scortesemente le loro sgraziate figlie, e la loro servitù disonorata; si dovrebbe per quanto è possibile, confidar alla madre istessa la cura del bambino: dovrebbe il sovrano assegnare un fondo per il sostentamento di queste miserabili, e dei loro figli: e non permettere ad alcuno di rimproverarle, qualora si pre-

---

vita a un figlio illegittimo. Fu in quest' ultimo paese, che avanti qualche tempo s' osservò il primo esempio d' uno di questi infelici, che uccise per vergogna la propria genitrice. E' convien bene, che vada in que' paesi giornalmente crescendo la virtù della castità; poichè il solo motivo, che v' induce una di queste snaturate a dar morte al figlio, si è quello di nascondere la propria debolezza. — Avendo una contagiosa malattia distrutta nel 1707 la maggior parte degli abitanti dell' Islanda, si dice, che il Re di Danimarca formasse per ripopolar quell' isola un progetto, che io sono ben lungi dall' approvare, benchè ottimamente riuscisse. Si promulgò una legge, in forza della quale senza lesione nissuna del di lei onore si permetteva ad ogni fanciulla d' aver fino a sei figli. Tanto fu lo zelo, con cui quelle giovani isolane si diedero a riparare la perdita della loro patria, che in capo ad alcuni anni si credè convenevole di abolir quella legge. *Hume, Versuche über die Geschichte des Menschen.* I. Th. 13.

sentàsse loro occasione di maritarsi: vorrebbesi inoltre abolir l'uso di annotare ne' libri battesimali, se il bambino era legittimo, o naturale, e quello delle lettere dei conti palatini. Gli è ben naturale, prosegue egli, che, castigando sì crudelmente le colpevoli, esse si diano commettere delle crudeltà per sottrarsi alle pene, che non si credono d'aver meritate. Quindi il precetto, che proibisce l'incontinenza si dovrebbe spiegare con dire, che le trasgressioni di quello non verranno punite che al tribunale del divin giudice. V. *Strassburg. gel. und Kunstnachricht.* 1782. *XLVI. St.*

Anche l'autore del trattato *über Gesetzgebung und Kindermord, Warheiten und Träume, Nachforschungen und Bilder. Francfurt u. Leipzig* 1783, inveisce molto contro i severi e incongrui castighi, e lo sconvenevole modo, con cui in certi paesi s'usa inverso le povere donzelle deflorate. Crede egli, e lo crede a gran ragione, che la durezza di cuore di chi è impiegato a servire i sovrani e i magistrati, sia una delle prime cagioni dell'immoralità del popolo, e de' suoi più gravi delitti verso i suoi superiori. Egli prova, che l'unica cura di tutte le fanciulle gravide si è quella di nascondere la propria vergogna, e di liberarsi del feto, che n'è il testimonio; e che queste miserabili vengono d'ordinario circondate da tali angustie, che le inquietano, le disanimano, le confondono, e le traggono all'orlo della disperazione. Si dirà, e dove va poi a finire questa cura per tutte le don-

zelle ingravidate? Nell'infanticidio. Sì forse; ma solo per colpa di certe circostanze convenzionali, per mala applicazione e mala intelligenza della forza legislativa, per mal intesi provvedimenti. Raccomanda egli quindi ad oggetto d'estirpare l'infanticidio l'abolizione di certe imposte, alcuni ben intenzionati regolamenti e l'erezione d'un corpo particolare di censori e di consiglieri di coscienza, a cui si dovrebbero dare delle istruzioni risguardanti le loro imcombenze. Ricorda poi a questi consiglieri l'obbligo di tentare nel modo meno scandaloso di scoprire il padre del bambino, e di trarre da questa scoperta degli effetti utili al figlio, alla madre, e allo stato. – Otto sono a suo credere le principali cagioni dell'infanticidio, l'infedeltà, cioè, e l'inganno dei seduttori; le legali ma d'ordinario troppo severe pene dell'incontinenza; la miseria; le circostanze delle donzelle ingravidate mentre sono in servizio; il timore dei genitori, dei parenti e dei tutori; la bacchettoneria; gli effetti interni ed esterni di delitti prima commessi; e finalmente le circostanze, in cui si trovano al momento del parto. L. c. 1783. LXVI St.

Non è questo il luogo da sviluppare ulteriormente questo soggetto, e perciò io mi contenterò di riferire l'imperiale regia ordinazione dei 16 agosto 1783 in riguardo alle fanciulle deflorate, e quegli articoli del codice criminale, che v'hanno qualche rapporto.

(a) » Per evitare ogni pericolo d'aborto nelle

(a) Traduzione di B. Borroni.

femmine deflorate, ne' giorni d'ufficio dovrà pubblicarsi di nuovo il §. 8. e 9. sotto l'articolo 87. del Regolamento pei Tribunali ed Ufficii criminali. E perciò i giudici locali, gli osti, albergatori ec. e le loro mogli rispettive, non si accontenteranno della mera confessione o negativa di tali persone, circa la loro gravidanza, ma verranno seriamente ammoniti all'adempimento dei loro doveri, ai medesimi ben noti, sotto pena d'esser immancabilmente puniti «.

Segue il tenore de' surriferiti §§. 8. e 9. sotto l'artic. 87 dell'enunciato regolamento criminale.

» §. 8. E siccome si ha dalla esperienza, » che l'origine della maggior parte degli in- » fanticidii deriva *a)* dal timore, che hanno » tali femmine di esser in pubblico vergo- » gnosamente punite; *b)* per esser le medesi- » me state perfidamente abbandonate dai loro » complici, ed autori della gravidanza, per » cui nacque in esse loro lo scoraggimento » e la disperazione; *c)* oppure, perchè si » sono lusingate, che la loro gravidanza po- » tesse essere assolutamente ignota, e rima- » nere ulteriormente celata mediante l'infan- » ticidio; quindi noi siamo tanto lontani dal » lasciar impunito il delitto della lascivia, » con cui si offende Dio sì vivamente, quan- » to che intendiamo di reprimere colla pos- » sibile efficacia cotesto male, e di porvi i » necessarii ripari; che però affine di andar » incontro per quanto sia possibile ad un » male maggiore, e di togliere di mezzo » tutto ciò, che può rendere occulte le gra-

» vidanze, siamo venuti in determinazione di
» prescrivere quanto segue, cioè:

» Primo. Quelle femmine, le quali caden-
» do in simili falli per umana debolezza,
» scopriranno confidenzialmente la loro gra-
» vidanza ai proprii genitori, agli amici, o
» ad altro chiunque: ritenuto il tenore delle
» ordinazioni comprese al §. 8. dell' articolo
» sesto, e dai §§. 2 e 4. dell'artic. 81. *
» non soggiaceranno a veruna pubblica pena,
» ma verranno soltanto punite in segreto e
» con moderazione. Ciò stante ha voluto S. M.
» benignamente soggiungere, che tutte le le-
» vatrici, in forza del loro giuramento, deb-
» bano tener celate quelle femmine, le quali
» scoprissero alle medesime il loro stato di
» gravidanza, e chiedessero la loro assisten-
» za nel parto; e perciò esse levatrici non
» si faranno lecito di manifestare ciò a chic-
» chessia, sotto pena di spergiuro.

» Secondo. Ordiniamo inoltre seriamente,
» che gli autori della gravidanza, ossia i
» padri di tali figli, i quali inducono alcu-
» ne femmine, sia con promessa di matri-
» monio o altrimenti, al concubito, debbano,
» com' è dell' obbligo loro, pensare eglino
» stessi al parto, ed al mantenimento del
» proprio figlio, nè giammai ardire d' abban-
» donar perfidamente la femmina nello stato
» di gravidanza, e molto meno i loro figliuoli,
» sotto pena d'essere corporalmente puniti col-
» la maggiore severità, a tenore del §. 5.
» versicolo 4. **

» Terzo. Ad oggetto poi, che la speranza

» di tener celata la gravidanza non dia mo-
» tivo ad un infanticidio, ordiniamo espres-
» samente alla gente di casa, ed in ispecie
» a quelle persone di servizio, come pure ai
» capi di famiglia, i quali venissero in co-
» gnizione della gravidanza di qualche fem-
» mina esistente presso de' medesimi, di do-
» ver prima di tutto passarne la notizia, col-
» la maggiore possibile segretezza, ai di lei
» genitori, tutori, parenti, ai padri ed alle
» madri di famiglia, ed avvedendosi finalmen-
» te, che non si pensi alle circostanze del
» parto, saranno obbligati di riferire il caso
» ai magistrati secolari; in difetto verranno
» puniti ad arbitrio, giusta la prescrizione
» del succennato §. 5. versicolo 4. Vogliamo
» pertanto graziosamente ammoniti i genitori,
» e parenti di tali femmine cadute in un si-
» mile mancamento, di non comportarsi in
» questi casi colle loro figlie con troppa se-
» verità, per non dare motivo alle medesime,
» col loro rigore eccessivo, di avvilirsi e
» forse di abbandonarsi alla disperazione, o
» ad altre pessime conseguenze; ma si faran-
» no preciso carico di prestarsi, per quanto
» sia loro possibile, all'esito felice del parto «.

* Tenore de' suddetti §. 8. dell'articolo 6. e dei §§. 2. e 4 dell'art. 81.

§. 8. Articolo 6. — Quando il delinquente fosse di tale natura da poterglisi permettere di rimanere presso la comunità per l'esercizio ulteriore del proprio mestiere, non potrà esso punirsi, senza un motivo rilevante, con pene assolutamente vergognose, ridondanti in onta

e scorno della persona, o che gli potessero esser di ostacolo a procacciarsi un onorevole sostentamento, come per esempio l'esporlo alla berlina, il tenerlo legato innanzi la chiesa, il rinserrarlo nella così detta gabbia de' pazzi, l'esporlo a pubblica vista su d'un palco, o d'una colonna, od altrimenti in luogo disonorato, sia colla roba rubata, o cartello al collo, ossia anche senza.

§. 2. Art. 81. — Rispetto alle persone libere d'ambi i sessi, le quali commettessero delitti carnali, o che convivessero insieme, o nella stessa abitazione senza essere congiunte in matrimonio, sarà dell'obbligo dei loro magistrati competenti di seriamente ammonirle a cangiar costume, ed a lasciare la loro vita peccaminosa; per la prima volta i magistrati avuto riguardo al carattere, al sesso, al prestato servizio, alla parentela, ed ai buoni diportamenti, si comporteranno con prudenza, e rimoto ogni pubblico scorno, faranno uso secondo le circostanze, di severi rimproveri, di una moderata pena pecuniale, misurata colla possibiltà dei rei, dell'arresto personale *ad tempus*, o di altro castigo in segreto. In caso di ricaduta nello stesso mancamento si potrà far uso delle succennate pene con maggiore severità; ma se non ostante le replicate ammonizioni, e l'uso dei già detti castighi non giovassero punto, ed i rei proseguissero nella loro vita peccaminosa, in tal caso verranno puniti dai tribunali di giustizia con proporzionati castighi afflittivi e pubblici, ed anche, qualora le circostanze lo richiedesse-

ro, col bando perpetuo dallo stato e dalla provincia.

Il riferito §. 4 dell'articolo 87 è il seguente.

Le circostanze, che meritano qualche moderazione, in cui per conseguenza i castighi non debbono esser troppo rigorosi, e si deve procurare, per quanto sia fattibile, di tener celato il mancamento, sono le seguenti:

Primo. Se una femmina cade in un siffatto mancamento per giovanile inesperienza, per semplicità, o per maliziosa persuasione, o che un giovane vi fosse sedotto da cattivi compagni.

Secondo. Quando in occasione dei suddetti carnali delitti, fra persone nubili, non vi sia concorsa speciale malizia o frode.

** Tenore del detto §. 5. versicolo 4. — Saranno decapitati coloro, i quali cooperassero scientemente ad un infanticidio, o dessero mano od ajuto ad un malizioso aborto; quelli poi, a cui fosse nota la gravidanza d'una femmina nubile, e trascurassero le pratiche necessarie, verranno castigati con pene straordinarie, a misura del rischio, dell'inganno, o della colpa, coll'arresto personale, od anche coi pubblici lavori.

§. 9. » Affinchè i Magistrati sappiano come contenersi in simili circostanze, e nè » abbiano perciò una più accertata istruzione, siamo venuti in determinazione di ordinare quanto segue:

» Primo. I magistrati civili, ed i giudici » competenti, venendo in cognizione della » gravidanza d'una femmina nubile, tanto per

» pubblica voce, che altrimenti, dovranno
» passare immediatamente, e per quanto fia
» possibile in segreto, all' inquisizione della
» cosa, ed anche giudiziariamente, qualora
» lo richiegga il bisogno; colla precauzione
» in casi dubbiosi (o che non ostante gli
» indizii avuti, ed i segni della gravidanza,
» la femmina non volesse confessare volon-
» tariamente di essere incinta) di farla visi-
» tare, senza spesa, da giurate levatrici, o
» da altre donne intelligenti, per quindi pro-
» cedere ulteriormente a tutte quelle pratiche,
» che possano impedire le cattive conseguenze
» in pregiudizio del feto, e del parto suc-
» cessivo. Vogliamo pertanto incaricati se-
» riamente tutti i Magistrati e Tribunali, a
» dover prestare a tali femmine ogni possi-
» bile assistenza, perchè non abbiano ad
» avvilirsi, e confessando elleno stesse in
» giudizio il proprio fallo, a non far uso in
» tali circostanze dei soliti castighi, attenen-
» dosi piuttosto alla maggiore moderazione,
» e faranno che siano assistite ed ajutate,
» a' termini di giustizia da coloro, che fu-
» rono gli autori della gravidanza.

» Secondo. Sarà obbligo preciso dei Ma-
» gistrati d' osservar diligentemente, che i ge-
» nitori di tali femmine nubili, in occasione
» di gravidanza delle medesime, non faccia-
» no uso seco loro di un eccessivo rigore,
» nè di castighi troppo severi. Al primo av-
» vedersene i Magistrati avranno la prudente
» precauzione di ammonire i genitori segre-
» tamente ad astenersi da punizioni troppo

» rigorose, o dall' odiare siffatte delinquenti,
» insinuando loro seriamente a prestare a co-
» teste loro figlie ogni possibile ajuto ed as-
» sistenza. A quei genitori poi, cui per de-
» licatezza d'onore, importasse assai di evi-
» tare lo scorno delle proprie figlie, verrà
» fatto presente, per parte dei Magistrati,
» quanto più convenga ai medesimi di ado-
» perarsi colla massima premura, e con im-
» pegno, a facilitare il parto, ed a tenerlo
» celato, di quello sia a renderlo pubblico
» col loro troppo rigido contegno.

» Terzo. Il mantenimento di tali femmine
» e de' figli nati dalle medesime sarà a ca-
» rico dell' autore della gravidanza, ed in
» caso d'impotenza, de' genitori della puer-
» pera, nella guisa più facile e breve; ma
» se poi mancassero anche a questi ultimi i
» mezzi necessarii al suddetto sostentamento,
» non si dovrà perciò abbandonare una tale
» femmina incinta, e d'altronde in bisogno,
» al dolore, e alla miseria; ed in ispecie,
» qualora fosse forastiera e prossima a sgra-
» varsi, resterà a carico della comunità di
» prestarle ajuto, e mantenere, come far si
» suole, nel luogo con tutti gli altri poveri,
» tanto la madre, che il figlio, per tutto
» il tempo del puerperio, ed anche più al
» lungo, secondo che i magistrati crederan-
» no di necessità e convenienza, e ciò sotto
» pena di rigorosa responsabilità.

» Quarto. Niuno ardirà contravvenire alle
» surriferite prescrizioni, secondo le quali
» avrà ciascuno a contenersi scrupolosamen-

» te, sotto pena di rigoroso castigo ad ar-
» bitrio, ed a misura delle circostanze, dei
» pericoli, della frode, o di altre colpe. « —
V. *Sammlung der Verord unter der Regierung Josephs II. Wien* 1786. V. B. p. 97. et seq. D. W.

§. 5.

Se v' abbia rimedio a questo inconveniente.

Ma, e come si può mai dichiarare non vituperevole un' azione per se stessa vituperevolissima, senza lasciar libero il corso alla scostumatezza? Io non credo, che ciò sia possibile. La nostra stessa costituzione impone a un tal delitto una pena, la quale nel sesso femminino non sta già solo nell' immaginazione, che anzi è qualche cosa di reale. E poi quale sarebbe quel padre snaturato, che si contentasse di veder punito colla sola infamia il seduttore della propria figlia? Il danno, che viene a soffrire una donzella sedotta, non è esso agli occhi di tutta l' umana società un vero spoglio? Non è esso un' ingiustizia inverso ai frutti di questi illeciti amori, i quali, anche da chi sa sprezzare i pregiudizii, vengono d' ordinario allevati privi di padre?

§. 6.

Se il commercio illegittimo possa venir tollerato pubblicamente.

Si ricercherà adesso, se convenga punire con uguale zelo e senza eccezione questi eccessi,

oppure, essendo del tutto impossibile d' estirpare il libertinaggio, se fia meglio di rinserrarlo dentro certi limiti, e fare, che la Polizia invigili con tutta la sua forza, acciocchè questi più di rado, che fia possibile, vengano oltrepassati. Non è già, che questa libertà non sia sempre un grave male per ogni stato; ma solo, che questo male dovrebbe riescir minore, mettendo qualche ordine e qualche sicurezza in un eccesso, che in nissun modo si può toglier del tutto. Se dunque tutto ciò non ostante l' accoppiamento illegittimo resta sempre un' azione vituperevole e dannosa: converrà confessare, che il libertinaggio è un male ancor maggiore, e la più sicura perdizione dello stato.

§. 7.

Danni, che la repubblica risente dal libertinaggio; singolarmente per cagione della lue venerea.

Il puttanesimo è in ogni repubblica una lenta peste, e la principale cagione della degenerazione e della mortalità degli uomini. Lo fu esso di già fin d' allora, quando in forza di necessarie leggi vennero uniti in matrimonio l'uomo e la donna, e santificata con ciò l'opera della generazione, che essi in comune intraprendevano. Ma un' altra cagione, la lue venerea, rese a' nostri dì più terribile ancora questo flagello. Premesso anche, il che però è difficile assai da dimostrarsi, che colla tolleranza de' pubblici postriboli si venga a impedire, o a minorare la comunicazione del contagio; gli è però certo, che

tutti gli argomenti, con cui finora si sono appoggiati simili stabilimenti, sono manchevoli assai a fronte di quelli, che tirar si possono da questa fonte per dimostrare, quanto essi accrescano la corruzione del popolo. Questo fatale veleno s' impossessò fin dalla prima sua triste origine di quasi tutte le donne, che fanno commercio delle loro carni, e d' allora in poi per lo sterminato numero di esse venne il ben essere generale d' ogni stato a risentirsene più che dell' intiero esercito di tutte le malattie. Imperciocchè non solo si guastano per esso gli organi della generazione d' ambi i sessi, non solo ne restano estremamente conturbati i nervi; che viene ben anche tutta la posterità ad essere procreata da una materia corrotta, con che si dispongono a delle orribili malattie gli umori di molte generazioni. A quanto altrove io dissi su questo proposito, altro non mi resta ora d' aggiungere, se non che *lo stato non potrebbe a troppo caro prezzo comperare, se pur ve n' ha, un rimedio, che sia da tanto da disseccare questa sorgente del male il più orribile, o se questo non puossi, almeno da deviarla.*

Il concubito illegale considerato sotto questo rapporto viene ad essere per due riguardi un vizio, a far cessare il quale unir si devono i voti tutti dei patrioti onesti. Se riflettere vogliamo, che v' ha in ogni città e in ogni provincia un determinato numero di uomini, i quali, o non potendosi ammogliare, o potendolo anche per esser forniti di sufficienti beni, non lo fanno per timore delle molestie, che seco apporta questo legame, ma non restano però di tenere stretto commercio col sesso femminino; se vogliamo ri-

flettere, quante donne sogliano in que' paesi darsi a un simile genere di vita, e vendere il loro amore a' uomini dissóluti: conosceremo evidentemente,

I. Che il numero delle donne di piacere è minore assai di quello degli uomini, che le frequentano. Quindi avviene, che contro una sola meretrice vengano a stare parecchi uomini, i quali ad un tempo stesso cercano di godere il medesimo oggetto, e che questo commercio costituisca una perfetta poliandria, la quale in se stessa contraria le leggi della generazione, e i reali vantaggi della popolazione.

II. Che le donne pubbliche formano sempre la più bella parte del loro sesso, e che esse sono naturalmente perdute per la propagazione d'una razza di uomini più perfetta.

III. Che i giovani dissoluti dandosi in preda a quest'illegittimo commercio vengono a debilitarsi infinitamente più che nel matrimonio; imperciocchè il libertino già di buon'ora si logora e s'esaurisce, mentre l'ammogliato trova nella stessa sua indifferenza un rimedio contro lo spossamento delle sue forze, e conserva più a lungo il suo valor maschile. L'argomento il più forte, che io penso potersi addurre contro la poligamia, si è, che moltiplicandosi con essa gli eccitamenti all'atto matrimoniale di rado avviene, che lo sperma giunga a quel grado necessario di maturità, che si richiede per generare un perfetto e vigoroso bambino. Un uomo, che si dia a frequentare più donne ad un tratto trova nella varietà delle loro attrattive ciò, che la natura negato aveva ad una sola, acciò la potenza generativa

del maschio non s'esaurisse prima, che anche la donna cessasse d'esser suscettibile d'amore e di venir fecondata. D'onde nasce mai, che tanti uomini debbano ricorrere all'arte de' medici, e a' rimedii irritanti, onde poter continuare a sostenere l'incarico, che loro incumbe? Non avviene ciò forse, perchè essi dilettandosi troppo nella gioventù della diversità degli oggetti, non lasciarono alla natura il tempo di riaversi? Non avvien egli per ciò, che il fuoco dell'immaginazione disseccò nei primi anni del matrimonio i loro nervi? Quanto saranno mai maggiori questi mali nel commercio illegittimo, in cui luogo non v'ha all'ordine e alla moderazione, e in cui quotidianamente nuove incentive si presentano a nuove sregolatezze?

IV. Che tutte queste femmine più ancora degli uomini cercheranno ogni possibile rimedio, onde impedire una gravidanza; e ciò perchè essa scoprirebbe maggiormente i loro falli; perchè a cagione degli incomodi, e della natura della gravidanza e del parto verrebbero a perdere gran parte delle loro bellezze; e finalmente perchè mancherebbe loro per qualche tempo il prezzo, che ritraggono dalle quotidiane dissolutezze, e si vedrebbono esposte ad una sconosciuta miseria. Quindi è, che tra due mila di esse, appena ve n'ha una, che abbia dati alla luce due bambini (1).

V. Che, allorquando una di queste sciagurate incomincia a sentire dei segni non dubbii d'aver

(1) *MOREAU, Récherches sur la population de la France*, T. II. p. 109.

concepito, essa non cessa però di far coppia di se a chi ne la ricerca. Con questo mezzo svanisce non solo ogni speranza d'un concubito fecondo per parte dell'uomo; che giunge anche l'empia madre ad ottener di sovente il colpevole intento di sconciarsi. Io dimostrai già in altro luogo, che l'uso smodato del coito, singolarmente nei primi e negli ultimi mesi della gravidanza, è bene spesso cagione, che anche le ammogliate si disperdano.

VI. Che, quand'anche non segua l'aspettato effetto dagli impiegati rimedii abortivi, ne resta però intieramente rovinata la salute delle miserabili, che ne usarono. Molte anzi perdono con questi tentativi la vita, qualora l'attività de' medicamenti, le copiose evacuazioni da questi eccitate, o le esterne violenze, che s'impiegarono, giungano ad alterare gli organi interni della generazione, e a distruggerli se in conseguenza di ciò s'infiammino o passino in gangrena.

VII. Che i voluttuosi alla fine nauseano il libertinaggio; imperciocchè ne insegnò la sperienza, che dopo una lunga serie di volubili mutazioni vengono tutte le donne a perdere le loro attrattive agli occhi del libertino; con che il piacere della propagazione della propria specie degenera facilmente in un commercio contro natura, il quale necessariamente portar deve alla popolazione dello stato, e al ben essere pubblico delle profonde ferite.

VIII. Che giungono di rado i frutti di questi illeciti accoppiamenti nell'utero di tali femmine a quel grado di maturità e di forza, a cui sarebbero giunti in quello d'un' ammogliata; poichè, se

anche riescono vani i tentativi, che fanno le snaturate madri per liberarsene, non possono i feti non risentire le conseguenze del disordinato modo di vivere di esse, e delle inquietudini, che durante tutta la gravidanza le tormentarono. Fuvvi chi si credette d'aver osservato, che i figli dell'amore nascono più sani e robusti di quelli del matrimonio. S'avvererà il caso in quelli, che vengono generati da una coppia di parenti sani, e non per anche spossati, se si confrontino co' figli di freddolosi e acciaccati consorti. Ma non s'avvererà poi, se pari da entrambi le parti siano le buone disposizioni; sebbene tra i disordini, e le solite intemperanze di quelle copule ciò si veda avvenir qualche volta, quasi per accidente (1).

IX. Che queste sventurate madri hanno d'ordinario un puerperio assai infelice; poichè il peso della presente loro situazione, e 'l presentimento del futuro, la mancanza dei necessarii soccorsi, singolarmente in caso di sopravvegnente malattia, le menano di sovente alla tomba.

X. Che si può riguardare come del tutto morta alla popolazione una donna, la quale ancor nubile partorì uno o due figli; perchè essa non ha più attrattive, o audacia bastante da continuare ulteriormente la vita di prima, senza esporsi alle

(1) » Et si quando nascantur ex istis concubitibus illicitis » quidam, existimandum est de tali commixtione meretricum, » degeneres populos, et ignobiles, et furentes libidine fore » procreandos, et ad extremum universalem plebem ad dete» riora, et ignobilia vergentem: et novissime nec in bello » seculari fortem, nec in fide stabilem, et nec honorabilem » hominibus, nec Deo amabilem esse venturam «. *Petri* GREGORII, *De republ.* L. XIV. c. 1. p. 1052.

più severe pene, che le minaccia la legge. Essa è quindi costretta a cercare il proprio sostentamento col sedurre delle giovani fanciulle, e col venderle vergognosamente all' altrui dissolutezza. Non so quindi comprendere, come Süsmilch possa chiamare una lodevole e cristiana costumanza quella di alcuni artefici, i quali non soffrono » che i loro maestri sposino una donzella viola- » ta: « (1) quasi che, questo peccato solo, o almeno in preferenza di tanti altri, meritasse un eterno castigo; quasi che col matrimonio, il quale pur è un rimedio contro l'incontinenza, non s' avesse a sperare qualche ravvedimento; quasi che non fosse più lodevole assai di ricuperare una cittadina perduta (2). Non devesi a parer mio considerare per irreparabilmente perduta all' onore quella donzella, la quale o per debolezza o per amore verso uno scaltrito seduttore ingravidò per un fatale eccesso di fertilità.

XI. Se consideriamo finalmente il destino, che attende gli infelici frutti di questi scandalosi accoppiamenti; gli effetti dell' infezione venerea loro comunicata dai dissoluti genitori, o gli altri mali dipendenti da uno sperma guasto dalle malattie o dal mal costume: (3) se consideriamo, che man-

---

(1) *Göttl. Ordn.* I. Th. §. 250.

(2) » Statuimus, ut omnibus, qui publicas mulieres de lu- » panari extraxerint, et duxerint in uxores, quod ajunt, in » remissionem proficiat peccatorum «. *Cap.* 20. X. *de sponsalibus*. Pare a me che questa legge faccia più onore assai alla cristiana religione.

(3) Il numero dei bambini naturali, che in Berlino vennero alla luce morti, era quasi maggiore del doppio di q

ca loro nei primi giorni della vita la tenera cura d'una madre affettuosa, e 'l più necessario sostentamento nella loro prima abbandonata infanzia: se riflettiamo, quanto una convenevole educazione influisca sui costumi del popolo, e questi sul bene corporale de' futuri cittadini, che cotanto da' buoni costumi dipende; quanto grande sia la mortalità in quegli stabilimenti, in cui lo stato pietoso, per impedire l'infanticidio, accoglie, e con grandissime spese allieva gli sfortunati frutti della dissolutezza: non ci faremo nessuna maraviglia, se di tutti i figli naturali, che nascono in un anno, ne esiste appena la terza parte dopo dieci anni, e dopo venti appena la quinta. Debole compenso allo stato per la perdita considerabile di tante fertili madri, e per la corruzione d'un sì gran numero de' suoi abitanti! (1)

---

lo dei legittimi. *BAUMANN im III. Theil des Süsmilchischen Werkes über G. O. §.* 240. (†).

(†) Vedendo il regio collegio medico di Berlino, quanto fosse considerevole il numero dei bambini, che venivano partoriti morti, fece nel mese di febbrajo del presente anno pubblicare nelle gazzette di quella città quanto segue. » Avendo il regio collegio medico superiore » osservato, che da qualche tempo in quà si denunziano » nelle liste mortuarie ebdomadali molti bambini come » nati morti, venne sulla richiesta di esso presa la riso- » luzione, che i sagrestani delle chiese tedesche abbiano » a riferire tutti i casi di bambini nati morti al Sig. » Dottore Pyl, fisico della città, ed i sagrestani della » chiesa francese al Sig. Dottore Pelisson. Essi notifi- » cheranno pure, quale levatrice abbia assistito al parto, » acciò i suddetti possano esaminare, se v' ebbe mai col- » pa qualche trascuraggine «. D. W.

(1) Ved. il Vol. IV. Sez. II. Artic. III. §. 2.

§. 8.

Misure prese contro il libertinaggio; erezione di pubblici postriboli.

A tutta ragione dunque s'impegnò ogni popolo a cercare un rimedio a conseguenze cotanto funeste; e a tutta ragione io credo di fare pregevol cosa riportando le principali misure prese dalla Polizia contro il libertinaggio, e di giudicare dietro a queste del di lei influsso sul ben essere pubblico.

Già avanti l'universale diffondimento della sifilide vedendo, che estirpar non si poteva intieramente la dissolutezza, avevano quasi tutte le nazioni pensato, che sarebbe meglio assai d'assegnare alla libidine un dato luogo, e di mettere, poichè così lo richiedeva la fragilità umana, un qualche ordine nello stesso disordine. Così una nave, che si trovi in imminente pericolo, getta in seno all'onde una parte del suo carico. Quindi, *acciò le mogli, i figli, e le figlie fossero in sicuro da questi furiosi*, vennero erette in tutte le città, in cui v'avea gran concorso di persone, alcune case, nelle quali s'avesse a conservare, e a ritrovare ad ogni ora il vero rimedio, con cui tranquillare per alcun tempo il delirio, e ridonare la ragione agli uomini (1). In questo stesso

(1) Il predicatore dal suo pulpito, il legislatore colla spada alla mano, e 'l médico col suo viso minacciante disgrazie volendo tutti guarir questo male, fecero sì poco profitto che il filosofo co' suoi secchi ragionamenti; sia perchè sotto la

modo per ridurre a coltura un qualche pezzo di terreno circondiamo di fossi una palude, assegniamo dei proprii alvei all' inevitabile afflusso di tante sorgenti, ed arriviamo a mettere in secco la parte più considerabile dello stagno.

Vedendo Solone, che raffrenar non si poteva la libidinosa gioventù, fece comperar delle donne, e ordinò loro d' acquetarne l' orgasmo, acciò rimanesse intatto l'onore delle maritate; ma egli liberò in un tempo istesso i figli illegittimi dall' obbligo di alimentare il padre (1).

I Corintii mantenevano a questo medesimo oggetto al di là di mille donzelle nel tempio di Venere, le quali nello stesso tempo ne erano le sacerdotesse (2); nè quest' impiego attirava loro nissun disprezzo, che anzi ne' gravi pericoli ricorreva ad esse lo stato, acciò colle preghiere placassero gli Dei (3). Gli abitanti dell' India, dice Strabone, erano divisi in sette classi. Coloro, i quali presiedevano alla sesta erano riputati ottimi e fedelissimi, ed era loro ufficio quello di sopravvegghiare le azioni del popolo, e di darne secreta relazione al Re. Essi mantenevano a buon fine delle donne pubbliche nella città, e

---

cura ne venissero presi eglino stessi; o sia, che gli infermi, tolta loro l' occasione di peccar altrimenti, s' attaccano ai loro simili, a se stessi, a ....., non voglio dirne di più. Il Musulmanno, a cui non è permesso di bere del vino, s' ubbriaca coll' oppio. Il dissoluto, se gli vengano a mancare le nubili, va in traccia delle maritate, o di qualche altra cosa peggiore.

(1) *PLUTARCH. in Solone.*

(2) *ALEX. AB ALEXAND.* L. VI. *genial. dier.* c. 26.

(3) *HIL. DRUDO, Practica artis amandi*, p. 333.

negli accampamenti (1). La setta di Sinto, che è la religione regnante del Giappone, santifica tre giorni ogni mese. Il popolo, dopo aver terminata la sua preghiera nei tempii, che sono situati in ameni boschetti, passa a visitare certe donne, le quali vivono in comunione in alcune case appartate. Queste dietro ai loro divoti pregiudizii si abbandonano a chi viene, e portano parte del loro guadagno a un ordine di monaci, a cui sogliono esser sottomesse (2). I Romani presero in parte dai Greci la forma dei lupanari, e ogni donna, che presso di loro si voleva dare al pubblico servizio, si faceva iscrivere dagli Edili sul ruolo, e prendeva un altro nome; questo però non si permetteva a quelle donne, delle quali il padre o il marito appartenesse all' ordine equestre (3). Le donne di piacere perdettero in fine quella considerazione, ch' esse avevano goduta presso dei Greci; si negò loro in Roma la sepoltura (4), e il *damnari ad lupanaria* divenne una pubblica infamia, con cui talvolta si solevano punire le adultere (5). Sotto ai primi Imperatori cristiani si tollerarono ancora questi pubblici postriboli (6), e si tollerarono in

(1) *Geograph.* Lib. XV.

(2) *Histoire philosoph. et politique*, T. I. Liv. I. p. 126.

(3) *TACIT. Annal.* II. 85.

(4) *HEINECCIUS, Syntagma Jurisp. Rom.*

(5) *Ex SOCRATE*, L. V. c. 18. *GOTHOFREDUS* ad L. I. C. *Theod. de lenonibus. SCHEIDIUS, De cauponarum, origine, jure, et magistratus in iis ordinandis cura*, pag. 30.

(6) » Ecclesia et principes christiani meretrices permittunt, » ut gravioribus malis occurrant «. *COQUEUS, Comment. in S. Augustin.* Dice questo santo padre: » Latebræ requirantur » in usu Scortorum, quo terrena civitas licitam fecit turpi» tudinem «. L. 14. c. 18. *de civit. Dei.*

tempi a noi ancor più vicini (1). Venivano essi anzi conservati come altrettante fonti di pubbliche rendite, le quali sotto varii nomi fruttavano delle vistose somme di denaro (2). I Negri della Costa d'oro nella Guinea mantengono anch' essi nella maggior parte delle loro città più popolate due o tre cortigiane, o Abelere, le quali dai Kaboschiri vengono comperate a vantaggio della repubblica. Hanno esse delle abitazioni particolari, di cui devono lasciar libero l'ingresso a chiunque, e vengono tenute in tanto rispetto, finchè in loro dura il fiore della gioventù e della salute; che non si potrebbe offendere più vivamente un paese, che coll' impadronirsene; poichè al dire degli abitanti, le loro mogli non sareb-

(1) » Prostibulorum libidinumque nundinas et Romæ, et » per universam Italiam, ob vitanda majora crimina, in» ductas esse, testatur Cardinalis Bellarminus *a.* MORNAC. ad L. 43. ff. *de ritu nupt.* - V. *le Pornographe*, p. 364.

(2) *Georg.* FRANCI, *Tract. quo lupanaria, vulgo Hurenhäuser, ex principiis medicis improbantur. Heidelb.* 1674. §. 3. JUSTI LIPSII, *Opusc.* T. II. *de magnitudine Romana*, Lib. II. c. VI. Era ancora nel 1430 obbligata ogni prostituta della città di Toul a pagare sei soldi. » Et chacune femme qui se me» faict, soit en mariage, ou fuers mariage à cui que ce soit, » Et on le peut sçavoir, et les communes qui tiennent l'ho» stel pour cettui faict au bordelle, doie au Roi de mene» striere chacun an à la foire de *Toul*, doie chacune qui » doie sex sols Toullois *a. Journal Encyclopéd.* 1766. T. V. p. 14. Simili rendite si percepivano ancora nella Germania, ed esse venivano fin anche date in feudo. Così i conti principeschi di Henneberg come Burgravii e Marescialli del vescovato di Wirzburgo vennero dal vescovo investiti del bordello; così il giudice supremo dello steccato percepiva nell' Austria il reddito del pubblico bordello di Vienna. BUDERI, *Amœnit. Jur. feudal.* V. II. p. 96.

bero in tale mancanza sicure da quelli, che si lasciano strascinare dalla violenza delle passioni (1). Sulla Costa degli Schiavi e in tutto il paese di Whidah si ritrova un gran numero di donne di piacere. Ma in questi luoghi esse non sono proprietà di nissuno, e non vengono solennemente istallate, come si fa sulla Costa d'oro. Usano le più ragguardevoli e le più ricche signore negre di comperare alla loro morte alcune schiave forastiere, e di legarle alla repubblica, onde acquistarsi con quest' atto d'amore un qualche merito nell' altro mondo (2).

Nella maggior parte delle grandi città d'Italia vengono le donne pubbliche riguardate come un rimedio, con cui garantire la sicurezza dei cittadini, nè altra pena vi s'impone a una giovane, che si dà a questa vita, fuori di quella di rilegarla in una contrada appartata (3) (†). Le donne pubbliche di Venezia stanno sotto la particolar protezione del Magistrato, non vengono disprezzate, e possono venir pubblicamente e ad ogni ora frequentate, senza che nessuno vi badi; i vicini, ricercati delle abitazioni di queste donne, non hanno ribrezzo d' insegnarle ai forastieri (4). » V'hanno in Parigi forse più di cento » case, in ciascuna delle quali sotto la direzio- » ne d'una donna attempata abitano dodici e più

(1) *Allgem. Hist. aller Reisen*, T. VIII. §. IV. p. 523.

(2) Loco citato.

(3) *Briefe über Italien. Deutscher Mercur* 1775. 3. *Viertelj*, p. 50.

(4) *Descript. hist. et critiq. de l'Italie, ou nouveaux mémoires sur l'état actuel de son gouvernement, par M. l'Abbé RICHARD.*

» giovani, le quali vengono dalla direttrice pa-
» gate, acciò siano sempre pronte al servizio
» del pubblico. La Polizia chiude un occhio so-
» pra queste madri, perchè egli è quasi impos-
» sibile, senza questa tolleranza, che, in una
» città sì piena di giovani dissoluti, le donne
» onorate siano al coperto da tante insidie, le
» quali, se anche potessero evitarsi, riuscirebbero
» però almeno moleste (1). « Carlo Magno ban-
dì da Parigi tutte le prostitute, ma esse vi ri-
tornarono e formarono una corporazione, la quale,
mediante una certa contribuzione, aveva i suoi
statuti e i suoi giudici. Esse facevano ogni anno
una processione nel giorno di Santa Maria Mad-
dalena, ed abitavano in certe contrade, che ven-
nero loro assegnate. Non si può determinare il
numero, a cui esse montavano in quei tempi;
dietro i ruoli, che ne fece fare la Polizia nel
1773 se ne contarono in Parigi e nei contorni
verso le 28,000 (2). – È nota ad ognuno la li-
bertà, di cui godono le donne pubbliche in uno
Speelhuis (casino di musica) di Amsterdam. Lo
stesso si dica di quelle delle grandi città di varii
paesi.

(†) Sisto V. per altro inesorabile e cotan-
to severo non riuscì a sbandire da Roma le
donne di piacere. Sisto, dice l'Abbate *de*
Berault-Bercastel (*Kirchengesch XIX. B. S.*
430.), avrebbe volentieri scacciate da Roma
tutte le sgualdrine; ma facendogliene il go-
vernatore osservare l'impossibilità, ne esiliò

(1) *Bemerk. eines Reisenden II. Theil.* S. 100. ec.

(2) *Diction. historiq. de la ville de Paris, et de ses environs.*

solo le più scostumate. Egli credeva però sempre, che avendone diminuito il numero sarebbe alla fine arrivato a eseguire intieramente questo suo progetto, che non perdeva di vista giammai. D. W.

§. 9.

Queste case di piacere erano finora male organizzate. Ordine di Giovanna I. Regina di Napoli.

Riconosciuta anche la necessità di siffatti stabilimenti in paesi assai popolati, nelle grandi città di commercio, e nei porti di mare, bisogna però, che in ogni repubblica venga tolta ogni licenziosità nascosta, e la maggior parte delle occasioni d' infezione venerea; altrimenti la Polizia, che de' bordelli s'assunse l'amministrazione, non ne sarà che la privilegiata mezzana. Gli è certo, che tutte le obbjezioni, le quali a tutta ragione si fanno contro il commercio colle prostitute, vengono ad avere un doppio peso, qualora collo stabilimento d'un pubblico postribolo non si giunga ad impedire dei mali ancor più funesti allo stato.

Pochi sono mai sempre stati finora i regolamenti della Polizia intorno a questo proposito. Le donne pubbliche stavano presso gli antichi Romani nude davanti le loro porte (1), o coperte soltanto d'un vestito leggero e trasparente, che si chiamava *Toga vitrea* (2). Venne loro in se-

(1) *SENECA*, *Controvers.* L. XI.

(2) *Idem*, *De adult. et meretr.* *SCHEIDIUS* *loc. cit.*

guito proibito di sortire senza portare sopra di se un dato segno, e per molto tempo le scarpe rosse furono una loro moda distintiva (1). Si credette anche conveniente, acciò venissero più facilmente riconosciute, di proibir loro l'uso degli ordinarii vestiti delle onorate cittadine (2). I mezzani portavano un abito a varii colori (3); e i lupanari non erano aperti che ad una data ora.

S'introdussero anche ai nostri tempi delle varie mode onde contraddistinguere questa classe di scostumate persone. Giovanna I. Regina di Napoli ne lasciò un modello d'un perfetto regolamento d'un postribolo. Io lo riporterò per intiero, poichè questo, più che le altre ordinazioni a noi note, aveva cura della salute dei cittadini.

» I. La nostra buona regina Giovanna permise » gli otto Agosto dell'anno 1347, che in Avi» gnone si erigesse un particolare luogo di pia» cere; proibisce quindi a tutte le femmine » prostitute di abitare nella città, e ordina che » vengano tutte rinchiuse in un luogo loro de» stinato, e portino per distintivo un nastro ros» so in sulla spalla sinistra.

» II. Una donna libera, la quale già una vol» ta cadde in errore, e continua in questo tur» pe modo di vivere, verrà presa pel braccio » da un fante di giustizia, e condotta a suono

(1) *LAURENTIUS, De re vestiaria*, c. 5.

(2) L. 13. §. *Si quis Virginis*, 15. ff. *de injur. Arg.* L. *Mino*, 4. l. *de Episc. aud.*

(3) *TERTULLIANUS, Lib. de Spectac.*, c. 23.

» di tamburo col nastro rosso in spalla alla ca-
» sa, in cui vivono raccolte le altre donne pub-
» bliche. Le verrà proibito di lasciarsi vedere
» in città sotto pena d'essere per la prima volta
» battuta in segreto, e d'essere pubblicamente
» frustata e bandita per la seconda.

» III. Ordina la nostra buona Regina, che il
» bordello venga fabbricato nella contrada *dou*
» *Pontroucat* vicino al convento degli Agostiniani
» fino alla porta di pietra. Vi si praticherà una
» porta, per cui i giovani avranno l'ingresso;
» ma essa resterà chiusa in modo, che nessun
» uomo possa entrare a visitare le donne senza
» il permesso della superiora (*l'abadesso ou*
» *bailouno*), la quale ogni anno verrà eletta dal
» consiglio della città. La superiora terrà in cu-
» stodia le chiavi, e avvertirà i giovani di non
» sturbare, maltrattare o spaventare in nissun
» modo le donne, che vi abitano; poichè i
» contravventori verranno sulla più leggiera que-
» rela arrestati immediatamente dai fanti di giu-
» stizia.

» IV. È volere della Regina, che ogni sabba-
» to la superiora e un chirurgo nominato dal
» consiglio visitino ogni fanciulla della casa; e
» se ne trovassero l'una o l'altra attaccata da
» qualche male nato dal concubito (*et se sen*
» *trobo qualcuno qu'abia mal vegnut de paillardi-*
» *so*), vuole che questa venga separata dalle
» altre, e viva da se sola; acciò non si dimen-
» tichi, e si impedisca l'infezione della gioven-
» tù (1).

(1) Parrebbe che questo passo indicasse un' origine della

» V. Se alcuna di queste giovani ingravidà, » sarà cura della Superiora, che il feto non » corra nissun pericolo; essa dovranne anche av- » vertire i consiglieri, acciò possano allestire » tutto il necessario per il bambino.

» VI. La Superiora non permetterà ad alcun » uomo l'ingresso di detta casa nel venerdì e » nel sabbato santo, e nel santo giorno di Pa- » squa; e ciò sotto pena di deposizione e della » frusta.

» VII. Proibisce inoltre la Regina alle giovani » quivi raccolte ogni rissa, ogni gelosia, ogni » derubamento delle cose altrui, e ogni alterco; » vuole anzi essa, che vivano tra di loro come » sorelle. Sarà obbligo della superiora di metter » pace e concordia in caso di ogni lite, e sarà » obbligo delle giovani di attenersi alle di lei » decisioni.

» VIII. Se alcuna delle giovani avrà derubato » qualche cosa, procurerà la superiora che ne ven- » ga fatta amichevolmente la restituzione; la rea, » che non volesse ubbidirle, verrà frustata da un » fante della giustizia in una camera appartata; e in

---

due venerea più rimota di quella, che le si assegna comunemente. Ma bisogna considerare, che nei paesi caldi possono in conseguenza d'un coito troppo frequente, e d'una maggior immondezza nascere certi mali, i quali diventano pericolosi anche agli altri, senza che però siano sempre venerei. Si dice, che già nel 1165 si pubblicò un regolamento nei bordelli, che sotto certe condizioni si tolleravano nei sobborghi di Londra, in forza del quale non vi si potevano trattenere quelle donne, le quali erano prese *dal pericoloso male dell' ardore. (perilous infirmity of borning) FALK. Abhandl. über die venerischen Krankheiten.*

» caso di ricorrenza nello stesso delitto, verrà » frustata dal carnefice.

» IX. La Superiora non accorderà l'ingres- » so in questa casa a nissun ebreo, e se mai » alcuno ciò non ostante ve n'entrasse di sop- » piatto, e avesse avuto che fare con qualche » giovane, esso verrà arrestato e frustato per » tutte le contrade della città (1) ».

§. 10.

Cautele da osservarsi nella direzione di tali stabilimenti.

E' pare realmente, che molte ragioni addur si possano a favore di questi stabilimenti nelle città grandi e voluttuose; poichè col mezzo di essi diversi effetti si conseguirebbero (2).

---

(1) Noi sappiamo che questo regolamento venne per molto tempo messo in esecuzione; poichè nel 1408 un ebreo di Carpentras, chiamato Doupedo, venne in forza dell'ultimo articolo pubblicamente frustato in Avignone. *Le Pornographe* p. 371.

(2) » Aliud est, permissionem lupanariorum absolute in » Thesi considerare, quod faciunt Doctores moralium pleri- » que omnes. Et uti tunc quæstio ex principiis justitiæ uni- » versalis, sive fonte omnis boni et mali, jure naturali de- » terminanda est; ita neminem tam absurdum aut impuden- » tem fore reor, qui eam affirmare ausit; aliud vero est, in » hypothesi et respective circa negotium istud versari, et » quærere, num in hac vel illa republica lupanaria sint per- » mittenda, vel num olim in Rep. Romana recte fuerint per- » missa, qui controversiæ status hoc modo formatus, aliun- » de decisionem non exspectat, nisi ex principiis prudentiæ » legislatoriæ, secundum quæ maxime respiciendum est, cum

I. Coloro, i quali non possono mantenere una moglie, e non vogliono malgrado i sani dettati della loro coscienza, malgrado tutti gli argomenti morali, e le pene civili loro imminenti, frenare le loro passioni; coloro, che per una certa indole del proprio temperamento non lo possono fare sì di leggieri senza qualche conseguenza; verrebbero mediante questo permesso, dettato dalla necessità di alcune non approvate e per quanto si può limitate licenze, indotti a risparmiare almeno l'innocenza, a rispettare il talamo nuziale altrui, e a provvedere un po' meglio alla propria salute (1). Non è già, che in simil guisa venga

» ad ingenium populi, cui leges præscribuntur, tum ad uti» litatem Reipublicæ, ad quam omnes leges civiles dirigun» tur a. *Sim. Christoph.* URSINI, *Commentatio juridica, de quæstu meretricio*. Hal. Magdeb. 1737. p. 22. – Tutte le obbiezioni, che finora vennero fatte contro simili stabilimenti, erano dirette soltanto contro la dissolutezza e 'l libertinaggio; e gli è certo, che nè questo nè quella non hanno che rispondervi. Ma premessa l'impossibiltà di espellere intieramente il libertinaggio da una città grande e popolata, gli è chiaro, che vi vogliono delle ragioni, le quali direttamente vadano ad impugnare l'erezione di simili case. Queste ragioni poi saranno tanto più difficili a rinvenirsi, quanto più difficilmente difender si può un libertinaggio secreto, a fronte di quello, che verrebbe ad esser tollerato sotto la più stretta vigilanza della Polizia. Sbandiamo pure, s'egli è possibile, da ogni repubblica tutti e due questi disordini, ma guardiamoci bene, se verremo forzati a una scelta, di non appigliarci al peggiore.

(1) » Sunt loca, in quibus tam corrupta est juventus, et » mores ita impii, ut si meretrices publicæ omnino tollantur, » futurum sit matronarum et nuptarum et virginum periclitari pudicitiam, libidine procacium, et quod infandum est, » etiam attentandum puerorum concubitum. Et proinde per-

tolta la pena di questo peccato: anche non esistendo la lue, l'incontinenza porterebbe sempre seco la sua pena, come ogni altro delitto. Ma solo si difenderebbero con questo mezzo le future generazioni da una orribile eredità, e s'impedirebbero delle ulteriori infezioni di persone spesse volte non meritevoli di tal pena (1).

» mittuntur sordes sordescentibus, et ut qui in sordibus sunt, » sordescant adhuc, ne aliorum, aut aliarum honestatem in» cendio libidinis violare attentent «. *Pet. GREGORII De Republ.* L. XIV. c. I. p. m. 1052.

(1) Mi sembra che sia cosa contraria al buon senso il riguardare la lue venerea come un castigo dalla provvidenza immediatamente destinato all'incontinenza, e di gioirne in certi divoti trasporti contro la scostumatezza. Si potrebbe menar buono un tal modo di pensare, qualora questo male fosse realmente una conseguenza del solo concubito illegittimo, e ne fosse la conseguenza mai sempre. – Ma ereditandola molti innocentemente, e rendendo il di lei influsso infelici delle intiere generazioni, non so comprendere per qual ragione s'abbia a venerare la lue come una santa vendetta del cielo offeso, e a dichiararla un necessario castigo, o a desiderarne la continuazione come d'un rimedio valente contro l'impudicizia, invece di pensare ai mezzi, con cui estirparla: si vede pur tuttodì, che l'onania e la sodomia, peccati in questa materia ancor più gravi, non vanno soggetti a simile castigo. Egli pare, che in genere troppo s'affrettino gli uomini a conchiudere, che i mali sono effetti immediati della punitrice giustizia divina. È verissimo, che il Creatore impose quasi sempre ai trascorsi morali delle pene fisiche. – Va bene, che in sul fiore de' suoi bei giorni si consumi, che si cangino in fetida marcia il vinoso petto, e in acqua tutti gli umori dell'ubbriacone, che non dà a conoscere il suo esser di uomo, che con una sfigurata faccia, e con un corpo tutto tremante. Sì. Un'apoplessia colga alla mensa il mangiatore, mentre egli banchetta co' suoi parasiti; la propria bile soffochi l'iracondo; e l'incontinente dissecca-

II. Le femmine scapestrate, che ora nei gran paesi sono sparse quà e là, e cagionano nella società di persone semplici o innocenti degli orribili guasti fisici e morali, come pecore infette

---

to fino alle ossa s'aggiri, spaventoso spettacolo, come uno scheletro. – Va bene. Ma v'hanno poi di molte cause, che producono lo stesso male, e di cui l'inferno non si può dire l'autore; v'hanno molti rei, i quali in virtù d'un eccellente temperamento resistono a lungo alle fisiche conseguenze dei loro reati. – Con minor diritto ancora delle succennate malattie si possono risguardare quali divine punizioni tutti i singoli casi di morbi contagiosi; perchè non sogliono i primi trascorsi d'una fragile creatura venir sì gravemente puniti, come avvien nella sifilide, la quale in egual modo attacca, chi per la prima volta si scorda in uno sfortunato momento, e chi non conosce limiti nelle sue sregolatezze. Dirò anzi, che se far vogliamo matura riflessione, ne sarà forza di confessare, che ben lungi dall'esser la lue un rimedio contro l'incontinenza, essa è la cagione, per cui il libertino, onde preservarsi dal pericolo, in vece d'una femmina pubblica infetta, tenta di sedurre un'onorata donzella, o una qualche debole maritata. In questa stessa guisa per sottrarsi all'infamia d'aver impregnata una fanciulla, egli presceglie a' suoi disordini il talamo d'un cittadino, il quale metta in salvo il suo onore e la sua borsa. Se questa fatale malattia non esistesse, si vedrebbero forse commettere più pazzie da questa sciagurata turba; ma si vedrebbero poi anche le mogli e le loro adulte figlie godere nelle città le più popolate di qualche sicurezza contro le insidie e gli attacchi i più pericolosi, sicurezza ch'esse non godono, finchè il libertino dubita della sanità delle donne di piacere. Sembra finalmente, che questa malattia abbia molto contribuito a rendere in tutti i paesi, e anche in Germania, più comune la pederastia. V'hanno nella scostumatezza certi confini, al di là dei quali lo scostumato più non sente gli stimoli naturali all'aspetto d'una bella donna. Quest'avversione pel sesso diverso è manifesta cagione di turpi azioni, e va sempre più

in una greggia sana, verrebbero ad esserne, per quanto si può, separate. Con ciò si toglierebbero loro i mezzi di sedurre dei giovani inesperti e onesti, che incappando nei tanti lacci, che loro si tendono, facilmente abbandonano il sentiero della virtù; e s'impedirebbe loro di sedurre fin anche degli ammogliati, a spese dei quali menano quella miserabile loro vita, e si danno in braccio ai dissoluti piaceri.

III. Le donne di partito segregate in tal guisa dalla civile società vengono ad essere attentamente sopravvegghiate, e in caso d'una qualche anche leggera infezione, custodite fin tanto, che restituite in perfetta salute non possano più propagare nella repubblica il veleno loro comunicato.

IV. I frutti di questi scostumati amori verrebbero mediante la vigilanza de' superiori indefessi posti al coperto da tutti i rei tentativi, e dalle vio-

---

crescendo col pericolo, che v'ha di contrarre mediante un concubito illegittimo una malattia, la quale regna di sovente anche tra le persone ragguardevoli, e colla fiducia di non aver tanto a temere, appagando in modi più peccaminosi certi appetiti. La sodomia era nel nnovo mondo cotanto in voga, allorchè gli Spagnuoli se ne impadronirono, perchè le donne, forsa per qualche loro naturale difetto, venivano dagli uomini disprezzate. Quindi i vecchi raccomandavano di continuo ai loro figli di amare un po' più l'altro sesso. *De Paw*, *Récherch. philos. sur les Amèric.* T. I. Soventemente avviene, che il rigore delle pene civili imposte a certi delitti sia cagione, per cui in secreto si commettano delitti ancor più gravi. Quindi è, che fa d'uopo d'una grande prudenza per determinare, se s'abbia a impedire un certo male con leggi ancor più severe, o se convenga meglio accordare una certa indulgenza a certi inevitabili errori, ed impedire con saggie misure e regolamenti dei mali ancora più gravi.

lenze di queste dissolute e snaturate madri, e mantenuti a spese degli incontinenti, che li procrearono.

V. Si toglierebbe la moda di mantenere delle amiche; moda, che cagiona la perdita delle sostanze e della salute di tanti cittadini, e lo scandalo della gioventù: moda, la quale è dannosissima alla salute di tanti, e alla popolazione dello stato, a cagione dell' equivoca condotta delle donne mantenute, e dei loro continui sforzi, onde non restar fecondate.

VI. Quegli sfrenati mariti, i quali ad onta dei doveri del loro stato, ad onta dei preziosi legami, che gli uniscono alle loro famiglie, secondano una malnata passione, verrebbero ritenuti dal trattare con persone, le quali comunicando loro il fatale veleno, precipiterebbero nell' estrema miseria le loro innocenti compagne e una lunga serie dei loro posteri.

VII. Col mezzo d'una più esatta attenzione e di spesse e diligenti visite si riconoscerebbero tutti gli uomini e le donne presi dal contagio; e conosciutili, si terrebbero separati dal commercio dei sani, finchè con un intiera guarigione fossero in istato di garantire da funeste conseguenze se stessi, e i frutti del loro mutuo commercio.

VIII. Si conoscerebbe prestissimo la presenza della lue nelle prostitute, e prestissimo la si guarirebbe ne' suoi principii mediante un buon metodo di cura.

IX. Non sarebbe per sempre perduta alla virtù quell' inconsiderata donzella, che data si fosse a menare questa turpe vita; poichè avuto qualche

riguardo alla di lei fama, sarebbe ancora possibile, ch' ella riconosciuto il suo errore lo abbandonasse senza temere una perpetua infamia, ed entrasse in qualche fruttifico legame; laddove propalandosi oggi giorno ogni trascorso d' una fanciulla sedotta, questa conversione diventa impossibile, e più d'una di queste sventurate si vede quasi costretta a continuare la sua vita alla repubblica cotanto svantaggiosa. Io lascierò, che altri giudichi, se sia possibile l'esecuzione d'un tal progetto, e se difenderla si possa contro certe morali obbiezioni. Gli è certo, che ogni occasione di libertinaggio è tanto più dannosa alla pubblica salute, quanto più essa si sottrae alla vigilanza della Polizia, e quanto più riesce a sviare la gioventù non per anco ben adulta. Vengono così annullate delle buone disposizioni atte alla propagazione d'una specie robusta, e si perdono con grandissimo danno dello stato le migliori forze de' cittadini.

§. 11.

La Polizia deve cercare di sminuire il numero delle donne di piacere, e impedire, che non ne sopravvengano di forastiere.

Deve dunque la Polizia con ogni sollecitudine far arrestare quanto più presto mai può, le donne di piacere, e rinchiuderle nelle case di correzione o di lavoro; nè mai lasciarsi sedurre a usar qualche indulgenza per l'autorità dei protettori di queste, s' essa non seppe mediante un prudente regolamento prendere delle sicure misure

intorno la salute di queste persone, e rendere il loro modo di vivere meno pernicioso alla repubblica. Imperciocchè egli mi sembra non esservi, onde occorrere alle tristi conseguenze della generazione e del concubito illegittimo, altro rimedio fuori di quello d'estirpare dalle radici il peccato dell'incontinenza, e di distruggere così il contagio venereo, oppure di assegnare al vizio una propria sede, e di guardarlo a vista in questo luogo, da cui senza la più esatta vigilanza può sortire una peste la più pericolosa.

Sono in ogni paese severi gli ordini della Polizia contro le cortigiane, e contro coloro, che a queste danno ricetto. Ma l'esito dimostrò, che n'è difficilissima l'esecuzione, e che giammai la legge potè intieramente ottenere il suo intento. La Polizia ha singolarmente perseguitato il libertinaggio nei tempi più recenti, e dietro ai di lei ordini devono essere sbandite da ogni repubblica e punite corporalmente tutte le cortigiane, i mezzani, gli albergatori di esse, e della loro comitiva (1). Si crearono fin anche dei censori, e s'eressero delle commissioni di castità; ma le ot-

(1) *Ordonnance de Saint Louis* del 1254. *Ordonnance d'Orleans.* – *Déclaration du Roi* dei 26 luglio 1713, dei 6 maggio 1734. *Ordin. Polit.* del 1548. *Titolo del concubito inconsiderato* del 1577. Tit. 26. *Rescritto Elettorale di Sassonia* 1650. C. A. S. P. J p. 1516. *Rescritto* degli 11 giugno 1760. *Rescritto dell'Elettore di Brunswick-Luneburgo* dei 26 agosto 1712. *Ordinazione Austriaca* dei 25 febb. 1762. – Nel diritto provinciale di Svevia viene però provveduto: » che il puttanesimo » non venga nelle serve e nelle donne degli osti punito pub» blicamente, come nelle altre donne «. HELLFELD, *Repertorium reale practicum Juris privati*, p. 1583.

time mire di questi magistrati non ebbero mai nell' esecuzione quell' effetto, che si desiderava d' ottenerne per il ben essere universale e singolare dei cittadini.

Niente v' ha di sì pericoloso al bene fisico di uomini già adulti, quanto le cortigiane forastiere, le quali d' ordinario infettissime s' introducono nelle città popolate. Non sono di tanto danno le indigene, perchè i loro avventori presto s' accorgono se sono sane o ammalate; laddove la novità del soggetto attira molti uomini presso una forastiera, e propaga in intiere famiglie la di lei sconosciuta infezione. Terribilmente si dilata il contagio nelle città, in cui v' ha molta studiosa gioventù, o una grossa guarnigione.

Le pubbliche vetture d' ogni sorte, le diligenze, i corrieri conducono di sovente nelle città popolate di questa pericolosa mercanzia, e v' hanno forti ragioni per cui invigilarvi severamente. Gli alberghi fuori della città, o nei contorni, i pubblici giardini, e simili luoghi servono d' ordinario di ritiro a queste femmine, le quali per le loro seduzioni, e per lo stato del loro corpo hanno molto a temere dalla Polizia.

Non posso io quì estendermi d' avvantaggio nell' indicare i modi, con cui la Polizia deve procedere contro tutt' i disordini, che si commettono colle cortigiane. Mi basta d' aver chiaramente indicate le conseguenze del libertinaggio, e d' ogni prevaricamento in fatto di generazione. Sarà quindi facile ad ognuno d' accorgersi, che poco venne fatto per la salute dei cittadini, qualora, tante occasioni essendovi di contagio e di snervamento, non pensino i governi a prendere delle

misure, le quali producano degli effetti maggiori di quelli, che s'hanno ottenuti finora in quasi tutti i paesi.

§. 12.

Mezzi onde impedire la diffusione del contagio.

Essendo poi impossibile di sbandire del tutto coteste donne, egli è necessario, che si pensi alla salute de' cittadini che le frequentano, e ai mezzi di rendere più rare le infezioni. Quindi si dovranno erigere in ogni città alquanto popolata degli asili per coloro, i quali presi dal contagio non hanno mezzi da liberarsene. Fa di mestieri, che s'osservi un rigoroso silenzio sopra ciò, che in questi asili si passa, acciò pel timore di cattiva fama nessuno nasconda il suo male, s'aggiri infetto a lungo nella repubblica, e lo comunichi agli altri. S'incaricheranno i giudici di proibire alle donne infette ogni commercio fino alla loro intiera guarigione, e di avvisarne in secreto la Polizia, se mai le trovassero in luoghi sospetti in compagnia degli uomini. Non si deve a favore del vizio tener secreto un affare privato, che riesce di pubblico danno (1).

(1) Parlerò più a lungo di questa materia negli articoli *Regolamenti medici*, e *Provvedimenti contro le malattie contagiose*.

§. 13.

Convien conoscere la proporzione che passa tra i bambini legittimi e i naturali; questi divennero molto numerosi in questi ultimi tempi.

Deve inoltre lo stato informarsi esattamente del numero annuale dei figli illegittimi.

Ma non bisogna poi dietro questo numero misurare il grado della corruzione de' costumi, che anzi se ne deve tirare una conclusione opposta per ciò, che tanto le donne quanto gli uomini cercano di render vani gli effetti d'un illegittimo commercio. Si deve quindi punire meno severamente una donzella, che diventa gravida, di quello che un' altra, la quale menando una certa vita non lo diventa; ma non devesi perciò sospettarla rea di certi altri peccati, poichè la fertilità non venne a tutte concessa. (†)

(†) Sia detto di passaggio. È già stato deciso dietro esatte osservazioni, che il clima contribuisce alla fertilità, non contribuirebbe esso mai alla generazione d'un dato sesso? » Nella Stiria superiore, dice *KINDERMANN* » *hist. u. geogr. Abriss des Herzogth. Steyer-* » *mark II. Aufl. S.* 42, è maggiore il nu- » mero degli uomini di quello delle donne, » e nella Stiria inferiore s'osserva il contra- » rio «. Si potrebbero addurre simili osservazioni di altri paesi. D. W.

Ma noi possiamo bensì dal numero dei figli illegittimi giudicare quasi senza errore dello stato di salute della repubblica, la quala soffre co-

tanto per l'aumentatasi corruzione dei costumi, e per la popolazione, che coll' accrescersi il numero degli illegittimi cotanto diminuisce (†). I calcoli fatti non furono molto favorevoli ai nostri giorni. Una volta, dice Süsmilch, il numero degli illegittimi montava in sette anni (dal 1718 fino al 1724) a 13,297., cioè a un di presso a 1900 all' anno. Dal 1724 fino al 1731, vale a dire nello spazio di otto anni, se ne contarono nella sola Marca Elettorale 8027; la proporzione tra questi ed i legittimi era di 1 a 18. I figli naturali nati in Dresda entro sei anni (dal 1747 fino al 1752) stavano ai legittimi come 1 a nove o dieci. Nello stesso spazio di tempo (dal 1740 al 1745) si contava in Lipsia un figlio naturale sopra sette legittimi, e in Gotha dal 1740 al 1748 uno sopra venti (1). Dal 1770 fino al 1774 si battezzarono in Amburgo 10,668 bambini, tra i quali ve n'erano 873 di naturali, cioè uno ogni 12,2 legittimi (2). Nei contorni di Segeberg è molto minore il numero degli spurii, poichè sono in proporzione di 1. a 49 (3).

(†) Abbenchè anche gli ammogliati si ri-

(1) *Göttl. Ord.* T. 1. §. 239.

(2) L. c. T. III. in *der* 8. *Tabelle von H. Prediger* BAUMANN.

(3) *Phil. Gabr.* HENSLER'S *Beytrag zur Geschichte des Lebens und der Fortpflanzung der Menschen auf dem Lande.* S. 19. In campagna la proporzione dei figli naturali ai legittimi è in genere minore di molto. In Salzwedel essa era per 15 anni come 1 a 15,9. In Lychen come 1 a 64. In 140 villaggi della Marca vecchia come 1 a 16,1. BAUMANN, loc. cit. 9. *Tabelle.*

solvano talvolta ad esporre i frutti della loro unione, ciò avviene però più assai di frequente presso i non maritati. Dal maggiore o minor numero di questi esposti entro un dato tempo si può ragionevolmente determinare la maggiore o minore corruzione de' costumi di un dato paese. — Il giornale di Parigi, osservano alcuni fogli pubblici del principio di quest' anno, ha fissato il numero de' figli naturali nati in Parigi nell' anno scorso (1785) a soli 5000: esso ascende però a 15,000. Prova evidente dell' accrescimento della scostumatezza, della diminuzione dei matrimonii, e per conseguenza della vera popolazione. D. W.

§. 14.

Bisogna paragonare i costumi d' un dato paese, e 'l numero degli spurii, che vi nascono.

Conoscendo dunque la proporzione tra i figli legittimi e i naturali possono coloro, i quali stanno alla testa d' una repubblica, procurarsi degli utili lumi onde regolare gli affari della generazione. Non devono essi però darsi a credere, che i costumi del popolo stieno in esatta proporzione con questo numero degli spurii, che devono anzi guardare attentamente, se v' abbia un qualche altro vizio ancor peggiore, che renda più rari questi parti illegittimi, ed esponga a pericoli ancor più gravi la salute e la generazione umana. Ma fa d' uopo usare grandissima cautela, onde non iscandalezzare l' innocenza, e dilatare ancor più l' ap-

petito di piaceri non naturali (1). Mal a proposito dunque nelle pubbliche scuole si puniscono pubblicamente i peccati commessi da' fanciulli lascivi; poichè, divulgandosene d'ordinario la cagione, s'eccita la curiosità degli altri, e si destano in loro dei desiderii di sensazioni non ancor conosciute. Bisogna anzi cercare di separare inosservatamente coloro, i quali fanno temere l'infezione della turba ancor sana (2).

Più che ci penseremo, più resteremo persuasi, che per estirpare questi vizii ancor più pericolosi è assolutamente necessario l'istinto, che naturalmente avvicina l'un sesso all'altro. In quei luoghi dunque, dove minaccia di nascere una troppo grande avversione al commercio col diverso sesso, conviene, che si tenti di salvare la salute della focosa gioventù, mediante una certa indulgenza, e tolleranza di falli non approvati; poichè avendo ridotto l'uomo dentro i limiti, che gli assegnò la natura, si arrischierebbe di precipitarlo in un estremo molto peggiore, se questi limiti si volessero render ancor più ristretti.

(1) » Dopo il libertinaggio, dice *de Hess*, e dopo il mal » venereo, che n'è la conseguenza, costituisce la sodomia il » maggior impedimento della popolazione; perchè essa di» strugge l'ordine della natura, e l'istinto animale. Le su» periorità devono sopprimere simili delitti al loro nascere, » colla maggior celerità e secretezza, acciò non giungano a » cognizione degl' inconsiderati. Non sarebbesi probabilmen» te questo vizio reso avanti trenta e più anni sì comune » nell' Olanda, se non fosse stato sì minutamente inquisito, e » castigato pubblicamente. Un' esatta descrizione della disso» lutezza desta degli impuri appetiti *v. Freye Gedanken über Staatssachen*, p. 75.

(2) Vedi il §. 14. del secondo articolo della terza sezione.

§. 15.

Sulla barbarie dei genitori nubili.

Una delle principali cure d'un' attenta Polizia dev' esser quella di difendere mai sempre col potente suo braccio i figli di clandestine copule contro gli snaturati autori dei loro giorni, e di proteggere i diritti dei cittadini non ancor nati contro la barbarie degli infuriati genitori. L'impegno universale, con cui costoro si studiano di liberarsi in ogni possibile modo da un feto appena concepito, avanti che sia giunto alla maturità necessaria per vivere, e se questo riesce vano, quello di esporlo sì tosto che è nato, o fin anche d'ucciderlo, forma uno de' più importanti oggetti della Polizia Medica, e merita, che io lo disamini attentamente nel seguente articolo.

Articolo Secondo.

Dell'aborto procurato, dell'esposizione dei bambini, e dell'infanticidio.

» L'infanticidio è l'effetto d'una inevitabile contraddizione, in cui è posta una persona, che per debolezza o per violenza abbia ceduto. Chi trovasi tra l'infamia e la morte di un essere incapace di sentirne i mali, come non preferirà questa alla miseria infallibile, a cui sarebbero esposti ella e l'infelice frutto? La miglior maniera di prevenir questo delitto sarebbe di proteggere con leggi efficaci la debolezza contro la tirannia, la quale esagera i vizii, che non possono coprirsi col manto della virtù. «

Beccaria, Dei delitti, e delle pene §. XXXI.

§. 1.

Stato d'una donzella, che ingravidò.

La forza delle passioni sull'anima umana non si mostra in nissun caso sì violenta, che in quello d'una fanciulla per altro ben educata, la quale per la prima volta s'accorge di portare nelle sue viscere una creatura vivente, che essa concepì in un momento di disordine. La ricordanza di questo momento cotanto terribile per ogni donna celibe, che ingravidò, s'impadronisce del di lei animo. La vergogna, il timore, lo spavento, e la disperazione assalgono a vicenda il di lei spirito; e la morte, la stessa morte divien l'oggetto dei voti i più ardenti d'un sesso per altro sì timido. Io ho indicate le cagioni di queste sì orribili tempeste; l'infamia, e un'imminente miseria sono

le molle produttrici di effetti, che non si possono descrivere: sono esse tuttadue conseguenze necessarie della nostra sociale costituzione, la quale dovette assoggettare a certe regole il diritto della generazione, e punirne i trascorsi.

§. 2.

Conseguenze di questa funesta agitazione.

Più in simile situazione è grande lo spavento, e più forte diventa l'eccitamento a difender noi stessi dal male, che ne minaccia. E guai in allora, guai a quella creatura, che rinchiusa ancora nell' utero, e sconosciuta al mondo, cagiona colla sua presenza un combattimento sì importante, e spesso cotanto ineguale. Qual è mai quella sventurata fanciulla, la quale almeno in sul principio della sua sorpresa sia restata inattiva, e non abbia infierito contro le proprie sue viscere per liberarsi nel silenzio d'un inimico, il di cui quotidiano accrescimento le minacciava pericoli ognora maggiori?

Quas non herbas, quæ non medicamina
Attulit audaci supposuitque manu? (1)

§. 3.

Idee d'alcuni popoli intorno l'aborto procurato.

Chi riflette, quanto presso tutti i popoli civilizzati sia stato comune vizio lo sconciarsi, quali

(1) *Ovid. Epist. Heroid.* II.

ne sieno le conseguenze per l'accrescimento, e per il ben essere universale d'uno stato, non può non ritrovare presso molte nazioni una contraddizione assai umiliante tra le idee morali del disperdersi, e la storia del modo di pensare degli uomini sopra un oggetto come questo importantissimo. Imperciocchè, chi sospetterebbe mai, s'egli non ne fosse convinto, che v'abbiano avuti dei paesi, in cui una simile azione abbia giammai fin anche nei maritati goduta la protezione, o almeno la più indifferente indulgenza delle leggi?

Gli abitanti dell'occidente della Baja d'Hudson obbligano di sovente le loro mogli a sconciarsi mediante l'uso d'una pianta in quei paesi assai comune, e ciò per una particolare ragione di stato, onde liberarsi dal peso d'un' inoperosa famiglia (1). Le Irocchesi, sì nubili, che ammogliate, fanno lo stesso nel Canadà, quando loro ne viene voglia (2). Io ho di già fatta menzione altrove d'una singolare legge del Ceylan, in forza della quale ogni donna, che ingravida avanti i 36 anni, deve disperdere (3), e quelle isolane sanno benissimo ciò che a tal uopo conviene, nè se ne fanno alcun rimprovero (4). Le indiane si

(1) *Neue Erdbeschreibung von ganz Amerika von A. L. SCHLÖZER.* I. T. 2. K. S. 29. L'autore ricorda qui a gran ragione, che quest'uso è assai meno barbaro dell'uccisione, e dell'esposizione dei bambini, allorchè sono di già nati, ed hanno di già qualche tempo vissuto.

(2) *Rélations du Canada par LA-HONTAN.*

(3) *Polizia med.* T. I. Sez. 2. Art. 1. – *KNOX Rélations du Ceylan.*

(4) *Morgenländische Reisen.* S. 570.

sconciano a loro piacere (1), e si dice, che a tale effetto facciano uso frequente del frutto dell' ananas (2). Le donne di varii altri popoli selvaggi abortiscono di sovente, onde non dispiacere ai loro mariti mentre sono gravide (3). Il volgo della Siberia impiega a quest' oggetto l'*Adonis Apennina* (4). Le donne turche anche ammogliate, al dire del sig. Paris medico francese in Adrianopoli, si sconciano anch' esse senza timore, e lo confessano pubblicamente, senza che i magistrati ne le impediscano, o vietino quest' ardito mestiere ai medicastri, che gareggiano zelanti a questo scopo (5). I popoli più antichi non meritano sotto questo rapporto minor biasimo dei moderni. Diceva Aristotele, » che s' aveva a de» terminare il numero de' fanciulli, che dovevano nascere in una repubblica, e che se mai » qualche feto di più venisse concepito, conve» niva disperderlo avanti che incominciasse a » sentire, ed a vivere (6) «. Della stessa opinione era anche Platone (7). Fino le principali Signore Romane tentavano quotidianamente di sconciarsi. Seneca parla di questo vizio come d' una cosa comune, a cui non era imposta nessuna pena speciale. » Tu, dice egli a sua madre Elvia, » tu non ti sei giammai vergognata della tua fe-

(1) *Discursus medicus de abortu et medicamentis abortivis auct. J. N. L. M. D.* p. 43.

(2) *Morgenlandische Reisen* 87.

(3) *Lettres Persannes*, Vol. II. p. 188.

(4) *PALLAS Reisen* II. Theil. S. 56.

(5) *Journal de médic.* 1776. *mois d'avril.*

(6) *Politic.* L. VII. c. 16.

(7) *De legibus.* L. V.

» condità, come d'un testimonio della tua avan-
» zata età; tu non hai mai nascosto, come un
» peso indecente, il prolifico tuo utero, come
» fanno tante altre, le quali non sanno meritar
» altra lode che per la loro forma; tu non hai
» giammai soffocato nel tuo seno un feto pieno
» di speranza (1). « Giovenale diceva, che ai suoi tempi si trovavano poche puerpere d'alto grado, dacchè le Romane avevano imparato a conoscere il mezzo di rendersi sterili, o di uccidere i loro figli nel proprio seno (2). L'ordinario motivo di queste crudeltà era la conservazione d'una bella corporatura. Avveniva talvolta, che una donna ripudiata, e molte lo erano, si sconciasse per odio del marito. La Milesia, di cui parla Cicerone (3), fu corrotta onde prestar questo servigio a certi congiunti; e quindi nacque presso i mariti l'usanza di mettere un custode alla pancia delle loro mogli, quando le credevano gravide (4).

§. 4.

Origine delle varie opinioni intorno l'ammissibilità dell' aborto.

L'opinione universalmente adottata, e adottata anche nel foro Romano, che il feto conte-

(1) *Consolat. ad Helviam matrem.* c. 16.

(2) Sat. VI. v. 500.

(3) *In Orat. pro Cluentio avito.*

(4) *Just. Henning* BOEHMER, *Diss. de cæde infantum in utero. Hal. Magd.* 1732. §. IV. *Philip.* SLEVOGTIUS, *Diss. de crimine abortus. Jenæ* 1705.

nuto nell' utero non fosse ancor uomo, ma solo parte delle viscere materne, era la cagione, per cui delle nazioni per altro civilizzate riguardavano con tanta indifferenza l'aborto (1). La setta degli Stoici appoggiava quest' opinione (2), e tant' oltre andò questa credenza, che generalmente un bambino non ancor nato, o appena venuto alla luce (*sanguinolentus*) non si riguardava per uomo (3), finchè non fosse stato riconosciuto, e ricevuto per tale dai suoi genitori, finchè non fosse stato accostato alle poppe materne, o raccomandato a una qualche nutrice (4). Un feto ancor attaccato alla madre veniva considerato come

---

(1) L. 4. §. 1. *D. de ventre inspiciendo. Sic* ULPIANUS „ partus antequam editur, mulieris portio est vel viscerum „. *V. Joh. Pet. von* LUDEWIG'S *Gelehrte Anzeigen*, III. Th. 2. *Stück.* §. IV.

(2) *GALENUS Lib. an animal sit id, quod in utero est?* c. 5. *PLUTARCH.* Lib. V. *De placitis Philosoph.* c. 15. 26.

(3) L. IX. §. 1. *D. ad legem Falcidiam.*

(4) *PHILO De vita Mosis.* – *Gerard NOODT Amica responsio ad difficultates Julio Paulo, de expositione, et nece partus, motas. Opp. omn.* p. 602. Una mammana, la quale avesse a bella posta procurato un aborto, cadeva però nella pena portata dalla legge Cornelia. Abbenchè il feto nell' utero materno venisse dietro la *l.* 9. §. 1. *ff. ad l. falcid.* riguardato come non esistente, finchè da una tal premessa dipendeva l'avvantaggio d' un altro; non veniva però questa sanzione ad aver luogo, qualora si trattasse dell' avvantaggio del feto stesso. *L.* 7. *ff. de stat. hom.* Così viene stabilito anche nella costituzione criminale dell'Imperatore Carlo V. art. 134. in fine. „ Ma se mai un medico avesse fatto un tale ammazzamento „ a bella posta, lo si punirà come un omicida volontario „. *SACHS Diss. de officio et jure medicorum. Argentorat.* 1706.

una specie di pianta, o sotto altri simili rapporti (1).

Una madre la quale s'avesse procurato un aborto non veniva in forza di questa legge riguardata come un' infanticida, e il legislatore la puniva solo nel caso, in cui col disperdersi avesse cagionato del danno agli altri (2). Le leggi fanno ai nostri dì una differenza tra l'aborto animato e'l non animato, e impongono pene meno gravi nel secondo caso (3).

§. 5.

Un tal delitto venne però sempre abborrito.

Abbenchè in quei tempi non vi fossero leggi pubbliche o civili, le quali disapprovassero questo delitto; v'era però sempre la natura, che lo metteva in orrore a tutti i buoni. Seneca lodan-

(1) *Vid. Comment. in Constitut. Crim. Caroli V.*

(2) Per questo motivo venne condannata a morte la Milesia. *CICERO.* L. c. *TRYPHONIUS*, L. 39. *D. de pœnis.*

(3) La costituzione criminale di Carlo V, dice all'art. 131. » Un bambino vivo, che abbia i suoi arti «. La costituzione criminale di Ferdinando stabilisce all'articolo 68. §. 6. pene più leggiere, se il feto ancor non viveva, e se l'aborto aveva avuto luogo avanti la metà del tempo ordinario tra la concezione e la gravidanza. V. *v. SONNENFELS Grundsätze der Polizey.* I. Th. §. 162. 8. 212. Il diritto canonico aveva anch'esso ordinato: » Non est homicida, qui abortum procurat, *antequam anima corpori sit infusa* «. *Caus.* XXXII. c. VIII. » Qui abortioni causam dat, homicida est, si conceptum erat vivificatum animal rationale «. *Decret. summarium* c. XX. *de Homicid.* V. *Jo. Wilh. BAUMER*, *Medicina forensis*, c. XIV. §. VII. p. 297.

do sua madre per ciò, che non s'era a bella posta sconciata, viene a biasimare quest' infamia dei suoi tempi. Fino lo stesso Ovidio rimproverò come d'una turpe azione la sua amica, la quale s'era senza sua saputa dispersa (1). Giovenale annovera tra i vizii del suo secolo anche questa licenziosità delle donne romane.

§. 6.

La religione cristiana lo condannò.

Finalmente poi, e grazie ne siano rese alla religione cristiana, il procurarsi un aborto venne ascritto a delitto, e punito con particolari castighi. Noodt dice, che fu sotto il regno degl' Imperatori Severo ed Antonino, che s'incominciò a punire l'aborto non già colla pena di morte, perchè non lo si riguardava ancora come un omicidio, ma con un temporario esilio (2). Gli scrittori cristiani incominciarono di buon' ora a considerare diversamente questo punto, e si servirono di validissimi argomenti contro i fondamenti d'una religione, che tollerava tanta barbarie.

§. 7.

Gli antichi conoscevano parecchi abortivi.

Pare in genere, che gli antichi più di noi conoscessero questa infame arte di annichilare i feti

(1) L. II. *Amor. Eleg.* 14.
(2) Loc. cit.

nell' utero materno; ma egli è certo, che nè meno essi avevano un rimedio, da cui sperar potessero ogni volta con sicurezza questo detestabile effetto.

Nimium vivax admotis restitit infans
Artibus, et tectus, tutus ab hoste fuit (1).

Erano poi anche in allora i rimedii adoperati a tal uopo, come lo sono ai nostri dì, di tanta attività, che la vita della madre correva lo stesso pericolo, che quella del feto, che si tentava d'espellere.

Teneræ faciunt sed non impune puellæ
Sæpe suos utero quæ necat, ipsa perit (2).

§. 8.

Bisogna cercare, che il popolo non conosca tali sostanze.

Abbenchè per comune testimonianza di tutti i medici, tutti i così detti rimedii abortivi ai nostri giorni conosciuti posseggano una molto incerta attività; sarebbe però ben fatto assai, che i medici non s'occupassero di troppo esatte ricerche su di essi, o almeno non lo facessero in lingue viventi. Ne racconta Galeno, che essendo stata ai suoi giorni scoperta una certa pianta, a cui s'attribuiva la virtù di produrre una mortale menorragia in chi l'avesse presa, il Governatore di quella provincia soppresse quest' invenzione (3). Ci basta bene di sapere, che ad onta dell' in-

(1) *Ovid. Epist. Heroic.* II.
(2) *Id.* Lib. II. *Amor. Eleg.* 14.
(3) *Purg. med. fac.* c. 6.

certa azione di questi rimedii arrivano però moltissime persone a conseguire il loro peccaminoso intento. Io quindi non mi occuperò che di ciò, che far conviene, onde impedire le occasioni universalmente note di un tal delitto. Delle ulteriori misure si potranno dedurre da quanto io avrò esposto.

§. 9.

Dell' azione di alcune droghe impiegate come abortive.

Non prestano invero sempre il desiderato effetto i violenti emetici, e i drastici, le essenze, e le erbe aromatiche, che senza alcuna riserva si vanno a comperare presso gli speziali, i droghieri, i chirurghi, e le mammane; non le polveri o pillole purganti, che da tanti saltimbanchi si vanno vendendo di paese in paese; ma gli è certo però, che molte e molte volte lo prestarono. L' acquavite di aloe, certi altri spiriti amari, che in ogni villaggio si trovano vendibili, possono a cagione d'una particolare loro azione sui vasi dell' utero contribuire all' aborto (1). Ludwig non

(1) Il sig. consigliere aulico Weikard dice nelle sue *Vermischte medizinische Schriften, erstes Stück.* S. 76. » Io ho co» nosciuta una ragazzina di otto in nove anni, la quale ogni » giorno beveva dell' acquavite, in cui erano state macerate » delle radici, degli aromi, e dello zuccaro; essa incominciò » a mestruarsi; e la mestruazione cessò si tosto, che le venne » tolta l' occasione di bere dell' acquavite «. Ognuno vede, che sarà più facile assai, che si disperda con tali mezzi una donna, la quale vi contribuisce d'altronde in ogni possibile maniera, di quello che una ragazza si mestrui in una così tenera età.

nega del tutto siffatta virtù alla sabina (1); e noi sappiamo, che non è permesso agli erbajuoli di Parigi di vendere quest' erba a persone, che non conoscono, o ai servi non muniti d'un attestato dei loro padroni (2). Haller loda il pulegio come un validissimo emenagogo, eppure lo si coltiva in ogni giardino, e quasi in ogni orto (3). Lo zafferano, che in tante provincie della Germania s'usa così comunemente per condire i cibi, e che da tutti i mercanti senza alcun riguardo si vende, ha prodotte molte disgrazie (4) (†). Le frequenti sanguigne sottraendo l'umor nutritivo possono aver sul feto un influsso mortale. Questi rimedii tutti, e degli altri ancora, di cui io a buon fine non voglio quì fare circostanziata menzione, non valgono sempre a liberare le gravide dal loro molesto peso; che anzi più sono assai le madri, le quali periscono a cagione di questi tentativi, di quello che i feti, che con essi vengono espulsi. Passo ora a parlare di ciò, che mi resta a dire intorno all' infanticidio, e all'e-

(1) *Instit. medicinæ forensis.*

(2) *Essais d'Agriculture par M. de* CALONNE. Questa stessa attenzione s'usa anche in Boemia.

(3) *Element.* T. VII. Lib. XXVIII. §. XI.

(4) Il croco è presso le donne dei paesi lungo il Reno un rimedio universale in casi di amenorrea, e molte fanciulle, che conoscono di non aver l'utero ben netto, se ne valgono frequentemente dell'infuso sotto questo specioso pretesto. – Nella maggior parte de' villaggi deve ogni minestra, che va servita in tavola, esser colorita collo zafferano; v'hanno poi degli altri paesi, in cui si nausea un simile condimento. Si dovrebbe lasciare quest'usanza a cagione del danno, che ne può venire alle gravide.

sposizione de' bambini. Parlerò poi in seguito delle misure, che nei varii paesi si sono prese e si dovrebbero prendere tanto contro l'aborto, che contro l'esposizione e l'infanticidio.

(†) V'hanno certe piante, che posseggono una simile virtù anche negli animali. Il setolone *(equisetum arvense)* per cagione d'esempio lo produce facilmente nelle pecore, e cagiona nelle vacche dietro sicure osservazioni delle mortali diarree ed ematurie. *Gmelins Abhandl. von den Arten des Unkrauts, auf den Aekern in Schwaben etc. in Naturforschers VI. Stück,* S. 163. D. W.

§. 10.

Sull' esposizione e sull' infanticidio. Origine di queste barbare costumanze.

Allorchè tutti i mezzi i più contraddittorii impiegati per liberarsi dal feto, avanti che fosse maturo, riuscirono vani, altro non resta alle infelici madri, che di portare le mani omicide sui loro proprii parti, oppure, se la natura ha ancora tanto di libertà da inorridire a sì barbaro misfatto, di esporli, ed abbandonarli a un incerto destino. S'hanno numerosi esempi di questi sventurati, i quali esposti in luoghi rimoti vennero divorati dai cani o dai porci, oppure perirono in altra guisa.

Questo delitto contronatura ha la stessa origine dell'aborto procurato, cioè il timore dell'infamia e d'un'imminente miseria. Sarà però utile assai, ch'io m'occupi ad indagare delle altre cause

di questa barbara costumanza, onde rinvenire dei mezzi più efficaci contro un sì crudele procedere, che cotanto offende il sano modo di pensare degli uomini; e che esamini quelli, che sono stati impiegati presso i popoli più conosciuti.

Egli è probabile assai, che l' ardita intrapresa di liberarsi d' un neonato bambino colla morte sia nata originariamente dall' odio inverso la madre, dal sospetto o dalla certezza della di lei infedeltà, dall' impossibiltà di seco condurre in un' errante vita i fanciulli, o dalla mancanza dei necessarii alimenti. I popoli bellicosi, e quelli singolarmente, che vivevano in repubbliche, avevano delle particolari ragioni, che li portavano a riguardare come pericoloso un numero troppo grande di cittadini, e per conseguenza a credere men barbaro l' infanticidio. Aristotele fissò per regola, che ogni repubblica dovesse determinare il numero de' suoi cittadini, e impedire che s' allevassero i deboli o difettosi (1); e ciò veniva eseguito presso gli Spartani dietro le leggi di Licurgo. Strabone riferisce, che presso gli abitanti di Catea tutti i fanciulli dovevano venir visitati due mesi dopo la loro nascita da un magistrato, il quale poi giudicava, se in forza d' una robusta costituzione avessero a continuare a vivere, oppure se meritassero la morte, perchè erano deboli o mal conformati (2). Il fondatore di Roma lasciò a tutti i genitori la libertà di uccidere i loro figli, che nascevano difettosi; ma volle che cinque vicini chiamati in testimonio pronunciasse-

(1) *De repub.* Lib. VII. c. 16.
(2) *Geograph.* Lib. XV.

ro sul bambino la stessa sentenza (1). Questa stessa legge venne in seguito inserita nelle dodici tavole. Dice Seneca, che d' ordinario quei bambini, che non promettevano buona riuscita venivano gettati via anzi che esposti (2). Gli antichi abitanti dell' Islanda solevano anch' essi esporre i loro figli (3).

È costume generale presso i Chinesi di esporre sulle strade, o di gettare nell' acqua quei figli, e singolarmente quelle figlie, di cui si vogliono disfare per timore, che manchi loro il necessario alimento (4). Roma permise, a chi lo

---

(1) *Dionysius Halicarnass.* Lib. II. Questa libertà non era però concessa alle mogli, le quali in questo punto dipendevano intieramente dai proprii mariti. Ma una *meretrice libera* poteva esporre senza contraddizione il proprio figlio, perchè essendo nubile essa non offendeva con ciò i diritti del marito. *Von Ludewig Gelehrt. Anzeigen* III. Th. II. St. §. V. p. 16.

(2) Lib. V. *Controvers.* 33.

(3) *Keyslerus, Antiquit. Select. Septentrional. et critic.*

(4) *Récherch. philosoph. sur les Chinois et les Egyptiens*, Tom. II. p. 283. 4. (†) Il Gesuita *Premare* diceva: » Il » paese più florido e più ricco del mondo è nello stesso » tempo il più povero e 'l più infelice. Per quanto sia fer» tile e vasto quest' impero, esso non basta però a nutrire » i suoi abitanti, e non basterebbe se foss' anche d' un' esten» sione quattro volte maggiore. L' estrema miseria vi cagiona » i più terribili disordini. Chi è stato nella China, e ha ve» duto coi proprii suoi occhi ciò che vi succede, non si ma» raviglia vedendo delle madri, che espongono o uccidono i » loro figli, e dei genitori che vendono a vilissimo prezzo » le proprie figlie. Negli anni, in cui è scarso il raccolto, » si vedono perire dei milioni di uomini. Eppure un Chi» nese lavora la sua terra tutto il giorno, e sta nell' acqua » fino alle ginocchia, e si crede felice, se alla sera può man-

credesse necessario, di uccidere tutte le figlie (eccettuate le primogenite), perchè queste d'ordinario riescono troppo moleste ai genitori (1). Venne poi in seguito esteso questo permesso in modo, che si potevano uccidere quei bambini, da cui col tempo s'avesse a temere qualche molestia (2). Gli Ateniesi avevano preceduto i Romani in simile usanza. Dice Eliano, che correva fama, che Atalanta fosse stata esposta per ciò che, come diceva il padre, egli abbisognava di più figli, ma non già d'alcuna figlia (3).

» giare una scodella di riso, e bere l'acqua, che servì a » bollirlo. Io non parlo dei bambini, che nelle campagne e » nelle città vengono esposti dai proprii genitori, e divorati » dalle bestie. Pochi giorni passerebbero certo, in cui un » uomo, che s'occupasse a cercarli, non ne trovasse parecchi. Molti considerano la perdita di questi infelici come » un alleggerimento dello stato, e nissuno pensa a raccoglierli, e a sottrarli alla morte. Questa disgrazia tocca singolarmente alle fanciulle, qualora i genitori temono di » veder troppo numerose le loro famiglie ». Eccita quindi questo zelante Missionario le signore Francesi ad erigere in cinque o sei delle città più popolate della China alcuni orfanotrofii, in cui ricevere questi esposti, ed educarli nella cristiana religione. *Lettres édifiantes et curieuses*, 2. *récueil*, p. 151. seq. Altre notizie poi riferiscono, che l'estrema miseria rende comune l'esposizione presso i più bisognosi del popolo. *Mémoires concernantes l'histoire des Chinois, par les Missionaires de Peching*, T. II.

(†) I Chinesi, dice il signor de Paw qui citato, possono soffocare, affogare, esporre sulle strade i loro figli, acciò poi possano venir gettati nelle fosse. Osbeck dice lo stesso. D. W.

(1) *DIONYS. HALICARNASS.* loc. cit.

(2) *NOOD*, loc. cit.

(3) *Var. Histor.* Lib. XIII. c. 1.

Altri bambini venivano esposti o uccisi per castigo dei genitori. Augusto proibì che s' allevasse la prole di Giulia sua nipote (1). La storia di Mosè ne fa conoscere la sentenza d' esposizione portata contro i bambini ebrei. Giustiniano ordinò, che non potessero venir obbligati i genitori ad allevare i figli nati d' incesto (2).

Spesse volte alcuni particolari pregiudizii furono cagione, che dei bambini appena venuti alla luce s' uccidessero dai genitori. La causa, per cui le leggi romane permisero per molto tempo d' uccidere la prole, che teneva del mostruoso (*partus portentosus*), si era, perchè si credeva esser di grandissima importanza per la repubblica, che venissero tolti di vita siffatti bambini, i quali tratto tratto nascevano deformi, ed erano segni chiari dell' ira degli Dei (3). Si dice, che gli antichi Celti portavano i loro neonati figli al fiume vicino, o al Reno, e che messili sopra uno scudo gli abbandonavano alle acque, conchiudendo dal loro destino della loro legittimità, e lasciando preda dell' onde quelli, che ne venivano strascinati via (4). Gli abitanti dell' isola di Mada-

(1) *SVETON. in Octaviano*, c. 65. Bastava di soventi il menomo sospetto d' infedeltà della propria moglie, perchè il padre n' esponesse la prole.

(2) » Primum quidem omnis, qui ex complexu (non enim » hoc vocamus nuptias) aut nefariis, aut incestis, aut damnatis processerit, iste neque naturalis nominatur, neque » alendus est a parentibus «. *In Novella* 89. *c. ult. Vide NOODT, Comment.* T. II. *ad* Lib. XXV. Tit. III. *de agnoscendis, et educandis liberis.*

(3) *ROSINI Antiquit. Rom.* Lib. I. c. 1.

(4) *CLAUDIANUS in Ruffinum.* Lib. III. – *MÜLLER Diss. jur. d. de expositione infantum.* Altorf. 1727. §. 16.

gascar espongono tutti i loro figli, che nascono in giorno di martedì, di giovedì, o di sabbato, come pure quelli che nascono in aprile o durante la loro quaresima, e quelli, che dietro il giudizio dei loro medici astrologi, vengono partoriti in un' ora dominata da un maligno pianeta (1). Ho di già detto altrove, che gli Ottentotti espongono tutti i gemelli, perchè li riguardano come la prova la più manifesta di commesso adulterio. Allorchè l'ammiraglio portoghese Lopes Soarez si stabilì nelle sue conquiste fatte nelle Indie orientali, trovò presso i popoli della provincia di Travancor presso Calicut il barbaro costume di consultare gli stregoni sul destino de' neonati, e di ucciderli, se loro veniva predetta una qualche grave disgrazia (2).

§. 11.

Modi in cui si faceva l'esposizione.

Il modo di esporre i bambini, o di ucciderli subito nati era vario assai presso le nazioni, che avevano questa barbara usanza; ma non avendo esse a temere in nissun conto la severità delle leggi, era assai meno circospetto di quelli, che impiegati vengono dalle nostre infelici infanticide, le quali sanno far titubare i più abili medici, allorchè disaminano la causa e la maniera della morte d'un bambino trucidato (3).

(1) *Dissertation sur les Africains*, p. 76.

(2) *Histoire philosophique et politique des Etablissemens des Européens dans les deux Indes.* T. 1. p. 98.

(3) V. *Wilh. Gottfr.* PLOUCQUET, *Abhandl. über die ge-*

Usavano comunemente gli antichi di esporre la loro prole sui lidi del mare, sulle ripe dei fiumi (1), nei boschi (2) e in altri luoghi; dove d'ordinario questi sventurati morivano di freddo e di fame, o venivano di sovente divorati dalle fiere, come si può conchiudere dalle leggi introdotte posteriormente contro questo crudele costume (3). Altri senza tanti riguardi gli affogavano nelle latrine o nelle acque (†), o li davano fin anche in pasto ai cani (4). Questi snaturati genitori avevano però talvolta la precauzione di porre il bambino in un canestro di vimini, che i meno disumani impeciavano, e in cui ponevano delle gioje per coloro, che salvassero, e allevassero il bambino, o lo seppellissero trovandolo morto. Era questo costume proprio tanto dei Romani, che degli antichi Ebrei.

(†) Racconta *Bohn De officio Medici forensis*, p. 662, che due bambine, frutto d'un illecito amore di due diverse madri, vennero da queste ravvolte ancor vive in certi cenci,

---

waltsamen Todesarten, nebst einem Anhang von dem geflisentlichen Missgebähren. S. 162. *Ignat. RUTH Diss. de infanticidio;* Pragæ 1759. §. 8. *KLINKOSCH Dissertat. med. Pragens.* Vol. I.

(1) Dice Strabone, che Romolo e Remo vennero esposti sulla riva del Tevere dietro l'usanza del paese. Loc. cit.

(2) . . . . . *Teste damnavit parens,*
Et in alta nemora pabulum misit ferjs
Avitis, avibusque, quas Cytheræon noxius alit.
SENEC. in Œdipo.

(3) *L. Cornel. de Sicariis, aut Pompeja de parricidiis coercendis p. d. l. 4. D. Cod.* T. I. 15.

(4) *LACTANTIUS*, Lib. VI. *Divin. Instit.* c. 20.

seppellite poi, e coperte di sarmenti. Vennero queste due infelici ritrovate alcune ore dopo, e disotterrate ancor vive. D. W.

§. 12.

Pene da varii popoli imposte all' esposizione.

Ma non si tollerava però cotanta crudeltà in tutti i paesi. V'ebbero dei legislatori, i quali pensarono a conservare i diritti dell' umanità, e a farli, per quanto potevano, rispettare anche la, dove da molti anni non si rispettavano. I Tebani, quegli stessi Tebani, che mantenevano per sollazzo della gioventù mille cortigiane, avevano imposta la pena di morte all' esposizione, la quale per quanto fosse in quei tempi frequente, va però del pari con ogni omicidio. Provvedeva la legge, acciò nessuno se n' avesse a dispensare adducendo la sua povertà, che il padre presentasse il neonato bambino ancor in fascie al magistrato. La nutrizione, e l'educazione del fanciullo veniva poi per un discreto prezzo affidata a qualcuno, il quale, se giungeva ad allevare il bambino comperato, ne faceva un suo schiavo, e si rimborsava in cotal guisa delle sue spese (1). Pretendono alcuni, che non fosse tollerata l' esposizione presso gli Ebrei (2); ma v'hanno poi degli altri, che molto ne dubitano (3). — Noodt dice, che soltanto ai tempi degli Impera-

(1) *ÆLIANUS Var. hist.* Lib. I. c. VII.
(2) *PHILO De specialibus legibus. NOODT Amica responsio.*
(3) *ROSINI*, loc. cit. Lib. I. c. 1.

tori Valentiniano, Valente, e Graziano venne proibito l'infanticidio e l'esposizione dei bambini. Ma Bynckershoeck, e dopo di lui Boehmer ci fanno osservare, che v'ha un passo contrariante quest'opinione presso Tertulliano, il quale viveva sotto Settimio Vero alla fine del secondo secolo dell'era cristiana. » Abbenchè noi cristia- » ni, dice questo santo padre, abbiamo a sen- » tirci rimproverare da voi altri come omicidi; » siete però voi stessi rei di questo delitto; poi- » chè vi proibiscono bensì le vostre leggi di am- » mazzare i bambini, ma solete però trucidarli «. Bisogna dunque dire, che una tal legge esistesse molto tempo avanti che la si mettesse in esecuzione (1). Lo stesso s'usava anche molto tempo dopo dietro le ordinazioni di Giustiniano, le quali portavano, » che coloro, i quali per povertà non » osavano allevare i loro figli, avessero a chie- » derne, e a percepirne il sostentamento dal pub- » blico erario (2) «. Ma finalmente la religione cristiana propagatasi mirabilmente arrivò a porre in salvo l'onore delle leggi e degli uomini.

Da quanto apparisce dalle leggi dei Visigoti, non si puniva dagli antichi Germani l'esposizione dei bambini, se questi si conservavano, e venivano ritrovati ancor in vita (3). Pare però, che

---

(1) *Boehmer Diss. de cæde infantum in utero.* §. IV.

(2) *L. I. Cod. Theod.* Si permetteva però la vendita di questi fanciulli.

(3) Lib. IV. Tit. IV. Nei tempi ancor più rimoti, in cui presso i Germani la maggior parte dei delitti venivano puniti soltanto con pene pecuniarie, colui, il di cui figlio esposto venisse a perire avanti che gli fosse stato dato un no-

nei tempi di mezzo venisse punita colla pena di morte, se l'esposto veniva a perirne. Dietro le leggi provinciali di Ditmarsch era stata introdotta nella Danimarca una legge ancor più severa. » Chi priverà di vita i suoi proprii figli, verrà » seppellito vivo sotto la forca « (1). Presso gli

---

me, non veniva altrimenti punito, che con una multa. Tale era la legge, la quale viene riferita dall' *Eccard De Legibus Francor. Salicor. et Ripuarior.* T. XXIV. N. 4. *Pactus Legis Salicæ*, p. 124. » Si vero in ventre matris suæ occisus » fuerit, aut antequam nomen habeat, sunt div. IV. Fac. Solid. C. culp. jud. » E un' altra legge ancora. » Si quis par- » tum interfecerit, seu natum priusque nomen habeat, cen- » tum solidis culpabilis judicetur; quod si matrem cum partu » interfecerit; septingentis solidis multetur «. Loc. cit. Tit. XXXVI.

(1) *Heineccius in Elem. jur. germanic.* Lib. II. Tit. 27. §. 293. Coloro, che avevano esposto un bambino erano condannati alla morte, qualora constasse bastevolmente, che il pargoletto fosse stato partorito vivo; che il luogo, in cui era stato esposto non era tale da poter sperare che alcuno lo salvasse; o che fosse venuto a morire prima che alcuno lo ritrovasse. — *Ferdinand. I. Ger. Ordn.* Art. 68. — Dietro l'articolo 232. delle sanzioni di Carlo V. veniva imposta una pena corporale, e secondo le circostanze anche quella di morte, qualora l'esposto non fosse stato scoperto da alcuno, e avesse perciò dovuto perire. L'esposizione veniva severamente punita anche nel caso, che fosse stata fatta in un luogo dove probabilmente dovea il bambino venir ritrovato in breve tempo. Una donzella, la quale di notte tempo ne avea esposto uno sulla porta d'un suo vicino venne nel 1576 condannata ad essere frustata sotto l'abitazione delle *Récommandaresses. Bibliothèque de Bouchel Verb. Exposés.* Un uomo, il quale nel 1739 avea esposto un pargoletto sopra una pubblica strada, venne con speciale decreto del Re di Francia condannato a una multa di cento lire a favore dell' Orfano-

Svevi, e presso i Sassoni si puniva fino nel duodecimo secolo colla morte ogni caso d'esposizione, che fosse riuscita mortale, sia che essa avesse avuto luogo in siti solitarii o anche frequentati da molti uomini (1).

§. 13.

Queste pene vennero accresciute dai popoli cristiani.

I governi presero nei secoli susseguenti a pubblicare alcune leggi ad oggetto d'opporsi viemaggiormente ai tanti tentativi, che facevano le donne onde disfarsi del feto; come pure onde impedire l'esposizione, o l'uccisione dei neonati bambini (2). Essi non iscorgevano in questo costume il solo omicidio, ma punivano anche i rei per ciò, che esponendo il bambino venivano a privarlo del battesimo, che dietro gli insegnamenti della nostra chiesa è indispensabile per chi vuole salvarsi. E tanta attenzione facevano a questa circostanza singolarmente nei primi tempi dell' era cristiana, che i giudici non la perdevano mai di

---

trofio di Parigi. – *Récueil de Jurisprudence, verb. Exposés.* Carlo Emanuele Re di Sardegna ordinò, che ogni esposizione venisse punita colla frusta, se il delinquente era un cittadino; e che la madre venisse per uno, o secondo le circostanze anche per più anni racchiusa in un monistero, s'ella apparteneva al ceto dei nobili. *KARL EMANUEL'S Königs von Sardinien Gesetze und Verordnungen.* IV. *Buch* XXXIV. Tit. IV. Cap. §. 3. 4. 5.

(1) *G. Andr. JOACHIMI Dissertatio juridica de vivi sepultura, delicto et pœna.* §. VIII. cap. 2. p. 40. 41.

(2) Vedi il §. 26.

vista, quando avevano a decidere sulla natura di tali delitti: — Il Concilio d'Elvira dichiarò già nel 305, che non s'avesse, nè meno se fossero moribonde, ad amministrare la santa Comunione alle donne, che erano ree d'aborto procurato. Quello d'Ancira impose loro nel 314 una penitenza ecclesiastica per dieci anni (1), e quello di Lerida del 524 le condannò ad una penitenza di sette anni, e le allontanò per tutto questo frattempo dalla sacra mensa. Il Concilio generale tenuto in Costantinopoli nel 692 comandò, che l'aborto fosse punito coll' istesso rigore che ogni altro omicidio volontario; quello di Magonza rinnovò nell' 847 i decreti dei sinodi di Elvira e di Lerida; e quello di Worms impose a questo delitto le istesse pene, che all' omicidio (2). Sisto Quinto pubblicò li 16 novembre 1588 una bolla, in cui di bel nuovo confermava la pena di morte in varii tempi imposta all' aborto; dichiarava *irregolari* per sempre gli ecclesiastici, ed escomunicati *ipso facto* i secolari, che lo commettevano. Gregorio XIV. confermò questa bolla li 9 giugno 1591, ma permise, che ogni Sacerdote potesse dare l'assoluzione a questi peccatori, mentre Sisto n' aveva riservata a se solo la facoltà (3). Il cancelliere de Ludewig ricorda a questo proposito, che la Polizia cristiana estirpò fin dai più rimoti tempi e con grandissima severità l'a-

(1) *Can.* 20.

(2) Vedi *Cap. si aliquis de homicid. et Canon. Consuluisti*, 2. Quæstion. 5.

(3) *VERDIER, La Jurisprudence particulière de la Chirurgie en France*, Tom. II. p. 610. seq.

dulterio, il puttanesimo, e 'l concubinato; ma che per lo contrario l'esporre e l'uccidere i neonati era sì frequente tra i Cristiani, che a pena poteva esserlo più tra gli stessi Gentili (1). Egli è certo, che gli Imperatori cristiani furono i primi a discostarsi dalle antiche leggi di Roma, le quali non facevano differenza alcuna tra l'infanticidio e ogni altro omicidio; poichè solo nell' anno 319 ordinò Costantino, che gli infanticidi avessero a venir insaccati, mentre per l'addietro veniva loro tagliata la testa (2). Questa pena, che dagli antichi Romani era riserbata ai soli parricidi venne in quei tempi con qualche modificazione imposta anche agli infanticidi, e confermata di bel nuovo in secoli a noi più vicini. » Quelle donne, le quali di nascosto e malizio- » samente uccidono i loro bambini, che hanno » già vita o membra, vengono comunemente sep- » pellite vive o impalate. Ma onde impedire l'e- » strema loro disperazione, permettiamo, che » possano queste malfattrici venir annegate, se

(1) *Gelehrte Anzeigen.* III. Theil. loc. cit. S. 22. Egli è vero, che il timore delle penitenze ecclesiastiche e dell' infamia potevano essere pei primi una nuova ragione per determinarli all' esposizione. I secondi nulla avevano a temere di simile; ma io credo però, che causa ordinaria di questo barbaro uso fosse la sterilità e la carestia, che affliggevano i Romani più frequentemente e più a lungo di quello, che nei secoli posteriori accadesse ai Cristiani.

(2) » Neque gladio subjugetur, sed insultus culeo, et inter » ejus ferales angustias comprehensus, serpentum contuberniis » misceatur; ut omni elementorum usui vivus carere incipiat, » ut cœlum superstiti, terra mortuo auferatur «. *Cod.* THEODOS. Lib. IX. Tit. XV.

» nel luogo del giudizio v'ha la comodità dell' » acqua. Se mai però questo delitto avesse ad » incontrarsi di frequente, permettiamo, che a » maggiore spavento venga ancor conservata l'ac- » cennata usanza di seppellirle o d'impalarle; » oppure che a parere dei giureconsulti siano » stracciate con tanaglie roventi prima di venir » annegate « (1).

§. 14.

E poi mitigate nei tempi posteriori. Ordine di Enrico secondo re di Francia.

Ma a poco a poco e prima ancora di questi ultimi tempi incominciarono i sovrani a calcolare le orribili conseguenze d'una legge cotanto crudele. Leggiamo già nella Costituzione criminale dell' Imperator Carlo Quinto: » Qualora una don- » na, la quale espone il suo figlio, acciò ch'egli » muoja, venga discoperta, o convinta; verrà » ella punita secondo le circostanze, e il parere » di persone intelligenti, se il bambino fu da » alcuno ritrovato e nutrito. Ma se esso venisse

(1) *Peinliche Halsgerichtsordnung.* Art. 131. – Una donna, che aveva ucciso un bambino, venne in Francia condannata ad essere abbruciata viva li 22 dicembre 1480. Nella città di Groninga s'usa ancora ai nostri dì di strozzar prima la misera puerpera, e poi d'abbruciarla. Gli antichi statuti del Tirolo comandavano, che le infanticide venissero seppellite vive, e poi passate da parte a parte con un palo acuto. » La » donna che ammazza il suo proprio bambino deve venir » sotterrata viva, e poi traforata con un palo «. *Neureformirte Landesordnung der fürstlichen Grafschaft Tyrol.*

» a morire per tale causa, dovrà la madre ve-
» nir punita corporalmente o anche capitalmente,
» a misura del pericolo dell' esposizione. « —
S. M. il Re di Prussia ordinò li 31 luglio 1740,
» che gli infanticidi non avessero più d' or inanzi
» a venir insaccati, ma condannati al taglio della
» testa » (1).

Non v'avea castigo determinato per quelle femmine, che si procuravano l'aborto sui primi mesi della gravidanza, e i giudici le punivano a loro parere. Ma questa distinzione venne tolta intieramente dalle leggi francesi fin dai tempi d'Enrico II. Ogni donzella, la quale avea celata la sua gravidanza, e partorito o espulso ad arte un bambino morto, sicchè non lo si potesse nè battezzare nè seppellire, era condannata a morte qualunque fosse l'età dell' aborto. Questo decreto emanato da Enrico II., venne in seguito confermato da Enrico III. nel 1586, da Luigi XIV. sotto li 25 febbrajo 1708, da Luigi XV. sotto li 16 marzo 1731, e replicatamente sotto li 27 aprile 1735, i quali principi tutti ordinarono, che i parrochi di tutto il regno l'avessero a pubblicare di tre in tre mesi nelle loro cure, e che i giudici lo prendessero per base di simili processi. Io lo riporterò quì in tutta la sua estensione, acciò possano i miei lettori paragonarlo a quanto ordinò in questi tempi un sovrano filosofo,

(1) Racconta il cancelliere de Ludewig, che ancora avanti quarant' anni era stata insaccata un' infanticida, ma che poi era stata cavata dal sacco, ritornata in vita, e liberata da ogni ulteriore castigo. Loc. cit. S. 49. Artic. CXXXII.

il quale è solito d'apprezzare un po' più il valore de' suoi simili.

» Enrico per la grazia di Dio Re di Francia » a tutti i cittadini presenti e futuri salute.

» I cristianissimi Re di Francia, predecessori » ed antenati nostri, ebbero mai sempre somma- » mente a cuore di dimostrare in ogni incontro » col mezzo di azioni virtuose, e di comune av- » vantaggio, che il titolo di Re cristianissimi, » ad essi esclusivamente attribuito, loro a gran » ragione e diritto si competeva. Seguitando quest' » illustre esempio, procurammo anche Noi per » via di diversi buoni e salutari regolamenti di » dar a divedere quanto siamo gelosi di conser- » vare quel titolo onorifico, eccellente e celeste. » Credemmo quindi primo obbligo nostro di pren- » dere delle misure, per cui quelle creature, che » per permissione di Dio vengono a nascere nel » nostro regno, nelle nostre provincie, nei do- » minii e nelle signorie, che stanno sotto la no- » stra autorità, vengano a godere dei santi Sa- » cramenti a noi misericordiosamente compartiti; » munite di tutti gli spirituali soccorsi, e con- » venientemente seppellite, quando a Dio Signore » piacerà di chiamarle a se da questo mondo.

» Ora essendo a Noi stato dato il formale » ragguaglio, che nel nostro regno di frequente » viene commesso un orrendo e detestabile delitto » da molte donne, le quali essendo ingravidate » in modo illegittimo, celano e nascondono a » bello studio e con grande malizia la loro gra- » vidanza, senza farne parte ad alcuno od indi- » carla dove dovrebbero; partoriscono poi di » nascosto e senza che alcuna persona le assista

» i loro bambini, e subito li soffocano o li pri-
» vano di vita in qualche altra maniera, senza
» prima renderli partecipi del santo battesimo,
» e poi li gettano in luoghi nascosti od anche
» immondi, privandoli in tale guisa della cristia-
» na sepoltura: essendoci stato rimostrato, che
» queste donne tradotte ai nostri tribunali per
» rendere stretto conto del loro misfatto, soglio-
» no ordinariamente addurre in loro discolpa,
» che la vergogna le impedì di palesare il
» loro primo errore, e che i pargoletti erano
» venuti al mondo morti, senza speranza alcuna
» e senza alcun segno di vita; per lo che man-
» cando delle ulteriori prove, i consiglieri delle
» nostre supreme corti di giustizia, e gli altri
» giudici sono sempre di discorde opinione, quan-
» do in tali incontri hanno a proferire una le-
» gale sentenza; opinando alcuni per la pena di
» morte, ed essendo gli altri di parere, che
» faccia d'uopo impiegare la tortura, onde strap-
» pare alle ree la confessione del delitto, o farle
» in tal modo confermare la loro prima asser-
» zione: essendoci finalmente stato dichiarato,
» che queste femmine dopo aver sostenuta la
» tortura senza confessare, vengono d'ordinario
» rimesse in libertà, e che quindi avviene, che
» esse con grandissimo nostro dolore e scandalo uni-
» versale dei nostri sudditi ricadano nel misfatto di
» prima e in altri ancora: pensammo seriamente a
» mettere efficace riparo a questo gravissimo male.

» E perciò colle presenti facciamo sapere a
» tutti e a ciascheduno dei nostri sudditi, che
» Noi, onde estirpare dalle radici e togliere ogni
» occasione di commettere i sopra accennati gra-

» vissimi ed esecrabilissimi peccati e delitti, che
» s' incontrano talora nel nostro regno, abbiamo
» pubblicamente comandato, e di nostro proprio
» moto, regia autorità, plenipotenza, e volontà
» ordiniamo e comandiamo, che ogni donna la
» quale verrà legalmente convinta di aver celata
» o nascosta la sua gravidanza o il parto senza
» farne la debita indicazione, e non sarà muni-
» ta d' idoneo attestato, con cui provare la se-
» guita denunzia, e dimostrare se il bambino
» era al momento della nascita vivo o morto,
» debba, qualora il pargoletto sia restato privo
» del santo battesimo e della convenevole sepol-
» tura, venire riguardata e tenuta per una vera
» infanticida, e in conseguenza del suo misfatto
» condannata a quel genere di pena di morte,
» che sarà creduto convenire alla natura del com-
» messo delitto; e ciò ordiniamo, affinchè ognu-
» no possa specchiarsi in lei, e sia tolto ai giu-
» dici ogni dubbio intorno a ciò, che hanno a
» fare in simili incontri.

» Quindi colle presenti comandiamo a tutti e
» ad ognuno dei nostri cari e fedeli membri del
» Parlamento, al giudice della nostra città di
» Parigi, a tutti i nostri consiglieri di giustizia,
» superiori, giudici, o loro vicarii, che essi, se
» loro compete, abbiano, sì tosto che loro verrà
» consegnato, a leggere, notificare, ed iscrivere
» questo nostro ordine, editto, e sanzione, a pub-
» blicarlo a suono di tromba su tutte le pub-
» bliche piazze e negli altri luoghi soliti della
» nostra città di Parigi non solo, e negli altri
» paesi del nostro regno, ma ben anche col
» mezzo dei rispettivi magistrati in ogni altra

» giurisdizione e signoria ; e vogliamo , che le » abbiano a pubblicare di quarto d'anno in quarto » to d'anno ; acciò nessuno possa discolparsi con » addurne l'ignoranza. Ordiniamo inoltre , che » i parrochi o i cappellani abbiano a leggerlo » e a pubblicarlo dopo il sermone della domenica » nica in tutte le parrocchie delle nominate città, » paesi , giurisdizioni , e signorie soggette al nostro » stro dominio , acciò ognuno lo osservi , e lo » eseguisca scrupolosamente.

» E affinchè questo nostro editto pubblicato » colle stampe sia per ogni dove della stessa » efficacia , ordiniamo , che ognuno presti al » *Vidimus* posto sotto al regio sigillo la stessa » fede, che alla presente sottoscrizione di nostro » proprio pugno ; in conferma ed osservanza di » che abbiamo munite le presenti del nostro reale » sigillo.

» Dato in Parigi nel mese di febbrajo , l'anno » di nostra salute mille cinquecento e cinquantasei, » che è il decimo del nostro regno «. (1)

---

(1) In forza di questo decreto venivano puniti colla morte anche coloro, i quali in qualche guisa avevano cooperato all'aborto, e noi abbiamo diverse sentenze *(arrêts)* del Parlamento , le quali condannano a morte alcune levatrici, che avevano a tale oggetto prestata l'opera loro alle donzelle gravide. *VERDIER , La Jurisprudence particulière de la Chirurgie en France*. Tom. II. p. 614. – Una simile legge viene anche osservata nel regno di Sardegna, in cui non solo vanno a morte le madri, che a bello studio abortiscono , ma anche quelli, che in alcun modo vi contribuirono. – *KARL EMANUEL'S Königs von Sardinien Gesetze und Verordnungen*. IV. Buch. XXXIV. Tit. IV. Kapit. §. 1. 2. – Può forse aver ragione il Camper, quando investigando l'origine dell'eccs-

§. 15.

Argomenti addotti, onde provare doversi alle infanticide la pena di morte.

Non mancano ai giorni nostri degli uomini per ogni conto rispettabilissimi, i quali contro tutte le obbiezioni, che loro si possono fare, sostengono doversi condannare a morte chi si procura l'aborto. Il signor de Sonnenfels dice a questo proposito: » In quanto all' effetto non » v'ha differenza alcuna, se il bambino venga » ad essere ucciso dopo che vide il giorno, o se » per dei rimedii o violenze impiegate esso venga » a perire, e ad essere espulso dall' utero mater- » no. La legislazione sembra essere imperfetta,

---

sivo rigore di queste leggi, dice: » Queste leggi furono in » gran parte pubblicate da uomini, i quali resi dall' età loro » esperti e prudenti, cercavano d'impedire con esemplari » castighi certi misfatti, che provengono dai nostri stessi ap- » petiti animaleschi. I Legislatori dimenticarono, quanto » nella prima gioventù sia forte lo stimolo della generazione; » e quanto singolarmente lo sia nell'altro sesso, il quale in » sui primi anni di sua pubertà non ha forza che basti per » isfuggire le seduzioni. Le donzelle di bassa estrazione; per » ogni dove sì male educate, si lasciano abbagliare facilmente » dall' oro o dalle promesse, e acconsentono quasi ebbrie » d' amore alle illecite brame dei seduttori. Questi disgraziati » scorgendole gravide sono talora crudeli a segno di motteg- » giarnele, o di restare almeno freddi spettatori dell' inno- » cenza che soffre. Eppure essi furono cagione dei mali dell' » infelice donzella, che oppressa dal dolore racchiude nel- » suo seno lo sventurato frutto delle loro artificiose insidie «. Loc. cit. S. 5.

» se le leggi dichiarano esservi della diversità, » se 'l feto era *animato* o *inanimato*, e se nell' » ultimo caso sono meno severe « (1).

Egli è verissimo, che l'opinione degli antichi, i quali asserivano, che il feto racchiuso nell' utero non era per anche uomo, si fondava solo su di certi pregiudizii e su d'insulse discussioni scolastiche. Non so comprendere, come si voglia negare il nome di uomo a una creatura vivente, generata da maschio e femmina umani, e dotata d'umana figura per ciò soltanto, che essa per via del funicolo ombelicale sta ancora attaccata alla madre, e abbisogna del di lei soccorso onde giungere a maturanza perfetta. Quest' argomento non può immutare la natura di quell'essere, giacchè servir non potrebbe per dimostrare, che una pianticella, che sta lì sbucciando da una ghianda, non appartenga alla famiglia delle quercie. — Ma se con ciò vuolsi intendere, che il feto non è ancor uomo, perchè non è ancora capace di funzioni civili (2): ne converrò volontieri, nè alcuno de' miei lettori vorrà, cred' io, contrastarlo.

Tutte le corti di giustizia erano fino a questi ultimi giorni, e sono ancor per la maggior parte di parere, che la vita del feto nella prima metà della gravidanza sia diversa da quella della seconda; ma ella è questa un' opinione, a dimostrar l'insussistenza della quale non ci vuole gran fatica, dacchè tutti i medici presero universalmente a combatterla. Gli antichi insegna-

(1) Loc. cit. §. 162. S. 210. seq.

(2) *Paulus ZACHIAS Quæstion. medic. legal.* Lib. I. Tit. I. quæst. 3. n. 12.

vano, che la vita del feto nell' utero materno dipendeva dalla perfezione di tutte le parti, e di tutte le membra di esso; e già Ippocrate aveva detto, che gli organi d'un feto maschio non si compivano prima dei trenta giorni; e che se ne richiedevano quarantadue per perfezionar quelli d'una femmina (1). » Se la moglie d'alcuno, » dice il Thalmuth, è di già gravida, vane ed » inutili saranno le orazioni del marito, che pre- » gherà Dio di concedergli un maschio; nè egli » può pregarnelo, che fino al quarantesimo gior- » no « (2). Paolo avea dichiarato anch' egli, che quest' era l'epoca, in cui si sviluppavano gli arti d'un feto (3).

Ippocrate s' avea creduto d'aver osservato il bellico nel feto di soli sei giorni; nè mancano scrittori, che affermano di averlo anch' essi scoperto. Ma il sig. de Haller, il quale fece su questo soggetto le più esatte ricerche, e le paragonò colle altrui, dice, che gli pajono sospette tutte le storie di feti umani, che si dicono osservati prima del ventesimo giorno dopo la concezione, e che l'embrione umano non era visibile se non nel ventesimo sesto. Solo a tal epoca noi possiamo osservarlo, e solo nel trentesimo quinto giorno possiamo distinguerne le diverse parti. — Ora

(1) *De natura pueri lib.* Sect. III.

(2) *Mischnah* 1. *Brachot.* c. 9. m. 3. *dietro la traduzione di Raab.* Quindi risulta, che anche i Rabbini credevano, che solo in questi dì cominciasse ad individuarsi il sesso del feto.

(3) *L. suum hæredem. ff. de æg. hær.* n. 7. Anche il diritto ecclesiastico fa una differenza tra il feto perfetto e l'imperfetto. *Capit. sicut.* 3. *de homicid.*

vuolsi sapere, cosa sia propriamente la vita d'un uomo, e se la si abbia a credere diversa dall' anima, che deve avvivare il corpo. I medici dicono, che un animale vive, quando nei vasi di esso s'osserva un moto degli umori, che regolarmente progrediscono. In tale senso, come dice Haller, il feto umano è sempre vivo, e vivo fin dal momento, in cui fu concepito; poichè nelle prime parti del più minuto embrione, che veder si possa, s'osserva un qualche movimento degli umori, e 'l *Punctum saliens* (1). V'ebbero dei Filosofi i quali pensavano, che l'uomo già vivesse prima di venir concepito, e perciò Marziale rimproverando Pontico sclamava:

Hoc, quod tu digitis, Pontice, perdis, homo est.

Quell' *Homo est, qui futurus est*, che incontrasi in Tertulliano sembra potersi estendere allo sperma dei due sessi non ancor meschiato insieme.

L'erroneità di questa dottrina apparirà chiaramente anche da ciò, che ammettendola verrebbesi a negare alla madre ogni influenza sul feto. L'asino che s'accoppia alla cavalla genera un animale *sui generis* e non già un altro asino, sic-

(1) Loc. cit. p. 177. – » Ex Anatome et Physiologia certi » sumus, fœtum etiam prioribus mensibus, immo mox in » prima conceptione, vel primo imprægnationis tempore » jam vivere. Ubi enim in animali motus cordis et accretio, » ibi vita: sine motu cordis enim et vita nullum fieri potest » fœtus incrementum. Quis enim hodie in tam splendida » Physiologiæ luce credere, aut sibi persuadere poterit, fœ- » tum primis mensibus, dum primo vix formicam superat, » posse crescere, et tamen non vivere? « *Laurent. HEISTERI Dissertatio de medicinæ utilitate in jurisprudentia*, Helmstadt 1730. §. 40. – *PLOUCQUET*, loc. cit.

come dovrebbe avvenire dietro la summentovata ipotesi. Ma quanto ella è priva di fondamento, pare altrettanto certo, che l'anima umana si dia subito in sui primi giorni ad avvivare l'embrione concepito; giacchè non v'è ragione da supporre, ch' ella per entrarvi stia aspettando, che il feto abbia in pronto tutti i suoi arti, onde potersene ella servire a suo talento. Io non so concepire di quanta riflessione abbisogni il feto per eseguire nell'utero i suoi diversi movimenti; nè v'ha d'altronde alcuno, che voglia sostenere, che un uomo, il di cui sangue circola ancora, sia inanimato per ciò, che egli non può muovere liberamente le sue membra (1).

(1) Il medico s'accontenta d'aver dimostrato, che il bambino vive; pensino ora i Teologi a decidere, se alcuno possa per qualche tempo vivere senz'anima. – L'anno 1658. venne pubblicata un' interessantissima dissertazione teologica, la quale disaminava questa controversia; essa porta per titolo: *Dissertazione sui parti umani dubbiosi, e sul battesimo dei mostri, di Girolamo FIORENTINO.* – L'autore insegna, nulla esservi di più incerto che il momento, in cui il feto viene animato, ed essere per tale ragione mai sempre necessario il battesimo, quand' anche la grandezza del feto non superasse quella d'un grano d'orzo. Le università teologiche di Parigi, di Vienna, di Praga, di Rheims, e di Salamanca, e moltissimi vescovi approvarono pienamente questa nuova dottrina; e l'università di Praga onde maggiormente confermarla fece pubblicamente difendere una tesi, in cui stabiliva » che l'em» brione umano possedeva un'anima ragionevole subito dopo » seguita la concezione «. Quella di Parigi dichiarò, essere questa dottrina utilissima anche per ciò, che avrebbe resi più rari gli aborti, cui certe dissolute donne si procuravano senza sentirne rimorsi; perchè credevano, che il feto fosse in sui primi mesi inanimato. Ma tanti oppositori insorsero contro quest' opinione, che alla fine mossero la corte di Roma

Posto dunque essere veri gli insegnamenti dei medici dei nostri giorni, segue necessariamente che il procurarsi l'aborto è un delitto molto più grave, e che v'hanno forti ragioni per dubitare col signor de Sonnenfels e con altri autori, se le leggi abbiano dei sodi argomenti per stabilire, come fanno, una qualche differenza tra l'aborto procurato prima della metà della gravidanza, o dopo tal epoca. — » La pena imposta a questo » delitto, così s'esprime egli (1), puossi consi- » derare sotto differenti rapporti, ma deve sem- » pre essere uguale in tutti e due gli accennati » casi d'infanticidio. Se noi vogliamo por men- » te al danno, che ne viene allo stato, trove- » remo, ch'esso è sempre lo stesso; poichè un » uomo, che dovea nascere (2), non nasce più,

---

a nominare una commissione, la quale avesse a pronunciare una decisiva sentenza. I cardinali dichiararono dopo lunghe deliberazioni, che la dottrina dell'autore era probabile, ma vollero, ch'egli facesse una nuova edizione dell'opera sua, e che vi premettesse, che non era sua intenzione di fissare come inconcussi questi suoi insegnamenti, che s'accontentava di dar loro un qualche grado di probabilità, ma che questa non era poi tanta da obbligare alcuno a seguire ciò ch'egli stabiliva, e da dichiararlo reo di peccato mortale, s'egli non vi si conformasse. – L'autore si sottomise alla decisione dei Padri. Conchiuderò dunque da questa lunga storia, essere questa dottrina una di quelle, a tener la quale io non voglio obbligare alcuno; poichè, siccome a me stesso desidero, lascio ad ognuno in questo e in altri punti la libertà di pensare, come egli vuole. – *CANGIAMILA*, *Embryologia sacra*. *WENDIER*, loc. cit.

(1) Loc. cit. §. 162.

(2) Noi non saremo mai in istato di stabilire in ogni incontro, quanta probabilità vi fosse, che questo feto avesse

» e la società resta priva d'un suo membro (di
» cui ella non era per altro ancor ben sicura).
» Se vogliamo guardare alla malizia del delitto,
» vedremo, che tanto nell'un caso quanto nell'
» altro la madre infierisce contro le proprie vi-
» scere. La distinzione che fassi tra la volontà
» e l'esecuzione d'un misfatto qualunque (*crimen*
» *affectus*, *et effectus*) non fu in questo solo in-
» contro sorgente di errori in fatto di legisla-
» zione. La volontà, non già l'esecuzione, è l'og-
» getto della giustizia punitrice (1); un furioso,
» che ammazza un uomo, non incorre nissun ca-
» stigo; un uomo, che è presente a se stesso,
» non cessa di essere un omicida, se anche gli
» andò fallito il colpo. Questa distinzione non
» può aver luogo se non nel caso, in cui si
» tratti di delitti, che ammettono reintegrazione «.

§. 16.

Disamina di questi argomenti.

Queste ragioni, per quanto pajano sode, non vanno però esenti da molte obbjezioni.

---

a nascere: e quale proporzione vi sia tra i casi d'aborto procurato, e quelli in cui il feto perisce senza colpa alcuna della madre, nelle nubili non solo ma anche nelle maritate. Vedi ciò che su questa materia discorsi nella Sezione terza del secondo volume.

(1) Bisogna anche calcolare, quanta possibiltà v'avesse d'eseguire il reo proposito, e poi determinare quanta probabilità vi sia, che il male sia nato per questa cagione, e non per certe altre cause meramente accidentali, *cum hoc non propter hoc*.

I medici vengono sempre sopracchiamati anche nel caso, in cui facendosi un' inquisizione giudiziaria d'alcuno di questi delitti, è già palese, che il reo avea realmente l'intenzione d'ammazzare *(animum occidendi)*. Ora risultando dalla relazione officiosa del medico, che v'ha qualche dubbio, se l'omicidio, di cui si tratta, dipenda dalla lesione apportata dal reo, oppure da una qualche malattia mortale sopraggiunta al bambino contemporaneamente; parrebbe non doversi all' inquisito la stessa pena, che ad un altro, il quale ammazzò un uomo a dirittura (1). Io accennai già altre volte, che non v'ha rimedio alcuno, il quale posseda una tale attività da espellere indubitatamente il feto, e possa senza alcun contrasto aver contribuito all' aborto, quanto richiedesi per condannare a morte chi l'adoperò. Dissi anzi, essersi chiaramente dimostrato, che la maggior parte di queste sostanze non risponde il più delle volte all' intenzione di chi ne usa, e provai, che il maggior numero dei parti immaturi proviene da certe cause o inevitabili o almeno non tali, che possano render taluno incontrastabilmente reo di capitale delitto. Poichè adunque

(1) » Si capitis pœna affici debet homicidii reus, duo re» quiruntur. I. *Dolus* sive voluntas alterum occidendi *a.* L. c. *§.* 3. *ff. ad Leg. Cornel. de sicear. l.* 7. *et* 16. *ff. eodem* - *Confer. Gerhard* NOODT. *Probabil. jur. civil.* Lib. IV. cap. 7. *et* 8. - CARPZOV. *Prax. criminal.* Part. I. Qu. 1. *et* 3. - » Nec non » II. mors ex facto contra vitam alterius sponte suscepto, *ne*» *cessario* secuta ». - Vide *STRICK In usu moderno pandectar. Tit. de privat. delict. §.* 9. - *Conrad. Wilhelm. STRACKERS Dissert. juridic. de fide et legalitate medici in investiganda vulnerum lethalitate*. Erford. 1735.

solo ben di rado possiamo asserire, che la lesione dalla madre portata al feto fosse assolutamente letale: v'ha gran ragione di credere, che si dieno dei forti motivi per non approvare indistintamente la pena di morte imposta a un aborto procurato sia nella prima o sia nella seconda metà della gravidanza. Giudicando in tale guisa corriamo sempre pericolo di privar di vita per un qualche naturale difetto o per un mero accidente una donzella, che forse altra colpa non ha fuori dell' intenzione; e di commettere un omicidio per punirne un altro.

V'ebbero per ciò dei valenti giureconsulti e degli altri uomini autorevolissimi, i quali erano d' opinione, che una donzella rea convinta o confessa d' aborto procurato non s' avesse mai a condannare alla morte, ma solo all' esilio, o tutt' al più alla frusta, tanto se il feto partorito fosse vivo, quanto se fosse già morto (1). Le femmine ree d' aborto, dice Balemann, non dovrebbero mai condannarsi a venir impalate, ma solo al taglio della testa; imperciocchè non siamo mai certi, se l' aborto sia stato prodotto dai medicamenti impiegati; essendo che il feto può morire nell' utero materno per tante cause, senza che la rea che volea disfarsene, lo abbia avvertito (2).

---

(1) *Anton. THESAURUS, In Decision.* XII. n. 3. 4. 5. - *MENOCHIUS, De arbitrio judic. quæstion.* C. II. casu 357. - *DECIUS, Consil.* 535. n. 3. fol. 576. Vide *Jo. Henric. MEJER, Dissertatio juridica de jure Infantum.* Erford. 1725. §. 12.

(2) *Henrio. BALEMANN, De fœmina ex antiquitatibus, legibusque Romanis Germanicis et præsertim Lubecensibus.* Altdorf. 1756. - La sola idea, che una donzella gravida può servirsi degli abortivi onde espellere il feto, che essa crede

Tanta essendo dunque l'incertezza, convien confessare, che anche il semplice taglio della testa è un castigo troppo severo. — I nostri tempi avran dunque sì poca compassione per le debolezze d'una donzella, che piena d'orrore ascolta in tale incontro la sua sola disperazione?... Egli è vero, certa trista femmina, la quale è decisamente colpevole del delitto imputatole, non verrà, adottandosi quest' idea, punita siccome dovrebbe; ma tanta essendo la nostra incertezza nel decidere, e sì dubbiosa l'attività degli abortivi, verressimo diversamente a commettere di molte ingiustizie, che griderebbero vendetta; e pare quindi, che abbia sempre a prevalere l'opinione più favorevole alle accusate. — Degli illuminati e filantropici giureconsulti decidano, se non debbasi moderare il rigor della pena, ponendo mente alla dolorosa situazione d'un' infelice e disperata donzella, la quale nel violento orgasmo di sue passioni si porta a commettere un misfatto, che il di lei cuore meno agitato, detestato avrebbe e riputato esecrabile (†); — Decidano essi, se questa misera non possa venir corretta altrimenti, e se non v'abbia fuori dell' estremo supplizio rimedio atto a rendere la di lei debolezza meno pericolosa allo stato. Un uomo non può condannarne a morte un altro, se non sotto le accennate condizioni (1).

---

ancora in vita, mentre forse scorsero già alcune settimane, dacchè quello cessò di vivere, senza che ella se ne avvisasse, dovrebbe impedirne d'imporre la pena di morte ad ogni aborto volontario.

(1) » Noi non abbiamo diritto d'uccidere un uomo, nè me-
» no acciò egli serva d'esempio agli altri, se non nel caso,

(†) È di grandissimo peso quest'argomento riferito dall'autore, onde dimostrare, che le donne ree d'omicidio per aversi procurato l'aborto non devono venir punite con tanta severità; ma giova però ricordare, che quest'orgasmo delle passioni non sembra essere in tali donne sì istantaneo, quanto in certi altri casi, in cui un uomo ad un tratto dimentico di se più non ascolta le voci della ragione, e s'abbandona a dei funestissimi eccessi. Una donzella, che sgraziatamente condiscende alle altrui voglie, può, se non prima almeno dopo d'averlo fatto, riflettere e calcolare le conseguenze della propria debolezza, e prevederne la fine. Ella ha quindi tempo, che basta, per pensare tranquillamente agli effetti della sua colpevole risoluzione. D. W.

§. 17.

Mezzi onde render meno frequente questo delitto.

Quando una malattia è tale da non poter venir curata radicalmente, conviene pensare a renderla meno pericolosa usando dei palliativi. Io non posso farmi a credere, che giammai s'abbia a ritrovare un rimedio, il quale di molto diminuisca la frequenza degli aborti volontarii, che s'incontrano tra quelle donzelle, le quali più della vita apprezzano l'onore, sebbene in un momento di fragile condiscendenza commettessero

---

che non lo potessimo lasciar in vita che con nostro pericolo. *J. J. Rousseau, Contract Social*, chap. 5.

un errore, per cui sembrar potrebbero di non averne fatto gran conto. Una donna volgare, la quale a tanto giunse di far turpe commercio delle sue carni, altro non cerca se viene a ingravidare, se non se un ritiro, dove poter mettere tranquillamente alla luce il frutto de' suoi disordinati amori; nè altro dimanda che compatimento o perdono del suo errore, e mezzi da poter nutrire, o far nutrire il suo bambino. Ma l'onorata figlia d'un cittadino, o una donzella di non ignobile estrazione non può restarsene tranquilla, vedendo quotidianamente accrescersi il feto, e riflettendo all' infamia, che le sovrasta. Il timore d'avervi a soggiacere supera agevolmente tutti gli ostacoli, che presentar le possono la coscienza e l'amor materno, il quale non suole d'altronde svegliarsi in lei se non dopo nato il bambino; ella si sente suo malgrado strascinata a tentare ogni via, onde sottrarsi all' imminente disgrazia. La Polizia deve dal canto suo impiegare ogni cura, onde toglierle tutti i mezzi, che condur la potrebbero al reo attentato; ma non posso pertanto a meno di non confessare, che minore effetto ella otterrebbe da questa sanguinaria misura, che da certi altri saggi provvedimenti.

Deve ella dunque in primo luogo, siccome altrove accennai (1), togliere alle gravide l'occasione di sconciarsi per via di replicate emissioni di sangue.

---

(1) Vedi Volume secondo, Sezione terza. Questo divieto di frequenti salassi s'estende nella Francia anche su quelle donne, i di cui mariti sono assenti da lungo tempo. – *Dictionnaire de Police*, p. 350.

Fa inoltre d'uopo, ch'essa pubblichi dei rigorosi ordini, per cui a tutti gli speziali, droghieri e chirurgi, e a tutte le mammane (1) venga proibito di somministrare o prescrivere, senza saputa del medico, alcun rimedio, che in qualche modo potesse riuscir dannoso a una gravida. Per tale motivo vanno sbanditi da ogni paese certi ciurmatori, i quali vanno per le campagne vendendo le loro medicine di casa in casa, e confiscata ogni loro mercanzia, se dopo esserne stati avvisati, ne continueranno lo smercio (†). Le varie sorti di pillole purganti, di elissiri, e di gocciole, che costoro vanno esitando tra 'l credulo volgo, sono sempre composte di attivissime sostanze come sarebbero l'elaterio, la resina di gialappa, la gommigotta, la scamonea, l'aloe ed altri simili; poichè mal potrebbero altrimenti decantarne al contadino la pronta efficacia. L'uso continuo e talora smodato di tali violenti rimedii non può di soventi non promuovere l'aborto, massimamente se ognuno ha la libertà di comperarne la quantità ch'egli vuole, e d'inghiottirsene, benchè con grave suo pericolo, delle eccessive dosi, quando a lui piace.

(†) In forza d'alcuni decreti di S. M I. R. devono gli ufficii circolari avvertire solle-

---

(1) Le mammane solevano nei tempi passati prestarsi a queste ree intenzioni. (*Zacharias* PLATTNER, *De arte obstetricia Veterum*) Io non dubito, che simili disordini non nascano talvolta anche ai giorni nostri, e credo, che farebbe assai bene la Polizia, se cercasse d'impedirli. Vedi *Jo. Eman.* HEBENSTREIT, *Anthropologia forensis*, Sect. II. membr. II. cap. 2. §. 19.

citamente il loro rispettivo governo, sì tosto che sanno trovarsi nei loro distretti dei ciarlatani ed altri vagabondi, i quali vanno vendendo degli arcani, od altri medicamenti. — Un nuovo ordine dei 16 febbrajo 1784 porta quanto segue. » Siccome avviene, che mal» grado i diversi decreti emanati v'abbiano » ancora alcune persone, che vanno infe» stando il paese con ogni sorta di perni» ciosi medicamenti, vogliamo che i sum» mentovati ordini vengano pubblicati di bel » nuovo. Ogni ufficio circolare veglierà at» tentamente, acciò vengano pienamente ese» guiti, ed ordinerà al fisico, e chirurgo, » che gli sono addetti, e ad ogni altro me» dico, speziale e chirurgo di osservare que» ste tali persone, e di dargliene relazione, » avuta la quale, le farà arrestare, confi» scherà tutte le loro droghe, e ne da» rà sollecito riscontro al rispettivo go» verno.

Sotto gli 11 marzo 1784 venne pubblicato un' altro decreto del seguente tenore. » Gli uffieii circolari sopravvegghieranno at» tentamente tutti i forastieri, i quali girano » le campagne quà e là smerciando polveri » e pillole emetiche, purganti e diaforetiche; » confischeranno queste loro falsificate e no» cive mercanzie, e gli sbandiranno dalla » provincia. « D. W.

In terzo luogo poi vuolsi ordinare, che nessuno sotto pena di grave castigo ardisca sotto ogni qualunque pretesto somministrare o anche solo consigliare alcun rimedio ad una donna gra-

vida. — Tutte le donne si arrogarono in ogni tempo il diritto di preparare o di prescrivere ogni sorta di medicamenti nelle varie malattie del loro sesso, e segnatamente nella soppressione dei mesi. La maggior parte delle donzelle gravide cercano di soddisfare le loro colpevoli mire, accusando varii incomodi di tal genere; e le officiose medichesse si prestano di buon grado a dar loro questo e quell' altro arcano, che arreca gravissimi danni alla madre e al feto. Conviene adunque ovviare a questo sì comune disordine, poichè altrimenti a nulla servirebbe il divieto, che io dissi doversi fare agli speziali e alle mammiane. Sì tosto che una qualche donzella va lagnandosi di dolori colici od altri, accorre subito ogni affaccendata vecchia con essenze amare, tinture emenagoghe; ordina dei semicupii, delle fomentazioni ec.; e volendo a tutta forza promuovere la mestruazione, desta una menorragia, che mette a morte il feto. — E avranno dunque le leggi a permettere, che ancor continui un abuso sì pernicioso?

Conviene in quarto luogo estirpare da tutt' i nostri giardini la sabina (*Juniperus Sabina* LIN.). È questa una pianta, che non sembra mancare d'una qualche funesta attività sul feto; nè serve d'altronde, per quanto io so, ad alcun uso economico, fuorchè a far quelle palme, che osserviamo in diversi paesi cattolici (†). Egli è vero, che in ogni orto de' nostri contadini v'hanno delle piante, che non se ne possono sbandire, benchè nel cagionare un pernicioso orgasmo degli umori punto non la cedono alla sabina. — Chi vorrà chiudere a certe snaturate donne ogni via

di sconciarsi? Se ogni altro mezzo venga loro a mancare, ricorrono agli aromi, all' acquavite, alle proprie mani ec. — Facciamo dunque quanto sta in nostro potere, ma facciamolo in modo, che nessuno venga a discoprire, che tal o tal altra misura venga presa per tale o per altra mira; acciò volendo noi allontanare certi oggetti pericolosi, non venga taluno a conoscerli per nostra imprudenza. Voglionsi quindi per esempio imporre dei grossissimi dazii sulla maggior parte degli aromi, che sono veri capi di lusso nelle nostre campagne. I contadini non ne abbisognano, benchè abbiano a digerire dei cibi duri e grossolani, e nominatamente vuolsi aggravare l'imposta sullo zafferano, che esercita un' azione sì decisa sull' utero, e di cui ogni nostra contadina vuol metterne buona dose nelle sue minestre.

(†) Anche gli Austriaci sogliono servirsene a tale oggetto nella domenica delle Palme. D. W.

Siccome sogliono i novelli sposi, i quali prima d' aver ricevuta la benedizione nuziale usarono insieme, paventare il pubblico scorno, una qualche multa pecuniaria, e in certi paesi fin anche una pubblica penitenza ecclesiastica, se avviene che il bambino nasca prima del debito tempo; sogliono essi per sottrarvisi impiegare ogni mezzo, onde espellere il feto immaturo: e per ciò vorrei, che le così dette *pœnæ præmaturi concubitus* venissero o del tutto abolite, o riformate in gran parte. Discorrendo di questa materia nel secondo volume della Polizia medica (1) dimostrai chiara-

(1) Sezione terza, Articolo primo, §. 33. Vedi anche *Henrici* BODINI, *Dissertatio juridica de anticipato concubitu. In Academia Fridericiana* 1701. Thes. XVI. XVII.

mente essere necessaria una maggior indulgenza, e prego quindi i miei lettori di ricordarsi di quanto loro diceva.

Finalmente vuolsi usare ogni attenzione, acciò non girino tra le mani dei contadini certi erbarii, o certi libri di medicina domestica (†), se non sieno tali, da non farne temere nissuna triste conseguenza. La maggior parte di questi romanzi medici vanno senza alcuna prudenza enumerando una lunga serie di aristolochii, e danno a certe scaltrite donzelle delle cognizioni, che non avrebbero acquistate giammai.

(†) Tra questi libri possonsi a gran ragione numerare certi lunarii, siccome molti ne vidi in diversi paesi. D. W.

§. 18.

Sulla pena dell' infanticidio e dell' esposizione.

Egli è necessario di riflettere maturamente sui diversi provvedimenti, che devonsi fare dalla Polizia contro l'infanticidio e l'esposizione, poichè osserviamo costantemente in tutti i paesi, i quali vollero impiegare dei rimedii violenti, che la forca e la spada non bastano a prevenir questi mali (1). I rigorosi tentativi fatti nei tempi recenti

(1) Quest'è la ragione, per cui, siccome ne riscontrano le pubbliche gazzette, nella Svezia non si condannano più alla morte le infanticide; esse vengono rinserrate nelle case di correzione e frustate una volta l'anno. Le donzelle violate vanno immuni da ogni infamia, e fin sicuro castigo sovrasterebbe a chi volesse per quella loro sventura maltrattarle. *Frankfurter Reichszeitung.* 1779. N. 134. (†)

per combattere questi delitti, durarono troppo a lungo. Dissi troppo a lungo, non già perchè l'infanticidio non meriti a preferenza d'ogni altro misfatto la pena di morte; ma perchè sembrami, che per renderlo meno frequente avressimo dovuto pensare a mezzi simili a quelli impiegati dagli Spartani onde prevenire l'adulterio. Le leggi di quel popolo ordinavano, che un adultero convinto avesse a far gettare un bue d'oro massiccio grande a segno, che dalla cima d'una certa ripida roccia potesse col muso lambir l'acqua d'un rivo, che scorrea nella valle. — E chi getterà mai un tal bue? disse uno straniere.... Chi commette un adulterio nella nostra città, replicò uno Spartano. — La saggezza d'un legislatore consiste più nel saper ritrovare certi mezzi, con cui impedir dei delitti, di quello che in certi studiati modi di castigarli. E ciò vale singolarmente, quando egli ha a combattere l'umana natura e i delitti sono di tal sorte, che un eccessivo rigore altro non fa che portare i rei a ricercare, onde sfuggirlo, delle vie più occulte. Nel caso nostro egli è più facile assai, che il colpevole pervenga ad eludere la legge la più circospetta, di quello che questa possa troncargli ogni strada al delitto.

(†) Una donzella, che abbia avuta una simile disgrazia, non ha a temere alcun disonore negli stati Austriaci, e chi volesse sposarla non incontrerebbe nissun ostacolo per parte dei magistrati; siccome venne ordinato con decreto aulico dei 15 aprile 1784. D. W.

§. 19.

Le donzelle deflorate devono indicare la loro gravidanza; ostacoli. Sulle penitenze ecclesiastiche.

Già da gran tempo imparammo non potersi in miglior modo fare, che le donzelle, le quali ingravidarono, non usino nessuna violenza al feto, se non coll'obbligarle a manifestare in tempo la gravidanza. Nè io saprei, qual più sicura prova della rettitudine delle sue intenzioni potesse dare una donzella sedotta, che manifestando lo stato suo (1). Ma quando anche taluna si risolvesse a questo terribile passo, noi non possiamo lusingarne, ch'essa sia per farlo prima d'aver inutilmente tentato ogni strada di disfarsi del feto; e questo è appunto il male che con quel mezzo vorressimo prevenire. Io credo, che una donzella

(1) » Una donna nubile, la quale nasconde la sua gravi» danza, ne fa sospettare a gran ragione, ch'essa voglia uc» cidere il feto «. *HEBENSTREIT*, loc. cit. Sect. I. cap. 1. §. 11. – Io per me credo, che debbasi avere un qualche riguardo alla speranza, che sempre fino all'ultimo momento della gravidanza nutrono quelle infelici, che possa il loro feto o morirsene di per se, e sortire senza che alcuno se n'avvegga; o che si presenti loro una qualche occasione di poter partorire, e far allevar di nascosto il pargoletto. Questa speranza è ben di soventi un vero balsamo, che impedisce i mali, cui accagionerebbe la disperazione; ma è nello stesso tempo una causa che aggrava i mali di quelle sventurate, e una circostanza, per cui, avendosi a giudicare di simili delitti, dobbiamo sempre credere, che sia molto minore la colpa di chi li commise: poichè tale anche senza cooperazione della madre poteva esserè la sorte del feto.

la quale in ubbidienza alle leggi denunzia la sua gravidanza ai magistrati, sia una vera eroina, qualora lo faccia senza prima darsi ad usar rimedii onde sconciarsi; ed essa è realmente tale, poichè supera tutte le fisiche forze della passione più violenta, che giammai possa assalire un uomo. Ella antepone il dovere e l'ubbidienza all' onore, alla fama, alla fortuna, a tutto. Le pene, che nei nostri paesi vengono imposte agli errori, che in questo punto commettono le donzelle, sono tali, che esse devono cercare e cogliere avidamente ogni occasione, che aver mai possono di sgravarsi del feto avanti, che altri s'avveda della loro gravidanza (1).

E chi sarà mai in istato d'impedire, che una donzella celi in sui primi mesi la sua gravidanza, e s'adopri quanto sa e può, affinchè nessuno giunga a discoprirla? — Un fallo ne genera un altro. — La coscienza, la religione e ogni altro riflesso si tacciono alcun tempo, quando parlano le passioni, e massimamente allora quando si tratta di perdere l'onore, la felicità, e ogni bene. Il signor Reinhard, consigliere intimo del Margravio di Baden Durlach dice (2): » Noi

(1) » On veut, qu'une fille, oubliant ce qu'elle se doit à » elle même, vienne révéler sa honte, pour jouir du bienfait » des loix. On veut eteindre en elle le sentiment de l'hon» neur par un sentiment plus vive de la vie. On ne fait pas » attention, que la loi qui force les filles à sacrifier l'honneur » à la vie, n'est faite que pour celles, qui ont perdu toute » pudeur «. *Mémoire sur la nécessité à l'Hôtel-Dieu de Nantes de récevoir tous les enfans trouvés, et d'abolir l'usage des déclarations des filles enceintes.*

(2) *Vermischte Schriften.* XIII. *Stück.* N. 8. S. 217. 218.

» sappiamo, che il peccato dell'incontinenza è sì
» strettamente unito colla natura umana, che la
» minaccia di ogni sventura o di severissimi ca-
» stighi altro effetto non prestarono, che di por-
» tare i rei a cercar mezzi onde celare le loro
» colpe; e non mai quello d'impedirle. E quin-
» di vediamo, che le donne ricorrono a tal uo-
» po a tentativi crudelissimi, e tutto dimentican-
» do l'amore materno, cercano di toglier la vi-
» ta al feto. Noi castighiamo questo delitto colla
» pena di morte, e ne abbiamo gran ragione;
» ma non possiamo farlo senza averci a rimpro-
» verare di non aver contribuito, quanto stava
» in nostro potere, a rimuovere tutte le cause,
» per cui una donzella già di per se infelice è
» forzata a diventarlo maggiormente. — Un fallo
» di tal sorte infama per natura sua chi lo com-
» mise, e gli toglie gran parte d'ogni felicità
» temporale. — Ma se oltre ciò una donzella pre-
» vede, che la attende la berlina; s'ella ha a
» temere di venir esiliata, e data in preda alla
» miseria; se un padre offeso, un congiunto a-
» dirato, o un inumano padrone la scaccia dalla
» sua casa, mentre ella non sa dove o a chi
» rivolgersi; se tutti a danni di lei congiurano,
» e la fuggono come una creatura pericolosa:
» non avremo noi gran diritto di asserire, che
» il sovrano e il giudice, i quali condannano a
» morte una di queste infelici, s'hanno a far
» degli acerbi rimproveri? Queste sventurate si
» trovano mercè la nostra costituzione nella dura
» necessità di scegliere o la più estrema e ver-
» gognosa miseria, o la morte del feto; e s'ap-
» pigliano talvolta nella loro disperazione a que-

» sto barbaro partito. Egli è vero; tutti questi » ostacoli non si possono levare; poichè non » puossi disfare ciò, ch'è già fatto. — Se al- » cuno pretendesse, che una donzella la quale » ingravidò, punto non perdesse del suo buon » nome, o non avesse dal suo errore a temer » alcun danno, verrebbe egli spensieratamente a » desiderare, che il puttanesimo più non fosse » cosa vergognosa ed infame. Su questo punto » non v'ha rimedio; ognuna deve portare il giu- » sto peso della propria inconsideratezza; ma io » non saprei però decidere, se maggiore sia il » bene o il danno, che arrecano dei castighi » troppo rigorosi, come sarebbero le pene infa- » manti, l'esilio, ec. «

Quì cade in acconcio di far qualche menzione delle penitenze ecclesiastiche, che in molti paesi vengono imposte a questo peccato (1). — E che

(1) Coloro che contravvengono al sesto precetto del Decalogo devono nella Scozia subire delle penitenze ecclesiastiche. – Essi sulle isole Ebridi devono starsene sulla porta della chiesa coperti d'una camicia bianca bagnata, e aspettare, che sia entrata tutta la comune (†). *Göttingische Anzeigen*, 16. *Stück.* 1779. – Le donzelle deflorate devono al dir di Sonnenfels perpetuare nella Boemia e nella Moravia la propria infamia, coprendosi la testa d'un certo berretto, mentre tutte le altre donzelle vanno a capo nudo. Loc. cit. – Lo stesso s'osserva praticarsi in molte provincie della Germania, e specialmente nei paesi del Reno, dove tutte le donzelle, e in modo singolare quelle della bassa Alsazia, mettono ogni studio nell'intrecciar i capelli. Nissuna deflorata puossi presso di noi mettere in sulla cuffia una certa ghirlanda di fiori, di cui si fregiano le donzelle in certe solennità, come nei battesimi, o in giorni di nozze. Il signor Consigliere de Hess ricorda d'un paese, in cui il Fiscale chiamerebbe in giudizio

non tenterà una donzella per altro onorata per non aversi a vedere ad eterno suo scorno incoronata di paglia, e condotta in giorno di domeni-

---

ogni donzella deflorata, la quale ardisse ornarsi con quella corona in occasione del proprio sposalizio. *Freymüthige Gedanken über Staatssachen*, S. 60. – Quando alcuna di queste sventurate ha la buona sorte di potersi maritare, e che il popolo sa doversi fare in tal dì la pubblicazione, accorre tutto alla funzione, e se avesse anche russato a tutto il sermone, si sveglia quando il parroco sta per leggere, e bada bene, s'egli dà alla sposa il nome di donzella. Nascono in tale incontro gravi sconcerti. O la comune si solleva contro il parroco, che volle mettere al coperto l'onore degli sposi, o s'egli non ebbe la prudenza di farlo, tutta si mette a censurarli, e ad esaltare la propria virtù a fronte della loro debolezza. – Mi sembra stranissimo il costume, per cui, come riferisce Camper, alcuni sacerdoti Olandesi vogliono negare il battesimo ai figli naturali, onde maggiormente accrescere tra 'l popolo l'avversione all'incontinenza. Per tale causa, dice egli, s'accresce, com'era di ragione, il numero degli infanticidii; oppure avviene, che quei poveri bambini, se campano, vadano girando raminghi, e senza appartenere ad alcuno. Loc. cit. – Quanto sono mai stolti certi mezzi impiegati onde ricondur gli uomini sul cammino della virtù?

(†) Tommaso Paar di Shroppshire, il quale ai 14 novembre del 1643 morì in età di cento e cinquantadue anni e nove mesi, si presentò una volta al Re Carlo I., e alla Regina Enrichetta Maria con una supplica, in cui augurava alle LL. MM. una lunga vita, e le pregava d'un qualche generoso soccorso. » Buon vecchio, gli disse la » Regina, e che faceste voi più degli altri per giungere » a una tale età? V. M. mi perdoni, rispose Tommaso; » passati i cento anni, io dovetti starmene sulla porta » della nostra chiesa coperto d'un drappo bianco, perchè » aveva ingravidata una delle mie vicine «. La regina non volle saperne di più, e 'l vecchio ottenne ciò, ch'egli bramava. D. W.

ca nel bel mezzo della chiesa da un parroco tutto pieno di religioso zelo, benchè non sempre libero da ogni fragilità? — Quest' usanza dura già da moltissimi anni; ma io conosco troppo l' umana debolezza per non temer ragionevolmente, che la paura d' un sì vergognoso castigo non sia la prima cagione d' un male più grande assai e più terribile. — Chi è tra di noi capace di credersi per propria indubitata esperienza in istato di appigliarsi in quei sì terribili momenti al partito più sano? — Costui solo ha il diritto di prendere una pietra, e di lapidare una di quelle sventurate (1).

Egli è omai chiaro abbastanza, che le pene, con cui ordinariamente soglionsi punire le donzelle gravide, per quanto a primo aspetto ne pajano giustissime, pure agiscono su quegli animi deboli in modo sì spaventevole, che ben di soventi le portano a commettere quell' orribile misfatto; e che perciò con ogni impegno dobbiamo pensare a ritrovar dei mezzi, con cui prevenir tali mali, che pur troppo sono in ogni repubblica numerosi.

§. 20.

Piano dell'Autore. — Ordini dell'Elettore Palatino.

Noi arriveremo facilmente a prevenire i mali che nascono per ciò, che le donzelle celano la

(1) In vigore del §. 7. d' una circolare pubblicata li 4 dicembre 1717 resta in tutti gli stati di S. M. Prussiana abolito il costume, dietro a cui due novelli sposi, che usarono tra di loro prima del matrimonio, dovevano pubblicamente riconciliarsi colla comune.

loro gravidanza, se prenderemo tali misure, che i magistrati, i quali senza punto conoscere il cuore umano vogliono a forza e sotto rigorose minaccie costringerle a una sì umiliante dichiarazione, sieno i primi ad accordar loro una caritatevole compassione.

Ma prima di fare ogni altro passo convien pensare ad allontanare, quanto n'è possibile, tutte le cause, per cui delle inconsiderate donzelle amano meglio darsi alla disperazione di quello che denunziare il fatale errore. Quando per altri motivi non lo dovessimo, saressimo per amore del feto obbligati a prenderci ogni cura del buon nome di queste sventurate, ed a fornir loro il mezzo di partorire senza che il paese abbia a menarne romore (1). Non basta che coloro, i quali praticano o conoscono una donzella sospetta di gravidanza, sieno incaricati di darne pronta relazione al magistrato, sì tosto che se ne accorgono. Queste relazioni sogliono farsi in modo troppo pericoloso all' onore delle giovani, ond' esse per questo solo motivo usano ogni arte per nascondere lo stato loro; e perciò vuolsi ordinare, che vengano fatte col più rigoroso silenzio, e fatte solo a quell' autorità, la quale è in istato d' adoprare il paterno suo braccio, onde toglierle al timore e alla disperazione, che por-

(1) Non si lusinghi alcuno, che se una donzella viene a partorire, le altre tutte abbiano a restarne gran fatto sorprese, se questo caso non avviene che molto di rado in quei dintorni. Le ree si consolano vedendo, che delle altre vanno a cadere nel proprio errore; così poichè sono più numerose, sono di maggiore scandalo, senza che però l'infanticidio commesso dalla prima, desti nelle altre tanto orrore da ritenerne le

far le potrebbero a degli errori più funesti. Voglio per ciò riportare un modello d'un saggio regolamento, in cui viene fatta particolare menzione d'un certo pregiudizio, il quale invece d' indur le donzelle a notificare la gravidanza, le costringeva a forza di cattivi trattamenti a lasciare il loro primo domicilio, e a portarsi in paesi, dove essendo meno noto il loro fallo avevano miglior occasione di pensar in secreto a sconciarsi.

Nell'anno 1760 venne replicatamente ordinato a tutte le autorità degli stati elettorali Palatini, che con ogni impegno cercassero d' impedire gli infanticidii. In quel decreto trovasi quanto segue: » Imperciocchè se mai, non ostante ogni sollecitudine, accadesse, che una qualche donzella » o per umana fragilità, o per insidia e seduzione altrui venisse ingravidata (dal che essa » deve ben guardarsi, se le sta a cuore il proprio onore e 'l proprio bene), vogliamo che » essa debba notificare in tempo la sua gravidanza al magistrato del luogo, e che questo » abbia a trattarla con dolcezza, a cercare di » mantenerle il buon nome o maritandola, o » prendendo altre opportune misure «.

Ma questo decreto tanto clemente e saggio non fu punto bastante; e perciò sotto li 9 aprile 1767 ne venne in quegli stati pubblicato un secondo del seguente tenore.

» Ad oggetto d' impedire l'orribilissimo delitto » dell' infanticidio venne in tutti i luoghi dei nostri stati pubblicato un ordine dei 9 luglio » 1760, il quale portava, che ogni donna nubile, la quale o per umana fragilità o per

» insidia e seduzione altrui venisse a ingravidare,
» dovesse in tempo denunziare la sua gravidanza
» al magistrato del luogo, il quale trattandola
» con ogni dolcezza cercato avrebbe di conser-
» varle la buona fama o procurando di marita-
» la, o prendendo a norma delle circostanze un
» qualche altro partito. Ordinavamo nello stesso
» tempo, che tutti coloro, nella di cui casa o
» vicinanza abitassero simili donne sospette, o
» che per fama avessero un qualche sentore o
» indizio, che una qualche donzella fosse gra-
» vida, dovessero prontamente darne parte all'
» autorità locale, o a qualche nostro impiegato;
» e che in caso diverso, se colpevolmente l'a-
» vessero taciuto, e la donna avesse commesso
» l'infanticidio, si dovessero riputare correi del
» delitto, e a norma delle circostanze punire ir-
» remissibilmente con pene corporali od altre an-
» cora più gravi.

» Ma malgrado questa nostra sollecitudine do-
» vemmo con nostro sommo rammarico vedere,
» che alcuni disordini replicatamente successero
» in breve spazio di tempo, per ciò che molte
» di queste donne invece d'approfittare dei mez-
» zi, che loro somministravamo onde salvare il
» loro onore, a bello studio tacquero e nasco-
» sero la loro gravidanza e crudelmente trucida-
» rono i loro neonati innocenti bambini, attiran-
» dosi così tutti i castighi temporali e gli eterni.
» Sentimmo anche con uguale cordoglio, che i
» genitori, padroni e vicini di tali donne sedotti
» da mille scrupoli e nominatamente dalla falsa
» idea, che avrebbero a pagare la *tassa dei ba-*
» *stardi*, se giungessimo a discoprire, che una

» donna avesse nelle case loro avuto illecito com-
» mercio con alcuno, o vi si fosse sgravata, vol-
» lero dal canto loro celare il commesso pecca-
» to d'incontinenza e la gravidanza, che ne ven-
» ne in seguito, e non denunziarlo al magistra-
» to; con che furono cagione, che di sovente
» seguisse un male ancora maggiore vale a dire
» la morte della madre e del figlio.

» Per ciò volendo noi, quanto sta nella nostra
» autorità, impedire questi delitti, ordiniamo in
» conformità di quel nostro Editto dei 9 luglio
» 1760 a tutti e ad ognuno dei nostri magi-
» strati, castellani, capi delle comuni, e fanti
» di giustizia, che qualora alcuna di queste donne
» si trovasse nelle loro vicinanze, e desse loro
» il minimo sospetto di gravidanza, debbano cau-
» tamente interrogarnela, e studiarsi di tirarne
» da lei la confessione per via di buone parole,
» e di salutari ammonizioni. Qualora poi la don-
» na non volesse o per vergogna o per qualche
» rea intenzione confessare il suo fallo, e cer-
» casse anzi di nasconderlo; vogliamo, che ogni
» padrone di casa, padre di famiglia, o chiun-
» que ne avesse mai fondato indizio, avvisi se-
» cretamente il magistrato di questo suo sospet-
» to. Il magistrato, avuta questa relazione, pren-
» derà delle ulteriori informazioni, chiamerà a
» se la donna, la sottoporrà a un rigoroso esa-
» me, e la farà al bisogno visitare da una le-
» vatrice giurata. Avvenendo che la visita della
» mammana appoggi il concepito sospetto, co-
» mandiamo che essa ne riscontri il magistrato,
» ed usi nel suo procedere ogni attenzione per
» non fare alcun danno all' onore e alla buona
» fama della donzella.

» Speriamo quindi, che in simili incontri ognu-
» no si sovverrà dell' obbligo di coscienza, che
» gli incombe, e si conformerà pienamente a
» questo nostro volere; e dichiariamo che chi
» farà di tali denunzie, ben lungi da venir ob-
» bligato a pagare la *tassa dei bastardi* o d'aver-
» ne altra molestia, si meriterà la grazia, e l'in-
» tiera nostra sovrana soddisfazione «.

Col mezzo d'un sì ben inteso provvedimento venne tolto uno dei maggiori ostacoli. Non solo vennero abolite tutte le pene, che altre volte poteva temere un padre di famiglia o chiunque denunziasse, che il peccato, o lo stesso parto era seguito nella sua casa, ma ben anche preso un opportunissimo consiglio onde intieramente estirpare l'infanticidio, promettendo ad ogni donzella, la quale denunziasse la sua gravidanza, ogni assistenza per conservarle l'onore e darle un marito. Questa legge sì salutare otterrebbe sicuramente il suo scopo, se alcuni esempi del bene da essa prodotto eccitassero le sventurate donzelle ad aver confidenza nei magistrati; ma per nostra sventura noi non ne vedemmo ancora. Se essa coraggiosamente notificò al magistrato il proprio fallo, quanto non le riesce mai acerbo di soggiornare tra gli sdegnati suoi genitori, e congiunti? — Chi la rode con eterni rimproveri, chi la guarda di mal occhio, chi la maltratta in ogni modo. I castighi stessi, benchè da lei meritati, ne fanno temere un male peggiore ancora del primo. Questi ed altri oggetti le stanno continuamente dinanzi agli occhi, e le impediscono di fare, onde ritornar alla virtù, un passo, che le costerebbe un tanto sforzo. Finchè

essa avrà una qualche speranza di disfarsi occultamente del suo feto, si appiglierà essa mai sempre a questo partito, e crederà per se più avvantaggioso di commettere di nascosto un nuovo delitto, che può sottrarla al castigo meritato col primo.

§. 11.

È necessario un qualche istituto, che soccorra le donzelle gravide. Esempi.

Apparisce dunque a chiare note da quanto finora discorsi, che pensar dobbiamo a rimediar a questo pubblico male con mezzi di tutt' altro genere; nè io saprei proporne un più acconcio di quello, che molti anni fa ne comunicò il sullodato sig. Consigliere Reinhard parlando nell' opera sua d'una pia fondazione, che riuscir dovrebbe di grande avvantaggio in ogni città di mediocre popolazione (1).

Vuole egli, che quà e là vengano eretti degli asili, in cui non solo i cittadini miserabili, ma ben anche gli stranieri bisognosi, e specialmente le donzelle, di cui parliamo, abbiano per qualche tempo e ricovero e sostentamento. Io riporterò quel passo, dove quel benemerito scrittore dichiara, che anche queste infelici devono esser messe a parte d'una sì benefica istituzione. » Fa di mestieri, ch' io parli ancora delle cure,

(1) Anche *MIRABEAU* propose il piano d'un simile stabilimento. *L'ami de l'homme.* Tom. II.

» che noi dobbiamo agli innocenti bambini, acciò
» le madri, che peccarono una volta generandoli,
» non abbiano a peccar più gravemente uccidendo-
» doli. Noi otterressimo senza alcun dubbio que-
» sto nobile intento, se quelle sventurate don-
» zelle avessero qualche tempo prima del parto
» un comodo ritiro, in cui sottrarsi agli sguardi
» altrui, e partorire la loro prole in piena sicu-
» rezza, e trattenersi dopo il parto fino tanto
» che siano intieramente ristabilite e incontrino
» occasione di portarsi altrove, o di trovar una
» nutrice al loro pargoletto. In tale guisa noi
» conserveressimo la vita a molti bambini; poichè
» egli è certo, che se l'infanticidio non ha luo-
» go nel primo e nel più violento assalto della
» disperazione, non suole più venir tentato. Poche
» ore bastano per ridonare alla natura l'impero,
» di cui la spogliarono la confusione, e la ver-
» gogna, nè più devesi allora temer l'infortunio.
» Ogni oggetto di desiderio o d'avversione ne
» si presenta sempre in sulle prime sotto un aspet-
» to più grato o più terribile di quello ch' esso
» sia in realtà; e pochi momenti bastano per
» fare sì, che i varii moti dell' anima nostra,
» sia ella agitata dal dolore o dal piacere, si
» moderino, e alla fine intieramente si calmino.
» Quel tenero sentimento d'umanità, che ne
» spinse ad erigere questo asilo, dovrebbe anche
» portarci a darvi ricovero a tutte le donzelle
» gravide forastiere, da cui potrebbesi all' uopo
» esigere un qualche pagamento anticipato. Ma
» ricevendole conviene astenersi da ricercar con-
» to della loro patria, del nome loro, o di
» quello del padre del bambino, e lasciarle in

» piena libertà, quando avranno terminati i gior-
» ni del puerperio « (1).

Noi vediamo, che in molti paesi vennero ai giorni nostri eretti diversi stabilimenti di tal genere, e tanta è l'utilità, che da essi deriva, che tutti gli altri dovrebbero seguire questo nobile esempio. V'hanno in moltissime città d'Italia alcuni spedali destinati per le donzelle gravide, in cui possono queste entrare, e partorire liberamente; nè mancano degli orfanotrofii, in cui gli infelici pargoletti, che non possono venir allevati dai loro genitori, o che sarebbero di eterno scorno alle madri, vengono ammessi caritatevolmente, educati, istruiti, e mantenuti, fin tanto che sieno in istato di procacciarsi da se il necessario vitto (2). Tanto le nubili quanto le maritate possono entrare nell' *Hôtel-Dieu* di Parigi, partorirvi, e ricevervi il conveniente alimento. In quella città v'hanno oltre ciò molti ostetricanti, i quali per un prezzo discreto ricevono nelle case loro delle donne, che sono sul nono mese della gravidanza, prestano loro ogni assistenza, e le provvedono di cibi (3). Con uguale carità vengono trattate tutte le donzelle gravide, le quali si presentano all'ospitale di San Marco di Vienna loro esclusivamente destinato: un solo difetto s'incontra in questo pio istituto; esso sta aperto tutto il dì di San Marco, e le

---

(1) Loc. cit. S. 216. – 222.

(2) *Briefe über Italien im deutschen Merkur*, 1775 *drittes Vierteljahr.*

(3) *Etat de la Médecine, Chirurgie et Pharmacie en Europe* 1776. p. 269.

povere donne, che vi si trovano, sono esposte alla curiosità, e all' insolenza d'un numeroso popolo (1) (†).

(†) Da quanto nel precedente volume io dissi sull' organizzazione dell' istituto per le donne gravide eretto in Vienna, scorgerà ognuno, che venne rimediato a quest' inconveniente. Vero è che i chirurghi e le mammane hanno l'ingresso nelle sale, dove stanno quelle partorienti, che vengono ricevute gratuitamente; ma come già diceva, sono esse ben lungi dall' esser *esposte alla curiosità e all' insolenza d'un numeroso popolo*. D. W.

§. 22.

Se in questi Spedali debbasi insegnar praticamente l' ostetricia.

Non posso indurmi ad approvare indistintamente, che le donzelle gravide ammesse a godere del beneficio di questi istituti abbiano, se di per se non v' acconsentono, a servire di oggetto alle lezioni d' ostetricia pratica; e molto meno ancora l'approverei, se queste lezioni vengono frequentate anche da allievi di sesso maschile. — Egli è vero che noi non possiamo far ogni cosa a nostro talento. Molte giovani, sebbene per lo stato, in cui sono, non pajano gran fatto amiche d'una severa virtù, conservano però tanta verecondia, che amerebbero piuttosto di perire che d' esporsi a vedersi pubblicamente assistite da

(1) *Von* SONNENFELS, loc. c. §. 164.

uomini. Egli è perciò, che non corrisposero questi salutari stabilimenti a quanto s'aspettava chi generosamente gli aveva fondati; perchè l'interna loro organizzazione ritiene le donzelle dal manifestare la loro gravidanza. Esse anzi che cercare d'entrarvi li fuggono, se v'ha una legge che le sforzi a portarvisi e partorirvi sotto le indicate condizioni. Le sguajate sgualdrine e quelle donne, le quali per l'estrema miseria, in cui giacciono, perdettero ogni senso d'onore, ed ogni verecondia, non dureranno grande fatica onde determinarsi ad entrarvi, poichè basta loro di sgravarsi del feto, nè altro cercano; ma una donzella ben educata, la quale o per seduzione o per debolezza ingravidò per la prima o talora anche per la seconda volta, non vi si saprà risolvere, se non dopo lunghi e pericolosi contrasti; e tenterà prima ogni anche disperato mezzo per liberarsi dal feto, che le deve esser cagione di tanto rossore.

§. 23.

La soverchia indulgenza usata ai seduttori è molto pericolosa.

Per erigere, e per sostenere di simili spedali si richiedono delle entrate più o meno considerabili, ch'egli è impossibile di avere in tutti i paesi, in cui ve ne sarebbe il bisogno. Ora siccome molti anni ancor passeranno prima di poter pensare a stabilimenti di questo genere, in cui madre e figlio trovino conveniente ricovero e sostentamento; fa d'uopo che almeno cerchiamo

di togliere alle donzelle ogni timore d'un qualunque castigo, o pena infamante, e che le soccorriamo, se avvien che languiscano nell'estrema inopia. Quella somma indulgenza, che in molti paesi usar si vuole, verso questi uomini, i quali sono gli autori delle sventure d'un' infelice donzella (1), non seppe fare, che il sesso femminino s'abbandonasse meno di prima alle seduzioni e alle insidie del nostro; e noi vediamo anzi al contrario essersi perciò di molto accresciuta la nostra petulanza senza che nelle donne crescesse la virtù. Se vogliamo quindi por mente, che gli uomini sono sempre i primi a sedurre, e che in gran parte se ne stanno imperturbati contemplando le sventure dell'oggetto dei loro carnali amori; non potremo negare, che la disperazione, in cui sono le giovani per il non meritato trattamento e per l'imminente abbandono, fornisca loro il più delle volte le armi, onde commettere l'infanticidio. E quindi dice Baumann: » La mag» gior parte dei paesi o poca solo o nissuna cura

(1) » In vigore d'un regio decreto pubblicato in Napoli » poco tempo fa, non può più alcuna donna, sia ella di » bassa o nobile estrazione, accusare in giudizio chi la violò, » quand'anche il seduttore le avesse formalmente promesso » di sposarla; e solo viene autorizzata a fare un tal passo, » quando ella possa dimostrare che le fu usata violenza. Leg» gesi in quel decreto, essere stata necessaria una tal misura, » perchè molte donne abusando della facoltà loro accordata, » erano cagione di tanti disordini, che non potevasi in altro » modo garantire la tranquillità di molte famiglie. I processi » di questa natura, i quali erano attualmente in pendenza » presso i tribunali, dovettero tutti decidersi a senso di que» sto nuovo regolamento «. *Staatsrelation der neuesten Europäischen Nachrichten und Begebenheiten.* 46. *Stück.* 1779.

» hanno di provvedere del necessario vitto le
» madri nubili, e i figli illegittimi. Che ha ella
» a fare una miserabile gravida, che viver deve
» del suo quotidiano lavoro o dell' altrui servi-
» zio? Il padre del bambino più non prende pen-
» siero di lei. Ha ella a ricorrere ai tribunali?
» Passeranno sei e più mesi prima ch' ella giun-
» ga a farlo condannare a pagarle annualmente
» cinque o tutt' al più dieci talleri pel mantenì-
» mento del bambino. Questa somma non basta
» per sostentare il figlio e la madre, che d' al-
» tronde non può, mentre quello è ancor nell'
» infanzia, procacciarsi il vitto altrimenti; per
» lo che quegli sventurati pargoletti vanno a mo-
» rire di miseria, se pur le madri non li tolgono
» di vita in altra maniera. Perciò mi sembra,
» che sarebbe giustissimo, che il padre venisse
» condannato a pagare maggior somma, almeno
» per gli alimenti dei primi anni; o condanna-
» to a sposare la deflorata, s' egli non è capa-
» ce di somministrarle il danaro, a cui fu astret-
» to dalla sentenza. Un matrimonio forzato è
» un mal minore dell' infanticidio (1); e 'l po-
» polo vi s' avvezza in breve tempo, se vede
» non avervi altro scampo. Questo sarebbe in
» un tempo istesso il castigo più adattato per
» i libertini, e molti sicuramente s' asterrebbero
» dal peccato, se avessero a temer di dovere
» sposar la donzella. Solo vuolsi fare un' ecce-
» zione a questa legge, quando consti, che la
» seduzione sia opera della donna, nel qual caso

(1) Nelle sue annotazioni all' opera di *Süsmilch Von der göttlichen Ordnung.* III. Th. S. 203. 204.

» l'uomo deve venir assolto o in tutto o in par-
» te dalla retribuzione per gli alimenti (1). Qua-
» lora in simili processi apparisca, che tutte e
» due le parti sono egualmente colpevoli non
» vi dev' esser luogo a giuramento purgativo, o
» ad altre disquisizioni. Se poi risulterà, che la
» donna abbia fatto coppja di se a più d'uno,
» vogliono tutti senza distinzione esser obbligati
» a pagar parte degli alimenti (2). In tale guisa

(1) Ho delle buone ragioni per non esser intieramente del parere del signor Baumann. Egli sembra premettere, che l'infanticidio sia inevitabile, mentre abbiamo dei mezzi meno dispendiosi onde in tali circostanze impedirlo. Se mi metto a considerare la prole nata da un matrimonio forzato, non ao quale pregio essa possa avere nella repubblica nè in rapporto al fisico, nè in rapporto al morale. Gli uomini non s'accoppiano rissando, come vien detto succedere coi gatti; e perciò, quand'anche altrove non saziino la loro libidine, non possiamo sperare, che i figli nati da genitori, che di continuo si rodono, abbiano a fare buona riuscita. Noi vediamo, che i mali trattamenti di certi fastidiosi e burberi contadini sono cagione, che le loro donne sieno meno feconde, e i bambini muojano in maggior numero. Vuolsi inoltre a mio giudizio aver riflesso allo scandalo, che indurranno le perpetue querele di simili maritati tra la gioventù, e tra i vicini. – Vedi Volume II. Sezione II. Articolo quarto. Egli è dunque necessario, che la patria supplisca a riguardo del bambino a ciò, che non può fare il genitore, e come già altrove ricordai, simili contribuzioni vanno a carico di tutti gli scapoli insieme.

(2) La somma destinata per gli alimenti non può senza aperta ingiustizia venir diminuita, poichè essa non dee riguardarsi tanto per una pena quanto per un pagamento necessario alla sussistenza d'un essere, che il padre contribuì a generare, quand'anche la donna sia stata quella, che 've lo indusse. – In riguardo poi a ciò, che l'autore dice in se-

» giungeressimo non solo ad impedire, che venga-
» no trucidati i bambini, ma ben anche, che non
» abbiano a perir di miseria; sáranno nutriti
» ed allevati questi sventurati innocenti; tolte
» molte occasioni di peccare, e resa più rara
» la seduzione (1) «.

---

guito, aggiungerò, che quando due compagni hanno voglia di fare un buon pranzo, e che l'uno non ha di che pagare lo scotto, vi è sempre obbligato l'altro, se anche il primo l'avesse suo malgrado tirato all'albergo.

(1) Gli statuti francesi ordinano, che il gindice debba provvedere acciò, che nessuna donzella venga a mancare del necessario alimento durante la gravidanza e'l puerperio; e il giudice, siccome avviene in molti altri paesi, vi obbliga sempre colui, il quale viene denunziato dalla giovane (†). Se questi nega, o s'egli dimostra, che degli altri ancora avevano avuto commercio coll'accusatrice; suole venir astretto al pagamento delle spese colui, che con maggiore probabilità puossi riputar padre del bambino. *Dictionnaire des arrêts, verbe GROSSESSE*, n. 3. – *PELEUS, Questions illustres*. Qu. 31.

(†) Questa denunzia non è sempre vera o convincente abbastanza per condannare alcuno; e noi abbiamo di molti casi, in cui o per errore o per altre mire vennero accusati certi individui, i quali tra gli altri correi meno contribuirono alla gravidanza, e forse non v'ebbero parte alcuna. Così sappiamo, che nell'Inghilterra venne talora fatta la giurata denunzia di persone, le quali ben lungi dall'aver usato coll'accusatrice, non l'avevano giammai veduta. » Une fille, qui devient mère, et veut
» se debarasser de son enfant, se rend, quelques jours
» avant que de le mettre au monde, chez un juge de paix,
» lui déclare son état, *en accuse qui elle veut;* et le juge
» fait venir l'accusé, *qui quelque fois ne l'a jamais vue.*
» On présente à cette fille une bible; elle affirme son
» accusation; et le prétendu père, condamné à lui payer
» une certaine somme, est encore obligé de se charger
» de l'enfant, au quel il faut qu'il assure une subsistance

§. 24.

Se convenga usare severità, onde forzar le donzelle a denunziare la gravidanza. Ordine del Re di Frussia.

Si tratta ora di sapere, quale strada abbia a tenere la Polizia, onde facilitar, quanto può, la denunzia d'una gravidanza illegittima.

Come già lo dissi altre volte, v'hanno dei gravi motivi per farne rinunziare a quella severa legge, la quale in addietro forzava in molti paesi la donzella deflorata a comparir essa stessa in giudizio per confessarvi pubblicamente la propria vergogna, e farla registrare nel protocollo. » Una » simile precauzione, dice il signor de Sonnen- » fels, è del tutto superflua, se la donna ha di » già perduto ogni pudore; ella è inutile, se la in- » felice è vittima della propria debolezza « (1). Questo oggetto è di tanta importanza per la vita e la conservazione dei bambini, ch' io non so dispensarmi dal riportare in questo *Sistema completo di Polizia medica*, quanto venne su questo punto ordinato. Il decreto in tal proposito emanato gli 8 febbrajo 1765 da S. M. il Re di Prussia meritò l'approvazione universale, perchè provedeva a quanto mai si poteva desiderare; ed io

» honnête «. *Le Voyageur François*, Tom. XVIII. p. 294. – Quella *maggior probabilità*, di cui parlano gli statuti francesi, non puossi il più delle volte avere altrimenti che dietro l'asserzione dell'accusatrice. – D. W.

(1) Loc. cit. §. 165.

lo riferirò per esteso, non solo perchè utilissimo, ma ben anche perchè non bastantemente conosciuto in molte provincie (†).

(†) Il regolamento a tale oggetto pubblicato da S. M. l'Imperadore e Re, è già stato da me riferito altrove. D W.

» Noi Federico per la grazia di Dio Re di » Prussia, Marchese di Brandemburgo, Arciciam- » bellano ed Elettore del Sacro Romano Impe- » ro, ec. ec.

» Notifichiamo e facciamo sapere col presente, » che essendosi da qualche tempo in quà reso » più che mai frequente un delitto, per cui al- » cune donne nascondendo la gravidanza, e 'l » tempo del parto, o a disegno o per negligenza » privano di vita i bambini, cui concepirono » illegittimamente; ci trovammo forzati ad oc- » correre a un tanto male con un rigoroso editto.

» §. 1. Ogni infanticidio deliberato verrà pu- » nito col taglio della testa; sia che la rea ab- » bia ucciso il bambino violentemente, o trala- » sciato di averne la dovuta cura e di sommi- » nistrargli il conveniente alimento; tanto se 'l » bambino fosse dopo il parto sano e robusto, » quanto se debole e già quasi spirante. Nè » verrà usato alcun riguardo o fatta qualche di- » stinzione, se la violenza arrecata, e la man- » canza di cura o d'alimento sieno l'unica ca- » gione della morte del pargoletto; oppure se » v'abbiano ad un tempo stesso contribuito certe » circostanze o infermità, che non possono venir » ascritte alla rea volontà della madre, o se » queste sole indipendentemente da altre cause » l'abbiano prodotta; poichè è nostra volontà,

» che in tutti questi casi abbia ad esser imposta
» la pena dovuta all' infanticidio volontario.

» Vanno pure soggette a questo stesso castigo
» quelle donne, le quali anche senz' aver l' in-
» tenzione d' uccidere i loro bambini, ma per
» tutt' altra mira, si danno a far loro certe cose,
» che a giudizio d' ogni uomo sensato devono
» esser dannose ai neonati, e possono averne
» accagionata la morte; come per cagion d' e-
» sempio sarebbe il chiuder loro la bocca, acciò
» non vagiscano; o l' impedir in alcun modo la
» libertà della respirazione, sicchè ne vengano
» in conseguenza a morire. Vogliamo che non
» s' abbia a valutare la discolpa, che suole ad-
» dursi in simili casi con dire, che il bambino
» morì solo accidentalmente, benchè in seguito
» a quanto gli venne fatto.

» Quelle donne, le quali nel momento del
» parto a bello studio si trasferiranno in un luo-
» go pericoloso, o prenderanno per il parto loro
» tali misure, che il bambino debba necessaria-
» mente perire sì tosto, che sorte dall' utero,
» devono parimente essere condannate al taglio
» della testa. E ciò vaglia anche nel caso, che
» non potesse venir dimostrato, che il bambino
» sia stato partorito vivo; poichè la discolpa
» d' inavvedutezza commessa nel momento del
» parto non verrà ammessa, se l' accusata sem-
» plicemente dica, ma non sia in istato di pro-
» vare, che

» I. Ella chiamò soccorso sul primo principio
» del parto;

» II. Che subito dopo partorito manifestò ad
» alcuno ciò, che avvenne al bambino; e

» III. Che ella usò ogni diligenza onde richiamarlo alla vita.

» Una donna, la quale nelle prime ventiquattro » ore dopo il parto sotterrerà, getterà, od esporrà il suo bambino in luogo, in cui abbia » a restar soffocato o a morire di freddo; o intraprenderà con esso alcuna cosa, per cui debba perire necessariamente, qualora consti, che » il bambino viveva, o che dall'inquisizione giudiziaria risulti, che esso era in vita sotto o » dopo il parto, verrà punita siccome un' infanticida volontaria; nè farassi alcuna attenzione, » s'ella dicesse, che non vide segno di vita » nel pargoletto, e che lo credette realmente » morto.

» Se accadesse però, che

» 1) Dall' officiale relazione dei medici chiaramente apparisse, che il bambino partorito in » alcuno dei luoghi pericolosi summentovati fosse » di già estinto nell' utero materno;

» 2) Che negli altri casi di sopra accennati » aver non si potesse certezza bastante per determinare, se il pargoletto sia venuto al mondo vivo, o abbia vissuto sotto al parto;

» 3) Che l'accusata negasse, o non potesse » venir convinta d' aver commessa la violenza, » per cui venne a morte il bambino, o di averlo in altra guisa maltrattato; ma avesse però » celato il parto a disegno, e non potesse dimostrare, che la violenza, la quale si vede » stata usata, sia l'effetto d' un accidente, e che » nissuna parte v' ebbe l'occultamento malizioso » del parto;

» 4) Che l'inquisita negasse semplicemente,

» e non potesse venir convinta, di aver essa a
» bello studio fatta al bambino quella mortale
» violenza, o di averlo in altra guisa volontaria-
» mente maltrattato, e non potesse però provare,
» che ciò sia nato per trascuraggine sua o per
» mero accidente;

» 5) Che la prevenuta confessasse, o fosse
» convinta d'aver essa a studio usata la morta-
» le violenza, o volontariamente maltrattato il
» bambino; e che i medici consultati riferis-
» sero, che il bambino era stato partorito mor-
» to; o se

» 6) Accadesse finalmente, che avendo la rea
» celato il parto, e non essendosi conformata a
» quanto in seguito ordiniamo, non la si potesse
» convincere di premeditato infanticidio, e che
» v'avesse luogo a dubitare, se il pargoletto sia
» perito per colpa della madre o per qualche
» altro accidente; e che per di lei colpa non
» potesse venir portato in giudizio il cadavere
» dell'estinto bambino, o che essa per maliziosa
» ostinazione negasse il vero luogo, dove quello
» si ritrova:

» Vogliamo, che in tutti questi casi si debba
» condonare la pena di morte alle delinquenti,
» ma che sieno condannate a venir frustate pub-
» blicamente, e a passare tutta la vita loro la-
» vorando nelle fortezze.

» §. 2. Ogni donna non maritata, che ingra-
» viderà, è tenuta a manifestare lo stato suo a
» chi ne la ricercherà; o almeno, quando ella
» starà per partorire tra poco, ad avvisarne una
» donna proba e intelligente, la quale già abbia
» figliato, e a procurarsi col di lei mezzo tutto

» ciò, che le potrà abbisognare in occasione » del parto (1).

» Qualora una tal donna le assista, e 'l bam- » bino venga a morire o sotto o dopo del par-

(1) Non vi può esser legge più clemente di questa e in un tempo stesso più atta a prevenir il male. Una donzella, la quale ancor conservi alcun poco di pudore, a grandissime stento s'induce a denunziare la propria svèntura a' maschi, i quali in tali incontri hanno l'imprudenza di tormentarla e di befleggiarla con importune quistioni. Noi sappiamo quanta ripugnanza provino molte giovani, le quali hanno a parlare col loro medico di certe cose, di cui mai non discorsero, che con persone del proprio sesso; e per ciò non possono quelle sventurate non coprirsi di confusione allorchè devono rivelare un secreto errore, a cui esse medesime non sanno pensare senza darsi alla disperazione, e rivelarlo a uomo costituito in carica, e loro del tutto sconosciuto (†).

(†) Questa denunzia potrebbe nei paesi cattolici venir fatta ai confessori, in cui suole d'altronde la donzella aver su questo particolare più confidenza che nelle persone stesse del proprio sesso. Farebbe quindi di mestieri, che il confessore indicasse alla donzella, che questa comunicazione, ch' ella gli fa, non entra nella confessione propriamente detta, ma è solo diretta a procurarle il necessario soccorso; e in tale guisa nessuna delle due parti avrebbe a temere, che resti violato il *sigillum confessionis*. I confessori hanno di sovente una cura veramente paterna delle loro penitenti; essi le collocano in qualche servizio, o da questo le fanno passare in un altro per via di raccomandazioni ec., e ben di spesso non s' occupano solo della madre, ma estendono la loro beneficenza anche sul pargoletto. — Ciò che venne fatto altre volte, può farsi ancora; e quindi propongo una tale misura, quando una donzella sia costretta a denunziare la sua gravidanza a una persona dell'altro sesso. — Ciò ch' io dissi dei cattolici può nella stessa maniera venir praticato anche dai protestanti. D. W.

» to; bisogna che il cadavere del pargoletto
» venga presentato alla superiorità locale; e la
» puerpera è obbligata a dare tale incumbenza
» ad alcuno. Che se ciò senza di lei colpa non
» venisse eseguito; dovrà essa, sì tosto che lo
» sa, e le di lei forze lo permettono, farne la
» denunzia al tribunale; e venir per dieci anni
» rinchiusa in una casa di correzione, qualora
» tralasci di farlo.

» La donna la quale o assistette o fu presen-
» te al parto dovrà del pari sotto pena di tre
» anni di casa di forza essere tenuta e obbligata
» a far sì, che il bambino venga tosto presen-
» tato al tribunale.

» Caso poi, che la donzella venga a parto-
» rire in presenza di due donne probe, tra le
» quali puossi contare anche la propria di lei
» madre, e che essa abbia loro manifestata o
» la gravidanza o l'imminenza del parto; non è
» necessario, che il cadavere del bambino venga
» prodotto innanzi al giudice, nè se venne par-
» torito morto, e nè meno, se morì dopo il
» parto. Vogliamo anzi, che le donne chiamate
» e presenti al parto sieno sotto rigoroso castigo,
» e pena d'indennizzare la parte offesa, obbli-
» gate a tacere l'avvenuto, e a non farne motto
» ad alcuno, fuorchè al giudice, *se verranno*
» *da esso interpellate* (†). Vogliamo inoltre, che
» le mammane sotto giuramento e sotto le indicate
» pene abbiano ad osservare su tali avvenimenti
» il più rigoroso silenzio (1) «.

---

(1) Avviene spesse volte, che certe sconsiderate mammane corrono tutte contente raccontando quà e là, chè la scorsa

(†) Lo stato ha per molte ragioni grandissimo interesse di conoscere esattamente il

---

notte assistettero al parto di qualche sventurata donzella, e comunemente riportino ogni minimo accidente avvenuto in quell'incontro. Per questa loro imprudenza si sparge lo scandalo per tutto il paese, e la povera donzella restar deve estremamente afflitta, vedendo in tale guisa offeso il proprio onore da una donna, la quale destinata ad assisterla imprende ora a giudicarla non solo, ma ben anche a infamarla. E come potrà essa rendersi superiore a un tale ostacolo, che, come ben vede, le si parerà dinanzi? E come avremo noi cpore di condannarla, s'ella tenta ogni via per non cader tra le mani di persone, che sì barbaramente lacererebbero la di lei fama? – Una donzella, la quale chiama sollecitamente la levatrice, allontana da se ogni sospetto di premeditato infanticidio, e dà una prova della rettitudine delle sue intenzioni; nè io saprei non lodarnela; e perciò credo, che una levatrice giurata sopracchiamata in tempo meriti piena fede, quando ella dichiara, che il bambino era vivo, o morto; e che non sia necessario, che alcun' altra persona sia presente al parto. – Se la partoriente amerà meglio d'affidarsi a persone di sua conoscenza, sono di parere, che queste abbiano ad esser due, poichè potrebbe nascere il caso, che il feto stesse in una positura contronaturale, o sopravvenisse un qualche altro accidente, a cui mal sapria rimediare una donna inesperta. Perciò vorrei, che fossero due, affinchè, mentre l'una va a cerçare la levatrice, la partoriente non debba restarsene sola; potendo in quel frattempo sopraggiungere a lei o al bambino una qualche disgrazia.

Sì tosto, che in forza di buoni regolamenti le mammane saranno obbligate ad osservare, ed osserveranno un inviolabile silenzio, vedremo, che tutte le donzelle gravide s'affideranno più volontieri alle levatrici, che ad altre donne non avvezze a custodir gelosamente un secreto. Qualunque donna però, la quale in caso di urgente improvviso bisogno verrà chiamata dalla partoriente, è anch' essa, come già lo dichiara il decreto, tenuta alla più rigorosa secretezza.

numero dei bambini nati vivi o morti, e quello di tutti i vivi, e di tutti i morti in genere; e per ciò crederei opportuno, che venisse pubblicato un decreto generale, in forza di cui, anche senza venirne specialmente interrogato dalla superiorità, chi assistette al parto sia obbligato a denunziarlo; ma doverebbe un tale decreto promettere un' inviolabile secretezza, e un' intiera immunità da ogni anche menomo castigo. Onde maggiormente convincere il popolo, che in conseguenza di tale denunzia nessuno ha a temere o infamia o pena, fa d'uopo non esigere, che venga manifestato il nome del padre o della madre, e sarebbe anzi sommamente utile; che venisse assegnata una ricompensa anche leggera a chi farà, e proverà d'aver fatta la denunzia d'un parto realmente seguito. D. W.

§. 3. » Una donna, la quale ingravidò illecitamente, e non s'attenne a quanto le viene » ordinato col presente decreto, deve per questa » sua negligenza venir condannata a sei anni di » casa di correzione, se il bambino è vivo tuttora; » e in caso diverso a dieci anni, sia che il bambino sia stato partorito morto, o perisse solo » dopo venuto alla luce. Essa anderà solo immune da tale castigo, se all' avvicinarsi del » parto, ma prima però che il travaglio incominciasse, avrà ricercata per lo meno l'assistenza d'una donna onorata e dabbene.

» Incorreranno parimenti nella suddetta pena » di sei o dieci anni di casa di forza quelle » donne, le quali anche avendo manifestata la

» gravidanza, pur vollero a bello studio partorire di nascosto. Non servirà loro d'alcuna discolpa l'addurre, che furono quasi all'improvviso sopraffatte dal parto, qualora non abbiano prima manifestata la gravidanza; o se anche lo fecero, pur si trovarono ammalate, o sentirono le doglie un solo quarto d'ora prima che succedesse il parto. Onde evitare la suddetta pena di sei o dieci anni di casa di correzione, deve ognuna di tali donne procurarsi nel miglior modo l'assistenza di qualche persona sì tosto, ch'ella avverte alcuno degli accennati sintomi; nè potrà essa scolparsi dicendo, che quei tali incomodi non le parevano doglie, ma effetti di tutt'altra cagione.

» Quando anche alcuna di queste donne venisse realmente colta all'improvviso dai dolori del parto; vogliamo che essa sotto la nominata pena di sei o dieci anni di casa di correzione, e secondo le circostanze sotto pena di morte o della frusta, sia tenuta a chiamare alcuno in suo soccorso sì tosto, che le doglie incominciano, e a presentare all'autorità locale più presto che fia possibile il bambino, sia desso stato partorito vivo o morto.

» Non potrà alcuna sottrarsi alle indicate pene con dire, ch'ella non era ben certa d'esser gravida, che anzi ne dubitava, o non se n'era peranche avveduta.

» §. 4. Le donzelle, o le donne separate dai loro mariti, le quali danno qualche sospetto di esser ingravidate in modo illecito, verranno interrogate sulla loro gravidanza, e sulle circostanze, che indussero il sospetto. Questo

» dovere incumbe in modo singolare ai loro ge-
» nitori, e nominatamente alla madre, o a chi
» ne fa le veci, se avviene che abiti insieme
» con alcuna di queste donne; in mancanza di
» questi ne sono incaricati i parenti più prossi-
» mi, i padroni, e se questi sono assenti, o per-
» sonalmente non possono aver cura della servi-
» tù, lo hanno a fare coloro, a cui è affidata
» la cura delle donne di servizio. Trattandosi di
» persone della classe dei contadini, o di sem-
» plici artigiani, oltre ai mentovati individui ne
» incombenziamo i magistrati, i quali premesse
» le necessarie indagini ricorderanno a queste
» donne, quali pene in forza del presente Editto
» sieno imposte a chi cela la gravidanza o il
» parto; e cercheranno d'indurle a confessare.
» Se l'inquisita persistesse sulla negativa, vogliа-
» mo che venga consultato un medico, e che
» all'uopo la donna indiziata venga esplorata da
» una giurata levatrice.

» Nel caso adunque, che la persona sospetta
» confessi spontaneamente la sua gravidanza, o
» che questa venga scoperta mediante l'esplora-
» zione; ordiniamo, ch'essa venga sempre at-
» tentamente osservata fino al momento del par-
» to, acciò non trovi mezzo di farlo di nasco-
» sto. I magistrati restano in modo speciale in-
» caricati di prendere a tal uopo le opportune
» misure, tanto se nel modo suddetto, quanto
» se in qualche altro vengano a scoprire alcuna
» di queste gravide.

» Le mammane sono obbligate sotto giuramento
» a prestarsi senza opposizione a simili esplora-
» zioni, e a tenere un rigoroso segreto, se an-

» che avviene, che l'esplorata sia stata ritrovata
» innocente; e a ciò sotto severe pene vogliamo
» pure obbligati coloro, i quali furono autori
» della denunzia.

» Verranno a nostro arbitrio puniti quei ge-
» nitori o padroni, i quali con intempestivo ed
» ingiusto rigore porteranno alcuna di queste
» donne alla disperazione, o a commettere un
» male molto maggiore. Comandiamo perciò,
» che i padroni non possano dimetterle dal ser-
» vizio, se scoperta la gravidanza non trovarono
» mezzo di prevenire un parto clandestino, o non
» indicarono il concepito sospetto alla superio-
» rità locale.

» Comandiamo oltre ciò, che gli autori della
» gravidanza d'alcuna di queste donne, o colo-
» ro, che seco lei usarono carnalmente, se ven-
» gano mai a sapere per propria di lei confes-
» sione, che essa ingravidò, o se la donna e-
» sterni loro un qualche timore, cerchino di
» persuaderla a manifestare la sua gravidanza a
» due donne onorate e dabbene. Qualora non
» la potessero indurre a un tal passo, vogliamo,
» che tosto ne diano contezza alla madre della
» gravida, s'ella è ancora in vita, o si trova
» abitare in quello stesso paese, e in caso di-
» verso ai padroni di casa, o in mancanza di
» questi alla superiorità del luogo, in cui abita
» la donna. Questa denunzia ben lungi da re-
» car loro alcun pregiudizio, non verrà nemmeno
» riguardata come una confessione, che essi ab-
» biano usato con quella donna.

» Se la madre della gravida, o chi tiene luo-
» go di lei, mancheranno o interamente o in

» parte a quanto venne loro ordinato quì sopra,
» e se per questa trascuranza avverrà alcuno dei
» casi, in cui la gravida in conseguenza di que-
» sta nostra legge abbia ad essere condannata
» alla morte, alla frusta, o alla casa di corre-
» zione, vogliamo, che anche la madre o quell'
» altra persona, che ne fa le veci, debba venirvi
» rinserrata, e starvi cinque anni, se la gravida
» verrà punita capitalmente; anni tre, se la sud-
» detta verrà condannata alla frusta; anni due,
» se v'avrà a stare anni dieci; e un anno, se
» la figlia dovrà restarvene sei. Ma questo nostro
» ordine non vale nel caso, che, come sopra
» dichiarammo, la pena avesse ad essere più ri-
» gorosa per ciò, che il bambino nato morto o
» perito poco dopo il parto non venne presen-
» tato al tribunale.

» Collo stesso rigore e nella stessa proporzio-
» ne vanno puniti anche coloro, i quali nel mo-
» do suindicato vennero dalla donna resi consa-
» pevoli della sua gravidanza, e pure neglessero
» di adempire quanto nel precedente paragrafo
» loro fu ingiunto; se per propria loro confes-
» sione o in qualche altro mezzo risulterà, che
» essi, otto o nove mesi prima che succedesse il
» parto, ebbero carnale commercio coll' inquisita.

» I prossimi congiunti poi di tali donne, o i
» loro padroni, o chi, come sopra dicemmo, farà
» le loro veci, e finalmente i magistrati, i quali
» saranno rei d'uua qualche trascuratezza nell'
» eseguire ciò, che loro incombeva, verranno a
» misura della gravezza e del danno prodotto da
» questa loro negligenza, castigati a nostro ar-
» bitrio, e a tutto rigore. Vogliamo, che i pa-

» droni, o chi farà le loro veci, e le superio-
» rità locali sieno tenute a pagar le spese dell'
» inquisizione, e quanto può esser necessario per
» il mantenimento dell' inquisita, se essendo que-
» sta stata condannata alla fortezza o alla casa
» di correzione non sarà in istato di procacciarsi
» il necessario vitto col lavoro delle proprie mani.

» Sebbene in forza del presente editto alcune
» persone abbiano lo speciale dovere di preve-
» nire ogni parto clandestino di tali donne so-
» spette: ordiniamo che tutti coloro di cui vien
» fatta menzione nel presente decreto, debbano
» con ogni esattezza e sollecitudine eseguire quan-
» to loro incombe sì tosto, che avranno qualche
» sentore d'alcuna di tali gravidanze.

» Se taluna di queste gravide abbandona il
» suo servizio prima di partorire, o viene licen-
» ziata per tale ragione; comandiamo, come già
» quì sopra dicemmo, che il padrone o chi fa le
» sue veci non possa altrimenti sottrarsi alla ri-
» sponsabilità, alla colpa e alla pena, se non
» prendendo delle misure, onde impedire un parto
» clandestino, o indicando alla superiorità la gra-
» vidanza, e la partenza della serva.

» Nella stessa guisa vogliamo, che nissuna su-
» periorità possa addurre in sua discolpa, o in
» diminuzione del suo fallo e della sua respon-
» sabilità, che la donna avanti di partorire si
» trasferì in un' altra giurisdizione. Le superio-
» rità dovranno a tale oggetto notificar pronta-
» mente al magistrato del luogo, in cui si tra-
» sferì la gravida, quali sospetti abbiano sopra
» di lei. Se la donna fuggita abitava in poca
» distanza, e non sappiasi, dov'ella s'abbia con-

» dotta, vogliamo, che il giudice esamini i di
» lei congiunti o le persone, che la conoscono,
» e faccia inserire nelle gazzette della provincia
» una relazione dell' avvenuto e una descrizione
» della donna fuggita, e lo faccia con maggio-
» re sollecitudine più che dietro le informazioni
» avute sarà vicino il tempo del parto. Ordinia-
» mo inoltre, che il magistrato provi di aver
» eseguito questo suo incarico, col rassegnare
» un certificato della superiorità, nel di cui ter-
» ritorio si trasferì la gravida, o col presentare
» l'estratto inserito nella gazzetta. E finalmente
» comandiamo che ogni autorità, nel di cui di-
» stretto abita o serve alcuna di queste gravide,
» debba sotto la stessa pena e risponsabilità pren-
» dere tali precauzioni, che senza dilazione al-
» cuna le venga denunziato, o essa sappia al-
» trimenti, che questa donna abbandonò la giu-
» risdizione, o se n' allontanò mutando domicilio.

» §. 5. Affinchè queste donne non abbiano ad
» avere alcun ribrezzo nel manifestare la loro
» gravidanza, o nell'indicarla spontaneamente ad
» alcuno, *ordiniamo*, *che ad oggetto d' impedire*
» *dei mali ancor più gravi abbiano d' or innanzi*
» *a cessare del tutto tutti i così detti castighi*
» *delle meretrici, di qualunque genere e sorte essi*
» *mai sieno; che nessuna donna possa sotto que-*
» *sto titolo venir punita in alcun modo, e che*
» *nessuno abbia a farne a lei un rimprovero, o*
» *a dichiararnela infame.*

» Questo nostro editto verrà pubblicato per
» ogni dove, e incomincierà ad essere obbliga-
» torio due mesi dopo seguita la pubblicazione.
» Gli estratti di esso, che quì annettiamo, ven-

» nero fatti per maggior intelligenza del popolo,
» e dovranno venir letti pubblicamente nelle sa-
» cre funzioni della mattina o in quelle della
» sera di ogni giorno di penitenza, bastando
» che l'intiero editto venga pubblicato una sola
» volta l'anno in una delle tre feste maggiori.
» In fede ed autenticità di quanto ordinammo
» col presente, v'apposimo la nostra propria sot-
» toscrizione e 'l nostro reale sigillo.
» Dato in Berlino gli otto febbrajo 1765.
» (L. S.) FEDERICO.
» *De Sariges. De Fürst.*
» *De Münchhauss. De Dorvill.* «

§. 25.

Simili esplorazioni e denunzie non devono cagionar nessuna spesa.

In questa guisa verrebbe tolta anche la seconda causa dell'infanticidio, cioè il timore d'una perpetua infamia. Dicano pure taluni, che in tale modo resta libero il corso al vizio; che noi scegliendo tra due mali inevitabili il mal minore altro non cerchiamo se non di prevenire un delitto più grave, a reprimer il quale, come già ricordai, nulla valsero tutte le umane istituzioni.

Posto che una di queste gravide o per debolezza o per ostinazione ricusasse di prestarsi a quanto le venne ordinato, e ch'ella avendo contro di se dei fondati indizii e la voce comune pur volesse nascondere la sua gravidanza, e la negasse venendone in secreto interrogata dalla superiorità: conviene, come già dispone il riferito

decreto al paragrafo 4, che la donna venga esplorata per ordine della Polizia. Ma vuolsi altresì ordinare, che nè le mammane, nè le superiorità possano costringere a qualche spesa le sventurate, che faranno una tale denunzia, o verranno sottoposte all' esplorazione. Il Cancelliere di Francia aveva comandato a tutti i magistrati della provincia di Linguadocca di non ricevere nissun pagamento di sorte alcuna, allorchè vengono loro manifestate delle gravidanze illegittime; affinchè, dice quell' ordine, le deflorate non abbiano a desistere dall' ordinata denunzia per timore di qualche spesa (1).

---

(1) *Récueil des edits, déclarations et arrêts du Conseil et du Parlement de* TOULOUSE *depuis* 1667 *jusqu'en* 1749, pag. 569. - V' ha in alcuni paesi il costume, che il parroco oltre le solite sportule battesimali dimanda in forza del suo *jus stolæ* qualche altra somma di denaro, talora molto considerabile, quando gli tocca di battezzare un qualche bambino nato *ex præmaturo concubitu*, vale a dire concepito prima che i genitori avessero ricevuta la benedizione nuziale. Contro questo abuso venne dal Re di Prussia pubblicato un editto, per cui il parroco non può in simili casi pretendere più che negli altri (†).

(†) Negli stati Austriaci non vi vuole spesa alcuna per far battezzare un bambino, e sotto gli otto dicembre 1783 venne a tale oggetto pubblicato un imperiale regio aulico decreto, in cui viene ordinato » che nessuno sarà » tenuto a donar qualche cosa nè meno al sagrestano, » poichè tutta la funzione battesimale dev' essere gratuita «. D. W.

§. 26.

Cautele necessarie nell' esplorazione di donzelle sospette di gravidanza.

Quando s' hanno ad istituire simili esplorazioni di donne non ancora maritate, bisogna intraprenderle colla massima circospezione, se d' altronde non consti, che l' inquisita abbia realmente avuto commercio carnale con qualche uomo. Ogni donzella è autorizzata a godere dei diritti dello stato virginale, se non v' hanno delle prove, ch' essa gli abbia perduti, nè può ella in vigore di questi venir assoggettata imprudentemente all' esplorazione dei genitali interni. I segni apparenti della verginità non potrebbero, se la donzella era innocente, venir distrutti, senza scemare di molto il fisico pregio, e 'l buon nome di lei. Per ciò quando dall' una parte non v' hanno segni manifesti della gravidanza, e vi sono dall' altra dei motivi per dubitare ancora della veracità della denunzia, sarà sempre bene di sospendere una visita più minuta, finchè col tratto del tempo s' acquistino sul proposito maggiori lumi. — Il fiscale di Montrevil chiamò in giudizio una giovane di diciott' anni incolpandola d' aver partorito clandestinamente, ucciso il bambino, e poi gettatolo in una fontana, in cui era stato ritrovato. L' accusata insistette dichiarando la sua innocenza, e negando di esser mai stata gravida; per lo che il giudice ordinò, che una mammana e un chirurgo dovessero visitarla, i quali avendolo fatto nella prigione la ritrovarono invie-

lata. La donzella interpose la sua appellazione alla corte, la quale per tal cagione pubblicò nel 1687 un decreto, in forza di cui restava interdetto ad ogni giudice di giammai ordinare tali esplorazioni; comandò inoltre il Re, che l'innocenza dell'accusata donzella venisse proclamata al popolo della comune sotto le sacre funzioni (1). — Quindi apparisce, che maggior attenzione usar devesi, quando semplicemente si tratta di sapere, se una giovane sia gravida o nò; e questa cautela è tanto più necessaria, poichè v'ha altro mezzo per iscoprire la verità facendo attentamente sopravvegghiare la donzella sospetta, finchè il tempo insegni, se gli indizii erano fondati o fallaci, del che saremo bastantemente e ad evidenza istruiti osservandola sull'ottavo o sul nono mese.

§. 27.

Bisogna aver cura del feto di queste donne sospette.

In ogni caso però, sia che l'esplorazione intrapresa concorra a confermare il sospetto di gravidanza concepito su qualche donna nubile, o ad appoggiare la di lei negativa; conviene affidare l'indiziata a persone onorate, le quali badino attentamente, ch'essa non trovi occasione di tentare alcuna cosa, che potesse riuscire nocevole a lei stessa, o al feto (2) La Polizia de-

(1) *Dictionnaire de Police*, p. 346.

(2) Vedi il decreto del Parlamento di Tolosa dei 12 dicembre 1517, e il surriferito decreto del Re di Prussia al §. 4.

ve oltre a ciò aver cura, che non vengano in questa persona lesi in alcun modo quei diritti, che io altrove dimostrai competere alla gravidanza, e proibire, che nessuno ardisca maltrattare od offendere con atti o con parole alcuna di queste sventurate; imperciocchè, se il governo lasciasse di usare quest'avvertenza, potrebbe facilmente accadere, che il disprezzo universale, che coprir suole quelle miserabili, accrescesse la loro disperazione a segno di renderla fatale al figlio e alla madre.

Quest'attenzione non è meno necessaria, quando i pargoletti sono già partoriti; poichè o l'imperioso bisogno o l'estrema confusione della madre potrebbero vincere in lei l'amore verso la prole, e indurla a tentarne la distruzione. Voglio qui riportare un editto su tal proposito emanato dal Principe di Spira; poichè lo trovo sommamente convenire al mio scopo.

» Avendo Noi per via de' protocolli d'inquisizione presen-
» tatici rilevato più volte, che i bambini nati illegittima-
» mente da certe inavvedute donne muojono ben di spesso
» in sui primi giorni; sospettammo, che potessero essere ca-
» gione di tanto male alcuni violenti rimedii a bello studio
» somministrati loro da quelle madri scellerate. Perciò onde
» prevenire ogni occulto infanticidio vogliamo e comandiamo,
» che nessun bambino illegittimo, il quale viene a morire
» nel corso del primo anno di sua vita, possa d'ora innanzi
» venir seppellito, se prima non fu a dovere visitato da un
» chirurgo, ed apparisca da questa visita, *che esso non morì*
» *di morte violenta, ma del tutto naturale*.

» Ordiniamo che questo nostro editto venga insinuato a
» tutti i castellani e i vicarii dei paesi del nostro principato,
» acciò serva loro di norma in simili incontri; e gli incari-
» chiamo di darci riscontro dell'esecuzione di questa nostra
» volontà.

» Bruchsal li 23 luglio 1756. «

Vedi il §. 29.

§. 28.

Se una di queste gravide possa giustamente venir costretta a denunziare il padre del feto.

Egli è costume presso che universale di costringere queste donne prima e sotto il parto a manifestare il padre del bambino, e tant' oltre giunse in certi paesi questa smania, che le doglie possonsi in certo modo dire una razza di tortura impiegata onde discoprire questo segreto. Ma non è ella un' aperta ingiustizia quella di scegliere appunto quei dolorosi momenti onde tormentar l' infelice partoriente con dimande, a cui essa malgrado ogni nostro sforzo può e non può rispondere con verità?... Non è ella un' aperta ingiustizia quella di negare il necessario soccorso all' addolorata partoriente, e di esporre talvolta per il menomo indugio a pericolo di morte l' innocente feto per ciò, che la madre accecata dalla disperazione o dal pregiudizio perdette la presenza di spirito?... E a che ne gioverà questa denunzia della gravida, se l' uomo da lei accusato si darà a negare ogni cosa?... Vorremo noi lasciarla miseramente perire, s' ella s' ostina a non voler rompere il silenzio?... Mainò. E perchè dunque, se non lo vogliamo, e perchè dunque perdere un tempo prezioso facendole delle interrogazioni superflue? Perchè opprimere il di lei spirito già d' altronde impaurito con tetre immagini, che tanto danno possono apportarle nell' imminente puerperio?... Dica la verità, mi risponderà forse alcuno.... Ma e se non la voles-

se dire, è egli questo il tempo di mettere sull' eculeo una donna inferma, spossata e oppressa dal dolore?

Il fiscale non è oggi in Francia, siccome altre volte, autorizzato a proseguire le sue inquisizioni criminali contro la gravida o contro i congiunti di lei per forzarli a denunziare l'autore della gravidanza, qualora sia stata formalmente manifestata la gravidanza istessa (1). A una sì saggia legge è ben opposta quella, che in tutte le città e le provincie de' Paesi Bassi obbliga le mammane a non prestare alcuna assistenza a queste sventurate, se prima non si risolsero a nominare il padre del bambino. Camper ne parla così: » Dato il caso, che l'assistenza della mam-
» mana fosse indispensabilmente necessaria alla
» madre e al figlio, forza è che l'innocente
» bambino venga per la supposta ostinazione
» della madre condannato a morte s'ella persiste
» a non voler confessare. La disgraziata parto-
» riente poi, la quale vuol forse tener il segre-
» to per lodevoli motivi, viene in tale guisa con-
» dannata a una morte infame. Ella è questa
» una pratica non solo insensata, ma del tutto
» opposta alle leggi per altro sì clementi della

(1) Decreto dei 28 marzo 1637. *Dictionnaire de Police, verbe* GROSSESSE, p. 342. – Nel regno del Tonquin v'ha un' altra usanza. I genitori, che sono garanti della condotta dei figli, sono irreparabilmente perduti, se avvien mai, che alcuno riferisca al Mandarino, che una loro figlia ancor nubile ingravidò. – *Histoire naturelle, civile et politique du Tonquin, par Mons. l'Abbé* RICHARD. Mi riesce strano assai, che taluno abbia creduto molto saggia una legge cotanto tiranna. *L'Esprit des Journaux*, 1779. Février II. Tom. p. 122. 123.

» nostra patria. Ma supponiamo, che la mam-
» mana rifiuti la sua assistenza solò per appa-
» renza, e che questa minaccia resti poi senza
» effetto; nè verrà in seguito, che le donzelle
» impareranno, che possono partorire anche di
» per se, e senza il soccorso della levatrice. E
» tale appunto è ben di frequente il triste effetto
» di questa legge. Certe donzelle, che troppo
» temono simili interrogazioni, amano meglio di
» partorir di nascosto; e vengono a certe triste
» risoluzioni, che prevenir si potrebbero coll' a-
» bolizione di questa legge « (1). Ogni uomo dotato di buon senso deve quindi desiderare, che simili sanzioni, le quali tanto disonorano l'umanità, vengano a cessare; che le levatrici sieno in ogni paese rigorosamente costrette ad accorrere senza distinzione, e nella più gran segretezza, sì tosto che da alcuna di queste donne verranno chiamate; e che venga loro ordinato di non perdere un tempo cotanto prezioso in lunghe quistioni, con cui sogliono molestare le povere desolate partorienti.

§. 29.

Di alcune rimote cagioni dell' infanticidio.

V'ha ancora un altro ostacolo, che impedisce certe vergognose donzelle di dichiarare l'epoca del loro parto, e le induce a farlo clandestinamente e a togliere di vita il feto; e questo consiste nella pubblicità del battesimo. Nei nostri

(1) a. a. O. S. 6. 7.

paesi bisogna, che alcuno venga pregato di servir di patrino, e che il bambino sia portato alla chiesa per ricevervi il battesimo. Io non voglio negare, che in questa guisa l'abbandonato pargoletto non riceva talvolta dei generosi soccorsi dal suo patrino: ma per ciò appunto, che l'errore della madre viene a rendersi palese, poichè ella deve andar cercando un compare, temo, ch' ella abbia maggiore impegno per tener celato il suo parto.

Sono quindi d'opinione, che ad oggetto di prevenire degli sconcerti più gravi basti, che il parroco in tutta segretezza si porti nella casa della partoriente, ed amministri il battesimo in presenza della sola mammana. Così non nasce alcuno scandalo nella comune; così acciò non avvenga un maggior male, viene in qualche modo rispettato l'onore della madre, e molto meno disturbato il di lei spirito già d'altronde agitatissimo. — Tanto il parroco, quanto la levatrice, e tutti gli abitanti di quella casa devono esser tenuti ad osservare un geloso silenzio sull' avvenuto; nè alcuno fuori del magistrato deve pensare a punir un errore, che preso in particolare merita un giusto castigo, ma che volendolo punire in generale potrebbe accagionare dei mali molto funesti, e richiede perciò grandissima prudenza in chi ha a giudicarne (†).

(†) Ecco un decreto rilasciato in tal proposito da S. M. I. R. sotto li 21 ottobre 1784.
» In diverse chiese del circolo di Lubiana
» vige tuttora una certa usanza, per cui le
» puerpere maritate, che si portano alla chie-
» sa per ricevervi la benedizione, vi vengono

» introdotte per la porta maggiore, mentre
» le puerpere nubili devono entrare per la
» porta laterale. Essendo che quest' usanza
» ha in se dell' infamante e potrebbe sotto
» certo rapporto divenire pericolosa; voglia-
» mo, che simile pratica sia abolita ovunque
» ella venisse osservata, e che vengano rila-
» sciati ai parrochi gli ordini necessarii, ac-
» ciò tutte le puerpere nubili o maritate ab-
» biano a ricevere la benedizione, e ad es-
» sere ammesse nella chiesa per la stessa
» porta ». D. W.

Lo stesso vuol dirsi anche della sepoltura dei bambini che muojono o sotto il parto, o durante il puerperio. In certi paesi se ne mena tanto romore, che l'intiera città o l'intiero villaggio viene a sapere, che oggi si dà sepoltura al figlio d'una sventurata donzella; e in molti luoghi non mancano delle persone, che non hanno ribrezzo d'insultare o almeno di scherzare sul cadavere del pargoletto. Questo è un motivo, per cui taluna di quelle infelici pensando alle conseguenze d'un tal costume si risolve talvolta a risparmiar la fatica ai beccamorti; e la Polizia deve perciò ordinare, che in simili incontri si tengano tali vie, le quali impediscano, che non si divulghi l'accaduto, e tolgano alla puerpera ogni timore di doversi con suo scorno conformare ai costumi del paese.

Per questa stessa ragione non saprei approvare certi ordini, in forza di cui i bambini illegittimi, che vengono a morire, devono venir consegnati alle pubbliche scuole, dove s' insegna anatomia. Il popolo ha sempre qualche prevenzione

contro ogni sezione di cadavere, e contro una tale ne deve avere molto più la puerpera, poichè la consegna del cadavere deve venir fatta con qualche pubblicità. Queste ed altre simili leggi vengono sempre attentamente ponderate dalle donzelle, le quali, allorchè sono vicine al parto, si danno sempre ad esaminare le cause, che indur le possono a notificarlo in regola alla superiorità, o a sacrificare il loro feto al timore di castighi umilianti, e costumanze infamatorie.

In que' luoghi adunque, che mancano dell'occorrente copia di cadaveri di bambini, bisogna far sì, che l'esecuzione di questa legge vantaggiosa per l'avanzamento delle scienze non riesca a chi la deve eseguire gravosa a segno di divenir una causa, per cui le donzelle con danno loro e dei bambini si risolvano a partorir di nascosto. L'editto del Principe Vescovo di Spira da me riferito al §. 27, il quale ordina, che tutti i bambini illegittimi morti entro il corso del primo anno di loro vita debbano essere aperti da un chirurgo, potrebbe servir di modello per simili regolamenti. Ma conviene, che la sezione venga istituita in secreto e sotto il titolo della visita solita a farsi ad ogni cadavere. Questa legge, che è già andata in disuso in quest'istesso principato, potrebbe senza timor d'alcun inconveniente essere introdotta in ogni paese, qualora venisse modificata in guisa, che la visita e la sezione debbano solo aver luogo nel caso, che la morte del *bambino sia stata subitanea ed accompagnata da certi sintomi particolari o sospetti.*

§. 30.

De' mezzi onde impedire l'esposizione dei bambini.

Questo sarebbe il luogo, in cui avrei a far parola dei mezzi da impiegarsi onde impedire l'esposizione dei bambini neonati. Una tal materia non risguarda solo la conservazione dei giorni della madre, la quale senza questa via di disfarsi del figlio sarebbe forse diventata un' infanticida; essa si riferisce in particolar maniera al mantenimento degli esposti: mi contenterò quindi di ricordar preventivamente, che l'esperienza ne insegna, essere riuscito inutile ogni ripiego immaginato per ovviare a quest' uso delle madri nubili, e talor anche delle maritate; e che malgrado i tanti inconvenienti pur vuolsi favorire l'esposizione, acciò tolta sia ogni causa ch' essa venga fatta in luoghi rimoti o non praticati. Perciò fa di mestieri, che venga determinato un luogo particolare e rimoto dall' abitato, acciò nessuno abbia a temere di venire scoperto; che in esso vi sia una persona proba, a cui consegnare il bambino, senza che però questa abbia il diritto di ricercare d'onde esso venga, o quale sia il nome di chi lo consegna. Parlerò più diffusamente di quanto mi resta a dire su questa materia, allorchè tratterò del miglior modo d'educare gli orfanelli e gli esposti.

SEZIONE SECONDA.

D'alcuni oggetti, i quali nei primi sette anni hanno grande influenza sulla vita, sull'educazione, e sulla costituzione dei bambini, e perciò meritano l'attenzione della Polizia.

§. 1.

Scopo di questa Sezione.

Il bambino appena nato incomincia già a percorrere il secondo stadio della vita sua. Finchè esso se ne sta nell'utero materno sviluppandosi e maturandosi a segno di poter uscire alla luce senza temere di venir distrutto da certe cause, che su di esso agiranno, vuolsi egli quasi riguardare come una semenza, cui lo stato, anzichè i genitori, cercar devono di conservare fino al punto di perfetta maturità. La natura non desta in noi quel tenero affetto, che premurosi ci porta a soccorrere quell'essere sì bisognoso delle nostre cure, se non allor quando vedemmo già messo al mondo il nostro figliuolino e ne lo strinsimo al seno. Io impiegai tutta la prima parte di quest'opera mia a considerare quegli obblighi, che i capi d'ogni repubblica hanno inverso i cittadini non ancor nati. Mi resta ora da far parola di quei regolamenti, i quali hanno ad assicurare l'esistenza dei bambini, che in sui

primi tempi di loro età corrono maggiori pericoli di perdere la vita, di quello che il vecchio di novanta quattr' anni, che già sta sull' orlo del sepolcro (1).

§. 2.

Stato in cui si ritrova un bambino appena nato.

L' uomo dischiuso dal suo carcere incomincia appena ad aprir gli occhi e a respirare la prima volta, che già lo circondano mille cause, le quali colla loro azione tendono incessantemente ad annichilarlo.

Moritur prius quam vagiit sinu puer
A matre anhela vix rubens, atque interit;
Vitamque linquit, ante qui nec vixerat (2).

Nudo e d' ordinario molto spossato e quasi semivivo pel lungo e faticoso travaglio del parto cade egli in un incognito elemento, e ne deve, siccome ogni altro uomo robusto, che già per molti anni v' è avvezzo, sopportare tutta l' azione. I pesci fuggono l' inquieto afflusso delle onde disturbatrici, si trasportano in placidi fiumi o rive meno agitate per deporvi le loro uova, e aspettano per farlo che il benefico calore del sole

(1) Si potrebbero scommettere 24 contro 9, ossia 2 1/2 contro 1, che una persona giunta ai 94 anni camperà ancora un anno; e solo si potrebbero mettere 17540 contro 6454, ossia 2 3/4 contro 1, che un bambino appena nato possa vivere un anno intiero. *Supplement à l'histoire naturelle, par Mons. le Comte de* BUFFON. Tom. VII. p. 232. e 477.

(2) DEVENTER, *Ars Obstetricandi.*

temperi in alcun modo il freddo dell' acque, acciò la tenera fabbrica della loro prole non ne resti distrutta. L'uomo al contrario senz' esservi punto apparecchiato, vien circondato dall' aria, ambiente per esso lui straniero, la quale a dirittura si dà ad agire sul neonato in guisa, che ne va penetrando l'interna fabbrica, e s' impossessa d'un organo destinato a riceverla e ad espirarla tutta la vita. Così egli è costretto a risentire tutte le mutazioni, che in essa succedono, ad ispirarla benchè alterata da nocevoli vapori, che agevolmente lo possono menare a morte, e sono il veicolo d' ogni possibile contagio. — Il feto principia a conformarsi, dirò quasi, in un bagno tepido, e si va sviluppando per nove intieri mesi in quella stessa temperatura, che molto contribuir deve ad accrescere la sensibilità de' suoi organi esterni, ed a portare i suoi umori in ogni parte benchè dal centro molto discosta. Appena egli sorte dall'utero, che passa tosto nell'atmosfera, che è di molto più fredda, per lo che tutti si ristringono i vasi della sua cute, e rispingono gli umori sugli organi interni. Nè sono queste le sole cagioni, per cui nascer devono nel suo interno diversi moti violenti; poichè convien anche calcolare la soppressione della traspirazione operata non solo dal copioso muco, che tutta ricopre la sua cute, ma ben anche dal possente irritamento arrecato ai sensibilissimi nervi, che in essa si propagano. Le forze, che mantenevano la circolazione nella madre, promovevano in parte anche quella del feto; ma sì tosto che gli è tolta la comunicazione coll' utero, deve esso solo sospingere gli umori suoi per tutti i vasi,

e combattere i tanti ostacoli, che impedir possono il libero processo delle sue funzioni vitali.

§. 3.

La prole neonata dell' uomo abbisogna dell' altrui soccorso più di quella d' ogni altro animale.

Oltre a queste inevitabili molestie insorgono molti altri accidenti, che toglier gli possono il libero esercizio di diversi movimenti, e ad esso più che ad ogni altro neonato animale rendono necessaria l'altrui assistenza, senza di cui egli verrebbe a mancare in breve di vita. La maggior parte degli animali appena nati sanno provvedere in qualche modo ai proprii bisogni, ma l'uomo dovrebbe perire in quello stesso luogo, in cui venne partorito, se l'attenzione e la tenerezza materna non si piegasse a suo soccorso. — Gli animali punto non hanno a temere una letale emorragia, allorchè la madre staccò coi suoi denti il funicolo ombilicale dalla placenta. Una donna partoriente si trova per lo contrario alcune volte in tale stato di languore, che il povero feto, se alcuno non v' avesse che legasse il funicolo, perirebbe prima che la madre riavutasi pensar potesse a prevenire la mortale effusione di sangue. — Il capo del feto umano è proporzionatamente più grande di quello degli altri animali, e perciò maggiori difficoltà incontrandosi nell' espellerlo, accade che il bambino esca alla luce privo de' sensi e svenuto. Cessando ora la respirazione, nè essendovi alcuno che usando dei convenienti mezzi lo ritorni in vita, cessar deve

alla fine ogni moto degli umori. — Le parti solide sono in esso fragilissime; i processi delle ossa, attaccati insieme da cartilagini poco più consistenti d' una membrana; i legamenti e le capsule, mollissimi; flacidissimi i muscoli; il corpo suo quasi tutto composto di nervi e di vasi è sensibile a segno, che non può senza grave pericolo passare per una via sì angusta, se il capo ha un qualche volume, o 'l corpo tiene una posizione un po' obbliqua o altrimenti cattiva. — Quante volte certe mani grossolane o inesperte non rompono, o slogano già sotto il parto quelle tenere membra! Quanto non è mai facile, che alcuni visceri sortano dalle naturali cavità; che il corpo venga in alcun modo contuso, o vi nascano delle infiammazioni, che ben di sovente sappiamo riuscire mortali!

§ 4.

Grandissima mortalità dei bambini.

Tale essendo lo stato, in cui si ritrova il bambino allorchè egli nasce, non ci recherà maraviglia, che un sì gran numero ne muoja già sul primo anno. In alcuni paesi ne perì in quel frattempo un quarto (1); e nella Francia ancor più (2). In capo a due anni ne manca già un

(1) *WARGENTIN in den schwedischen Abhandlungen der königlichen Akademie der Wissenschaften.*

(2) Da alcune tavole del signor Buffon risulta, che sopra 23994 morti v'avevano 6454 bambini, che non avevano per anche compito un anno. — Loc. cit. p. 221. — Quest' osserva-

grosso terzo (1); e in capo a tre ne sono in altri luoghi già morti trenta sopra ogni centinajo (2). Le tavole di Süsmilch e di Wargentin ne danno il numero medio dei bambini, che nelle campagne vengono a perire nel corso del primo anno. Essi, compresivi quelli che vennero partoriti morti, ascendono a duecento e sessanta sopra mille (3). Tra mille bambini Süsmilch ne conta trenta, che nacquero morti, e trentasei, se vi si comprendano anche quelli delle piccole città (4). — Hensler ne trovò 56 sopra 1000 nel distretto di Segeberg. — Wargentin osserva, che nella Svezia sopra 50 bambini ve n'ha uno, che viene partorito morto o muore subito dopo

---

zione viene confermata dai calcoli di Moheau, il quale ne assicura inoltre, che nel corso del primo anno la mortalità è molto maggiore tra' maschi che tra le femmine. Egli dice, che in Parigi muore in quello spazio di tempo un quarto dei bambini, mentre delle bambine non ne muore che un solo quinto. – *MOHEAU, Récherches et considérations sur la population de la France*, p. 216.

(1) *Physikalisch-Œkonomische Auszüge.* II. T. S. 305. IV. Th. S. 653. – Al dire di Buffon ne muojono 8832 sopra 23994. – loc. cit.

(2) *GRAUNT, Anmerkung der Todtenzettel der Stadt LONDON.* – E secondo altri calcoli ne muore la metà. – Buffon asserisce, che in capo al quarto anno n'è di già morta la metà. – Tra 1391 bambini nati a *Clermont* ne morirono entro il primo anno 578 – a *Montigni* 346 sopra 833 – a *Brinon* 441 sopra 1141. – In genere prima della fine del terzo anno ne sono perduti 9817 sopra 23994. – loc. cit.

(3) *HENSLER, Beytrag zur Geschichte des Lebens und der Fortpflanzung der Menschen auf dem Lande.*

(4) *SÜSMILCH, Göttliche Ordnung.* I. Theil. S. 166. II. Theil S. 294. 303. – e alla tavola XXIV.

li parto; ma ciò sarebbe poco a paragone della mortalità di Segeberg, in cui ve n'ha uno sopra ventuno. Le osservazioni di Möhsen ne insegnano, che dal 1758 fino al 1763 nacquero in Berlino 22902 bambini, tra' quali ve n' ebbero 974 di nati morti; stanno dunque i morti ai vivi in ragione di 1 : 23,5. — Dal 1764 fino al 1769 ne nacquero 26656, e tra questi ve n' erano di morti 1318; stanno quindi i secondi ai primi come 1 : 20,2. — Dal 1770 fino al 1774 ne vennero partoriti 19465, tra' quali 1098 erano morti; sicchè stavano in proporzione di 1 : 17,7. — Risulta quindi, che il numero dei nati morti andò sempre crescendo. — La proporzione de' nati morti ai vivi osservata nella città di Lipsia era dal 1759 fino al 1763 di 1 : 12,6. — dal 1764 al 1768 di 1 : 14,4. — dal 1769 fino al 1774 di 1 : 16,2. — Sì grande quantità di bambini venne dunque a morire nell' utero materno in quelle due grandi città, e n' erano cagione le stesse madri, e la gracile costituzione dei feti; poichè in cento e quaranta villaggi della Marca vecchia, in cui le partorienti non hanno, siccome nelle città, quella grande assistenza, questa stessa proporzione non stava nel corso di nove anni che come 1 : 20,5. — In quest' ultimo novennio i bambini partoriti morti nella *Charité* di Berlino stavano a quelli che erano venuti al mondo vivi come 10 : 116. In quello stesso luogo pio sopra 3470 bambini partoriti se ne contavano 452 che erano morti in capo al primo mese (1).

(1) *BAUMANN im III. Bande des Süsmilchischen Werkes*

§. 5.

Necessità d' alcuni regolamenti.

Da ciò che finora discorsi apparisce, quanto sia necessario di prendere alcune misure, acciò

---

von der Göttlichen Ordnung. IV. V. *und XIV. Tabelle.* – » La » mortalità de' bambini, dice Robinet, è somma presso i » popoli effemminati; ed è presso ogni nazione tanto mino- » re, quanto sono più semplici i costumi, più attivo, occu- » pato e rigido il modo di vivere. Allorchè osserviamo, che » presso di noi muore un sì smodato numero di bambini, » non dobbiamo solo incolparne la cattiva costituzione dei » genitori, per cui questi non sono in istato da sopportare » le varie mutazioni, che in essi succedono durante lo svi- » luppo de' loro corpi; ma convien anche aver riflesso alla » maniera, con cui noi li trattiamo allorchè nascono. Noi » sogliamo fare il contrario di ciò, che vorrebbe la natura; » mentre l'istinto solo sa fare, che gli animali, che vi si » abbandonano, campino con maggiore probabilità «. (†) *ROBINET, Parallele de la condition et des facultés de l'homme avec la condition et les facultés des autres animaux.* p. 22. 23.

(†) Gli Arabi assegnano una strana causa della gran diminuzione e scarsezza dei leoni. Allorchè, dicono, i leoni mettono i denti, vengono d' ordinario presi da una febbre, che ne mette a morte tre sopra quattro. – Il signor *SCHAW* dice: » Sia che questa minor » frequenza dei lioni dipenda da queste malattie, o » da ciò che l'Arabia è in oggi molto più popolata (2. » B. Mos. XIII. 29. 5. B I. 22.), e gli abitanti impara- » rono a servirsi dei fucili; egli è certo, che in oggi » sarebbe molto difficile di raccogliere nè meno la cin- » quantesima parte dei lioni e delle pantere, che dall' » Affrica passavano sugli anfiteatri dell'antica Roma «. Vedi *PLINIO* L. VIII. cap. 16. 17. – Se questa febbre della dentizione fosse propria alla specie dei lioni, lo sarebbe stato anche ai tempi dei Romani. D. W.

lo stato non abbia a soffrire delle perdite cotanto considerabili. — Non posso in questo volume occuparmi a parlare di quegl' istituti, in cui le mammane hanno ad imparare l' arte loro; poichè ne farò menzione allorquando tratterò della sistemazione degli affari medici; e perciò di presente ricorderò solo ciò, che sotto la scorta e vigilanza dei magistrati hanno a fare i genitori, onde conservare i loro figliuoli, e difenderli da certi gravi pericoli.

Articolo Primo.

Del modo di preservare i bambini da' pericoli, a cui sono esposti nella prima infanzia, e di alcuni errori dell' educazione volgare.

Ecce mihi assurgunt passim, plauduntque canenti
Matres atque viri, quorum pia pectora tangit
Prolis amor . . . . . .
Servanti cives et funera acerba moranti.

SAMMARTHANUS. Lib. III. p. 19

§. 1.

Sollecitudine della natura per conservare i neonati.

La natura diede ad ogni neonato bambino ne' stessi di lui genitori due custodi tali, che i nostri Re mal saprebbero con tutti i loro tesori trovarne di simili, a cui affidare le proprie persone. La tenerezza de' genitori per la propria prole è sì manifesta negli animali d' ogni specie, che a

gran ragione può dirsi il più nobile istinto, e se non v'avesse quello della generazione, anche il più utile. – La timida ed imbelle chioccia empie l'aria delle fiocche sue grida, allorchè scorge aggirarsi intorno a lei l'avoltojo predatore, e avverte con eroica vigilanza i suoi pulcini del pericolo che loro sovrasta. Benchè mal atta alla pugna, e sicura di soccombere, ella pur s'arma contro l'aggressore, nè alcuno di noi la vide mai abbandonare la disuguale tenzone, o temer d'espor la sua vita per salvar quella dei figli. — Tanta sollecitudine usa la natura per conservare i neonati!

§. 2.

Ma questa non è bastante:

L'uomo già sordo a tanti altri di lei insegnamenti, non lo è del tutto alla voce imperiosa, che lo chiama ad aver cura della tenera sua prole... Non lo è del tutto!... Così non avess' io a fargli quest' amaro rimprovero, che tanto più spregievole lo rende degli altri animali. – Ma, e non vediamo noi quotidianamente, quanto venga dalla maggior parte de' genitori negletta l'infanzia, abbenchè tanti ne sieno i pericoli? — Non vediamo noi questa negligenza sacrificare ogni anno uno sterminato numero di vittime? Tante esse sono, ch' io punto non dubito, che ne costino meno tutte insieme le malattie realmente accidentali.

§. 3.

Sulla morte apparente dei neonati.

Io ricordai già altre volte, che molti bambini venivano partoriti poco meno che morti, quando dovettero starsene lunga pezza nei genitali, lo che avviene ordinariamente, se troppo di buon' ora sortì il funicolo, o anche se fu intrapreso il rivolgimento, che ai nostri giorni non vien quasi mai tralasciato in caso d'un parto difficile (1).

---

(1) Gli è vero, che con tale mezzo noi siamo in grado di salvare moltissimi bambini, che sarebbero periti negli scorsi secoli, in cui gli ostetricanti non sapevano siccome in oggi dare al feto una miglior positura senza il soccorso degli stromenti. Ma non è dall'altro canto men vero, che altrettanti bambini vanno a morire sotto le mani di certi ostetrici o di certe mammane, i quali mal a proposito credono, che il rivolgimento sia necessario in tutt'i casi d'un parto difficile; nè io dubito punto, che questa storta pratica non sia una forte cagione, per cui tanti bambini muojono o sotto o dopo il parto. Io vidi delle mammane, le quali avendo avuta una qualche istruzione, subito si mettevano a rivolgere il feto, s' esso tardava alcun poco a sortire, e d'ordinario l'estraevano morto, mentre delle altre levatrici, le quali non sapendo più in là abbandonavano il parto alla natura, e pervenivano sempre a salvare il bambino. E questo è un punto dell'arte ostetricia, ch io reputo degnissimo dell'attenzione di tutti i maestri, e vorrei perciò, che ne parlassero con certi riguardi, quando singolarmente hanno a spiegarlo alle levatrici di campagna; poichè temo che venendone mal intesi non sieno cagione di maggior male di quello che avvenir potrebbe, se non ne facessero menzione alcuna. Vedi l'articolo, in cui parlerò dell'*istruzione delle mammane*.

Il muco, che in grande quantità sta raccolto nella bocca e nella trachea de' bambini è ben di spesso cagione, che certi pargoletti non molto robusti non possano respirare che a gran fatica, o non lo possano punto. Portal facendo la sezione di tre bambini, che erano venuti al mondo privi di vita, e a cui nessuno pensato aveva di ridonarla, osservò, che un grosso grumo di materia catarrale aveva ostrutta la loro trachea (1); e noi vediamo tuttodì, che i bambini, i quali or ora incominciano a respirare, provano sempre della difficoltà nel dilatare il torace, ed evacuano in breve del muco tenacissimo, nell' escreare il quale i più deboli restano talvolta soffocati. — La mammana, s'ella dopo fatti alcuni pochi tentativi non perviene a risuscitare un tale bambino, dispera tosto, e l'abbandona; l'avviluppa in freddi pannolini, gli cuopre il volto, e lo lascia poi con un lumicino a canto in una stanza disabitata, finchè venga il becchino a portarselo via. Portal ne racconta uno strano caso d'un bambino, che era stato creduto morto. La levatrice l'avea in tale supposizione messo in un angolo della camera, e s'avvide del suo inganno allor solo, quando il bambino si diede a vagire (2). Smellie vide un bambino di soli sette mesi, che venne riputato morto in conseguenza d'una copiosa emorragia sofferta dalla madre. La mammana incominciò ad adoprar quei pochi mezzi,

(1) *Rapport sur les effets des vapeurs mephitiques, troisième édition*, p. 26.

(2) Loc. cit. p. 85.

che conosceva; fregò le tempia e 'l petto con acquavite, battè alquanto il pargoletto, gli mise delle cipolle in bocca e sotto al naso, e credendo vana ogni cura ulteriore lo trasportò in una stanza vicina, dopo aver impiegati cinque minuti in tutti questi tentativi. Due minuti dopo parve a Smellie di sentire un vagito, e dimandò, se v'avesse un gatto in quel gabinetto. La guardadonna corse, e trovò che il bambino viveva. Scampatolo così dalla morte grande cura ne presero i genitori, e a forza d'assiduità giunsero ad educarlo (1) Hebenstreit ne ricorda, che facendosi la sezione d'un bambino creduto morto prima di venir al mondo, si vedevano le intestina muoversi ancora, e dar qualche segno di vita (2). Io non ho tema d'asserire, che il numero de' bambini, i quali per mancanza di sollecito od adattato soccorso vengono a perire ne' deliquii, supera di gran lunga quello di tutti gli annegati e gli affogati.

I governi incominciarono in questi tempi a raccomandar premurosamente, che s'avesse cura degl' infelici, i quali perivano o soffocati o intirizziti, ed assegnarono delle ricompense a chi giungesse a salvarli. Io vorrei, che una legge sì benefica s'estendesse anche su di coloro, i quali

(1) *Sammlung besonderer Fälle in der Hebammenkunst.* II. Band. S. 390.

(2) *Funiculi umbilicalis humani Pathologia Lipsiæ* 1737. §. 14. p. 36. – In altra occasione dimostrerò, quanto sia necessario di metter dei limiti all'intempestiva curiosità, che porta i medici a far le sezioni dei cadaveri troppo per tempo, e riporterò gli ordini in tal punto emanati nell'Austria.

scampano da morte un neonato bambino, e che venisse premiata ogni mammana, la quale mercè la destrezza e la sollecitudine sua risuscitasse un pargoletto, che dopo il parto pareva estinto (1). Quindi fa di mestieri, che la Polizia s'impegni, acciò le mammane vengano istruite a dovere su questo punto dell'arte loro, e tra le altre incombenze abbiano anche quella di presentare i documenti necessarii per provare, che in ogni occasione usarono dei rimedii occorrenti per richiamare in vita i bambini maturi, che vennero partoriti senza i consueti segni di vita.

L'istruzione, che a parer mio vuolsi dare alle mammane in punto dei tentativi, che hanno a fare per richiamare in vita i bambini, che ne pajono privi, allorchè vengono al mondo, deve indicare i rimedii da usarsi, e 'l modo d'impiegarli.

I bambini, che possono abbisognare di questi soccorsi, ne presentano due aspetti. Alcuni sono pallidi e deboli, non danno che delle leggerissime pulsazioni al cuore o non ne danno punto; lo stato dei muscoli inservienti alla respirazione è tale, che il sempliee stimolo dell'aria entrante ne' polmoni non sa determinarli ad agire; non s'osserva in essi alcun segno, per cui si possano assomigliare ad un uomo soffocato o strangolato. Altre volte poi scorgiamo in essi una faccia tur-

(1) Il Re di Prussia in un suo decreto de' 19 novembre 1775 promette senza alcuna distinzione dieci talleri a chi giungerà a salvare un uomo creduto morto, e cinque a chi l'avrà tentato benchè senza frutto.

gida, rosso-oscura o livida, e l'abito loro è tutto quello d'un uomo strangolato o appiccato.

Il bambino non ha nel primo caso forze, che bastino per promuovere il circolo de' suoi umori; egli abbisogna del soccorso del cuore materno, finchè sia giunto a riaversi. Non bisogna che la mammana separi in questo caso il feto dalla madre, se pure la placenta non è staccata del tutto o anche solo in parte; poichè potrebbe allora venirne un' emorragia pericolosa egualmente alla madre che al figlio; conviene anzi, ch' ella s' arresti alcuni minuti prima di passare alla legatura del funicolo, e cerchi intanto di soccorrere il bambino in altra guisa. Noi abbiamo la storia d'un bambino, il quale in un caso consimile venne salvato con ciò solo, che restò per tre quarti d' ora attaccato alla madre prima che venisse tagliato il funicolo (1). Ma poche partorienti saranno in istato di fare altrettanto, nè lo potrebbero sempre, se lo volessero anche, poichè separandosi in questo frattempo la placenta ne nascerebbero delle tristi conseguenze.

La respirazione resta nell' altro caso impedita da un raccoglimento di sangue fattosi nel cervello o nel polmone; e allora il bambino soccombe a cagione d' un' apoplessia o d'una reale soffocazione. I più sensati scrittori s' accordano nel raccomandare, che in tal incontro fa d' uopo, che la mammana lasci sortire un mezzo bicchiere di sangue dal funicolo, prima di farne la legatura, sicchè il bambino venga a risentire l' effetto d' un

(1) *Gazette de Santé* 1775. N. I.

mediocre salasso (1). Non so indurmi ad aderire al Sig. Gardane, il quale vuole, che la mammana lasci scolare il sangue dal funicolo fintanto, che il bambino dia alcun segno di vita (2); poichè l'effetto d'una tale emissione di sangue potrebbe esser tale, che la stessa soverchia evacuazione togliesse quel po' di speranza, che ne somministrava una mediocre deplezione.

Dupe ne lasciò alcuni insegnamenti, che meritano di venir riferiti (3).

» Sì tosto che il feto è partorito, bisogna » prima ancor di passare all' estrazione della se- » condina, svolgere il funicolo ombilicale da esso, » o da quell' arto, attorno al quale s'era avvi- » luppato. Ciò fatto bisogna mettere il bambino » accanto alla madre, in modo però, che la di » lui faccia sia rivolta a lei, e che la placenta » non ancora staccata venga a stare col funicolo » sulla stessa linea orizzontale. Se esso però » fosse troppo lungo, e che quindi non potesse » venir disteso in linea retta, converrà metterlo » in una direzione tratto tratto curva, acciò pos- » sa di bel nuovo aver luogo la circolazione del » sangue interrotta precedentemente dalla com- » pressione. Usando tale precauzione suole il » bambino dare in breve tempo dei segni di » vita.

---

(1) Hebenstreit ne aveva già dato questo consiglio nel 1737. Vedi *Funiculi umbilicalis humani Pathologia.* §. XV.

(2) *Avis au peuple sur les morts apparentes.* §. X. p. 89.

(3) Vedi *Détail des succés de l'Etablissement, que la Ville de* PARIS *à fait en faveur des Noyés, par Mons.* PIA. Tom. V. p. 165. e Tom. VI. p. 56. 57.

» Ma se entro lo spazio di circa quattro mi-
» nuti non se ne scorgesse alcuno, converrà a-
» prire la vena del funicolo ombelicale a tre
» dita all' incirca dal bellico. Possono a tal uo-
» po servire un pajo di forbici egualmente che
» la lancetta, e basta soltanto di non iscambiare
» l'arteria per la vena, il che non avverrà cer-
» to, a chi sa che le sole arterie hanno pulsa-
» zione. Il sangue, che ristagnava ne' vasi suoi,
» riprende un nuovo moto, e cessa di compri-
» mere le arterie aggiacenti, per lo che a poco
» a poco si ristabilisce la circolazione.

» Onde destare a un tratto gli spiriti vitali
» del pargoletto convien prendere un po' d' ac-
» qua fresca, e gettargliela improvvisamente sul
» petto. Quest' irritazione agisce sui nervi del-
» la cute in modo, che non solo questi ma gli
» altri tutti ne restano scossi, e portano i mu-
» scoli inservienti alla respirazione a riprendere
» le loro funzioni «.

In rapporto al salasso da farsi nel funicolo ombilicale, non so darmi a credere, che le nostre mammane siano in istato di farlo, o di farlo almeno colla necessaria prontezza; e sono ben sicuro, che meco ne converranno coloro, i quali alcune volte videro, cosa in simili circostanze sappiano fare certe levatrici con quelle loro dita grossolane. Ma oltre a ciò porto pure opinione, che facendo la deplezione per una piccola incisione della vena ombilicale il sangue non se ne scarichi che con somma lentezza, e non presti punto quell' effetto, che aspettar ne potremmo, se tagliando il funicolo lasciassimo, che il sangue sorta a un tempo istesso dall' arteria e dalla ve-

na. L'evacuazione sarà in tale guisa più spedita, e noi ristabiliremo più presto la circolazione senza che perciò sia di mestieri di cavare una maggior copia di sangue, o v'abbia a temere, che sia più difficile d'arrestarne lo scolo. Per tale motivo ne insegna Pia, che non bastando la sola apertura d'una lancetta conviene scarificare il funicolo in più luoghi (1); ma io non so seco lui accordarmi, poichè dubito che questo procedere non possa congruamente venir sostituito a quello, che indicai. Qualunque però sia lo stato, in cui si trovò un bambino morto al nascer suo, bisogna che la levatrice senza alcuna perdita di tempo si dia ad impiegare i soccorsi, che anderò additando.

Essa deve in primo luogo aprir la bocca del bambino, tirarne tutto quel muco, che ingombra il palato e la trachea, e rimetter la lingua nel debito sito, se mai la trovasse rivolta o quasi attaccata al palato; stendere poi il bambino, e metterlo a giacere sull' uno dei lati colla faccia rivolta a se, chiudergli con due dita ambe le narici, e poi incominciar a soffiargli in bocca a più riprese o col mezzo d'un piccolo sifone, o meglio ancora poggiando la sua bocca su quella del neonato. Questo rimedio è uno dei più valevoli; Portal salvò con esso un bambino, che si credeva irreparabilmente perduto (2); e Smellie, Duffot, Faissole e tanti altri ebbero occasioni di restarne pienamente soddisfatti. Per quanto sia semplice questo procedere, bisogna però,

(1) Loc. cit. T. VI. p. 55.
(2) Loc. cit. p. 88.

impiegandolo usare di qualche cautela. Dice Levret, che le prime ispirazioni, che si fanno nella bocca del bambino, vogliono essere forti, e ricorda che ne accorgeremo, che questo mezzo operò, allorchè il petto incomincia ad inalzarsi di per se. Ma non vuol egli, che allora si replichino le ispirazioni; poichè dice d'aver più volte veduto, che messo già una volta il petto in moto, più non v'ha a temere la soffocazione, e consiglia di passare ad amministrare altri rimedii (1) Levret ha gran ragione; poichè ne potrebbe indubitatamente venir qualche danno, se una vigorosa mammana si desse a soffiare replicatamente e con tutta forza nei teneri polmoni d'un bambino, e volesse farli ispirar nuovamente prima che abbiano espirata l'aria, che li distende. Accadde una volta, che una principessa partorì un bambino semivivo; la mammana si diede tosto a soffiare nella bocca del neonato, e tosto, probabilmente per una qualche lesione interna, comparvero un' epistassi, e una piccola suggillazione sopra l'occhio sinistro (2). Perciò dopo aver fatti alcuni infruttuosi tentativi non convien ostinarsi e voler che il bambino respiri a forza. Giovò anche talvolta di cacciare dell' aria nelle intestina, e a questo oggetto raccomando i clisteri di fumo di tabacco, onde poter applicare i quali, io già altrove dissi, che

(1) *Détail des succès de l'Etablissement pour les Noyés, par Mons. PIA.* Loc. cit. p. 168.

(2) *Nova Acta Physico-medica A. N. Curios.* Tom. IV. Observ. III. p. 33.

in ogni comune vi deve essere uno schizzetto (1). Se la mammana però non ne fosse provveduta, potrà essa supplirvi con due pippe. Unge con butiro il cannello dell' una, e lo introduce cautamente nell' ano del bambino; poi prende l'altra, in cui vi sia del tabacco acceso, e la mette in guisa, che la testa della prima venga esattamente a chiuderla, e recandosene in bocca il cannello soffia il fumo nelle intestina.

Ciò fatto bisogna soffregare alquanto le piante dei piedi e le due mammelle con una spazzoletta, nè sarà inutile di succhiare alquanto la mammella sinistra (2), onde irritarla maggiormente; in seguito sarà ben fatto di solleticare con una penna le narici e l'esofago, e di gettare all' improvviso del vino od anche dell' acqua fredda sulla faccia, sul petto, sui genitali. Si mette anche dell' alcali volatile, e se non v'ha questo delle cipolle, o del ramolaccio sotto il naso del feto, o se ne mastica un poco, e poi si soffia nelle narici del bambino (3); gioverà pur di soffiargli ben bene negli orecchi, d' inalzare ed abbassare con ambe le mani il petto e l'addome; e di co-

(1) Vedi il Volume secondo.

(2) *Mathæus* GATTENHOFF, *Dissertat. medica, curas infantum Physico-medicas exhibens, resp. Petrus* FRANK. Heidelbergæ 1766. §. IV.

(3) Plenk ha gran ragione di raccomandare, che non bisogna cacciar nella bocca dei bambini gran quantità di spirito di corno di cervo o d'altre simili cose; poichè tanto egli, quanto il signor Profess. Lebmacher, osservarono, che quei bambini, che campano, hanno poi delle brutte ulceri nella bocca, per cui non possono più succhiare il latte, e devono talvolta morire. *Anfangsgründe der Geburtshilfe. zweyte Auflage.* S. 107.

prire e avvolgere gli arti inferiori in panni caldi; e converrà finalmente lavare il capo e la faccia con vino caldo, e mettergliene sullo scrobicolo del cuore e sul bassoventre.

In proposito dei clisteri di fumo di tabacco conviene ch' io ricordi, che non bisogna spingere il fumo con soverchia violenza, poichè essendo esso molto caldo potrebbe arrecare alcun danno alle intestina (1); e che spingendone ben molto non solo ne vengono esse irritate soverchiamente, ma ben anche distese in modo, che ne può restar difficoltata o impedita la respirazione. Perciò allorchè il bambino si riebbe alquanto, bisogna dopo di tali clisteri applicarne un emolliente per liberare le intestina dall' irritazione dei vapori del tabacco.

Tutti questi soccorsi vanno amministrati a vicenda, ne bisogna desistere dall' impiegarne l'uno o l'altro, se non nel caso, che il bambino dopo lo spazio d'un' ora, in vece di presentare qualche segno di vita nel polso o nel respiro, abbia più l'aspetto d' esser morto, e diventi ognora più freddo. Ciò avvertendo, non conviene però abbandonarlo in una camera disabitata, ma ravvolgerlo entro pannolini caldi, coprirlo bene, metterlo in un ambiente temperato e darvi tratto tratto una qualche occhiata. Queste sono le istruzioni, che io diedi e do tuttavia alle mammane, che stanno sotto la mia direzione; e tale n' è il frutto, che ogni anno ho il bel contento di veder conservati alcuni bambini, che nei tempi addietro sarebbero senz' aicun fallo stati negletti, e sacrificati alla trascuraggine.

---

(1) *GARDANE*, loc. cit. p. 92.

§. 4.

Sulla legatura del funicolo. — Se la putrefazione del funicolo possa rendere i bambini suscettibili di certe malattie, o di certi contagi. Decreto del Margravio di Baden. Opinione dell' Autore.

Sì tosto che il bambino è sortito alla luce, bisogna togliere quella comunicazione, ch' esso ha tuttavia colla madre. Parrà strano ad alcuno, che la Polizia abbia ad invigilare anche su questo punto, ma rifletta egli, quante sventure avvengano per ciò, che molte mammane alcune volte son molto pigre nell' adempire agli obblighi loro, e vedrà che a buon diritto pretendo, che i magistrati degnino di loro attenzione la materia, di cui discorro.

Ella è questa un' operazione, che a primo incontro pare facilissima, e da eseguirsi dalle sole levatrici; ma vediamo non pertanto, ch' essa accagiona di sovente dei sintomi molesti, e talora pericolosi. Ne vengono alcune volte copiose emorragie, suppurazioni lunghissime, ernie ombilicali, infiammazioni del peritoneo e de' muscoli addominali. Le mammane si mettono sempre a curar questi mali; ma, se badiamo all' esito di queste loro cure, troveremo, che sarebbe necessario di ordinar loro, che non abbiano punto ad impacciarsene, e debbano sopracchiamare un chirurgo ogni qual volta nascano de' sintomi, che siano più gravi di quelli, che ordinariamente s' osservano. Molti anni sono vi furono alcuni, i quali

temevano, che la putrefazione del funicolo, qualora non se ne avesse una cura particolare, e singolarmente il sangue rimasovi, potessero disporre il bambino ad incontrare presto o tardi alcune malattie. Alcuni medici dei secoli di mezzo si credettero, che quel fermento lasciato nel funicolo potesse essere la cagione del vajuolo: alcuni altri poi immaginarono, che esso passar dovesse ad ostruire il fegato, e produrre quell' itterizia, che sì di frequente s'incontra nei bambini. Quest' antica ipotesi venne di bel nuovo messa in voga ai nostri giorni; e le miscellanee di Berlino s'occupano a lungo per insegnarne, quali buoni effetti ne potressimo ripromettere, se attentamente cercassimo d'impedire l'influsso, che può avere sul bambino il funicolo passato in putrefazione.

Il fisicato di Karlsruhe presentò nel 1778 al governo di Baden alcune rimostranze su questo proposito. Allegò tra le altre ragioni l'esperienza degli Ebrei abitanti nella Turchia, i quali onde preservare i loro bambini da alcune malattie, a cui vanno soggetti i bambini dei Turchi, fregano con sale, e lavano replicatamente con acqua salata il funicolo ombelicale, che resta attaccato al neonato; e ricercò quindi la reggenza, che desse degli ordini, in forza dei quali venissero in quegli stati reiterate queste osservazioni. Il Principe pubblicò in seguito a questa petizione un decreto, che io quì comunicherò a' miei lettori.

» Noi Carlo Federico per la grazia di Dio
» Margravio di Baden ec. ec. ec.

» Essendoci stato rappresentato, che ad og-
» getto di prevenire, o rendere meno pericolose

» certe malattie de' bambini, e di maggiormen-
» te fortificare la loro costituzione giova moltis-
» simo l'impedire, che certi umori tendenti alla
» putrescenza non vengano riassorbiti nella mas-
» sa del sangue, e che ciò potrebbesi ottenere
» usando alcune cautele nel far la legatura del
» funicolo ombilicale: comandiamo, che tutte le
» mammane dei nostri stati abbiano in tale in-
» contro a far quell' operazione nel modo indi-
» cato nell' allegato unito al presente nostro de-
» creto; e vogliamo, che tutti i fisici e gli
» ostetricanti impiegati nei nostri stati, le istrui-
» scano bene in tal punto, e che ogni qual vol-
» ta avranno ad esaminarle, le debbano interro-
» gare, se soddisfecero in tutti i casi a quanto
» ordinammo, ed istruirle di bel nuovo, se non
» le trovassero pratiche bastantemente. Ogni
» fisico, e singolarmente quello di Karlsruhe re-
» stano incaricati di presentare alla nostra reg-
» genza un annuo rapporto sull' esecuzione di
» questo nostro ordine, e sull' esito ec. ec.

» Noi ec. ec. ec.

» Dato in Karlsruhe li 18 luglio 1778.

Allegato.

Estratto del progetto presentato dal Fisicato di Karlsruhe li 5 luglio 1778.

» La levatrice deve sì tosto che il bambino
» è partorito

» I. Prendere sollecitamente il funicolo ombe-
» licale vicino al ventre del bambino, compri-
» merlo col pollice e coll' indice della mano de-
» stra, e così dall' addome del bambino discen-
» dendo verso la placenta cacciar addietro il
» sangue, che si contiene nel funicolo. Ciò fat-

» to essa passerà a farne la legatura e l'amputazione.

» II. Essa dovrà poi fregare con un po' di » sale quella parte del funicolo che resta attaccata al bambino, ravvolgerla in un pannolino » inzuppato d'acqua salata, e a più riprese bagnare con questa stess'acqua la fasciatura del » bellico ».

In quell'incontro venne pubblicato anche il seguente ordine:

» In conformità di quanto venne ordinato con » clementissimo rescritto di oggidì onde prevenire certe malattie dei bambini col mezzo » d'una diligente legatura del funicolo ombelicale, ordiniamo, che tutti gli ostetrici, e i » fisici, che s'occupano d'ostetricia, seguir debbano il piano esposto ogni qual volta assisteranno a un parto, e notare diligentemente, » se i bambini trattati in tale guisa vadano soggetti all'itterizia, o vengano attaccati dal vajuolo, allorchè ve n'hanno delle epidemie. » Vogliamo inoltre, che i genitori de' bambini » in tale guisa operati da un ostetrico, abbiano » a permetterne l'inoculazione, acciò si possa » ritrovare un qualche modo onde preservare i » popoli da quel flagello. I fisici poi sono incaricati di tentare l'innesto, e di riferirne quanto avranno osservato.

» Decretum Karlsruhe *in Consilio Aulico*, 18 » luglio 1778. »

Sono ben persuaso essere lodevoli e filantropiche le mire del fisicato di Karlsruhe, ma non mi sembra, che l'esito vi possa giammai corrispondere, nè che l'antico metodo di legare il

funicolo già invalso da più secoli esser possa cagione di quei mali, che prevenir si vogliono con quella legge. Quelle rimostranze dei medici però, e la legge pubblicata in conseguenza ne fanno conoscere, quanta cura si prendano de' loro sudditi i principi illuminati ed amici de' popoli.

Se mi metto a considerare tutte le specie degli animali, vedo, che la natura non si toglie tanta briga per fare quest' operazione, che deve separar il feto dalla madre; essa solo impedisce, che i neonati non abbiano a perire per qualche emorragia, e dopo alcun tempo fa cadet dall' addome il funicolo putrefatto. La madre rompe il funicolo co' proprii denti, e con ciò appunto vengono a restar ben chiusi i vasi; e io non dubito, che se le nostre partorienti volessero farne altrettanto, lo stesso avverrebbe anche a noi, e che più non avremmo a pensare alla legatura. Noi abbiamo oltre a ciò osservato di soventi, che dei bambini, a cui il funicolo non era stato legato, non morirono perciò d'emorragia, e basterebbe forse per impedirla, che il taglio venisse fatto a una certa distanza dall' addome, poichè la stessa lunghezza del tubo verrebbe ad impedire ogni perdita (1).

Il funicolo e il sangue contenutovi deve siccome nell' uomo imputridire in tutti gli animali, nè so quindi immaginarmi, essere questa una cosa di tanto pericolo; poichè ne dovremmo osservar le conseguenze nelle altre specie tutte, e

(1) *G. W. Baumer, De funiculo umbilicali.* Giessæ 1771. – *Hebenstreit, Funiculi umbilicalis humani pathologia.* §. 16. p. 41. seg. ed altri ancora.

non solo nell' umana. Allorchè il germe d' un seme è sviluppato e mise già le radici, si putrefanno il perisperma e gli involucri senza che la tenera pianticella ne provi alcun danno. Quelle carnose e grosse radici dei pomi di terra marciscono vicino alle radichette che misero, nè vediamo che o la fermentazione o la vicinanza loro contamini quelle altre, benchè siano ad esse per lungo tempo congiunte.

Perciò porto opinione, che non abbiamo punto a temere, esservi grande o stretta comunicazione tra 'l funicolo morto e quello, che viver deve col bambino. La vena, che quindi si porta al fegato, sebbene nei due primi dì e talora ancora più tardi l'avessimo a ritrovare non per anche ostrutta (1), non mi sembra fatta ad eseguire le funzioni di vaso assorbente, ed ingenerare così la putredine di quel viscere, benchè taluno e fin anche Levret grandemente lo temessero.

In riguardo all' itterizia dirò, che i rimedii finora impiegati a guarirla ne dimostrano, ch' essa dipende da certi spasmi, che facilmente nascono in corpicini sì dilicati, e massimamente da un grande accumulamento del meconio (2).

---

(1) Vedi *HALLER*, loc. cit. *Element. Phys.* T. VI. p. 483. 84. T. VIII. Lib. XXX. Sect. I. §. VII. *Idem Historia fœtus bicipitis. Item Iconum anatomicarum*, fascic. I. p. 27. – *SABATIER (Traité complet d'Anatomie.* T. II. p. 296.) vide ancor aperta questa vena in un uomo di 25 anni, e noi sappiamo, ch' essa lo fu in persone ben più avanzate in età, e che per quella via nacquero delle pericolose emorragie.

(2) » Notum est succum pancreaticum, et utramque bilem » in duodenum intestinum depluere: si illud emissarium te-

I medici vecchi persuasi della malignità del sangue femminino cercarono, come già dissi, d'estirpare il vajuolo immaginando certi metodi particolari di legare e trattare il funicolo del neonato; ma questa loro dottrina venne già da molti e molti confutata, e dimostrata insussistente da Van Swieten (1). Questo tentativo, che per l'addotta ragione mi pare inutile, mi sembra tale ancor d'avvantaggio, quando mi ricordo, che molte vecchie mammane dei nostri contorni usarono questa pratica per anni e anni, senza che però ne ritirassero giammai alcun profitto.

Il funicolo degli animali, che di continuo sta esposto all'immediato contatto dell'aria, dissecca in breve tempo, mentre un bambino viene sì tosto che nacque, ravvolto in panni caldi e conservato sempre in un ambiente temperato; per lo che il suo funicolo deve passare in una putrefazione umida, e dare del marciume più assai e

---

» naci glutine obductum transitum neget, vel difficulter ad» modum transmittat, turbantur horum viscerum actiones, » bilis in sanguinem retrogressa icterum faciet. Hepar enim » in junioribus magnæ molis est et bilis magna copia in re» cens natis invenitur secreta jam et collecta ultimis mensi» bus, dum fœtus in utero materno hæret, nec excreta ta» men, cum diaphragma quiescens, antequam respiraverit » infans, annexum hepar non moveat. *Hæc est ratio, quare* » *toties in recens natis icterus observetur;* sed fere semper cito » curabilis; absterso enim glutine bilis emissarium impediente, » mox cedit morbus, et ipsa bilis, dum in intestina depluit, » efficacissime omne glutinosum lente attenuat, et naturali » suo stimulo alvum movet ». *Van* SWIETEN, *Commentarior.* Tom. IV. §. 1341. p. 654.

(1) Loc. cit. T. V. §. 1382. p. 21. seg.

più nocivo di quello del primo. Io non nego questo fatto, ma asserisco però, che non abbiamo a temer grandemente le conseguenze di questa putrefazione, se, come far si suole ordinariamente, avvilupperemo il funicolo entro panni asciutti, e vi sottoporremo de' cuscinetti da rinnovarsi tratto tratto, sicchè esso non venga a giacere sul nudo addome. Le levatrici sanno già da lungo tempo, essere cosa utile assai, se prima di legare il funicolo ne vadano nello stesso modo prescritto nel citato regolamento spremendo, ciò che in esso si contiene. Questa pratica ignorata ne' tempi addietro è comunissima a' nostri (1), e merita bene di esserlo, poichè il funicolo vuotato di ciò, che lo distendeva, può venir legato con maggior sicurezza; ma non so vedere, cosa possa giovare il sale, di cui si vuole spargerlo, e credo anzi, che questa moda non sia per essere del tutto innocente. Gli è vero che in tale guisa viene ad impedirsi alquanto la putrefazione,

(1) » Nec illud reticendum est, quod obstetricibus in more » est, ut sanguinem in præfata umbilici parte ejusque vasis » residuum, intus compellant, adeoque grumos coagulati » sanguinis in sinum hepatis sinistrum urgeant; uti enim su» perstitiosæ fœminæ, excitandi partus, si debilior nascitur, » gratia illud efficiunt, ita errorem taxat *Mauriceau* (L. III. » cap. 20.) neque illum antiquitas, quod *Aristoteli (Histor.* » *animalium*, Lib. VII. cap. X.) coævus sit, excusare pote» rit; ita enim Stagirita habet: *sed jam aliquæ obstetrices pe*» *ritiores factæ, reprimunt intro de umbilico sanguinem, quo* » *facto statim infans, qui modo exsanguis deficiebat, recrea*» *tur, vitæque restituitur* s. J. Ernest. HEBENSTREIT, *Funiculi umbilicalis humani pathologiæ*, §. 12. p. 33. – *Acta philosophico-medica societatis academicæ scientiarum* HASSIACÆ, p. 142.

ma essa sarà molto maggiore allorquando una volta incomincierà; così vediamo, che la carne salata, che principia a imputridire, sparge un puzzo più ingrato assai che ogni altra carne non salata. — L'umido stesso del marciume scioglierà il sale, e irriterà maggiormente il bellico, il quale subisce sempre una qualche infiammazione prima che se ne stacchi il funicolo. Dato che la vena resti ancor aperta, potrà questa putredine passarsene al fegato sì bene che il cattivo odore, che vuolsi impedire con quest' operazione. L'acqua salata con cui vuolsi a più riprese bagnare la fasciatura, bagnerà anche la pelle, e l' esulcererà senza fallo, se la mammana non se ne prenda gran cura (1). Il funicolo istesso essendo che ne viene impedita la separazione resterà oltre a ciò attaccato al bambino più lungo tempo, siccome mi venne fatto d' osservare in un caso, dove l' ostetricante avea voluto far uso di questo nuovo metodo. Tanto era stata ritardata la putrefazione, che il funicolo non si separò dal bellico che sul decimo giorno, mentre le soluzioni antisettiche avevano arroso il basso ventre (2).

(1) Plenk non vuole, che s' applichi alume, vetriuolo, e spirito di vino, se avviene che dopo il parto il funicolo si stacchi presso l'addome; poichè se queste sostanze acri o astringenti venissero in parte assorbite dalla vena del funicolo potrebbero indurre un' indurazione o una flogosi del fegato, e finanche la morte. *PLENK, Aufangsgründe der Geburtshilfe.* S. 340.

(2) » Circumspiciendum sane est, ne funiculi relicta pars » nimium vexetur, et uti a *Lambrechtio (manuductio obstetri-* » *cantium*, p. 232.) monetur, ne vehementius ligetur, cum » subita ejus siccitas et gangrænosa ariditas ad abdomen fœ- » tus continuari possit «. Loc. cit. p. 32.

§. 5

D' alcune cose, che sono pericolose a' bambini, e della cura, che loro si deve.

Avvien di soventi nei parti difficili, che o per un mero accidente o per la poca abilità della mammana si sloghi o si rompa un braccio o una gamba del bambino. Il neonato soffre atrocissimi dolori, la parte s' infiamma, e se tosto non venga trattata convenevolmente sopravvengono le convulsioni, e uccidono il tenero paziente, oppure egli resta zoppo o storpiato, se la restituzione non è stata fatta a dovere. V' ha un' altra cagione, per cui i bambini devono necessariamente perire, ed è questa l' ostruzione totale del retto e dell' uretra, se non viene sollecitamente avvertita e curata, o sia tale da non potersi guarire.

Le mammane sogliono essere negligentissime nell' esaminare queste circostanze, e se pur lo fanno, non ne avvisano spesse fiate i parenti sul timore, che scoprendosi il male, possa alcuno incolparnele anche quando non ne furono cagione; e perciò o tralasciano ogni fasciatura dell' arto fratturato o slogato, oppure, se non ne possono a meno, lo fasciano a modo loro, vale a dir male.

Perciò vorrei che tutte le levatrici venissero obbligate a visitar diligentemente il bambino, allorchè lo lavano la prima volta, e se avviene che discuoprano in esso un qualche vizio, ad avvertirne prontamente i congiunti della puerpera, ma non già lei, chè potrebbe essa concepirne

grandissimo spavento. Datone l' avviso saranno inoltre tenute di ricordare ai parenti, che è indispensabile l' assistenza d' un buon chirurgo (†) onde poter in tempo riparare a quel male. Quanta indulgenza mi sembra doversi usare a una levatrice, la quale in tempo manifesta un errore da se commesso; altrettanto rigore vuolsi a mio credere adoperare contro quelle, che contravverranno a quest' ordine.

(†) Un chirurgo è sempre necessario in simili incontri; poichè si danno di certi mali esterni, che mal si conoscono da persone non pratiche, o si credono leggeri e facili da curarsi. Mali più gravi sarebbero per cagion d' esempio una concrezione dell' ano, che molto ascende nel retto, un' imperforazione dell' uretra o della vagina, ec. D. W.

§. 6.

Errore comune delle mammane nel trattamento del capo del bambino.

Se il parto è stato difficile osserviamo sfigurarsi la testa del bambino a segno d' assomigliare un pane di zuccaro; e altre volte troviamo, che le ossa del cranio per la continuata pressione sofferta nella pelvi vennero a poggiare le une sulle altre, sicchè gli integumenti formano sopra le suture una piega ossia un tumore longitudinale. Se il capo stette a lungo in una positura obliqua, incontriamo nel cranio delle intropressioni e degl' infossamenti talora considerevoli. Questi vizii guariscono comunemente di per se,

o nessun altro medicamento richiedono, che delle fomentazioni vinose calde (1); ma le nostre levatrici hanno tanta paura, che volendoli guarire istantaneamente, si danno a comprimere il capo in varii sensi, finchè lo riducano alla sua forma naturale, offendendo così inavvedutamente il cervello del bambino, e oltre a molti altri mali accagionando la stessa morte (2). Questo mal accorto procedere vuol esser vietato a tutte le raccoglitrici; nè alcuna di esse deve applicar qualche pressione per correggere la forma del capo d'un bambino, se, qualora una tal operazione le sembri necessaria, prima non consulti un chirurgo.

---

(1) Molti bambini hanno al nascer loro certi tumori in sul cranio, ne' quali s'incontra una manifesta fluttuazione. Mauriceau e molti altri scrittori vogliono, che tali tumori si debbano aprire; ma rare volte ve n'ha il bisogno, e rare volte lo faremo con buon successo. Io so che a poco a poco col mezzo d'un po' di spirito di vino canforato, o di altri risolventi li discussi agevolmente ne' miei proprii figli, e negli altrui; e perciò volli qui ricordarne di passaggio.

(2) *PLENK (Anfangsgründe der Geburtshilfe* S. 310*)* vide in conseguenza di queste pressioni morirsene un bambino, che prima era sano e vigoroso; *DEHOUSSE* riporta un' osservazione consimile nella *Gazette Salutaire.* 1780. N. XI. – Gli abitanti del regno d'Arrakan vogliono avere delle fronti spaziose e piatte, e a tal oggetto vi applicano una lastra di piombo sì tosto che il bambino è partorito. *Allgemeine Reisebeschreibung.* X. Band. S. 67. (†)

(†) Chi bramasse vedere una raccolta di tavole dei cranii di diverse nazioni consulti *WÜNSCH, Kosmologische Unterhaltungen.* 3. *Band.* 1. *Tafel.* – *MAYER, Beschreibung des ganzen menschlichen Körpers.* 1. *Band.* S. 267. D. W.

§. 7.

Sui mostri.

V' hanno talora delle madri sventurate, le quali mettono al mondo dei bambini, in cui appena si ravvisa una figura umana. Orribili sono gli effetti, che la spaventevole vista di tali fenomeni produce nell' animo degli astanti, e segnatamente in quello della puerpera. Per nostra buona fortuna sogliono esser rarissimi simili accidenti; ma la fantasia sorpresa d'una superstiziosa mammana o dei desolati genitori li porta di sovente a ingrandire e a credere mostruosissime e soprannaturali certe deformazioni del tutto indifferenti, e nate solo dalla pressione sofferta nel corso del parto (§. 6.). Siccome però alcune volte accade, che nascono de' veri mostri, conviene, che la Polizia prenda su questo proposito alcune misure.

E primo egli è certo che spargendosi la vera o falsa notizia della nascita d'un mostro, tutte le donne e singolarmente le gravide ne concepiscono grande timore, dal che possono aver origine gravi sconcerti (1). Perciò, chi ha contez-

(1) Vedi la terza Sezione del volume secondo. Il Censore della *Frankfurter gelehrten Zeitung*, il quale giudicò del primo volume di quest'opera mia, si mise a ridere sul regolamento da me proposto, e racconta, che io voleva, che le donne gravide s' avessero a guardare dalle campane, che suonano per un qualche morto, dagli orsi, dalle scimmie ec. ec. Non ci vuol gran fatica per mettere in ridicolo una proposizione anche ottima. Ma chi si dà a ridere, non confuta; nè altri fuori d'un giornalista, che vuol far ridere i suoi

za di simili avvenimenti non ne deve parlare con altri fuorchè col parroco del luogo o con un medico approvato. Le mammane, che hanno assistito a uno di questi parti, devono venir obbligate ad un rigoroso silenzio.

In secondo luogo poi, siccome sappiamo dalla cotidiana sperienza, che certa razza di persone, senza punto badare a quel che fanno, si permette di usare ogni crudeltà con questi sfigurati bambini, e di soffocarli talvolta appena nati schiacciandoli nel letto, fa di mestieri, che le mammane ne avvisino i genitori e gli astanti; rimostrino loro, quanto sia peccaminoso questo modo di procedere, e li consiglino a darne parte alla superiorità per indi eseguire ciò, che verrà loro ordinato (1).

---

lettori, si sarebbe avvisato di usar così, quando si tratta di riformare certe antiche usanze dimostrate nocevoli da una lunga sperienza. Le gazzette dell'anno scorso riferivano, che avendo una mammana imprudente notificato a una puerpera, ch'ella avea partorito un mostro, fu cagione che questa ne morisse di spavento. Non ci vuole gran pratica di medicina per sapere, che molte donne si disperdono, o partoriscono prima del tempo, allorchè succede qualche grande calamità, come sarebbe un terremoto, un incendio, un' inondazione ec. ec., o quand'anche ne intendono la semplice relazione. Io osservai simili sconcerti in alcune donne spaventate dalla caduta d'uno de' loro figli; e so che i medici riferiscono moltissime osservazioni di tal genere, da cui risulta ad evidenza, quali effetti abbia prodotto in molte gravide, e segnatamente in molte puerpere un assedio, o qualche altro guerresco avvenimento.

(1) L'umanità e la religione nostra ne proibiscono di fare ciò, che usavano i Romani e diversi altri popoli, i quali, siccome ricordai, uccidevano o esponevano tutti i bambini deformi.

Vuolsi inoltre, come testè accennai, obbligare ognuno a denunziar prontamente al magistrato ogni accidente di tal sorta, acciò possa questo incaricar qualche medico di fare un secreto esamé del mostro, sia esso vivo o già morto, e di compilarne una fedele relazione (1). Perciò non vanno seppelliti tali bambini, finchè il fisico del distretto non ne abbia fatta la sezione, ed osservata diligentemente ogni parte. Per quanto sia rara la nascita di mostri, conviene esaminarli ogni volta, perchè simili ricerche sono di grande utilità per la repubblica, e per la medicina legale. Sebbene a' nostri dì più non trovino credenza le antiche favole delle mole vive, saltanti o svolazzanti, nè quelle di certi altri parti diabolici e mostruosi; egli è però necessario di esaminar in tempo e attentamente i mostri, che nascono, onde poter decidere, come siano nati; se possano aversi per eredi, e principalmente, se convenga o no amministrar loro il battesimo; questa precauzione è anche necessaria a motivo degli avvantaggi, che venir ne possono alla fisiologia ed alla storia naturale. Per tali ragioni vennero pubblicati diversi regolamenti negli stati di Baden. Un decreto di quella reggenza dato li 21 agosto 1762 ordina » che l'ostetricante di ogni » distretto abbia ad essere prontamente avvertito » ogni qual volta una donna partorirà un vero » mostro; e che nessuno ardisca di seppellirlo, » se non dopo che l'ostetricante l'avrà veduto, » e n'avrà fatta la sezione in presenza delle » mammane di quei contorni ».

(1) *Wilh. G.* PLOUCQUET, *über die physische Erfordernisse der Erbfähigkeit der Kinder. §.* 61. S. 135. seq.

Un altro decreto dei 15 luglio 1767 comanda a tutti i fisici » di notare diligentemente tutti i » casi di tal sorta, che loro verrà fatto d'osser- » vare, e di spedirne d'anno in anno la rela- » zione al governo, accompagnandola delle con- » venienti osservazioni ».

Un terzo editto dei 24 gennajo 1770 comanda ai magistrati e ai medici condotti » di or- » dinare a tutte le mammane, che prontamente » indichino al parroco e alla superiorità del luo- » go ogni parto mostruoso, e che questi in ub- » bidienza a quanto venne loro commesso ne » avvertano tosto il medico del distretto » (1).

§. 8.

Sul tagliare lo scilinguagnolo.

Egli è un pregiudizio invalso generalmente presso tutti i genitori, che bisogna necessariamente sciogliere lo scilinguagnolo ad ogni neonato bambino, se vuolsi, ch'esso giunga ad imparar a parlare. Molte mammane, che fanno le sapute, crederebbero di mancare agli obblighi loro, se o colle unghie o colle forbici non tagliassero premurosamente il filetto.

Il primo modo d'intraprendere quest'operazione da ansa a molte esulcerazioni, e indurazioni delle ghiandole sublinguali. Adoperando le forbici v'è gran pericolo, che molti bambini, i quali non stanno ben fermi, vengano inavvedutamente

(1) *GERSTLACHER, Sammlung aller Badischen Verordnungen.* I. Band. S. 517. seq.

punti o nella bocca o nella faccia, e che tagliando le arterie ranine succeda un' emorragia, che può riuscir mortale per ciò, che poche levatrici sanno riparaivi a dovere. I bambini, che ordinariamente giacciono supini succhiano e inghiottono il proprio sangue senza che alcuno se n' avveda; oppure inghiottono la stessa lingua, che facilmente si ripiega per la mancanza del filetto, e ne restano soffocati.

Quest' operazione rare volte si richiede, fuorchè nel caso, che il bambino non possa ben poppare per la soverchia brevità del frenulo, il quale è alcune volte carnoso e ingrossato a segno, che il tagliarlo oltre essere doloroso non va disgiunto da qualche pericolo. Perciò qualora quest' operazione sia necessaria, e non possa eseguirsi col solo dito senza il soccorso dell' unghia, vuol essa venir interdetta a tutte le mammane, e commessa solo ai chirurghi, i quali s' hanno ad esercitare anche in certe operazioni, che senza parer gran fatto difficili, pur possono riescir pericolose.

§. 9.

Sul pericolo di schiacciare i bambini.

Regna tra 'l popolo l' erronea opinione, che ogni bambino non peranche battezzato sia in potestà del diavolo, ed esposto perciò a tutte le vessazioni degli spiriti maligni e alle malie delle streghe (†), e che la madre possa preservarlo da tutti questi malanni, se invece di metterlo nella culla lo prenda seco nel proprio letto.

(†) Solevasi per l' addietro esorcizzare il

diavolo prima di passare al battesimo, e quest' usanza sembra aver contribuito a quella, di cui parla l'autore. Gli è qualche tempo, che in Lipsia vennero ommessi questi esorcismi, nè perciò ebbero a risentirsene i bambini battezzati senza quella cerimonia. D. W.

Le puerpere stanche e spossate dal parto cadono facilmente in un sonno profondo, e molte volte schiacciano i loro figli, se vengano a giacervi sopra, o li soffocano sotto le coperte del letto.

Certe madri, e certe mammane continuano a ritenere presso di se i bambini anche dopo che furono battezzati, per non aver a sortire dal proprio letto ogni qual volta occorre di farli poppare, e gli espongono così a grave pericolo per isfuggire un leggero incomodo.

Il numero dei bambini, che in tale guisa restano d'anno in anno soffocati, fu mai sempre considerabilissimo. Schulze ne racconta, che il numero medio dei pargoletti, i quali nella Svezia periscono annualmente per tal cagione, ascende a 650 non compresivi i casi, che vengono tacciuti, i quali senz' alcun fallo ne darebbero il doppio (1). Dalle liste mortuarie della città di Londra apparisce, che le balie, o le madri soffocarono dal 1686 fino al 1690... 514 bambini; — dal 1691 fino al 1695... 436; — fino al 1700... 279; — fino al 1705... 347; —

(1) *Rudolph August* VOGEL's *Neue medicinische Bibliothek.* V. Band. III. St. S. 31.

fino al 1710... 258; — fino al 1715... 215; — fino al 1720... 341; — fino al 1725... 301; — fino al 1730... 397; — fino al 1735... 559; — fino al 1740... 446; — fino al 1745... 347; — fino al 1750... 193; — fino al 1755... 163; — fino al 1758... 74 (1). Noi possiamo ragionevolmente supporre, che un proporzionato numero ne venga per tale causa a perire in ogni paese, sebbene appena la decima parte dei casi giunga a comune notizia.

Quindi varie misure vennero adottate in molti paesi onde ovviare a un abuso cotanto nocivo. La chiesa avea già nei tempi più rimoti imposta una penitenza ecclesiastica di tre giorni ai genitori, che se ne rendevano colpevoli, e gli avea obbligati a digiunare il primo dì a pane ed acqua (2). Il Parlamento di Tolosa fulminò li 28 febbrajo 1366 una rigorosa sentenza contro una balia, la quale per rea trascuraggine avea soffocato il bambino, che le era stato affidato (3).

---

(1) *Süssmilch*, *Göttl. Ordn.* I. Theil. c. XIII. – *Mauriceau (maladies des femmes grosses*, p. 446.) riferisce due tragici esempi, di cui fu spettatore egli stesso, e raccomanda ogni possibile attenzione.

(2) *Capit. ult.* X. » De his qui filios occidunt— » Si mulier » dormiens valde somnolenta infantem tenellum penes se in » lecto locatum stertens oppressit, impune hoc ferri non de- » bet, sed mitius extra ordinem punienda est, ita ut pœni- » tentiam ecclesiasticam imponendam esse censeamus ». *Müller*, *Discursus de pœnitentia ecclesiastica*. Jenæ 1678. p. 68.

(3) Il tenore di quella sentenza era il seguente. » Condam- » née à faire amende honorable au parquet des capitouls, » premiers juges, et devant la maison du père de l'enfant, » et être battue de verges, bannie de la ville de *Toulouse* pour cinq ans, et defenses à elle faites, de plus prendre

Gli statuti prussiani, premessa una salutare ammonizione al popolo, così s' esprimono su questo punto: » Qualunque dei genitori sia il padre o » la madre, venisse contro questo nostro ben » intenzionato e premuroso avviso e comando a » commettere il fallo su indicato, dovrà oltre le » solite penitenze ecclesiastiche subire l'irremis- » sibile castigo d'una rigorosa prigionia. Una » tutrice, la quale, siccome vediamo accader di » soventi, soffocherà o schiaccierà nel sonno il » bambino, che le venne consegnato, verrà a co- » mune esempio condannata ad un bando per- » petuo « (1). Carpzovio era anch' egli d'opinione, che a buon diritto si potessero imprigionare questi delinquenti (2).

Sotto li 6 novembre 1765 venne dall' Elettor Palatino pubblicato un decreto concernente quel pregiudizio, per cui i genitori credono i loro figli non ancor battezzati esposti a grave pericolo, se non giacciono insieme alla madre. Io lo riferirò poichè degno mi sembra dell' attenzione de' miei lettori.

» Venne rappresentato alla reggenza elettorale, » che molte donne di parto, sedotte da certe su- » perstizioni, tengono per alcune notti nel pro-

---

» aucun enfant à nourrir à la mammelle «. *CHARONDAS*, Livre 7. reponse 1–6.

(1) Lib. VI. Tit. V. Artic. 3. §. 8. – *Item.* artic. 6. §. 3. – *Christ. Balthass. THILESII, Disput. juridic. de dormiente delinquente, illiusque pœna.* Regiomonti 1707. p. 3. – Vedi un altro articolo nel regolamento per le nutrici pubblicato in Francia l'anno 1761. Articolo XIII.

(2) *In pract. criminal.* qu. 15. num. 33. seq. – *MENOCHIUS de A. I. Q.* c. 356.

» prio letto i loro neonati bambini, per lo che
» avvenne più volte, che essi restassero soffocati
» o schiacciati, talora anche prima di ricevere
» il santo battesimo. Ordiniamo quindi che quest'
» ufficio superiore di ..... proibisca una tale
» costumanza nelle comuni, che gli sono soggette;
» e che per mezzo delle mammane ne avverta
» tutte le puerpere, e ordini ai parrochi
» e a tutti i sacerdoti di avvisarne i loro parrocchiani,
» e di espor loro quante disgrazie
» nate sieno per tale causa avvenute «.

» Mannheim li 6 novembre 1765 « (†).

(†) Negli stati austriaci v'hanno due decreti su questo proposito, l'uno dell' I. R. Reggenza dei 14 settembre 1784, e l'altro del Consiglio Aulico dei 12 settembre.

» Venne rappresentato, che ad oggetto d'im-
» pedire, che i bambini non restino soffocati
» o schiacciati, farebbe di mestieri ordinare,
» che i genitori non li possano tener in letto
» che solo dopo passati i cinque anni, e
» che prima di tal epoca li debbano mettere
» in una culla, o in un altro letticiuolo
» fornito di buone pareti. S. M. I. R. si
» compiacque di ordinare, che tutti gli uffi-
» ficii circolari, i magistrati, ed ogni altro
» impiegato vengano incumbenzati di avver-
» tire i popoli con amorevolezza e carità del
» pericolo, che seco porta quell' usanza.
» Essi lo potranno fare nei giorni d'ufficio
» o in ogni altra occasione, e cercheranno
» d' indurli a mettere i bambini nelle culle,
» o in letticiuoli muniti di buone pareti. I
» parrochi restano incaricati di notificare e

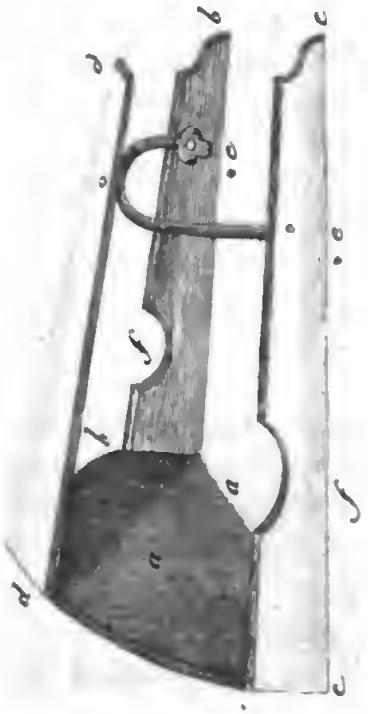
» spiegare alle loro comuni questa sovrana » determinazione «. D. W.

Onde occorrere con miglior successo a un male tanto diffuso e in un tanto pericoloso, venne in Toscana pubblicato un ordine, in forza di cui nessuna balia, e nessuna madre può sotto pena del bando ritener nel letto o far poppare il proprio bambino, se non lo metta nell' *arcuccio*, che solo può difenderlo dai mali, che per negligenza della nutrice gli possono sovrastare. Questa macchina semplicissima risponde ottimamente a quel nobile intento, e Krünitz desidera a gran ragione di vederne propagato l'uso anche presso di noi. Perciò vedendo, quanto quest' invenzione faccia al proposito mio, cercherò di farla conoscere più generalmente riportando la descrizione, ch' egli ne fa nella sua Enciclopedia economica (1) ed annettendone il disegno.

Questa macchinetta semplice e comodissima è composta di quattro tavole *a*, *b*, *c*, *d*, e d'una verga di ferro. Figuriamocela come un letticciuolo d'un bambino, che però sia senza fondo, e mancante di parete in uno degli estremi, ma in vece guarnito nella parte superiore dell' assicella *d*. Il bambino può comodamente dormire e poppare stando in questa piccola lettiera, e non corre nissun rischio di restare schiacciato dalla madre o soffocato dalle coperte. Nella parte, dove ha a stare la testa del bambino v'è una tavola *a*, larga in fondo 14 pollici, alta 13, e tagliata a semicerchio nella parte superiore. Nei due lati di essa vanno incastrate le due tavole laterali *bb*, *cc*,

(1) II. Theil. S. 386. 87. XI. Theil. S. 338. seq.

T. III. p. 202.



le quali verso il capo hanno l'altezza di 7 pollici, e di 4 1/2 verso i piedi, e la lunghezza di tre piedi e due pollici. Una verga di ferro piegata in arco va assicurata a queste due pareti in *e*e**. Una quarta tavola, che potrebbesi dire il coperto, lunga quanto le laterali, e larga pollici 5 1/2 verso il capo, e 4 soli verso l'arco di ferro, va incastrata nel semicircolo della tavola *a*, e sostenuta dall' altra parte mediante l'arco *ee*. I due intagli *ff* praticati nelle tavole *bb*, *cc* sono fatti, acciò la madre possa porgere le mammelle comodamente. Un pargoletto, che ancor poppa, può, s'è coperto dall' arcuccio, giacere nello stesso letto colla madre, o colla balia, le quali, quando lo vogliono allattare, altro non hanno che a mettersi a giacere sopra uno dei lati; poichè le pareti difendono il bambino, e sono fatte in modo, che la nutrice può dar la poppa senza incomodo alcuno. La tavola *dd* tien sollevate le coperte e presenta senza pericolo del pargoletto un appoggio al braccio della nutrice.

Ma non basta già, che il governo solo si occupi a prevenire cotali disgrazie, egli deve anche render palesi i mezzi, i quali possono in qualche modo salvare quegli infelici pargoletti, che non furono schiacciati intieramente, e ne lasciano ancor qualche lusinga di ricuperarli. Essi muojono ordinariamente soffocati, e in conseguenza d'un soverchio accumulamento di sangue nei vasi del cervello, e quindi v'ha maggiore speranza di riaverli a preferenza di altri soffocati, annegati o impiccati. I genitori, che stanno spargendo delle inutili lagrime, invece di pensare a qualche soccorso si rendono colpevoli di doppia negligenza.

Quel trattamento, che al §. 3. dissi convenire ai bambini, che vengono partoriti apparentemente morti, vuol essere adoperato anche nel caso presente, colla differenza però, che laddove nel primo diceva doversi estrarre del sangue dal funicolo ombilicale, si deve nel secondo aprire la giugolare, o se quella non si può, una qualche altra vena, e cavarne alcune once di sangue. Gioveranno pure le aspersioni d'acqua fredda, che di sopra raccomandai. Appena incomincia il bambino a poter inghiottire, bisogna tosto amministrargli un leggero infuso di fiori d'arnica, o anche solo un po' d'acqua tepida con entrovi dell'ossimiele scillitico. Allorchè il pargoletto parerà riaversi alcun poco, non v'ha per esso miglior rimedio del latte materno; ma vuolsi non pertanto sopracchiamare sollecitamente un medico, il quale si dia a togliere gli effetti della compressione sofferta, e del ristagno degli umori da quello indotto (1).

§. 10.

Dei fanciulli, che portano a battezzare i bambini.

Vige in molti paesi un'antica usanza di scegliere dei padrini di sei in otto anni, allorchè devesi far battezzare un bambino. Il fanciullo in tale incontro prende in braccio il suo figliozzo

(1) Come s'abbiano a soccorrere questi bambini vedi *Krünitz ökonomische Encyklopädie* XI. Band. S. 338. seq. – Ne parlerò più diffusamente nell'articolo *Mezzi per risuscitare gli annegati ec. ec.*

e lo porta alla chiesa; ma siccome potrebbe talora avvenire, che il padrino si stancasse cammin facendo, gli si sospende il bambino con un fazzoletto attaccato al giustacuore. Noi abbiamo molti casi di pargoletti, che vennero sgraziatamente offesi per una qualche caduta, e perciò vuole venir tolto un tale abuso, ed ordinato, che solo le persone adulte abbiano a portare i bambini alla chiesa.

§. 11.

Degli spari, che si fanno in tali incontri.

Ricordai già in uno de' precedenti articoli, che gli spari, che far si sogliono in occasione d' un qualche battesimo, possono riescir nocevoli alla puerpera e al bambino per ciò, che gli spaventano. Ora ne faccio menzione di bel nuovo, e aggiungo di più, che quell' uso vuol venir abolito anche per la ragione, che alcuno della comitiva può facilmente restar offeso, quando dei giovinastri mal pratici nel maneggiar le armi da fuoco si danno a spararle. Io prego i miei lettori di tornarsi in mente la storia di quel bambino ucciso in braccio della donzella, che lo portava, mentre il di lei amante salutava lei e la brigata sparando una pistola. Questo solo caso basterebbe per farne conoscere la necessità d' una legge, la quale proibisse sotto gravi pene non solo questo, ma ogni altro romore, che far suolesi in quelle occasioni.

§. 12.

Sensibilità del capo del bambino; effetto dell' acqua fredda sul bambino; pericolo di battezzare con acqua fredda; azione generale del freddo sui neonati; pericolo di portarli in chiese molto discoste. Provvedimento.

Il capo d' un bambino neonato è la parte principale e più considerabile di esso, se la confrontiamo col rimanente del corpo; ma esso non è bastantemente premunito contro l' azione degli oggetti esterni, atteso che il cranio non è ancora ben unito, e perciò riesce perniciosissima al pargoletto ogni pressione od ogni altra causa, che su di esso immediatamente agisca (1).

I Negri abitanti nelle colonie francesi, dove il caldo benchè grande non giunge ad uguagliare quello del Senegal, devono conservare i loro bambini per tutti i primi nove giorni entro camere ben chiuse e riscaldate. Se essi lasciassero d' usar questa cautela e gli esponessero subito dopo il parto all' aria libera, li vedrebbero tosto presi dal tetano della mascella, per cui non possono ricevere nessuna sorte d' alimento, e devono in breve ora morire. Sebbene in questi climi più temperati non incontriamo nei bambini cotanta sensibilità; possiamo però immaginarci, quali effetti debbano in essi succedere, allorchè battezzandoli appena estratti dall' utero materno versia-

(1) *Petri* GERIKE, *Dissertatio de regimine capitis, præcipue quo ad calorem et frigus.* Helmstadii 1745.

mo loro sul capo non piccola quantità d'acqua fredda. — Come non si ristringe ogni fibra, se uno di noi benchè adulto entri ad un tratto tutto nudo in un bagno freddo! — Noi non siamo capaci d'entrarvi che a poco a poco. Incominciamo a mettervi prima il calcagno, e poi il piede, ma lo ritiriamo ben presto assaliti da brividi e da tremori; ne si aggrava il respiro, e sentiamo certi movimenti convulsivi, finchè giunsimo a immergere tutto il corpo. Un Russo lo potrebbe, ma non già noi, che correremmo pericolo di morir repentinamente, se nudi e riscaldati ne volessimo slanciare nell' acqua fredda (1).

Eppure senza usar maggiori cautele trattiamo in tal maniera i teneri bambini. Tavernier ne racconta, che gli Armeni cercano sempre di battezzare i loro figli nel dì di Natale, e lo fanno immergendoli tre volte nell' acqua fredda (2). Nel cuor dell' inverno vidi io stesso battezzare dei bambini e versar loro in sul capo dell' acqua poco meno fredda del ghiaccio. I nostri contadini non pensano mai a temperarla alcun poco prima di servirsene, e lo stesso avvien pure nelle città, se la tenerezza dei genitori non s' avvisa di rimediarvi.

I vagiti del pargoletto ne dicono cosa egli provi.... Mauriceau racconta, che un bambino dovette perire per questa pratica (3), e Brouzet riferisce un caso consimile (4). Silvio Anhorn

(1) *HUXHAM, Essais sur les fièvres.* Chap. II. p. 27.
(2) *Voyages en Perse*, T. I. Chap. II. p. 408.
(3) *Observat.* 422.
(4) *De l'Education médicinale des enfans.* Chap. I.

ricorda il caso d'un pargoletto, il quale venne preso da una perfetta itterizia, che poi lo menò a morte; e dice che fu causa del male una fredda immersione dei piedi (1) (†). Da queste osservazioni apparisce, che simili casi possono aver luogo quando il capo del bambino vien quasi agghiacciato con acqua freddissima; e che può questo nostro rito essere una delle cause dell' itterizia, che io dissi incontrarsi soventemente nei neonati (§. 6.). — Voglio concedere, che solo alcuni bambini vengano per tale causa a morire entro lo spazio d'alcuni anni; ma, e vorremo noi non farne conto, perchè solo pochi ne restano vittime? — Mainò. Convien dunque ordinare, che l'acqua, che servir deve pel santo battesimo, venga alcun poco riscaldata non solo in tempo d'inverno, come già si pratica in alcuni paesi, ma ben anche in tempo di state; poichè essa vien sempre conservata nelle chiese, ed entro vasche di marmo, ed è perciò troppo fredda, nè puossi quindi gettarla tal quale sul capo dilicato di teneri bambini.

(†) Senza parlare dei tanti reumatismi, chè nascono anche negli adulti a cagione d'un istantaneo raffreddamento, vi sono tanti altri mali, che derivano da questa stessa cau-

(1) *Miscellanea Naturæ Curiosor. ann. I. Decur. III. Observat.* 86. – Sono portato a credere, che siano in parte favolosi i racconti di quell' uso degli antichi Sciti, Traci e Galli, i quali immergevano i loro bambini appena nati nel fiume più vicino. Chi volesse andar registrando, quanti bambini per un raffreddamento del capo vennero a morire di convulsioni e di spasmi, ne troverebbe un gran numero di quelli, che incontrarono la morte al battisterio.

sa. — *Timoni (Dissertation sur les bains des Orientaux*, p 23) vide nascere un susurro agli orecchi e de' dolori agli occhi, che durarono per degli anni in una persona, la quale s' era raffreddata sortendo dal bagno. — Il sig. Brückmann perdette per alcun tempo la favella per questa stessa cagione. — Alcuni giovani si diedero a bagnare replicatamente con acqua fredda, una donzella sana e robusta, e la costrinsero poi ad entrare a piedi nudi in un rivo, in cui la immersero più volte di seguito. Terminato questo indecente scherzo incominciò la misera ad accusare un' oscurità nella vista e dei dolori ottusi agli occhi; l'oscurazione andò crescendo e terminò rapidamente in una perfetta incurabile cecità. Ell' era appunto sotto ai suoi corsi, allorchè venne sì villanamente maltrattata. — Il profluvio cessò in sull' istante; il sangue mestruo pare essersi in questo caso portato verso i nervi ottici, ed averli resi inattivi colla sua pressione. *Pasche*, *Dissertatio de oculorum integritate improvidæ puerorum ætatis sollicite custodienda*. *Wittembergæ* 1754. — Incontriamo un' altra cecità seguita per un istantaneo raffreddamento negli *Act. Natur. Curios. Decur. I. Ann. VII. Observat.* 271, e un altro caso, in cui essa derivò da alcune aspersioni d'acqua fredda fatte per arrestare una larga epistassi. *Ibid. Decuria III. Ann. II. Observat.* 92. — Sia che questi mali nascessero per una compressione o per una subita paralisi dei nervi ottici, ossia che venissero indotti da un' ostruzione totale, o da

un laceramento d'alcuni vasi, egli è fuor d'ogni dubbio che dei teneri bambini appena schiusi dall' utero materno devono per questa causa provare gli effetti istessi, ma in grado molto più forte. D. W.

Zeviani fece l'osservazione, che la maggior parte dei bambini vanno a male in conseguenza del freddo, a cui sono esposti subito appena partoriti, allorchè nella rigida stagione vengono portati alla chiesa e al battesimo; egli dice, essere questa la causa, per cui nel corso dell' inverno ne muojono due volte più che nella state (1). Io non negherò, quanto quell' autore asserisce, sebbene mi sembri, che questa differenza della mortalità di quelle due stagioni dipenda in gran parte dal vajuolo, che suole ordinariamente regnare nell' inverno. Voleva egli perciò, che i bambini non s' avessero in tempo d' inverno a portare alla chiesa per ricevervi il battesimo. Io ebbi una grandissima compiacenza vedendo, che un medico italiano, abitatore d' un clima meno

(1) *Delle numerose morti dei bambini, dissertazione accademica del sig. Dott. Gio. Verardo* ZEVIANI *aletofilo*. Io non conosco quest' operetta, che per via dei giornali tedeschi, benchè m' abbia gran desiderio di consultarla. Simmon (*J. Georg.* SIMMON, *Dissertat. jurid. de juribus obstetricum.* Jenæ 1740) ricorda a questo proposito, che Gasp. Huberin (*in append. dedekenn.* Vol. I. p. 2. 11. 15.) avea detto. » Le » mammane avvertiranno bene, che nel fasciare o sfasciare » il bambino, allorchè l'hanno a far battezzare, non lo e- » spongano al freddo o ad una qualche malattia o a gran do- » lori, se per negligenza, per poltroneria, o per inavver- » tenza non si danno a farlo con quella prontezza e con quel- » le cautele, che usano le levatrici abili e diligenti «.

rigido del nostro, avea dato nel 1774 quello stesso consiglio, che io sei anni prima (nel 1768) dato aveva, allorchè stava compilando il presente articolo. Sarebbe sommamente da desiderarsi, che in questi nostri paesi, e massimamente nella stagione rigida, ogni bambino venisse battezzato nella propria casa (1), e che le cerimonie ecclesiastiche, che sogliono accompagnare una tal funzione fossero differite a tempo meno aspro, o almeno fin allor quando la madre sortendo dal puerperio si porta alla chiesa per ricevervi la benedizione, nella qual epoca il bambino s' è già in qualche modo accostumato all' impressione dell' aria. — Sebbene le madri con grandissima premura cerchino di coprire diligentemente il pargoletto onde mantenerlo in quella temperatura, che conviene alla di lui salute; pure avviene, che fino nelle camere riscaldate lo troviamo talvolta coi piedi freddissimi, d' onde di soventi hanno origine quelle coliche tanto frequenti nei bambini. Eppure noi li portiamo ciò non ostante all' aria aperta in chiese talvolta molto discoste, e ve li teniamo per uno spazio di tempo considerabile. Come puossi egli mai che l' azione dell' aria fredda non abbia ad esercitare un pessimo influsso su di tutto il sistema nervoso, e principalmente sui polmoni sensibilissimi, e non peranco ben accostumati alla circolazione? (2)

(1) Le pubbliche gazzette raccontano, che nella Danimarca venne già nel 1771 pubblicato un ordine, per cui i genitori possono far battezzare i loro bambini nelle proprie case, qualora le circostanze lo richiedano. – *Frankfurter Reichspostamtszeitung vom* 20 *August* 1771.

(2) Floyer era d' opinione, che ogni bambino s' avesse subito

Simili mali avvengono frequentemente nelle campagne, dove cinque o sei ville, e molte case isolate appartenenti a una sola parrocchia hanno a fare due e tre ore di strada per rendersi alla chiesa. Fui io stesso in più incontri testimonio di tali disordini. Due o tre donne intirizzite dal freddo camminano due o tre ore attraverso la neve, o su di lubrico ghiaccio, mentre soffiano venti rigidissimi, e si portano in braccio il povero neofito mal ravvolto in poveri panni. Appena arrivano alla parrocchia corrono tosto all' osteria, o in casa del fornajo, e s' appiattano col gelato bambino dietro una stufa rovente passando così rapidamente da un estremo di temperatura all' altro. Riavutesi alquanto passano nella chiesa, e quì quasi per compir l' opera, si snuda il capo del bambino, e gli si versa adosso dell' acqua freddissima.

Quest' errore perniciosissimo, benchè in gran parte dei paesi non avvertito, non puossi in altra

---

dopo il parto a immergere nell'acqua fredda. Egli ne assicura, che in tale modo non solo proveressimo tutte le malattie acute e croniche, da cui sogliono in sui primi giorni venir presi i neonati, ma che li difenderessimo singolarmente dalla rachitide, la quale si manifestò nel 1600 nell' Inghilterra per ciò, che era stata dimenticata questa pratica degli antichi Britanni. *FLOYER, History of cold Bathing*, P. I. p. 173. – Ogni medico di buon senno converrà, che Floyer fu un po' eccessivo nel lodare l' uso del bagno freddo, e nell' attribuirgli una certa virtù specifica, di cui egli non può addurre alcuna prova. Il bagno freddo usato più tardi e quotidianamente può riuscire di grande utilità; ma già Lüder e molti altri dichiararono, essere il consiglio di Floyer troppo ardito, e tale da non seguirsi. *LÜDER De Educatione liberorum medica*. Gœttingæ. 1763. §. V.

guisa correggere che ordinando, che in tale stagione debba il parroco recarsi dal bambino, e non questi da quello. — Se un ammalato, che non si trova in istato di rendersi alla chiesa, desidera di ricevere il sacramento dell' Eucaristia, vediamo il parroco recarglielo amorosamente in ogni stagione e in ogni incontro. Un bambino tenerello e debile vuolsi a gran ragione mettere nella stessa classe cogli adulti, che infermano, e merita perciò, singolarmente in tempo d'inverno le stesse attenzioni, che a quelli si usano. — Egli è vero, che un parroco d'una vasta comune avrebbe in conseguenza d' una tal legge gravissimi incomodi (†): ma egli è vero altresì, che non abbiamo a restarcene indifferenti, se vediamo la vita di molti bambini esposta a manifestissimo pericolo per ciò, che nel sommo rigor del verno li dobbiamo portar alla chiesa di soventi molto discosta (1).

(†) Poichè in casi di bisogno la mammana, od ogni altra persona può amministrare il battesimo, si potrebbe dar quest' incumbenza al sagristano o al maestro di scuola del villaggio, qualora troppi bambini venissero a nascere. Così verrebbe levata al parroco gran parte della briga, e in un tempo istesso preservato il bambino dai pericoli mentovati dall' autore. D. W.

---

(1) Gli Inglesi, se hanno la chiesa molto lontana aspettano tre, quattro, cinque e sei mesi, e talor anche alcuni anni prima di far battezzare i loro figli; e questo è uno dei motivi, per cui i loro registri di nascita non sono sempre esatti. - *Philosophic. medic. and experiment. Essays by Thom.* PERCIVAL. p. 340. Nei paesi cattolici non v'è pericolo, che tanto si differisca il battesimo.

§. 13.

Sulle fasciature troppo strette.

Gli è già gran tempo, che i medici si diedero molta briga per dimostrare, quanto il fasciar troppo stretto i bambini riesca dannoso alla loro salute e al libero sviluppo ed incremento del loro corpo. Essi addussero, che quest' inconsiderato costume non è fondato sulla natura nostra, e che lo ignorano del tutto quei paesi, che possono far pompa di uomini ben cresciuti, come sarebbero tutti i popoli barbari, e segnatamente quelli dell' Asia intiera. Furono messe in campo delle ragioni innegabili onde provare, che tali fasciature fanno perir molti bambini d' apoplessia, guastano la loro digestione, e comprimono siffattamente i vasi della superficie del corpo, che gli umori si devono gettare sui visceri interni, per lo che i minimi vasellini restano talora necessariamente ostrutti. Insegnarono inoltre, che gli arti, onde conservar perfetti i quali noi adottammo le fascie, ne restano di soventi storti e deformati; e che la maggior parte dei gobbi e degli sciancati lo sono appunto per quest' insensato costume. Ma i medici ebbero bel dire e replicar le mille volte, quanto io accennai; nessuno pensò mai a riformare un abuso cotanto nocevole.

Benchè disperi d' ottenere il mio intento, pur oso rivolgermi alla Polizia, onde destare l' attenzione dei magistrati e portarli a riflettere su questo punto, che ha un' influenza sì marcata sulla

fisica educazione dei bambini. Le cagioni, che si adducono in difesa di quest' uso, e per cui esso tuttavia si conserva, sono, che in tale guisa i bambini restano difesi dal freddo meglio che in ogni altra, e v' ha maggior comodo nel levarli e nel maneggiarli; ed io confesso, che tali motivi non sono privi di fondamento. Poichè dunque poco importa, che quello scopo si conseguisca in questa o in quell' altra maniera non farebbe di mestieri, che i medici l'accoccassero alle balie, se non le vedessimo fedeli alle antiche usanze impiegare ogni studio onde stirar ben ritti gli arti dei bambini, e fasciarli in guisa, che presentino la forma d' una perfetta piramide.

Non possono i magistrati, che dirigono la Polizia, entrare in tutte le famiglie per esaminarvi, se i bambini vi vengono fasciati troppo stretti o malamente; e perciò basterà solo, ch' essi cerchino di far su questo punto istruire i novelli sposi, allorchè prima di lasciarli passare al matrimonio daranno loro quegli insegnamenti, che ricordai nel volume precedente *(Sezione seconda. Articolo settimo)*; ed incumbenzino oltreciò le mammane di spiegare al popolo, quali danni possano nascere in conseguenza delle fasciature soverchiamente strette.

§. 14.

Sulle cune.

La culla è il letto più adattato per ogni bambino, ed è molto salutare il moto, che per mezzo di essa gli si procura; ma questo vuole a

tale oggetto essere moderato, e procurato in certi tempi; non già quando il ventricolo del bambino è pieno di latte (1). Certe madri e certe nutrici inconsiderate peccano di frequente contro queste regole, e nuocono sommamente alla salute del bambino, allorchè a forza di far andar la culla vogliono farlo dormire, s'egli anche non ne avesse voglia (†).

(†) Lo imbalordiscono in sulle prime invece di procurargli un vero e placido sonno. D. W.

Benchè la Polizia non possa prevenire tali disordini, può essa però rimediarvi in qualche modo. La madre, o la serva si stancano talora pel lungo cullare, e lasciano, che de' fanciulli di tre, quattro anni pensino ad addormentar il bambino. Questi piccoli custodi impazientano in breve, se il pargoletto svegliatosi in mal punto gli sturbi nei loro passatempi; si danno allora ad accrescere il moto della cuna, e l'accrescono a misura della noja, che provano, sicchè o maltrattano il bambino, o rovesciano la culla, l'offendono in varie guise (2), e lo lasciano soffocare, se non v'ha chi accorra sollecitamente.

È questa una frequente cagione, per cui corre gravissimi pericoli la sicurezza dei bambini,

---

(1) Vedi *Zachar. PLATTNERI, Prolusio de somno infantum ex agitatione motuque cunarum.*

(2) Una bambina diventò gobba per tal cagione, e restò sì picciola, che nell'età di otto anni non era più grande di un bambino di tre. *NEHR, Dissertatio: Quare plures moriuntur infantes, et eorum, qui adolescunt, quare plures sunt morbosi?* Pragæ 1778. p. 79.

e perciò fa di mestieri, che i governi ordinino ai genitori e alle nutrici di non affidar mai la culla e 'l bambino alla custodia di fanciulli troppo giovani, e castighino ogni mancanza di tal genere con qualche pena ben adattata, e col far inserire nelle pubbliche gazzette o rendere pubblico l'accaduto in altra guisa, onde gli altri sappiano guardarsene.

§ 15.

I genitori non devono sortire lasciando i bambini soli.

Lo stesso vuol pur dirsi d'una cert' usanza comunissima nelle nostre campagne, dove nelle stagioni dei gran lavori le contadine lasciano i figli nella culla, o fin anche andar carpone sul nudo pavimento, e se ne vanno dietro alle loro faccende, nè ritornano a casa prima del mezzodì, e talora solo alla sera senza usare altra precauzione, che quella di lattare e di riempir di pappa il bambino, prima d'abbandonarlo. — Questi infelici si danno a piangere, e tanto gridano, che da questa causa singolarmente si devono ripetere le tante ernie inguinali e ombelicali, che s' incontrano nei teneri figli dei contadini. Per tacere i funesti effetti delle terribili angoscie e della collera, che provano vedendosi soli, dirò soltanto, che il disordine accresce di molto i loro mali. Essi devono soffrire e fame e sete, e restare mezzo soffocati nelle proprie immondezze, prima che alcuno giunga a liberarneli. La madre porge loro, quando ritorna, o 'l seno o un qual-

che altro cibo, ed essi lo inghiottono con tale avidità, che ne sentono poi gravi molestie. A questi mali non sono esposti i soli figli dei villani, ma ben anche quelli delle nostre voluttuose cittadine, le quali onde sbrigarsene gli affidano ad una balia di campagna.

Queste donne affaccendate chiudono sempre le loro abitazioni, e impediscono con ciò, che un qualche pietoso vicino accorrer possa a prestar qualche assistenza all' abbandonato pargoletto; oppur se ne vanno in tanta fretta, che lasciano aperte le porte, e abbandonano il figlio alla ventura. Noi sappiamo, che nelle campagne arriva frequentemente, che dei poveri bambini non ancor capaci di correre furono nella propria casa offesi e fin anche uccisi dai porci, dai cani e dai gatti. Un porco entrò li 6 gennajo 1777 nella casa d'un contadino di Ottenau (nella contea d'Eberstein), rovesciò la culla, in cui giaceva un bambino di otto mesi, e gli mangiò via tutte e due le braccia. La madre lo ritrovò al suo ritorno già morto, e strascinato in un angolo della casa. Negli stati di Baden nacquero nello spazio di dodici anni per lo meno cinque in sei di tali accidenti; il governo li rese pubblici colle gazzette di Rastadt e di Karlsruhe, ma pur continuarono i disordini. — Molti bambini, che già incominciano a reggersi, ma non possono ancora badar bene a se stessi, precipitano frequentemente dalle scale, cascano nelle cantine, nel fuoco (1), nei letamai, o nei poz-

(1) In un vicino villaggio U.... s'abbruciò nel 1773 un bambino, che dai suoi era stato messo a canto alla stufa. (†)

zi, che senza alcun riparo stanno aperti davanti le case dei nostri villani.

Sono sì frequenti le disgrazie, che nascono per questa cagione, che bisogna pensare ad impedirle. Egli è vero, che in certi mesi della state tali sono e tante le faccende dei contadini, che troviamo quasi deserti i villaggi, e chiuse tutte le case, e v'incontriamo appena otto o dieci persone; ma vi sentiamo quà e là dei disperati bambini, che per ore e ore gridano quanto n'hanno nella gola. Non sempre possono le madri prender seco nei campi i loro figli, nè lo dovrebbero fare, se anche lo potessero; poichè essendo tutte occupate nel lavoro non possono averne la cura, che richiede un bambino, che si trova in una campagna libera.

S'egli non è in istato di camminare, gli nuoce l'umidità e 'l freddo del terreno, su di cui deve giacere; egli si trova minacciato da un colpo di sole, se non v'ha in vicinanza un luogo ombroso, che ne lo possa difendere (1). Non sono minori i pericoli, s'egli va giuocando e correndo

---

(†) Mentre si stava componendo la forma di questo foglio, accadde che una donna sortì di casa lasciando un suo figlio di due anni sul focolare. Essa ritornò dopo qualche tempo, lo trovò caduto nel fuoco e malconcio in guisa, che ne morì in breve sotto i più atroci dolori. D. W.

(1) Le donne di Hieres, città amena della Provenza, si recano in capo il bambino entro una cuna, e lo portano seco in campagna, dove hanno delle capannuccie, in cui si ritirano per riposare, o ripararsi dai cocenti raggi del sole e dalla pioggia. – *Beschreibung der Stadt Hieres, deutsches Musäum, 1778. drittes Stück.*

quà e là. Un fosso, una palude, un ruscello, o un qualche precipizio lo minacciano sempre; e molti bambini periscono annualmente in tal guisa nelle campagne, nè alcuno, per quanto io so, s' avvisò finora di considerar quest' usanza come causa della perdita di tanti vigorosi figli degli abitanti delle campagne.

E come faremo noi per facilitare l' esecuzione di questi due imperiosi doveri, se l' adempimento dell' uno impedisce tal volta quello dell' altro? Il contadino non può dispensarsi da certi lavori, che gli assicurano la sua esistenza, mentre dall' altro canto egli dovrebbe occuparsi a preservare i figli suoi dai tanti pericoli, che loro sovrastano.

Io sono d'opinione, essere assolutamente necessarii alcuni regolamenti, benchè nell' eseguirli incontrar dovessimo degli ostacoli.

In primo luogo fa d'uopo, che nessuna donna, la quale ha un figlio alla mammella, se ne scosti nel corso del primo anno tanto, ch' essa non lo possa vedere ogni due ore durante i primi tre mesi; ogni tre nei seguenti, e tre volte al giorno per lo meno negli altri sei; così potrà ella nutrire il suo bambino senz' alterare il latte a forza di correre, e prestargli tutta quell' assistenza, di cui abbisogna.

In secondo luogo poi, sia che il bambino poppi ancora, o sia già slattato, bisogna, che la madre non lo abbandoni solo in casa, se non lo affida alla custodia d' una persona adulta. Le madri di due o tre famiglie potrebbero accordarsi insieme, e restarsene a casa un giorno l'una un giorno l'altra, o lasciarvi in vece loro alcuno,

che abbia cura dei bambini, e porga loro a debito tempo un qualche cibo; ma esse si devono tutte obbligar reciprocamente a soccorrere i figli delle altre colla stessa premura che i proprii. — I genitori sono responsabili verso lo stato della vita della loro prole; non devono quindi le madri abbandonarla giammai per tener dietro a faccende, le quali, di qualunque natura sieno, vanno sempre posposte all'adempimento degli obblighi materni.

Le leggi sanitarie non permettono, che alcuno possa tenere una cloaca o un letamaio vicino a casa sua o sotto le sue stesse finestre. Questa proibizione vuol essere più rigorosa, perchè que' luoghi sono di grave danno alla repubblica anche per ciò, che non essendo ben riparati molti fanciulli v'affogano d'anno in anno. La Polizia deve invigilare, che tolte vengano queste cagioni della perdita dei teneri figli dei contadini; che vengano ben coperti i pozzi; difese le finestre delle cantine e le caterrate, guarnite di ripari le scale ec., per cui tanti fanciulli vanno a perire, o restano miseramente storpiati. — Le leggi ordinano in tutti i paesi, che i pozzi e le sorgenti d'acqua debbano esser coperti. Il diritto germanico s'esprime così: » Chi scava pozzi, » o fosse (questa parola comprende anche quelle che sogliono praticare i contadini presso le loro stalle, onde raccogliervi gli scoli e 'l letame) » deve circondarle d'un riparo alto un ginocchio. » Chi non lo fa è responsabile di tutti i danni, » che nascer possono per questa sua mancanza.(1).«

(1) *Schilt. Exercit.* 19. §. 27.

Gli statuti sassoni parlano in termini più precisi. » I pozzi hanno ad essere riparati all' intorno » all' altezza d' un ginocchio; poichè altrimenti » il proprietario sarà mallevadore d' ogni danno; » cioè egli dovrà venir punito, se vi cadesse mai » e vi perisse l' altrui bestiame, o un qualche » uomo « (1). Perciò pretendeva Friesen, che il proprietario d' un pozzo, in cui un uomo fosse caduto ed affogato, dovesse esser tenuto al rifacimento dei danni (2); ma siccome, continua egli, non si può dietro il diritto romano apprezzare o valutare la vita d' un uomo libero (3): convien cercare un' altra legge (4), e condannarlo a tenore di quella. (5)

§. 16.

Del far camminare i bambini troppo presto.

Gli animali si possono in gran parte muovere e reggere con qualche sicurezza appena nati o poco dopo. L' uomo solo deve aspettare un anno intiero prima che i debili suoi piedi sieno capaci di portare il tronco, e più anni vi vogliono avanti, ch' egli possa servirsi senza alcun pericolo delle sue gambe e camminare ritto. L' uomo, che nasce in istato di natura, è dotato di forze

(1) *In Gloss. ad art.* 38. *lit.* c. *Landr.* Lib. 2.

(2) *Ex* L. 28. pr. ff. *ad L. aquil.*

(3) L. 1. §. 5. ff. *de his, qui effuder. vel dejecer.* L. 2. §. 2. ff. *de lege rhod.*

(4) L. 3. ff. *Si quadrup. pauper. feoisse dicatur.*

(5) *J. Bernhardi* FRIESEN. *Dissertatio juridica de Jure fontium.* Jenæ. 1711. §§. XXV. XXVI.

maggiori; egli se ne va carpone sui prati sintanto, che impari a reggersi di per se, e lo impara prima di noi, che avviluppati nelle nostre fascie abbisogniamo di molti mesi per giungere ad avere nei muscoli e nelle ossa forza, che basti a poterne muovere liberamente. — Von Weert vide nello stretto Magellanico un bambino, il quale nell' età di appena sei mesi avea messi parecchi denti, e correva intorno da se solo (1). I bambini dei Malai se ne stanno liberi e sciolti sopra una stuoja distesa per terra, e sono già capaci d' andar correndo, allorchè hanno mezz' anno (2). Ma è ben diversa la condizione dei nostri; noi gli spogliamo d' ogni libertà appena che sono nati, e ne diamo ogni premura d' impedire le funzioni dei loro muscoli, finchè in capo a nove o dieci mesi ne vien la voglia di vederli camminare; simili in questo punto a un chirurgo, il quale rimette in piedi un ammalato, cui aveva per alcune settimane legato in letto a cagione d'una frattura.

Perciò duriamo da bel principio grande fatica nell' avvezzarli a muovere i passi, e quindi per non aver sempre a starcene incurvati, ne serviamo delle falde, le quali vengono dall' una parte attaccate al petto e alle spalle del bambino, e dall' altra tenute in mano dalla serva. Il bambino, che non sa per anche ben reggersi, inclina sempre sul davanti la parte superiore del suo corpo, e poggia per conseguenza con tutto il suo peso sulla parte anteriore del bustino, onde

(1) *Allgemeine Historie der Reisen.* 12. Band. S. 16.

(2) *Morgenländische Reisen.* S. 354. 355.

avviene, che la continuata pressione esercitata sullo sterno e sui processi cartilaginosi delle coste, li pieghi all' indentro, con che deve diminuirsi la cavità del torace e restar impedito il libero accrescimento d'una parte di tanta necessità. Da quanto dissi sinora, scorgerà meco ognuno, che questo nostro costume e l' uso dei busti sono cagioni, per cui resta sfigurato il petto di molti bambini, e nascono certi incomodi, che gli affliggono per tutto il corso della loro vita, giacchè una viziosa conformazione del torace impedisce la libertà delle funzioni dei polmoni. Questa foggia di vestire deve essere vietata, poichè oltre agli accennati mali ne induce degli altri ancora non meno gravi. Chi di noi non vide delle serve, le quali recatesi in mano le falde tengono sospesi in aria i bambini, e li ciondolano in quà e in là penzoloni? La pressione in tale guisa esercitata sulla cassa del petto è maggiore di molto, e il bambino, la di cui testa è sempre grossa e pesante, può oltre ciò perdere l' equilibrio, e precipitar capovolto.

Un altro mezzo impiegano le nostre donne onde procurarsi il piacere di vedere i loro bambini a camminar di buon' ora, o almeno quello di liberarsene per qualche tempo; e a tale oggetto si vagliono di certi cestini, in cui li racchiudono lasciandoli andar vagando buona parte del giorno. Non fa di mestieri, ch' io mi metta a descrivere il meccanismo di questi ordigni per convincere i miei lettori dei danni, che ne devono venir al bambino, perchè urtando il piede della macchina contro un qualche obice ne resta scosso tutto il di lui petto, o perchè continuamente appoggian-

dolo contro quel cerchio di legno, che lo rinserra, viene a comprimerlo incessantemente. I bambini dotati di ossa ancor molto tenere e quasi cartilaginose vi devono talora restare per molte ore, e reggendovisi a grande stento incurvano le gambe a segno di renderle falcate, e di rimanerne deformi tutta la vita loro (1). Sbandiamo dunque dalle famiglie queste macchine tanto pericolose, e raccomandiamo ai genitori di non essere troppo desiderosi di veder camminare ritti ritti i loro figliuoli. Invece d'adoperare questi meccanici soccorsi, sacrifichino essi un qualche quarto d'ora, e cerchino di guidare i primi passi del bambino sostenendolo per ambe le braccia; così non avranno più a dolersi di vederli deformati od offesi a cagione delle falde, o de' cestini.

§. 17.

Danno d' affidar i bambini alla cura di serve troppo giovani.

Tanto il basso popolo delle città quanto i contadini affidano i loro teneri bambini a' proprii figli di otto in nove anni, oppure a fanticelle di quella stessa o poco maggiore età; poichè in tale guisa risparmiano parte delle spese, che incontrar dovrebbero per la prima educazione, e trovano per mediocre salario o fin anche pel solo

(1) Già Galeno ne lasciò detto: » Per se vero moveri tum » primum pueris licet, cum jam repere cœperunt, magisque » etiam cum ingredi. Immature vero cogendi omnino non » sint, ne eorum artus distorqueantur «. *De sanitate tuenda* Lib. I. cap. 8.

vitto chi va tutto il dì strascinando i loro figli, che non possono ancora muoversi da se. Certe famiglie, che sono tutto il giorno occupate in varii lavori, altro non cercano che di tener i loro bambini fuor di casa quanto più possono, e danno tale incombenza a giovinotte, le quali dalla mattina alla sera vanno quà e là girando, dandosi qualche trastullo, a cui si sentono ancor grandemente inclinate, e poco o nulla badando al bambino consegnato alla loro custodia. Questa pratica non è tale da non farvi attenzione. Se ne mettiamo a far delle indagini sui varii abitanti deformi o storpiati, che incontriamo in un qualche distretto, scopriremo, che almeno la terza parte di questi infelici divennero tali per trascuratezza, o per balordaggine dei genitori e a cagione delle giovani serve, che n'ebbero cura in sui primi anni. Ora non parlo che della classe bassa e media del popolo; poichè i grandi e i ricchi hanno altro modo di trascurar la loro prole, e impiegano maggior arte per renderla difettosa o sfigurata. Una ragazzina di sei o sette anni, o una fanticella, che non ne ha più di otto o nove si devono recar in braccio un bambino d'un anno o d'un anno e mezzo, e portarlo intorno tutta la giornata intiera. Come puossi egli mai, che con un bambino inquieto e pesante tra le braccia non abbia ella talora a perdere l'equilibrio, a cadere, a slogarsi un qualche arto? Noi le vediamo camminar sempre malsicure e quasi vacillanti, e stramazzar di soventi in un col bambino. Ognuno di noi può sovvenirsi di parecchi casi di tal sorte, e conoscere, che in ogni paese si narrano delle disgrazie nate da questo funesto costume.

V'ha oltre a ciò un altro riflesso, per cui la moda di tener di tali fanticelle troppo giovani ne apparirà pericolosa e perciò condannabile per una seconda cagione. Un bambino, che viene portato sul braccio, gravita con tutto il suo peso sull' antibraccio di chi lo sostiene, se pur egli non giace in uno stesso tempo sul petto, nel quale caso parte della fatica viene a cadere sui muscoli del torace e dell' omero. La tenera serva carica d'un bambino, che le riesce troppo pesante, deve piegare tutta la spina dorsale onde equilibrar il peso, da cui è sopraffatto l'uno dei fianchi, e dare un' appoggio fermo ai muscoli del braccio, che porta. Poche sono le persone, che abbiano uguale forza e destrezza in tutte e due le braccia, e perciò grandissima parte di queste fanciulle sono costrette a valersi incessantemente dello stesso braccio, allorchè portano il bambino. Da ciò conosceremo, che due gravissimi danni hanno origine da questa moda, e ne li vedremo ampiamente confermati dall' esperienza. Le povere fanticelle non possono non restare sciancate o difettose, poichè la continua tensione dei muscoli d'un lato deve necessariamente storcere le ossa, che in quella età sono ancora cedevoli, e perchè diventando più forti le fibre, che furono esercitate più a lungo, devono queste conservare quella piegatura delle ossa per lunga serie di anni. Ma più sensibile di questo è il danno, che deriva al corpo del bambino, il quale vien sempre portato sopra un solo braccio. Le persone adulte possono mutar braccio di tratto in tratto, e supplire colle loro forze e con un po' di prudenza alla mancanza d' abitudine a tali fatiche. Un bam-

bino, che deve starsene tutto il giorno sullo stesso fianco della sua giovane servente, non può a meno di non viziarsi a lungo andare essendo che il cereo suo corpo resta tanto tempo nella stessa posizione e nella stessa piegatura. Una parte del torace resta compressa, e l'altra s'innalza maggiormente; e io non dubito punto, che i bambini, i quali in vece di poter brancolar liberamente vennero portati alla lunga, non abbiano a venirne viziati nel petto, nella schiena, o nella spina, e non lo abbiano a divenire in proporzione del tempo, che vennero portati in quella guisa.

Gli effetti di questo costume sono assai più sensibili e più nocevoli nel sesso femminino. La fanticella cerca d'alleggerire la pressione del bambino abbracciandolo bene attorno alle anche, e comprimendolo contro il proprio tronco, onde sollevare alcun poco il braccio; e gli è per ciò, che le ossa della pelvi non possono convenientemente dilatarsi attesa la continua pressione, che su di esse viene esercitata. Il diametro del catino, che dovrebbe accrescersi, mentre le ossa sono suscettibili di distensione, se ne sta per tutto quel tempo quasi immutato, o se pur cresce, cresce male per la incessante compressione degli ilii. Le fibre ossee irrigidiscono coll' andar degli anni a segno, che non possono più prendere la debita direzione, e quindi derivano tanti parti difficili e fin anche impossibili, che costano la vita a tante madri e tanti bambini. Nè mi si opponga, che tali deformazioni del catino vengono accagionate dalla rachiiide; poichè quel male è ben lungi dall' essere tra di noi tanto

comune, quanto esser lo dovrebbe, se n'avessero a dipendere tutte le angustazioni della pelvi, che difficultano il parto.

Tali sono i motivi, per cui ognuno meco s'indurrà a credere necessaria, e ad approvare una legge, la quale proibisca, che nissuna donzella non per anche giunta ai dieci o agli undici anni possa da alcuno venir presa al servizio ad oggetto di farle portar dei bambini. I genitori, i quali faranno portare i bambini dai loro figli, che ancora non oltrepassarono quell'età, devono, se mai nasce una qualche disgrazia, venirne puniti, siccome persone, che neglessero di adempire i doveri, che hanno verso la propria prole. Vogliono però restar eccettuate da questa legge quelle famiglie, nelle quali i genitori devono occuparsi l'intiera giornata onde procacciare a se e ai figli il necessario alimento. Una figlia un po' grandicella non può in esse a meno di non venir incaricata della custodia dei suoi fratelli più giovani, mentre i genitori devono allontanarsi per attendere ai loro affari.

§. 18.

Le serve, che custodiscono i bambini devono venir obbligate a manifestar prontamente le disgrazie, che a quelli succedano.

Avviene spesse fiate, che anche le fantesche d'un' età più adulta, a cui vengono affidati i bambini, o per negligenza o per un qualche accidente loro lascino accader qualche malanno, senza voler mai confessar la cagione, per cui

nacquero nel bambino certe infermità. Quindi molti mali, che da bel principio erano leggeri, e tali da potersi guarire agevolmente, se conosciuti si fossero o ne fosse stata palesata la causa ai genitori, degenerano poi in malattie incurabili e bene spesso mortali, o sfigurano e storpiano il pargoletto (†). Perciò fa di mestieri, che vengano prese alcune misure opportune, e propongo a tal uopo le seguenti.

(†) Ciò vuol intendersi principalmente delle varie specie di ernie, che di frequente si contraggono in quell' età. D. W.

Le serve devono sotto grave pena corporale venir obbligate a manifestare senza dilazione ai genitori o ai parenti ogni disgrazia, che per qualunque causa nasca al bambino affidato alla loro custodia. Tutti gli altri individui, che servono in quella famiglia, ed oltre a questi anche tutti i vicini, i quali si trovarono presenti al funesto caso o ne intesero parlare, hanno ad esser tenuti sotto pena d' irremissibile castigo a notificare ai genitori o ad altre persone, quanto giunse a loro notizia, acciò possano in tempo prestarsi i necessarii soccorsi allo sventurato bambino. La cagione, per cui le fantesche s' inducono a nascondere ogni sinistro accidente di tal sorte, si è il timore di vedersi punite della loro trascuraggine; e perciò vuolsi proibire a tutti i padri e le madri di famiglia, che non usino in tali incontri verso i loro domestici un eccessivo rigore, che potrebbe in seguito pregiudicare il ben essere dei loro figliuoli. Il miglior mezzo per impedire i mali, che derivar possono da questa fonte, sarebbe, che la Polizia proteggesse contro

ogni cattivo trattamento quelle serve, che in tempo e fedelmente riferirono l'accaduto, e ordinasse, che non possano per tale causa venir dimesse dal servizio se non dopo scorsi tre mesi.

§. 19.

Del soverchio rigore nell' educazione de' bambini.

Uno spiritoso scrittore dice: » Io porto opi-
» nione, che pel bene della repubblica sia ne-
» cessaria una legge, per cui nessuno possa sco-
» starsi dal comune sistema d'educazione, quand'
» anche i figli suoi sieno infermicci e cagione-
» voli. Una pronta morte non vale ella meglio
» d'un' eterna prigionia? (1) « Può essere, ch' egli abbia ragione; ma questa sua proposizione non mi sembra tale da poter quadrare in ogni paese, come ella quadrerebbe in Atene. Io vidi molti bambini dilicati e deboli assai, i quali sarebbero senz' alcun dubbio periti, se fossero stati educati più rigidamente, e pur giunsero a forza di cure e di assiduità a un punto, in cui senza alcun rischio poterono venir assoggettati a un genere di vita meno molle. Ma per quanto sia incontrastabile quest' osservazione, egli è però certo, che la repubblica deve considerare un sistema di educazione molle come il più acerrimo nemico de' suoi futuri abitanti. La mortalità è molto maggiore tra quei bambini, i quali con ogni possibile cura vengono preservati da ogni causa nociva; mentre il negletto figlio del

(1) *Ueber die Ehe.* S. 229.

villano brava quasi tutte le cagioni di malattia e di morte, che distruggono gli effemminati bambini delle città. Locke vuole, che noi usiamo di tutto il corpo nostro siccome della faccia; giacchè volendolo potressimo accostumare ogni nostra parte all' azione dell' aria nel modo istesso che senza alcun pericolo v' avvezzammo il volto fin dai più teneri anni. Le donzelle le più dilicate se ne stanno l' inverno col petto scoperto, e non provano perciò verun incomodo; perchè avrebbe dunque a soffrirne alcun danno la nostra salute, se fossimo assuefatti a trattare certe altre parti del corpo nostro come trattiamo tutti la faccia e le donne oltre a quella il petto? Quanto più sarà rigida l' educazione, tanto maggior sicurezza avremo della buona riuscita di coloro, che per qualche tempo ne ressero alla prova. Non conviene però passar giammai da un eccesso all' altro; la Polizia, che deve conoscere in quale guisa vengano educati i bambini d'un dato paese, non deve approvare giammai certi eroici rimedii impiegati onde rinforzare la costituzione di quei teneri cittadini. Non v' ha bisogno di tanta fretta per condurli alla meta, che ne prefiggiamo, e non dobbiamo immaginarne, che i figli nostri destinati ad abitare dei paesi temperati abbiano a ricevere una tale educazione da reggere all' aspro clima della Lapponia (1).

(1) Vedi l'articolo terzo della terza sezione.

§. 20.

Danni, che derivano ai bambini dallo spavento. Ordine del Principe Vescovo di Wirzburgo.

Egli è costume pressochè generale di minacciare i teneri fanciulli, o di spaventarli con oggetti terribili o con racconti di befane, di lupi mannari ec. ogni qual volta vogliamo ritenerli dal far certe cose, che far non dovrebbero. Le donne e le fantesche usano da grandissimo tempo questo ripiego onde conservare la propria autorità. Già i Greci avevano le loro trentancanne e le versiere per intimorire i fanciulli.

— *Cum puellarum aliqua immorigera adversus matrem fecerit*
Mater quidem Cyclopes suam contra filiam advocat
Argen, aut Steropen: e domo vero interiori
Prodit Mercurius carbone oblitus atro,
Statim puellam territat: at ipsa genitricis
Subit in gremium, ponens super oculos utramque manum (1).

I Romani avevano siccome i Greci una *Lamia*, che spaventava i fanciulli, e un *Mandux*, che minacciava di divorarli. Tutti questi spauracchi degli antichi vivono anche ai nostri giorni, benchè sotto altri nomi di lupo mannaro, di befana, di trentavecchia ec. ec., e vanno tutta notte girando per le città e per i villaggi e accagionando tanto terrore ai fanciulli, che ben di spesso ne vengono presi da convulsioni.

(1) HOMER. *in Dianam*, v. 64. Vid. *Math.* GESNER. *Dissertatio de terriculis puerorum.* Gottingæ 1745.

Appena il bambino è capace di aver qualche idea, gli si cacciano in testa mille immagini spaventose; s' egli tocca qualche cosa, ecco tosto la serva, *lasciala stare che ti beeca, ti mangia* ec. ec., siccome fece già Prassinoe col *Mormon*, *mordet equus*, per far passare al suo figliuolino la voglia di accompagnarla al teatro (1).

I medici videro nascere tante e sì ostinate malattie da questa cagione, ch' io credo superfluo di ripetere delle cose, che ogni altro dì possiamo coi proprii nostri occhi veder confermate dalla sperienza. Molti fanciulli dotati di maggiore sensibilità ne contrassero delle violentissime convulsioni e fin anche la stessa epilessia; mali, che ben di frequente vanno a terminarsi colla morte (2). Sogliono anche questi oggetti o questi

---

(1) Questo *Mormon* significava presso i Greci una maschera, di cui si valevano le donne onde tener in soggezione i fanciulli discoli. I Cristiani adottarono di buon' ora questo costume, siccome risulta da molti passi di San Giovanni Grisostomo. *GESNERUS*, loc. cit §. XIV.

(2) Molti fanciulli, dice Krüger, vennero per tale cagione ridotti agli estremi, e molti altri restarono intieramente abbattuti per molti anni di seguito. *KRÜGER*, *Gedanken von Erziehung der Kinder.* II. Theil. S. 58. (†)

(†) Accadde poco tempo fa in Vienna, che una madre conducendo una sua figliuolina incontrasse uno spazzacammino, e in tuono minaccioso le dicesse: vedi tu quell' uomo nero nero; egli ti porterà via, se continuerai ad esser sì trista. Lo spazzacammino coll' idea d' avvalorare quanto diceva la madre, fece mostra di volersi prendere la ragazzina. Questa si mise a gridare, cadde boccone, e venne presa all' istante da un accesso d' epilessia. – Simili mali avvennero altre volte e possono avvenire ancora, quando i fanciulli e chi li custodisce fanno a capo

racconti lasciare nell' animo della gioventù certe impressioni, che scancellar non si possono giammai, e ridestano in certi incontri, in cui abbisogneremmo d' intrepidezza, le antiche paure, e gli antichi tremori, cui non sa talora superare il più maturo giudizio (1). Perciò non può non essere di grandissima utilità l' abolizione di usanze tanto pericolose, nè deve una savia Polizia lasciarsi increscere qualche fatica onde pervenire ad estirpar questi pregiudizii, che per i fanciulli sono cagioni di tante ambascie. Grande vantaggio ne verrà anche alla religione, se dei maestri

---

nascondere. Coloro, che si sono incantucciati saltan fuori a un tratto correndo e menando gran romore, per lo che i più giovani si danno a fuggire tutti intimoriti, ritano di quà e di là, stramazzano, precipitano ec. D. W.

(1) Io non son punto timoroso, e conosco per mere illusioni certe cose, che intimoriscono molti adulti; ma pur mi ricordo d' uno strano accidente, che mi convinse pienamente, quanto persistano le prime impressioni, e quanto poco il ragionare vaglia per scancellarle. Dodici anni sono mi trovai verso sera in un' escursione botanica presso un vecchio castello in parte diroccato, e disabitato da più d' un secolo. Benchè io l' avessi altre volte veduto, non potei negare a me medesimo, che 'l trovarmi tutto solo in quell' ora e in quel luogo mi cagionava certe inquietudini, di cui mi vergognava io stesso. Volli allora far una prova per conoscere, se m' avessi ingannato rintracciando la causa di ciò che sentiva, e risolsi di scendere in una volta, cui avea già esaminato in altro incontro. A gran forza arrivai felicemente al fondo, d' onde mi ritrassi tutto contento di me stesso. Ma nell' ascendere la scala mi sentii ad un tratto preso da un tremito e da una tale ansietà, che mi diedi a raddoppiar il passo provando in me una gran mutazione. Riavutomi e abbandonato il castello esclamai tra me: nutrice mia, i tuoi insegnamenti han più forza dell' intrepidezza e della ragione!

prudenti sapranno insegnare alla gioventù, in quale conto si abbiano a tenere queste superstiziose chimere. I giovani sogliono conoscere il proprio inganno coll' avanzar negli anni, e perdere allora tutto il rispetto verso gli adulti, che esiger lo vollero impiegando mezzi sì storti, che giungono fin anche a destar qualche dubbio sulla veracità delle cose più sacre.

Nel Principato di Wirzburgo venne a tale oggetto pubblicato il seguente decreto dei 13 dicembre 1756.

» Consiossiachè una lunga esperienza fece co-
» noscere, che coloro, i quali la notte del SS.
» Natale, e la vigilia di S. Nicolò vanno giran-
» do le contrade travestiti in varie foggie onde
» incuter terrore ai fanciulli, s' insinuano anche
» quà e là nelle case, e che in tali incontri
» vengono commessi molti disordini dalle perso-
» ne adulte; per lo che in vece di venire da
» quest' usanza il desiderato effetto di correggere
» la gioventù, ne viene essa a provare molti dan-
» ni, ed a restare scandalezzata da molti incon-
» venienti, che offendono Iddio: comanda S. A.
» Reverendissima, che resti intieramente abolita
» questa moda tanto nella città quanto in tutto
» il contado. Ordina quindi, che nessuno possa
» in quei giorni comparire in sulle strade o in-
» trodursi nelle case coperto da una maschera o
» altrimenti travestito, in modo da spaventare i
» fanciulli; e vuole che i contravventori sieno
» irremissibilmente puniti, e rinchiusi anche nel-
» la casa di forza, qualora le circostanze lo esi-
» gano. Ingiunge perciò al tribunale, al castel-
» lano, al borgo-mastro e al magistrato di que-

» sta città, a tutti gli altri impiegati, e a tut-
» te le superiorità locali dei varii paesi del Prin-
» cipato d'invigilar seriamente, acciò venga os-
» servato questo suo ordine, di far arrestare im-
» mediatamente tutti coloro, che in contravven-
» zione al presente decreto si travestiranno; di
» formare in breve il processo, e di mandarlo
» in un colla loro relazione alla reggenza prin-
» cipesca, la quale pronunzierà sulla pena da
» infliggersi al reo. Il presente decreto verrà per
» comune contegno letto e pubblicato in tutti i
» paesi del Principato, onde nessuno possa scu-
» sarsi coll' addurne l'ignoranza ».

§. 21.

Sulla vendita di zuccherini ed altre ghiottonerie nocive ai fanciulli.

Da questi indecenti scherzi usati presso di noi la vigilia di S. Nicolò e quella del SS. Natale passerò a far parola dei confortini e di altre leccornie, che con grave danno dei fanciulli sogliono specialmente in quei giorni darsi loro in soverchia quantità. In molte città cattoliche si fa verso Natale una fiera formale (*la fiera del bambino Gesù*) di simili articoli, i quali onde maggiormente invogliarne i fanciulli, s'espongono in vendita sotto mille forme di focaccie, di ciambelle, di uccelli, di cavalieri, di animali, di chiese ec., si tingono di rosso, di giallo, di verde, d'azzurro, s'inorpellano in parte, o si ricoprono di scoria d'oro ec. ec. Gli stessi balocchi di legno, i cavalli, i zuffoli, le raganelle ec. vengono

screziati di varii colori, ed arricchiti di altri simili ornamenti.

Non mi arresterò a discorrere delle indigestioni, per cui tanti fanciulli s'ammalano verso quei giorni (1), e ricorderò solo ciò, che immediatamente interessar deve la Polizia. I pastellieri e i confettieri, singolarmente quelli, che vengono da paesi esteri, badano più a smerciare la propria mercanzia, che a farla tale, ch' essa non abbia a riescire malsana; e impiegano senza alcun riguardo farina guasta (†), aromi falsificati, e sostanze colorite talor corrosive. I fanciulli ingozzano avidamente queste paste, le quali non possono a meno di non subire una qualche fermentazione in ventricoli sì dilicati, allorchè vengono a contatto del succo gastrico. Si generano quindi degli acidi, i quali attaccano l' orpello, di cui erano coperte le paste, la gomma gotta, il verderame, il minio ec., che le coloravano, e fanno degenerar queste sostanze in un vero e reale veleno, che talora riesce mortale col progresso del tempo, e talora entro pochi giorni (2) (††). Buon per i fanciulli, che questi dolci destano in essi un vomito salutare, qualora ne mangino di soverchio, con che restano liberi dai pericoli, che loro sopravvenir potrebbero a cagione di quell'avvelenato leccume. Ma la natura non può sempre difenderneli in quella guisa, e allora li vediamo

(1) *Krüger*, loc. cit.

(2) Alcuni uccelli, i quali mangiarono sopra una tavoletta tinta di bianco e d'azzurro, su di cui si trastullavano dei bambini, morirono entro ventiquattro ore per questa sola cagione. Loc. cit. S. 255.

tormentati da mali gravissimi e talora mortali, che noi stessi loro attirammo solleticando il loro palato con confetture e dolci di varie forme e colori.

(†) Ciò vuol intendersi singolarmente di quelle tante figure di pan pepato, che altro non sono che un glutine duro, indissolubile, non fermentato, non cotto, ma soltanto seccato. — Li 14 agosto 1772 venne nel Principato di Liegi pubblicato un decreto, in forza di cui hanno ad esser puniti severamente tutti i fornai, i quali non cuocessero bene il pane, o vi meschiassero altra farina che quella di grano. *Johann Jakob* MOSER, *von der Landeshoheit in Polizeysachen*, S. 84. Quest' ordine dovrebbe estendersi ai pasticcieri ed a tutti i confortinai. — Negli stati Austriaci fu pubblicato sul conto della farina un regolamento analogo. D. W.

(††) Perciò in tutti gli stati Austriaci fu proibito di vendere di questi balocchi sparsi di polvere di vetro; poichè i fanciulli ne possono talora inghiottire un qualche pezzetto, e provar ne devono molestie maggiori, essendo questo un veleno meccanico, che non puossi siccome gli altri nè sciogliere, nè ottundere, nè evacuare dal corpo, in cui penetrò. D. W.

Non sarebbe egli meglio di proibire singolarmente ai forastieri la vendita di questi articoli, e di far togliere d'in su i mercati tutta questa insalubre mercanzia? Bisogna ordinare ai confettieri e ai pastellieri del paese, che non coloriscano punto i loro confetti ec., o che almeno

manifestino al magistrato, quali sostanze impieghino a tal uopo, e si obblighino a non far uso che di quelle, le quali verranno approvate dai medici. I confortini e 'l pan pepato contengono tanti aromi, che io vorrei, che solo si vendessero dagli speziali; poichè riscaldano assaissimo, e devono apportar gravi sconcerti ai bambini, che senza alcun ritegno ne mangiano. Perciò conviene, che nessuno ne venda se non di quelli, di cui si conosce appieno la composizione e la fabbrica. Riguardo poi ai trastulli dei bambini bisogna ordinare, che nessuno li cuopra di colori, che possono esser nocivi; poichè i bambini, i quali hanno sempre l'abitudine di cacciarseli in bocca, levano via tutto il colore, e se l'inghiottono con grave danno della loro salute.

Non mi sembra pericoloso quanto il precedente, quell' altro nostro costume di tingere verso le feste di Pasqua delle uova, di nasconderle poi negli orti, e di far credere ai fanciulli, che le ritrovano, che sono state fatte da una lepre; ma pur v'hanno delle ragioni per desiderare, che vengano usati certi riguardi da chi vorrà continuare ad ossérvar quell' usanza. Molti bambini ammalano a quei dì, perchè mangiano moltissime di queste uova dure e stantie. Il signor Thomas, chirurgo francese, racconta, che queste uova colorite riescono nocevoli per un' altra ragione, poichè per tingerle s' adopera comunemente l'allume e 'l legno del Brasile, e si fanno cuocere in vasi di rame, onde si genera facilmente del verderame, il quale penetrando attraverso il guscio e la pelliciatola può giungere ad avvelenar l'uovo intiero; nel modo istesso, che

talvolta osserviamo rimaner tinto l'albume senza che l'uovo sia rotto.

§. 22.

Della comunanza del letto tra i fanciulli e gli attempati. Ordine del Margravio di Baden.

Io ricordai altrove (1) alcune cose sul pericolo di lasciare, che i bambini dormano insieme cogli adulti, e dimostrai allora con quanta facilità possano venirne offesi o schiacciati. Ora tratterò di questo stesso soggetto; ma prendendo a considerarlo sotto un altro punto di vista, farò vedere non potersi indistintamente permettere, che i fanciulli anche giunti a un' età, in cui non v'è più pericolo, che possano restare schiacciati, dormano nello stesso letto con persone adulte, e massimamente, se queste sono attempate, o s'approssimano già alla vecchiaja.

Già molti fecero l'osservazione, che alcuni bambini incominciano sul secondo anno e continuano fin verso il settimo e l'ottavo a perdere quotidianamente le forze e quell'aspetto di sanità, e a dimagrare a segno, che la sola pelle ricopre le loro ossa, e ch' essi alfine muojono di consunzione; benchè vengano bastantemente nutriti, e grande cura se ne prendano i genitori. Chi si desse a rintracciarne la cagione, troverebbe di soventi, che il male dipende da ciò, che questi bambini dormono insieme con serve o con altre persone vecchie, malatticcie, e cagionevoli.

(1) Sezione II. Art. I. §. 11.

Ognuno sa, che parte dei nostri umori traspirano continuamente da tutta la superficie del corpo nostro, e che mediante un particolare sistema di vasi assorbiamo per la stessa via gran parte della traspirazione propria e dell' altrui. La materia, che noi traspiriamo in istato di salute, consiste principalmente in una grande quantità di acqua, la quale però serve di veicolo a una sostanza oleoso-mucosa, siccome ne possiamo convincere osservando le camicie, che indossammo per alcuni giorni. Le persone giovani e singolarmente i fanciulli ancor teneri perspirano in maggior copia, e non evacuano per quella strada un mero umore escrementizio, ma sì bene molte particelle, che sono ancor atte alla nutrizione; laddove la natura sembra scaricare dai vasi cutanei dei vecchi un umore acre e puzzolente (1). Quindi vediamo sopprimersi per qualche tempo la traspirazione invisibile in quegli animali, i quali hanno a restarsene privi d'ogni nutrimento; e quindi osserviamo diminuirsi di molto le nostre forze, allorchè traspirammo soverchiamente. La traspirazione di persone giovani non ha nessun cattivo odore, ed è elettrica in sommo grado; quella dei vecchi e dei cagionevoli è per lo contrario nauseosa, fetida, acre, e quasi caustica siccome l'orina. Molte cause interne concorrono ad accrescere o diminuire la quantità della materia, che traspiriamo; ma oltre a queste vi suole contribuire moltissimo la qualità dell' atmosfe-

(1) *Quæstio medica an humor perspiratorius sit excrementitius, Præside M. Theod.* BARON. *Parisiis.*

ra, che ne circonda. Un' aria asciutta assorbe l' umore, che esaliamo, più facilmente che un' aria già pregna di vapori acquosi; e gli è per tal ragione, che i medici mettono alcune volte dei sacchetti di sale secco, o di ceneri calde sopra certi tumori acquosi; perchè quelle sostanze assorbono facilmente l' umidità. Più è forte ed animata la circolazione dei nostri umori, più suol esser copiosa la traspirazione, e diffondersi maggiormente nell' aria, che ne sta all' intorno.

Questi sono i fondamenti, su di cui poggia la nota osservazione, che certi individui emaciatissimi provano grande sollievo, se stieno continuamente in compagnia di persone vigorose e ben nutrite, dormano insieme con esse e si mantengano quasi in un continuo bagno di vapori animali; essi vanno quindi migliorando e riavendosi coll' assorbire incessantemente degli umori, i quali per nutrir l' individuo non hanno a percorrere le lunghe vie della digestione e della sanguificazione. Le atmosfere della traspirazione di due persone, che giacciono l' una presso l' altra nello stesso letto, si confondono reciprocamente, siccome accade di due goccie d' acqua, che vengono a toccarsi. I vasi assorbenti tirano da questo comune ambiente ciò, che fanno rientrare nel corpo nostro, nè v' ha altra differenza, se non che lo scheletro estenuato assorbe più facilmente i vapori copiosamente emananti da un corpo vegeto giovanile, mentre i vasi più sensibili del fanciullo non imbevono sì facilmente gli effluvii empireumatici, che in piccola quantità trapelano da un' arida cute. Ciò che da questo comune ambiente viene assorbito da un vecchio emaciato

puossi considerare come una trasfusione naturale, che porta un nuovo balsamo di vita nelle di lui vene; ma quella parte, che passa nel corpo del fanciullo, non può non alterarne gli umori, poichè deriva da una sorgente infetta (1).

La sperienza conferma mirabilmente questa dottrina, e i medici sono già da lungo tempo persuasi, nulla esservi, che più della comunanza del letto con persone vegete e giovani possa conservare a lungo e rinforzar maggiormente la salute di persone attempate ed infermiccie. I giorni dell' invecchiato Davidde vennero prolungati col mezzo d'una giovane ed avvenente donzella, che seco lui giaceva per riscaldarlo (2). Un' iscrizione in marmo scoperta fortuitamente in Roma dal Gommaro ne insegna, che anche gli antichi Romani conoscevano ed apprezzavano questo rimedio; eccola:

---

(1) Chi dubitasse della verità di questa proposizione, non ha per convincersene che a dormire con un rognoso, o a servirsi d'una delle di lui camicie. Lancellotti vide un cane, il quale avendo giacinto con una donna epilettica, mentre ella era sotto un gravissimo insulto, ne contrasse l'epilessia, e ne morì. *Miscellanea Naturæ Curiosorum anni sexti et septimi*. 1675. *Observ.* XII. (†)

(†) La moglie del conte Aligni, abitante in Bouze (un miglio da Beaume nel ducato di Borgogna), venne presa dal vajuolo; essa aveva un gatto, che per tutto il corso della malattia restò sempre sul di lei letto, e mangiava ciò, che a lei avanzava. Quel gatto, che a ragione di ciò che mangiava, doveva impinguare, dimagrò di giorno in giorno, e venne alla fine attaccato da un vero vajuolo, di cui morì. D. W.

(2) *III. Reg.* Cap. I.

Æsculapio . Et . Sanitati
L. Clodius . Hermippus
Qui . Vixit . Annos . CXV. Dies . V.
Puellarum . Anhelitu
Quod . Etiam . Post . Mortem . Ejus
Non . Parum . Mirantur . Physici
Jam . Posteri . Sic . Vitam . Ducite (1)

Ne racconta quindi Cornelio Agrippa, che i medici de' suoi tempi speravano moltissimo, se potevano riscaldare la vecchiaja col mezzo del bel sesso (2). Van Swieten riferisce, che il Capivaccio pervenne a conservar in vita l'unico erede d'un gran casato, che era preso da un'emaciazione universale, facendòlo dormire tra due giovani balie, che a vicenda gli porgevano il seno (3). Foresto narra, che in Bologna vi fu un giovane preso da tabe, il quale dormiva insieme a una bella nutrice, e ne succhiava il latte. L'infermo invigorì con tal metodo a segno, che i suoi incominciarono a temere, ch'egli non si desse a disperdere le sue forze abusando del rimedio, che gliele aveva restituite (4).

---

(1) Vedi la seguente nitida dissertazione. *Jo. Henric. COHAUSEN, Hermippus redivivus, sive exercitatio physico-medica curiosa de methodo rara ad CXV. annos prorogandæ senectutis per anhelitum puellarum. Francofurti ad Mœnum* 1742.

(2 *Tractatus de nobilitate et præexcellentia sexus fœminei.* – » Hinc, ut ferunt medici, calor earundem (mulierum) papillarum, virorum nimio senio confectorum pectori applicatus, calorem vitalem in illis excitat, adauget, et conservat «. *COHAUSEN*, loc. cit. p. 74.

(3) *Commentar.* T. I. §. 28.

(4) *Observat.* T. I. Lib. IV. – » Corpora phthisi absumta » aut senio exsiccata reficere animus est? Eodem cum ipsis

Ma quanto il dormire con persone giovani e sane suole dietro iterate osservazioni riuscir vantaggioso alla vecchiaja e ad ogni altro individuo estenuato e languente: altrettanto danno ne risentono i giovani, che vengono adoperati per questa cura. Desessarz osservò molti bambini e fanciulli, i quali dormivano cogli avi loro o con fantesche attempate, e ritrovò, che quella parte del corpo, che veniva ad esser più prossima a chi con essi giaceva, era più debole, più magra, ed offriva un cattivo colore (1). Troviamo registrata la storia d'una donzella, la quale emaciò intieramente dormendo nello stesso letto colla madre, che era inferma (2). Chomel guarì in Parigi una fanciulla, la quale per mancanza d'altro letto dormiva insieme colla madre, e avea contratto un tumore acquoso, e perduta quasi tutta la sensibilità in quella parte del di lei corpo, che veniva a giacere verso la madre. Le consigliò egli replicatamente di dormire di per se sola; ella vi s'indusse alla fine, e ricuperò in breve la più perfetta salute, ma la perdette di bel nuovo due anni dopo, quando tornò a dormir colla madre (3).

Se indagando simili casi usassimo maggior at-

» cubili dormiant pleni et eusarci habitus juvenes. Manantia » ex his effluvia aridas partes pervadunt, emolliunt, succisque » adpellentibus de novo explicabiles reddunt. Sic certius, » quam Medeæ artibus, quibusdam senibus datum fuit juve» nescere «. *BARON*, *Quæst. cit.*

(1) Loc. cit. S. 127.

(2) *Briefe über verschiedene Gegenstände der Arzneykunst.*

(3) *MILLIN DE LA COURVEAULT*, *Quæstio an junioribus ex seniorum cohabitatione detrimentum. Parisiis.*

tenzione, troveressimo per ogni dove degli esempi analoghi. Noi vediamo di sovente, come dei congiugati di età disuguale si mutano nei primi anni siffattamente, che la moglie per l'addietro bellissima e fresca come una rosa s'estenua ed avvizza sui primi mesi, mentre il vecchio e spossato marito si rinforza visibilmente, ed impingua. Io feci già osservare in altro incontro (1), che questi esempi ne dovrebbero portare a serie riflessioni intorno l'età e 'l temperamento di coloro, che contraggono un matrimonio ineguale. Non mi posso dar a credere, che molte donne, le quali nello spazio di pochi mesi appassiscono, coabitando con vecchi mariti, che esse talvolta ancor amano, s'estenuino perciò, che non possono soddisfare certi naturali bisogni; ma non voglio però negare, che questa cagione non abbia finalmente ad indurre lo stesso effetto in moltissime altre (2).

Conchiuderò quindi, che essendo indubitate le osservazioni, le quali ne dimostrano il danno, che soffrir devono i bambini e i fanciulli, i quali dormono cogli adulti, e con persone emaciate, dobbiamo desiderare ardentemente, che i magi-

(1) Vedi Vol. I. Sez. II. Art. II.

(2) Nella stessa guisa, che vediamo talvolta invigorire degli uomini attempati, i quali sposarono delle donne giovani, senza che questo nuovo vigore possa in quell'età ripetersi dagli effetti del matrimonio: vediamo anche impinguare e rinforzarsi certe donzelle smunte ed esteuuate, se giungono a prendere un marito vegeto e sano. – » Confectas tabe vir» gines, factis tandem nuptiis pingues fieri et obesas, quoti» die observatur «. *Quæstio medica an humor perspiratorius sit excrementitius.*

strati d'ogni provincia pubblichino su di tale oggetto una legge, la quale impedisca fino la possibilità d'inconvenienti cotanto funesti. Aggiungerò inoltre, che per questa pratica si destano nella gioventù degli intempestivi appetiti, i quali non possono a meno di non rovinarne l'anima e 'l corpo, e che abbiamo frequente occasione di convincercene dando un' occhiata alle campagne, dove vediamo i genitori giacersene in un coi figli di vario sesso o colle fantesche. Con grandissimo piacere riferisco una legge pubblicata a tal proposito nel 1752 negli stati del Margravio di Baden.

» Carlo Federico, Margravio di Baden ec. ec. ec.
» Non senza nostro grave rincrescimento ebbimo a sentire, che in molti paesi dei nostri stati va rendendosi molto frequente l'abbominevole costume, per cui i genitori dormono coi loro figli adulti, o fanno dormire nello stesso letto la loro prole di sesso diverso, con che vengono per lo meno a dare grandissimo scandalo al loro prossimo. Deliberammo quindi di ovviare seriamente a un inconveniente di natura sì grave, e perciò vogliamo, che sia abolita quest' usanza peccaminosa, e i contravventori puniti colla casa di forza, e con castighi ancor più severi, se lo esigeranno le circostanze. In conseguenza di ciò vi diamo ordine di pubblicare questa nostra sovrana risoluzione nel distretto, a cui presiedete, e di vegliare zelantemente, che nessuno osi d'or innanzi contravvenirle. Se avvenisse mai, che discopriste qualche trasgressore di questo nostro ordine, v'ingiungiamo di darne sollecita relazione al

» nostro consiglio aulico, il quale passerà a » provvedere ec.

» Tale è l'espressa nostra volontà, ec.

» Dato in Karlsruhe li 15 agosto 1752. «

Venne in seguito nel 1766 pubblicato un altro rescritto del seguente tenore.

» Anni sono ci trovammo nella necessità di » proibire, che i genitori non avessero a dormire coi loro figli, o non li facessero dormire nello stesso letto, se erano di diverso sesso, » e di età già adulta. Ci venne in seguito riferito, che quest' usanza s'estendeva anche alla » servitù, e fino a quella di vario sesso, allorchè, se non nello stesso letto, la fanno almeno dormire nella stessa camera, per lo che » si porgono frequenti occasioni a molti peccati d'incontinenza. Ordiniamo dunque, che quest' » abuso abbia a cessare sotto la pena portata » contro coloro, che sono sospetti d'un commercio peccaminoso; che il padre della famiglia, in cui si scopriranno tali abusi, venga » obbligato a pagarla, e ch' egli sia punito con » otto e più giorni di prigionia, se venga ritrovato reo di reiterata contravvenzione. Perciò vi comandiamo di pubblicare in tutto il » distretto a cui presiedete questo nostro decreto, e di vegliare attentamente sui contravventori di esso. E così ec.

» Dato in Karlsruhe li 28 giugno 1766. « (1)

Tutti e due questi provvidi regolamenti tendono ad abolire la comunanza del letto tra le per-

(1) *C. F. GERSTLACHER's, Sammlung aller Baden-Durlachischen Anstalten und Verordnungen.* I. Band. S. 160. 161.

sone adulte, e i fanciulli, ed hanno singolarmente per oggetto d'impedire, che il contegno imprudente o immodesto degli adulti non desti nella gioventù certe voglie pericolose; e questa è certamente una precauzione, che non può non avere un ottimo influsso sul ben essere di quegli abitanti. Da un altro canto sappiamo, che il parlamento di Bourdeaux pronunciò una severa sentenza contro una donna, la quale pagava diverse fanciulle per farle seco dormire, d'onde quelle sventurate vennero tutte ad emaciarsi (1). La Polizia deve cercare di conseguire l'uno e l'altro intento. Le famiglie, che non possono avere due letti, faranno assai meglio, se metteranno i loro figli a dormire sulla semplice paglia, in vece di lasciarli in uno stesso letto coi loro avoli o con serve malsane e intisichite; così impediranno, che essi non s'attirino qualche malattia, e non trovino nella seduzione e nel mal esempio altrui occasione di battere la funesta carriera del vizio.

§. 23.

Del sudiciume de' bambini e de' fanciulli.

Il sudiciume incredibile, in cui certe madri abbandonano i loro figli, e le conseguenze, che indi derivano, sono cagioni frequentissime e importanti di molte malattie dei bambini (2). Io

(1) *Millin de la Caurveault.* loc. cit. c. 4.

(2) Galeno ne lasciò la storia d'un bambino, da cui apparisce evidentemente, quanto il sudiciume sia contrario alla quiete, e alla salute dei piccioli fanciulli. » Io vidi un bam-

non intendo di parlare d'una nettezza ricercata, la quale per così dire, mal conviene allo stato di certe persone; poichè non cadrà in pensiere ad alcuno di pretendere, che il figlio d'un operajo impieghi ogni studio, onde conservare la sua pelle candida e morbida come quella d'un cittadino agiato. L'esempio d'intiere nazioni, le quali vivono nell'estrema sudiceria, ne provano evidentemente, che malgrado le scoperte di Santorio non fa d'uopo seguir scrupolosamente le regole da esso assegnate per conservarsi in perfetta salute. Gli Ottentotti ungono i loro bambini appena nati con sterco di vacca, e in seguito, siccome quasi tutti i Negri, con olio. I Lapponi si vagliono dell'olio di pesce, e noi vediamo usarne del pari gli Zingari, i quali non ostante l'indicibile loro sporcizia, pur vivono sani, e sono robustissimi. Ma se ne facciamo ad os-

---

» bino, dice egli, il quale era inquieto tutto il giorno, sma-
» niava sempre, e si andava senza posa volgendo quà e là
» nel suo letticciuolo. La nutrice non sapea come soccorrer-
» lo; nè lo poteva acquetare porgendogli il seno, procuran-
» dogli il benefizio del corpo, o portandolo attorno. Io rin-
» venni tosto la cagione del male osservando, che il letto
» istesso, le lenzuola, e gli abiti del bambino erano sporchi
» quanto il di lui corpo, e che la balia non avea mai pen-
» sato a un po' di pulitezza. Le ordinai di lavarlo e rasciu-
» garlo diligentemente, di dargli degli altri vestiti, e delle
» altre lenzuola. Cessarono tosto le smanie e le inquietudini,
» e un placido sonno non interrotto procurò al bambino
» grandissimo sollievo «. *GALENUS*, *De sanitate tuenda*, Lib. I. cap. 9. (†)

(†) Van Swieten vide un caso consimile d'un bambino, il quale giaceva in un letto, che tutto formicolava di cacchioni. D. W.

servare certe famiglie, troveremo molti bambini quasi divorati da molte razze d'insetti; li vedremo coperti capo e collo di croste suppuranti, che col loro marciume infettano tutti gli umori, sicchè i poverini se ne vanno attorno dimagrati e smunti, e ne restano in certo modo estenuati; e ci persuaderemo essere tal negligenza de' genitori meritevole di castigo, e far di mestieri, che le leggi pensino a conservare la salute di quegli sventurati. Io sentii più volte nelle nostre campagne, che la tigna preserva i bambini da molti mali, e vidi quest'erronea opinione servir di scusa alla poltroneria di molte madri. Un tale pregiudizio nacque probabilmente da ciò, che dovettero i villani aver osservato alcune volte, che molti bambini, cui mal a proposito si voller liberare dalla tigna con rimedii non indicati, ebbero ad ammalarne, e talvolta fin anche a morirne (†). Un' altra ragione di questa credenza può essere l'osservazione, che molte malattie dei bambini guariscono, allorchè la materia morbosa si getta sui tegumenti esterni del capo. Ma noi sappiamo, che questo male può ben di soventi impedirsi con un po' di maggior diligenza; poichè molte madri sanno comunemente, sebbene non sempre, preservarne i loro figli; non vagliono quindi queste mal intese osservazioni per giustificare la trascuraggine di certe donne, le quali lasciano passare delle intiere settimane senza pettinare o lavare i loro figliuoli, sicchè tutti son pieni di pidocchi, che loro non danno tregua nè giorno nè notte.

(†) Due villane si diedero due anni fa a guarire un fanciullo dalla tigna impiegan-

do un certo unguento composto di grasso, di tuorli d'uovo, e di arsenico. Il giovanotto venne in breve attaccato da una violentissima cefalèa, a cui tenne dietro una febbre acuta accompagnata da delirio, che in un pajo di giorni tolse di vita il povero paziente. Fattane la sezione si trovarono injettati tutti i vasi del cervello, e se ne scoprirono alcuni, che s'erano rotti. D W.

Perciò sarebbe d'uopo, che i maestri di scuola fossero autorizzati a separare questi fanciulli da ogni società cogli altri, giacchè altro non farebbero che infettare tutti i condiscepoli, e molestarli col loro cattivo odore; e che rimandandoli ai poco solleciti genitori ricordassero loro ciò che hanno a fare. Qualora questo primo avviso non bastasse, bisognerebbe, che il parroco avvertisse le madri, raccomandasse loro d'aver più cura della prole, e che venissero castigate quelle, che ancor continuassero nella negligenza di prima.

Ma siccome per uno storto trattamento degli acori e della tigna nascono singolarmente nei figli de' contadini grandissimi mali, vuolsi cercare un mezzo onde prevenirli, nè altro saprei trovarne di migliore, che di proibire ai genitori ogni uso esterno di rimedii, che non furono prescritti da qualche medico; e solo vorrei, che usassero maggior attenzione, acciò i figli loro non abbiano a venirne attaccati. Sarebbe oltre a ciò cosa utile assai, se ne' giornali e ne' calendarii venissero tratto tratto inseriti degli articoli, che spiegassero al popolo, quali mali possano avvenire in conseguenza di queste eruzioni, e gli ricordas-

sero, quanto onde guarirli sia necessario di ricercare sollecitamente l'assistenza d'un buon medico (1).

§. 24.

I fanciulli non si devono condurre dove vi sono cadaveri.

I genitori e le serve di molti paesi sogliono per certe loro ragioni condurre i fanciulli a vedere i morti, che stanno esposti sul cataletto, e singolarmente, se questi sieno a un di presso dell' età di quelli. I fanciulli, che sempre sono curiosi, s' avvicinano da se al cadavere, ove gli strascina chi li conduce, sperando, che una tal vista debba in essi destare dei pensieri divoti, e una santa compunzion di cuore. Molti concepiscono in tale incontro un' insormontabile avversione ai cadaveri, ed altri impauriscono a quel ferale aspetto, nè possono queste tristi sensazioni non esser causa di frequenti sconcerti. Ma non è questo il solo motivo, che portar ne deve a desiderare l' abolizione di quest' insano costume; che ve n' ha uno più forte ancora. Il cadavere è talvolta tuttavia in istato di comunicare la malattia, che menò a morte l' individuo, e i bambini corrono sempre maggiore rischio d' ogni altro, singolarmente se trattisi di vajuolo, o di morbilli (2).

(1) Vedi il §. 30.

(2) Vedi l'Articolo *Ispezione ed esposizione dei cadaveri*.

§. 25.

Non bisogna condurli dove v' è gran concorso di persone.

Desiderano mai sempre i genitori, che i figli loro benche in età ancor tenera sieno a parte di tutti i pubblici divertimenti, e ve n'ha di quelli, che cercano di farli assistere all' estremo supplizio dei malfattori sperando, che la sensazione, che suole a tal vista prodursi nell' animo degli spettatori, ispiri alla loro prole una durevole avversione al mal fare. Queste sono le cagioni, per cui vediamo tanti fanciulli dove il popolo accorre in gran folla. Ma avvien frequentemente, che crescendo la calca oltre ogni credere molti di essi restino miseramente soffocati o schiacciati, senza che chi gli ha in custodia possa muoversi a soccorrerli; perciò consiglierei, che s'abbia a proibire a tutti i genitori di esporre la loro figliuolanza a un pericolo sì manifesto, e che da tali spettacoli o solennità restino esclusi coloro, che si fanno quasi un mestiere di condurvi delle torme di ragazzi (1).

(1) Vedi *Misure di pubblica sicurezza*.

§. 26.

È necessario, che i fanciulli conoscano di buon' ora le sostanze velenose più comuni.

I figli de' nostri contadini hanno appena compiti i tre anni, che se ne vanno tutto il dì girando, dove lor piace, senza che alcuno se ne prenda pensiere. Essi abbandonano frequentemente il villaggio e vanno scorrendo la campagna, dove spontaneamente crescono molte piante, i di cui frutti solleticano l'appetito dei mal accorti, che non le conoscono. Fa quindi di mestiere, che queste vengano diligentemente estirpate nei contorni d'ogni villaggio (1), o almeno, che i genitori o i maestri di scuola avvertano i fanciulli, che queste piante sono venefiche, e raccomandino loro di guardarsi bene di mangiarne i frutti, i semi ec. — Un fanciullo inghiotte avidamente ogni frutto, che non è di sapore molto ingrato, e noi sappiamo quanti nelle nostre campagne ne vengano a morire di quelli, che incautamente mangiarono delle bacche di belladonna, o dei semi di giusquiamo ec. ec. (†). Lo stesso vuol pur dirsi del vetriuolo di cobalto, che tutti i nostri contadini sciolgono con un po' d'acqua e di zuccaro, ed espongono in alcune scodelle ad oggetto d'ammazzar le mosche. Molti ragazzi attratti dal sapor dolcigno di quella nauseosa soluzione se la bevettero, mentre nessuno li veglia-

(1) Loc. cit.

va, e alcuni ebbero a perirne, se avendone ingozzata una gran quantità, non v' avea chi prontamente pensasse a rimediarvi (††). Questa sola osservazione bastar dovrebbe per fare, che droghe sì pericolose non vengano vendute senza la necessaria precauzione (†††); massimamente, perchè abbiamo altri mezzi per uccidere le mosche senza impiegar quel veleno, il quale non le ammazza sull' istante, ma le lascia talvolta volare fintantochè cadono poi sulle nostre vivande, e ne cagionano dei dolori o almeno almeno grandissima nausea (††††). I funghi meritano in ispecial maniera l' attenzione dei magistrati. I figli de' contadini videro di sovente i genitori raccoglierne diverse spezie, e venderli nella città con qualche lucro; e quindi nacque, che molti ne raccogliessero di varie sorti, se gli arrostissero nella selva, dove li ritrovarono, e se li mangiassero con grande danno condendoli con un po' di sale. In uno dei seguenti articoli dimostrerò, quanto sia necessario, che i contadini conoscano i migliori rimedii, che sono indicati in caso d' alcuno di questi avvelenamenti, acciò possano pensare in tempo alla salute degli incauti, che ne sono d' ordinario le vittime, poichè non suolsi chiamare il medico, se non quando il male è disperato.

(†) Io ho raccolta una lunga serie di questi lugubri fatti accaduti nello spazio di due anni, e osservo, che i più andarono a finir colla morte. Ne ricorderò un solo accaduto poco fa a Klokkau in Boemia. Alcuni fanciulli, che nell' aprile dell' anno corrente sedevano sulle sponde d' un ruscello vi ritrova-

rono delle radici di Cicuta acquatica; e quattro di essi ne mangiarono alcune per diporto. Tre ne morirono dopo un'ora; il quarto, che coll' esempio e colle parole v' aveva indotti gli altri, non risentiva ancora nissun effetto del veleno, e vedendo giacer morti i suoi compagni, se ne corse a casa, di dove fuggì di bel nuovo verso sera, come si crede, per sottrarsi al castigo. La mattina seguente venne ritrovato morto un' ora fuori del villaggio. D. W.

(††) Un padre sciolse un mese fa dell' arsenico in un po' di latte, e lo mise sopra una tavola per ammazzar le mosche. Un fanciullo di quattro anni l' adocchiò, se lo bebbe, e raccontò poi tutto contento d' aver bevuto dell' ottimo latte. I desolati genitori cercarono un qualche rimedio, ma tardi; il bambino spirò sotto violentissime convulsioni. D. W.

(†††) Un decreto di S. M. l'Imperatore pubblicato li 25 febbrajo 1785 porta quanto segue: » Vogliamo, che sia rigorosamente » proibita la vendita del così detto veleno » (vetriuolo di cobalto), e dell' acqua per » le mosche a tutti gli speziali, i mercanti, » e a chiunque ne fabbrica o ne smercia, » e incarichiamo tutti i magistrati di vegliar » seriamente all' esecuzione del presente or- » dine. Il pubblico potrà per estirpar le mo- » sche adoperare l'agarico muscario *(Aga- » ricus Muscarius* LINN.*)* detto in Boemo *Mu- » chomurka*, il quale senz' essere dannoso » agli uomini lo è sommamente a quegli in- » setti ».

Li 2 settembre 1784 venne pubblicato in Praga un altro decreto del seguente tenore: » Giuseppe Praschil, il quale sta nelle prigioni di Nümburg *ex capite veneficii*, dice » d'aver comperato il veleno per il prezzo » di 48 carantani da un vetrajo, che nei » contorni di Melnik glielo vendette sotto il » nome di sasso o gesso per i sorci. Perciò » onde impedirne ogni vendita ulteriore venne ordinato, che l'ufficio circolare di Nümburg proibisca pubblicamente questo capo » di commercio, e comandi al medico e al » chirurgo circolare, e a tutti i giudici subalterni, che debbano vegliare attentamente su di certe persone, che vanno girando » il paese con mercanzie d'ogni genere, le » visitino, e se le trovassero avere di questo così detto veleno per i sorci, lo sequestrino e lo distruggano sollecitamente ». — D. W.

(††††) Oltre il suddetto agarico, abbiamo anche il vischio comune, e l'estratto di legno di quassia, raccomandato ultimamente nelle *Hannöverschen Anzeigen*. Quest' estratto s'unisce con miele o sciroppo, e ammazza prontamente le mosche, che ne gustano. Un' analoga virtù viene attribuita anche all' estratto d'assenzio, e al decotto d'elleboro, di cui gli Austriaci si valgono per uccidere certi scarabei (*Tenebrio molitor* LINNÆI) ec. ec. D. W.

§. 27.

Pericoli, a cui sono esposti i fanciulli sulle scale, sui ponti, e sui fenili.

Quelle case, in cui v'hanno dei fanciulli di bassa età, devono chiuder bene le loro scale con cancelli, e munirle lateralmente di balaustrate, sicchè i ragazzi, che già sono capaci di salirle e di scenderle non corrano alcun rischio di precipitarne. Vedendo quante persone annualmente perdano la vita o almeno un qualche membro a cagione della cattiva fabbrica delle scale, dovressimo per questo solo motivo pensare a rimediarvi (1); quand' anche a ciò non ne movessero le numerose disgrazie, che ogni altro dì accadono ai fanciulli. Corrono pure gravissimi pericoli que' fanciulli, che sempre amano di trastullarsi sui fenili, e precipitano frequentemente dalle botole nella stalla o sull' aja rompendosi un qualche osso, o lasciandoci anche la vita, e perciò le botole devono sempre esser coperte con cateratte, tavole ec., onde il padre di famiglia non abbia ad essere risponsabile dei mali, che succedono in casa sua. — Ho veduto molte case, dove le finestre degli appartamenti superiori non s'elevavano dal pavimento più di due piedi o due piedi e mezzo; queste vanno fornite di balaustrate o di spranghe orizzontali di ferro; poichè sappiamo, che molti ragazzi correndo o perdendo l'equilibrio in altra maniera ruppero le invetria-

(1) Vedi l'art. *Sulle fabbriche*.

te, e precipitarono nella strada. Onde impedire ogni disgrazia fa anche d'uopo, che i cammini e le stufe delle camere, dove abitano dei fanciulli, sieno munite di cancelli, giacchè per mancanza di questa precauzione molti fanciulli di due tre anni restarono gravemente danneggiati dal fuoco.

§. 28.

De' cani e gatti ec., con cui i fanciulli si trastullano.

In uno dei precedenti articoli ricordai, che alcuni bambini restarono soffocati dai gatti, i quali entrano nelle camere e cercando un qualche cantuccio caldo si mettono a dormir nella culla appresso o anche adosso al bambino. Quanto dissi in quell' incontro dei gatti replico ora sul proposito dei cani, che si mantengono per sollazzo dei fanciulli. Egli è vero, che questi animali s' addimesticano facilmente, e offendono solo di rado i bambini, che conoscono; ma pur v' hanno dei casi, in cui divennero cattivi a un tratto, e morsicarono pericolosamente gli incauti bambini, che se ne facevan trastullo. I fanciulli non sanno ben distinguere, di quale umor sia la bestia, e non conoscono per conseguenza s'ella è presa da qualche male, per cui debbano fuggirla, e guardarsi bene da baloccare con essa. I genitori non fanno sempre grande attenzione a ciò, che passa tra 'l cane e 'l bambino, e conoscono troppo tardi il pericolo, da cui è minacciato il loro figlio, se scoprono, che il cane era rabbioso; e spesse fiate avvenne, che molti fan-

ciulli restassero in questa guisa infetti dai loro cani domestici. Mi sembra quindi potersi a buon diritto esigere, che vengano posti dei limiti alla mania di tener dei cani (1), e che coloro, i quali devono tenerne necessariamente, vengano astretti a tenerli sempre legati, o almeno ad allontanarli quanto più possono da un famigliar commercio coi loro figli (†).

(†) Chi crederebbe mai, che anche gli uccelletti cantaiuoli potessero esser pericolosi ai bambini? Eppure ne abbiamo degli esempi. Ecco ciò che a tal proposito dice una lettera scritta qualche tempo fa da Gratz. » Io tengo per mio diporto alcuni uccelli, e tra questi una cingallegra, la quale va svolazzando liberamente per le camere. Giorni sono entrai fortuitamente in una camera, in cui dormiva placidamente un mio figliuolino di tre mesi, e vidi, che la cingallegra gli stava sulla fronte, e guardando fissa gli occhi. M'arrestai, e la cingallegra si diede a beccargli il viso, e le gote, senza che però vedessi ancora, cosa ella intendesse di fare. Il bambino si risvegliò; ma egli aveva appena aperti gli occhi, che l'uccello incominciò a beccarli con certo furore. Io accorsi impaurito, al vagir del bambino, e trovai con mio gran piacere, che l'uccello avea solo offesa la palpebra. Rinserrai subito la perfida cingallegra nella sua gabbia, e raccontai in seguito questa storia a un dotto medico, che

(1) Articolo, *Sicurezza pubblica. Sugli animali rabidi, e altrimenti pericolosi.*

è anche gran naturalista, il quale ebbe a confermarmi, che questi uccelli offendono in varie guise i bambini «. D. W.

§. 29.

Delle malattie dei fanciulli.

Non m'arresterò per ora a parlare di certe malattie quasi esclusivamente proprie dei fanciulli, quali sarebbero il vajuolo e i morbilli; giacchè avrò occasione di discorrere altrove di queste cause principali della sterminata mortalità, che tra di essi osserviamo. Ma non posso quì a meno di non ricordare alcune cose generali intorno le malattie dei bambini, e intorno a un pregiudizio pressochè universalmente invalso, che forse uccide un buon terzo dei fanciulli, che annualmente perdono la vita. In tutti i casi di malattia, che possono sopravvenire a un tenero bambino, sogliono presupporre i genitori, che un ragionevole metodo di cura non saprebbe in alcun conto guarirneli, e per tal motivo le mammane e quasi tutte le donne si occuparono nella maggior parte dei paesi a trattare queste malattie a modo loro. Il più gran numero dei medici neglesse finora per un' incomprensibile trascuratezza lo studio delle malattie proprie dell' età pue.ile, e quello dei sintomi, che le accompagnano, e incontrandovi delle difficoltà si risolse di buon grado ad abbandonare questa parte della medicina pratica nelle mani delle donne. Le balie per lo contrario, e le fantesche, le quali di continuo conversano coi bambini, sono pel lungo uso ac-

e che dove questo non giovasse, nessun altro ajuto esser vi poteva nelle mani d'un uomo (1).

I magistrati devono dunque usare ogni attenzione, acciò i medici per certe ragioni insussistenti non cerchino di sottrarsi all'adempimento d'uno, benchè dei più gravosi obblighi del loro stato. Affinchè poi la dottrina delle malattie dei bambini venga coltivata vie maggiormente, bisogna, che il governo distingua e ricompensi coloro, i quali a preferenza si occupano del bene di questa classe di cittadini, che un dì hanno a far fiorire la repubblica (2). Vuolsi poi dall'altro canto coll'assistenza di zelanti sacerdoti imporre ai genitori l'obbligo di non trascurare per vane superstizioni la salute dei loro figli; ed ordinar loro, che in vece d'aver ricorso a ciarlatani inesperti ricerchino in tempo l'assistenza del medico, il quale senza disprezzar del tutto i consigli talora semplici delle balie e delle altre donne, è capace di riconoscere la causa del male confrontando e giudicando delle diverse circostanze, e di rimediarvi con prescrizioni diverse da

---

(1) Questo stesso pregiudizio regna anche in fatto delle malattie de' bestiami. Il rozzo contadino si crede buonamente d'aver fatto, quanto far può, se mise sull'uscio della sua stalla l'immagine dei tre Re, o di San Luca. I protestanti non vanno esenti da queste superstizioni, delle quali venne incolpata mal a proposito la Chiesa.

(2) Lo studio delle malattie de' bambini è vastissimo, nè altri che un vero amico degli uomini può darsi a coltivarlo senza pentirsi della gran fatica, che gli costerà questo lavoro. Gilbert immaginò un eccellente piano, dietro a cui formar dei medici per i bambini. Io troverò occasione di ricordarne altrove. *GILBERT Anarchie médicinale. Trois. Partie.*

quelle degli empirici. Se col mezzo di tali regolamenti ogni nazione perviene, siccome la Svezia, a veder sorgere nel suo seno un Rosenstein, impareremo, che, sebbene i primi anni di nostra vita sieno esposti a mali molto gravi e pericolosi, attesa la maggiore sensibilità, di cui sono dotati in quell' età i nostri corpi, pur v' hanno nella natura nostra forze bastanti per superarli, e che può la medicina prestare ai bambini quegli stessi soccorsi, ch' ella da tanto tempo sa prestare agli adulti.

§. 30.

Bisogna esaminar bene i rimedii, che dal volgo s' usano nelle malattie dei bambini.

Io non voglio con queste mie riflessioni spogliare a un tratto le medichesse della libertà di mettersi a curare le malattie leggere dei bambini; ma io non pertanto credo, che debbasi incumbenzare ogni medico distrettuale di conoscere esattamente e di ben esaminare le varie medicine, che soglionsi a questi prescrivere; poichè sappiamo, che sotto il nome di medicamenti innocenti si prescrivono loro talvolta delle sostanze, che sono evidentemente dannose. Mi ricordo d' aver letta una gazzetta, in cui si facevano grandissimi elogii d' un certo rimedio saturnino molto forte, raccomandandolo grandemente nelle afte, che sogliono tormentare i neonati. I bambini sogliono inghiottire ciò, che si dà loro in bocca, e molti certamente ne resteranno malconci o paralitici, se questo rimedio incontrerà gran nume-

ro di fautori. — Rimedii, che cagionano grandissimi danni tanto nella classe dei cittadini, quanto in quella dei villani sono il *Mitridato*, la Teriaca, la *Requies Nicolai*, e tante altre composizioni analoghe (1). Quel po' d'oppio ch' esse contengono arresta per alcun tempo i vagiti del bambino, e procura qualche notte meno inquieta a certe madri sonnacchiose; ma accresce di gran lunga i mali dell' infelice bambino, a cui venne somministrato. Questi rimedii producono un sonno forzato di alcune ore, ma disordinano l'intiero sistema nervoso, ottundono la sensibilità, ostruiscono il corpo, rinserrano nelle intestina o nelle ghiandole del mesenterio la materia morbosa, mettono in gran moto il sangue e attaccano il cervello di maniera, che gli sventurati bambini, a cui vennero dati, ne soffrono tutta la loro vita; restano in gran parte semplici e stupidi, e molti, che a lungo fecero uso di tali sostanze narcotiche, passarono a dormire un sonno eterno, o morirono d'apoplessia.

Perciò convien proibire con sommo rigore, che gli speziali, i droghieri od altri, che fanno traffico di medicamenti, non abbiano a vendere quelli che indicai; poichè possono in certo modo riputarsi veri veleni. Bisogna inoltre, o inserendo un qualche articolo nei calendarii, o in qualche al-

(1) Van Swieten racconta d'aver veduto, che in molte spezierie si vende a tale effetto il *Philonium Romanum*, e dice che quest' elettuario contiene molto oppio, del pepe, e buona dose di quell' urente radice di piretro, per cui sembra quasi infiammare il palato nel mentre che se ne inghiotte un boccone. *Commentar.* Tom. IV. §. 1352.

tra guisa avvertire il popolo dei danni, che possono esser prodotti da queste sostanze; ed assegnare una qualche ricompensa, a chi darà notizia, che questi rimedii vennero senza saputa d'un medico somministrati a' bambini; perchè la repubblica non può restarsene indolente, vedendo quanti bambini vengano in tal maniera quasi avvelenati dai proprii genitori o parenti. Io vidi certi frati, i quali stanno in relazione coi conventi della Boémia, fare una razza di commercio colla Teriaca di Egra. Essi ne vanno regalando molti vasetti di stagno ai loro conoscenti, che poi ne abusano singolarmente, quando hanno dei bambini inquieti. Un tal disordine puossi impedire senza gran fatica, avvisandone i superiori dei conventi, e vietando loro ogni distribuzione di sì fatti rimedii; un tale traffico non si confa in modo alcuno a persone chiamate a ben diverse incumbenze.

Articolo Secondo.

Del dovere d'allattar la prole.

Debent autem, meo quidem consilio, partus ipsæ nutrire genitrices, hisque præbere ubera: majori enim studio et cura nutrient.

PLUTARCHUS De instit. liberis.

§. 1.

Importanza del presente articolo.

Non è per lo stato indifferente quale sia la maniera, in cui vengono nutriti i neonati bambini; poichè manifestamente ne dipende la vita o la morte loro. Chi vorrà far attenzione, che un buon terzo de' bambini viene a morire per gli errori, che quotidianamente si commettono in questo punto, non si farà certamente a dimandarmi, se i capi d'una repubblica abbiano ad abbassarsi a segno di occuparsi d'una tale materia.

§. 2.

L'alimento più naturale dei bambini è il latte materno.

Il latte materno è il cibo, che a preferenza d'ogni altro conviene ad un neonato bambino. Io non so darmi a credere, che gli avi nostri potessero immaginarsi giammai, che i costumi de' loro nipoti fossero un dì per corrompersi a

segno, che le madri ardissero disseccare quella ricca sorgente, da cui a infinito vantaggio della loro salute dopo il parto incominciava a fluire l'alimento più necessario della loro prole; che queste persone peraltro sensibilissime s'ostinassero a seguire questa pericolosa moda, sicchè ritener non ne le saprebbe nè meno l'aspetto di tanti terribilissimi mali, che ne sono le conseguenze, nè l'esempio parlante degli animali i più feroci, che porgono continuamente le poppe ai loro figli (1).

---

(1) Non basta, che tutte le femmine degli animali allattino la propria prole; noi vediamo i nostri stessi animali domestici, i quali solo lascian poppare i propri figli, e non giammai gli altrui (†). Le vacche degli Ottentotti non si lasciano mungere, se non hanno presso di se il proprio vitello; se il padrone lo ha di già ucciso, bisogna, ch'egli cuopra un altro colla pelle di quello, acciò la madre lasci scorrere il latte. *Morgenländische Reisen.* S. 66. Gmelin il seniore racconta lo stesso d'alcune vacche della Siberia, le quali pur abitano un clima ben diverso dal Capo di Buona Speranza. *Reise durch Sibirien.* II. Theil. Pallas conferma anch'egli, che nè le vacche nè le cavalle dei Kalmuki si lasciano spremer il latte, se non hanno presente il vitello o il puledro. Il padrone deve alla meglio riempir di paglia o di borra la pelle del vitello, che ammazzò, e mostrarla alla vacca ogni volta, che vuol mungerla. Maggiori precauzioni si richiedono per far restar quiete e mungere le cavalle. – *Reise durch verschiedene Provinzen des russischen Reichs. erster Theil.* S. 242. – V'hanno però anche tra gli animali certe madri ribelli, le qnali trattano i figli loro alla foggia delle gran signore, e non li vogliono lasciar poppare. Prigelio seppe correggere colla frusta nna cavalla, che aveva questo difetto. *Pferdewissenschaft.*

(†) Abbiamo parecchi esempi, che ne provano, quanto sieno di buon cuore certe bestie. – Questo stesso anno

Una donna, di soventi suo malgrado incinta, giunse appena a sgravarsi, che più non bada al proprio pericolo, nè alle imperiose voci della natura, che vuol mantenere i suoi diritti. Ella si sottrae con gran premura al proprio figlio, e lo abbandona a una bestia, o tutt' al più a una nutrice, la quale, siccome dice Rousseau, cessa di esser madre ella stessa, allorchè prezzolata s' avvilisce a segno di preferire il figlio altrui al suo proprio.

§. 3.

Origine di quest' usanza.

Antichissima per avventura e forse anche innocente è l'origine di questa colpevole costumanza. Se la madre non avea punto di latte, o era perita sotto o poco dopo il parto, facea d' uopo, che i parenti pensassero a qualche altro nutrimento per allevare il bambino, e s' avvedessero, che il latte d' una caritatevole vicina potea supplire alla mancanza del materno. Questi furono forse i soli incontri, in cui la tenerezza degli avi nostri ebbe ricorso a questo mezzo di allevare i figli.

V' ebbero in seguito delle madri poco sollecite, le quali s' immaginarono di valersi per propria comodità di quest' innocente ritrovato; e vennero finalmente i ricchi, i quali già accostumati a far suppliré dai servi parte degli obblighi loro approfittarono volontieri di quest' occasione per disfarsi d' un altro peso.

---

si scoprì nell' Inghilterra un nido, in cui v' avevano otto sorci, che venivano allattati da una gatta. D. W.

§. 4.

Quest' uso era più raro presso gli antichi.

Ma sappiamo non pertanto, che le madri della condizione la più elevata non pensavano ai tempi antichi che ben di rado a sottrarsi all' adempimento di questo dover naturale. La parola *Nutrix*, che tante volte s'incontra nelle antiche storie, non significa sempre una balia, ma ben di spesso un' aja; poichè noi vediamo designate sotto il nome di *Nutrices* certe donne già vecchie a segno che pochi anni prima non sarebbero state capaci di allattare degli individui ancor molto giovani, che erano affidati alla loro custodia (1). L'opinione che si desse il nome di nutrici a delle semplici serve (2) viene ulteriormente confermata dal vedere, che presso i gran Signori Romani erano nominati *Nutritores* certi schiavi addetti ai

---

(1) Così sappiamo che Canace, la quale era ingravidata molto giovane, dice presso Ovidio alla sua nutrice già decrepita:

Nec noram, quid amans esset, at illud eram,
Prima malum nutrix animo præsensit anili:
Prima mihi nutrix, ÆOLE! dixit, amans.

Il colpevole fratello consolava la disperata partoriente ricordandole l'astuzia già da molti anni sperimentata di questa stessa nutrice.

Frondibus infantem, ramisque albentis olivæ,
Et levibus vittis sedula celat anus.

OVIDIUS Epist. heroic. Epist. XI.

(2) *Acta societatis lat. Jenensis.* Vol. V. N. 13.

fanciulli (1), e che anche i Greci mantenevano di tali servi sotto il nome di *Tidinitir Trophos*.

Egli è dunque probabile, che il sesso femminino non abbia presso gli antichi rinunziato ai materni doveri sì di soventi, che taluno potrebbe immaginarsi, incontrando presso di loro tante donne chiamate col nome di *Nutrices*. Le donne dei tempi i più rimoti erano assai gelose di conservare i diritti, che loro competevano sui proprii figli per la ragione d'averli allattati (2). Ballexserd ne ricorda un antico esempio tratto da Demostene, il quale fa grand'onore ai costumi di quell'età. Una donna venne chiamata in giudizio per ciò, ch'ella aveva vendute le sue mammelle ad un bambino non suo; nè ella potè altrimenti, che col dimostrare l'estrema sua indigenza, sottrarsi al castigo, che andava imposto a chi usava tanta viltà (3). I Greci solevano nei giorni di nozze imbandire sulle loro tavole delle focaccie,

---

(1) *Laurentius* PIGNORIUS, *De servis et eorum apud veteres ministeriis commentar.* p. 1867.

(2) La madre di Ettore sapea bene, quanta forza aver dovesse questo diritto sull'animo del figlio. Ella non impiegò altro mezzo onde distornarlo dall'imminente pugna col tremendo Achille.

Mater rursus ex alia parte lugebat lacrimans,
Sinum denudans, altera manu mammillam exhibuit.
Et ipsum lacrimans verbis velocibus allocutà est:
Hector!... Fili mi!... Hæc reverere! et me miserere
Ipsam.... si unquam tibi vagitus sedatricem mammam præbui,
Hæa reminiscere, chare fili!

Homer. Iliad. Lib. XXII.

(3) *Ballexserd Dissertation sur l'Education physique des Enfans.*

che avevano la forma di mammelle, e volevano dinotare con questa pratica, che i figli, che nascerebbero da quel matrimonio, sarebbero stati nutriti dalla propria madre (1).

§. 5.

Gli anticki avevano però delle balie, e i Romani ne mantenevano anche più d' una per un solo bambino.

Ma sebbene questo spregevole costume fosse presso gli antichi assai meno frequente che presso di noi, l'incontriamo però negli stessi tempi più rimoti della Grecia (2). Molti usavano prendere al loro servizio delle balie Spartane, e noi sappiamo, che Amicla venne chiamata in Atene per allattare Alcibiade (3). La ragione di questa preferenza accordata alle balie di quel paese era, perchè esse sapevano curar i bambini meglio delle altre, e conservarne dritti gli arti senza usare fascie o legature. Esse gli accostumavano inoltre ad ogni sorte di cibo, e fin anche a sopportar la fame; li rendevano coraggiosi, e li famigliarizzavano a segno colle tenebre, ch' essi non ne avevano alcun timore (4).

Questa era pure la pratica degli antichi Romani. Aulo Gellio ne conservò un' eccellente di-

(1) *Michaelis Friderici* LOCHNERI, *Festum Tithenidorum Dianæ Corythaliæ a nutricibus Spartanis celebratum.* p. 9.

(2) PLUTARCHI *Lycurgus. In Vit. parallel.* p. m. 66.

(3) *Ejusdem Alcibiades.* p. m. 262.

(4) *Idem in Lycurgo.*

scorso tenuto da Favorino a una nobile matrona, onde indurla ad allattare il suo primogenito. Ciò che in quell'orazione mi parve degno di particolare riflesso fu un certo passo, da cui apparisce, che i Romani solevano già in quel tempo mantener diverse balie per un solo bambino, e che le sapute vecchie di quell'età s'affaccendavano, siccome quelle dei nostri dì, per fomentar nelle partorienti certi pregiudizii. » La madre della » puerpera, dice Aulo Gellio, si mise a sostenere » contro il filosofo, che bisognava aver certi ri- » guardi per la debole sua figlia, e cercar *delle* » *balie* per il neonato bambino, acciò la misera » donna, già oppressa dal travaglio del parto, » non avesse anche a sopportare gli incomodi, » che seco trae l'allattare « (1). Il medico Aezio dice, che i genitori ricchi facevano assai bene di mantenere più balie a un tratto (2). Platone descrive le qualità, che si richiedono in una buona nutrice, e vuole, che per un bambino se ne provvedano diverse dotate d'un robusto temperamento (3).

§. 6.

Cagioni per cui le madri s'astennero a poco a poco dall'allattare.

Ma poichè la mollezza, la voluttà e i pregiudizii si resero potenti tra gli uomini, venne sen-

(1) *Noctes Atticæ*, Lib. XII. c. I. p. m. 234.
(2) Lib. IV. c. 5.
(3) *PLATO De legibus.* Lib. VII.

za alcun ribrezzo rotto anche questo vincolo dell amore materno. Le dame romane si distinsero anche in questo punto, siccome lo fecero in tutte le altre sregolatezze, e giunsero in breve a superare quelle straniere, che loro erano precedute col mal esempio (1). Plutarco ricorda come d'una cosa straordinaria in Roma, che la moglie del vecchio Catone allattava ella stessa (2). Ai tempi di Giuvenale lo facevano solo quelle donne, che non avevano mezzi di seguire la pratica delle signore (3). Marco Fabio Quintiliano compiangeva i suoi concittadini, e insegnava loro, che le prime matrone de' tempi antichi davano diligentemente la poppa ai loro bambini. » Il » neonato bambino, dic' egli, non veniva alle- » vato nella capanna d'una prezzolata serva; la » madre istessa lo nutriva col proprio latte, e » riponeva ogni sua gloria nell' educazione de' » suoi figli, e nella cura dei domestici affari; » noi per lo contrario consegniamo i nostri bam- » bini appena nati nelle mani d'una straniera » *(Græculæ)* « (4).

Le ricchezze e una condizione elevata dispensavano anche le ebree dall' adempimento di questo dovere; solo i mariti della classe del popolo

---

(1) Vedendo Cesare alcune di queste straniere, le quali passavano i loro giorni trastullandosi coi cagnolini e colle scimie, volle farnele arrossire interrogandole, se nei loro paesi non nascessero bambini. *PLUTARCHUS in Pericle.*

(2) *PLUTARCH. in Catone.*

(3) *Hæc tamen et partus subeunt discrimina, et omnes Nutricis tolerant, fortuna urgente, labores.*

Satyr. Lib. II. Satyr. VI,

(4) *De institutione oratoria.*

potevano obbligare le mogli a lattare i figli. » Questi sono i lavori, che una donna deve fa- » re per il marito: macinare il grano, far il » pane, lavare, cucinare, dar la poppa ai figli, » far il letto, e filar la lana. La moglie, che » ha condotta seco una serva, o portato al ma- » rito tanto da comperarne una, non è più ob- » bligata nè a macinare, nè a far il pane, nè » a lavare; quella, che ha due serve, non è » più tenuta a far la cucina, nè ad allattare i » suoi figli; quelle, che ne hanno quattro, pos- » sono starsene sedute, non sono obbligate a far » niente, e nè meno ad andar in mercato (1) «.

Il lusso apre in tale guisa la strada, che ne mena a dimenticare tutti gli obblighi nostri e fin anche quelli, da cui non ci possono dispensare le leggi umane, fintanto ch' esse saranno subordinate a quelle della natura. Una ricca dote, o il possesso di due schiave, saranno forse stati capaci di preservare le voluttuose Romane, o le agiate Ebree da quei mali, che l'affluenza del latte può accagionare alle stesse regine? — La ricchezza materna potrà ella dunque far cessare, ed annullare i diritti dei figli?

I costumi dei Germani, in allora governati da poche leggi, non erano depravati a questo segno. Le donne, che davano la poppa, non erano, siccome in grandissima parte lo sono in oggi, o avare nutrici o femmine disonorate. » Ogni » madre, dice Tacito, allatta in que' paesi il » proprio figlio; nè alcuna consegna la sua pro-

(1) *TALMUTH. II. Etafot. V. cap. Mischnah 5. Raabische Uebersetzung* 3. Theil. S. 77.

» le a una balia, o ad una schiava « (1). Tacito, s'egli vivesse ai tempi nostri, scancellerebbe questo e tanti altri passi, ch' egli scrisse a nostra lode. Tanto è l'amore, che le Tedesche d'oggidì portano ai loro mariti, ch' esse non osano esser madri per non guastare le belle forme del loro corpo o le ritondette grazie del loro seno.

§. 7.

Influenza di questo costume sul bene dello stato.

Passerò ora a discutere, se lo stato possa restarsene indifferente vedendo, quanto sia pernicioso questo costume; e a dimostrare che hanno ad essere stabilite alcune leggi, le quali proteggano i lesi diritti della natura, e quelli de' bambini, di cui la patria è tutrice. — S'egli è vero, che le donne, le quali prestar non si vogliono ad allattare la prole, corrono maggiori pericoli e accelerano la propria morte; s'egli è vero, che i bambini muojono e più presto e in maggior numero per ciò, che loro manca questo alimento ad essi destinato dal creatore; sarà pur vero, che è per ogni dove sommamente necessaria una legge, la quale tenda a ripristinare i bambini nei loro naturali diritti, e sforzi ad osservare i loro doveri quelle madri, che se ne dimenticano. La necessità d'una tal legge venne nella Francia riconosciuta da Deparcieux (2) e da Ballexserd (3).

(1) *TACITUS, De situ, moribus, et populis Germaniæ.* Capit. XX.

(2) *Essais sur les probabilités de la durée de la Vie humaine.* p. 56.

(3) Loc. cit. p. 34.

§. 8.

Pericoli, a cui s' espongono le donne, che non lattano; l' allattare li diminuisce, e fortifica la complessione della madre; il non allattare guasta le mammelle, altera l' utero, e cagiona il fluor albo. Cenni sullo stato, in cui si ritrova una puerpera; delle metastasi lattee. La mortalità è molto maggiore tra le puerpere, che non lattano.

Non è mia intenzione di mettermi a dimostrar diffusamente una cosa già tante volte dimostrata ad evidenza. Chiamo in testimonio di quanto sono per dire i più gran medici di ogni età, i quali unanimamente affermano, che le puerpere, le quali non danno la poppa, sono soggette a pericoli maggiori di quelli, che minacciano le vere madri, e che di queste ultime ne vanno a morir molte meno. I partigiani istessi di questa pratica insensata sono costretti ad ammutolire vedendo, quali risultati ne dia la sperienza; e confessano loro malgrado, che le puerpere lattanti non corrono il rischio delle altre. Siccome quest' opera mia non è propriamente destinata pei medici, i quali già conoscono bastantemente la materia, di cui sono per trattare; mi trovo in necessità di sottoporre al giudizio de' capi della repubblica quegli argomenti, che mi condussero nel mio ragionare. Perciò anderò raccogliendo quanto può interessare la loro attenzione, e tirerò da queste premesse le conseguenze, che se ne possono dedurre per la Polizia medica.

I mali, che render sogliono più pericolosa la condizione d' una donna di parto, che non latta,

o sono meramente locali e non s'estendono al di là delle mammelle, o si riferiscono alle secrezioni, che si fanno nell'utero, dal ristagno o dalla continuazione delle quali dipende sommamente il ben essere d'ogni donna.

Sì tosto che la puerpera si riebbe alquanto dal travaglio sofferto sotto il corso del parto, e si sedarono gli effetti delle violente contrazioni dell'utero, e l'utero stesso ripurgossi; vediamo, che tutti gli umori della puerpera si portano in gran copia alle due ghiandole più grosse del corpo umano, alle mammelle. Certe occulte cause, che noi non siamo in istato di sviluppare, fanno ora che i vasi di quegli organi si distendano, mentre vanno contraendosi quelli dell'utero; questi vasi rigurgitando per gli umori, che da ogni parte v'affluiscono, crescono il volume delle mammelle, e vi producono una tensione dolorifica accompagnata da brividi universali. I vasi destinati alla secrezione del latte incominciano allora ad eseguire la funzione, che loro appartiene, e ogni ansietà e ogni strozzamento viene in breve tempo a cessare, se il latte che va separandosi, venga evacuato col mezzo naturale del poppare. Io osservai in moltissime puerpere, che in forza d'un manifesto consenso si promoveva il profluvio dei lochii ogniqualvolta il bambino si dava a poppare; e molte madri da me interrogate ebbero ad assicurarmi, che i lochii arrestati da spasmi o da qualche altra cagione più che in altro momento scolavano in gran copia allorchè davano la poppa (1).

(1) Anche Langguth ne conviene. *Dissertatio de officio matris prolem lactandi.* Wittembergæ 1752. §. XVII.

Se l'allattare promuove questo profluvio, ritarda poi ed impedisce per alcun tempo quello dei mestrui; l'utero può intanto ricuperare la forza di prima, la quale indispensabilmente si richiede per disporlo alla successiva evacuazione mestruale, e ad una nuova fecondazione. Questo è il motivo, per cui molte donne cagionevoli, e quelle singolarmente, che non allattando sono mestruate poco tempo dopo il parto, vengono a godere una miglior salute, se si mettano a dar la poppa; e perciò, siccome ne dice Morton di molte signore inglesi, si ristabilirono certe madri, le quali essendo d'una costituzione gracile e dilicata parevano minacciate da una consunzione (1). Ella è costante osservazione, dice Robinet, che la madre ha un aspetto più sereno e più vivace, sente maggior appetito, e trova di star molto meglio nel tempo ch' ella allatta. Oltre a ciò farò osservare a' miei lettori, che poche donne vengono a morire, mentre danno la poppa, e che la mortalità del sesso femminino è in quest' epoca, siccome anche in quella della gravidanza, molto minore che in ogni altra (2).

Ma è ben diverso lo stato d'una donna, la quale ha tanto ardire da contravvenire a una legge impostale dalla natura, e tenta di far cessare una secrezione tanto copiosa. — Quelle donne, che avendo gran quantità di latte vogliono discuterlo, vedono in breve ingorgarsi gli umori nelle

(1) *Richard. MORTON, Opera Medica*, Cap. VI. p. 24. — *BALLEXSERD.* loc. cit. p. 44.

(2) *Paralelle de l'homme et des autres animaux. Traduit de l'anglois*, p. 29. 30.

mammelle, vi sentono dei dolori acuti, una molestissima durezza, e una tensione insopportabile. La parte più sottile del latte spiccia malgrado ogni cura della puerpera dal capezzolo urente, e le arreca un qualche sollievo; ma desso è ben passaggero, poichè la parte più grossa (la caseosa) ristagna nei vasi lattei, vi resta lunghissimo tempo, come dimostrò Haller con parecchie sezioni (1), e degenera talvolta in una massa di consistenza quasi cornea, come gia l'avvertì Boerhaave. Nascono per tale cagione de' tumori e delle indurazioni, le quali, sebbene fossero picciole assai in sulle prime, coll'andar del tempo e col concorso di certe circostanze degenerano poi in cancri. Così osservò Zimmermann, che ben di sovente tali indurazioni passarono in cancri occulti e finalmente in cancri esulcerati solo dopo lo spazio di venti e fin anche di trent'anni (2). Questi incomodi sono quasi intieramente sconosciuti alle donne, che allattano (3); e noi troviamo presso gli scrittori di medicina pratica moltissimi esempi di simili mali, cui le donne, che li soffrivano, avrebbero agevolmente impediti, se ostinate non si fossero a ricusar d'ubbidire alla natura (4).

---

(1) *Element. Physiolog.* T. VII. Lib. XXVIII. Sect. I. §. XIII.

(2) *Von der Erfahrung in der Arzneywissenschaft.* II. Theil. X. Kap. S. 428.

(3) *HALLER*, loc. cit. *BALLEXSERD*, *ibidem.*

(4) Credeva Birchen di poter asserire, che non nasce giammai un vero siero da latte ristagnante sotto il puerperio; ma che al contrario tali indurazioni si risolvono spesso mediante il maggior afflusso d'umori, che sotto al puerperio fassi nelle mammelle, mediante la febbre lattea, e singolar-

L'infiammazione, che sopravviene a questi tumori, non puossi ben di spesso guarire, e nasce allora la suppurazione, la quale attaccando le parti vicine distrugge in breve ogni attrattiva del seno donnesco, o ne lo spoglia almeno più assai, che non l'avrebbe fatto l'allattare. La suppurazione va di continuo occupando altre ghiandole, e non cessa se non dopo d'averle consumate del tutto; così la mammella aperta in più luoghi continua a suppurare per mesi intieri, nè più riprende le grazie della sua forma, se anche avvien, che guarisca (1). Ordinariamente suole restar distrutta la fabbrica interna di quegli organi, sicchè non sieno più in istato di secernere il latte. Io ebbi spesse fiate l'occasione di vedere, che da tali mammelle scolava nel parto seguente una materia schifosa, giallognola, ch'eccitava grandissima nausea nei bambini; mentre la madre soffriva gravissimi incomodi ad ogni nuovo puerperio.

Ma diamo anche, che a forza d'arte e di rimedii si giunga a derivar dalle mammelle quel continuo abbondante afflusso di umori; ne viene sempre, che l'utero, il quale incontra una tal resistenza in quelle parti, ne debba restare, direi quasi, inondato; per lo che esso non può che a grande stento riaversi dalle violente distensioni, a cui fu soggetto per l'intiero corso della gravidanza. Nasce quindi, che le donne, le quali non

---

mente mediante il poppare. Egli però raccomanda ad oggetto di prevenire il cancro, che le donne si maritino di buon'ora, lascino i busti, e allattino i loro bambini. *MURRAY Medizin. praktische Bibliotheck.* 1. Band. S. 592.

(1) *PUZOS. Du lait répandu.*

allattano, hanno giusta l'osservazione dei più gran pratici un profluvio di lochii abbondantissimo, e che talora s'estende ai quaranta giorni e anche al di là (1), mentre le altre non ne sono molestate che per lo spazio di due settimane (2). Ma i vasi dell'utero non sono in tutte le puerpere capaci di sopportare senz'alcun danno un afflusso di sangue cotanto violento. Noi sappiamo, che quando una parte molto sensibile del corpo nostro è tormentata da forti dolori o da convulsioni, certe altre vengono a soffrire delle sensazioni analoghe: e perciò riflettendo al manifesto consenso, che passa tra le mammelle e l'utero, non dubiteremo punto, che in esso abbiano luogo degli spasmi e delle contrazioni, quando quelle sono soggette a qualche male. Succedono quindi nell'utero debilitato degli ingorgamenti e dei ristagni, i quali accrescendo l'irritabilità di quel viscere cagionano poi in occasione d'un nuovo

(1) Tanto è necessario, che la Natura per una di queste due vie evacui certi umori superflui, che noi osserviamo scorrere i lochii in maggior quantità in quelle donne, le quali per una certa loro costituzione punto non secernono di latte, nè risentono alcuna turgescenza delle mammelle, o un qualche sentore di febbre lattea. *JÄGER, Dissertatio de Metastasi lactis.* Tübingæ 1770. p. 14. – Io non dubito punto, che il non allattare non sia una delle principali cagioni, per cui nelle donne di città osserviamo sì frequentemente dei profluvii emorroidali. Il sangue d'una puerpera, che non latta, si porta in gran copia verso il basso ventre e vi cagiona molti ristagni.

(2) *Van SWIETEN Commentar.* Tom. IV. p. 593. – *DE HAEN, Ration. medendi.* Tom. IV. p. 205. – *BOERHAAVE Prælection. academic.* Tom. V. Part. II. p. 439. – *LANGGUTH,* loc. cit.

parto ostruzioni, indurazioni, e terribilissime infiammazioni. Lo stato febbrile, necessariamente indotto dalla soppressione d' una secrezione sì copiosa, aggrava il male di molto; sicchè l' infiammazione va a finire in una mortale gangrena, o lascia almeno dopo di se delle indurazioni, le quali dopo alcun tempo, e singolarmente quando la mestruazione sta per cessare, sogliono degenerare in cancri incurabili.

Il fluor albo, che ben di sovente incomincia subito dopo il primo parto, è uno degli effetti accagionati dal non allattare e dal maggior afflusso d'umori, che in conseguenza di ciò avvenir deve nei genitali. A questo vuolsene pur aggiungere un secondo, cioè, che i genitali interni sopraffatti dalla gran quantità degli umori lattei, che vi affluiscono, restano talmente flaccidi e indeboliti, che le funzioni, a cui sono destinati, non possono non sentirne gran danno (1). Tre buoni quarti delle donne, che non danno la poppa, vanno soggette a questo schifoso incomodo, il quale appena s' incontra in quelle, che seguitano a nutrir i bambini; talchè rarissime volte troviamo una nutrice, la quale soffra o fluor albo o cancri, e poche sole ne vediamo, che sieno tormentate da esulcerazioni o suppurazioni alle mammelle (2).

(1) *Haller*, *Element. Physiol.* loc. cit. Lib. XXVIII. Sect. I. §. XXIII.

(2) *Ballexserd*, loc. cit. p. 44. Quest'osservazione non si conferma però ne' nostri paesi, dove singolarmente nelle campagne s'incontrano molte donne, che lattano, le quali sono non pertanto molestate da ostinate suppurazioni delle mammelle.

Ma non sono già questi i soli mali, che puniscono le madri sdimentiche del proprio dovere; ve n'hanno molti altri, i quali non affettano una sola parte, ma il corpo intiero. Guardiamo, quale sia lo stato d'una donna, che poco fa ha partorito, e vedremo, che in conseguenza del parto ella ha in se una prossima disposizione ad ogni sorta di pericolosissime malattie. I movimenti più violenti, di cui sia capace il corpo d'una donna, precedono e accompagnano il parto, ed eccitano in lei una febbre notabile; gli umori posti in grandissima agitazione dilatarono i cedevoli vasi della macchina intiera, e si stravasarono nella cellulare, che li circonda, o penetrarono in alcune cavità, in cui penetrar non dovevano; de' profusi sudori stillavano da tutto il corpo, mentre ella era in travaglio, e disseccarono maggiormente il sangue già riscaldato; la sorprende una spossatezza universale proporzionata alla sofferta fatica; e la naturale, e talvolta copiosa perdita di sangue, che avviene subito dopo partorito il bambino, concorre ad accrescere la debolezza, in cui ella si ritrova.

Ma la natura incomincia in quel punto a prendersi grandissima cura dell' infelice donna, la quale deve sopportar tanti mali, acciò venga propagata la specie nostra. Quel profluvio di sangue, che succede immediatamente al parto, preserva il corpo della puerpera da un' infiammazione universale, e la placida quiete, di cui ella gode dopo superato il travaglio, riordina tutte le vie della secrezione, per lo che resta felicemente tolto ogni timore de' pericoli, che parevano minacciarla da vicino. Il mezzo più sicuro a quest'

effetto impiegato dalla natura, che seppe a tal uopo costruire il corpo femminino, consiste nel derivare un maggior afflusso d'umori dagli organi più nobili su di parti meno dilicate. Ciò che serve ad assicurare la vita della madre serve pure a provvedere ai primi bisogni del neonato bambino. Il latte, che in sulle prime secernesi molto acquoso, è l'alimento, che più conviene alle forze del pargoletto, e possiede in un la virtù di evacuar blandamente il meconio. Non v'ha nelle nostre officine un lassativo, che in se racchiuda queste due qualità (1).

La puerpera, che non allatta, s'oppone a questi salutevoli conati della natura, e commette una grande insensatezza allontanando dalle sue poppe il benefico afflusso del latte; ma non cessano per ciò gli sforzi, che la natura fa per salvarla. Le mammelle si gonfiano, si tendono, ed eccitano un dolore, che avverte la donna del suo pericolo. Noi vediamo in tanti altri incontri, come la natura sappia in tale guisa arrestare degli inconsiderati, che corrono incontro alla propria perdizione, o non pensano a soddisfare certi naturali bisogni. Dopo che i suddetti sintomi durarono per alcuni giorni, suole il latte rientrare nel sangue e circolare pe' vasi, il che avvien facilmente dietro le scoperte fatte da Mekel (2). Nasce ora una soverchia pienezza,

(1) *Daniel LANGHANS, Von den Krankheiten des Hofes und der Weltleute*, S. 16.

(2) » Mekel non potea darsi a credere, che il latte, essendo sì blando, avesse a produr questi mali, se veniva a » rientrar nella massa del sangue. Ma quel grande anatomico » non seppe con ciò distruggere le tante osservazioni dei

e questa unitamente allo stimolo apportato dalla presenza d'un corpo non ancor ben concotto produce una febbre, la quale non può a meno di non esser considerabile, giacchè ogni puerpera, come dice il signor Tissot, puossi tenere per una persona gravemente ferita.

Le forze della natura vanno talora sotto il corso di questa febbre preparando in modo per noi arcano una deposizione delle particelle lattee, acri e quasi venefiche, che circolano nella massa del sangue. Mentre sta succedendo quest' operazione pericolosa, nascono dei grandi cambiamenti, che solo possono venir avvertiti da un medico esercitato. Ippocrate predisse in tali circostanze

---

» medici, i quali e in teorica e in pratica dimostrarono, che » qnegli umori, i quali dovevano venir evacuati, non pos- » sono, se anche fossero blandissimi, ritornare in circolo, » senza arrecar grandi sconcerti «. *WEIKARD, Vermischte medizinische Schriften. erstes Stück.* S. 58. – Oltre a ciò egli è indubitato, che lo stesso latte quantunque blandissimo, può diventare acre assai, e fin anche tendere alla putridità, se il calor febbrile cresca di molto. – *BOERHAAVE, Chemia*, T. II. Vid. *BALDINGER, De Metastasi lactea.* Jenæ 1772. Perciò noi vediamo, che le suppurazioni nate nelle mammelle, o in ogni altra parte, in cui avvenne una metastasi lattea, sono talora maligne oltre ogni credere. Io osservai in una puerpera una suppurazione nata per tale causa nella coscia, la quale durò più di dieci settimane, distrusse tutti i muscoli di quell' arto, e dava ogni giorno più d'una mezza pinta di un pus fetidissimo. L' ammalata dovette morirne. – Se il latte alterato dal calor febbrile, o quella materia puriforme e fetida, che sorte dai genitali, venga assorbita, nasce talora improvvisamente una febbre putrida accompagnata da miliari o da petecchie, e succede alla fine una gangrena universale. *Carl WITTE, Von der Behandlung der Schwangern, und Kindbetterinnen.* 1. *Hauptstück.*

un delirio (1), il quale ne può far temere, che sia per nascere una metastasi al cervello. Pochi anni sono vidi confermarsi pienamente la verità di questa dottrina. Una donna, in cui il latte scomparso a un tratto dalle mammelle s'era gettato in sul cervello, era stata presa da un feroce delirio. Io ne la guarii prescrivendole replicatamente dei lassativi rinfrescanti, e ordinando, che delle persone adulte, usando le debite precauzioni, frequentemente le succhiassero le avvizzate poppe. Levret ne racconta, che dei cagnolini impiegati a quest' ufficio ne morirono, quasi avessero preso del veleno, e ci ricorda, che suol quasi sempre sopraggiungere un' apoplessia mortale, se in tali casi non venga praticata questa cautela (2).

Non v'ha in tali occasioni parte alcuna del corpo, che sia al coperto da una metastasi lattea; gli annali degli osservatori ci offrono moltissimi esempi, che lo comprovano. Langhans ebbe a curare una puerpera, la quale non aveva allattato; essa provava ogni mese, alcuni dì prima che comparissero i mestrui, degli atrocissimi dolori nelle punte delle dita delle mani e dei piedi, e non ne restava libera, se non dopo che dalle parti dolenti era trasudata una certa quantità (a un di presso una chicchera da tè) di latte puro (3). Quest' osservazione prova, che dar si può talvolta un sudore lattiginoso, del che avea dubitato Van Swieten, benchè egli conce-

(1) *Aphorism.* Lib. V. N. XL.

(2) *Art des Accouchemens.* §. 886.

(3) Loc. cit. S. 16.

desse, che il latte passato dalle mammelle nel sangue venisse alcune volte evacuato per l'ano o per la vescica (1). Leake niega, che la febbre puerperale, propriamente detta, dipenda da una metastasi lattea; ma confessa, che il riassorbimento del latte suole ben di spesso produr le miliari bianche in quelle puerpere, che non danno la poppa (2).

La maggior parte delle metastasi lattee succede, dietro le osservazioni di Puzos, nella cavità dell' addome, e nel tessuto celluloso del peritoneo; perchè queste sono le parti, che maggiormente soffersero sotto la gravidanza e sotto il parto. Gli scritti de' medici dell' età nostra riferiscono moltissimi esempi di metastasi fatte sul petto, sul cervello, e sopra ogni altra parte del corpo. I più di questi casi ebbero un esito funestissimo (†), e noi conchiuderemo a gran ragione, che una donna, la quale non vuol dalle sue mammelle evacuar il latte col mezzo naturale di nutrire il proprio bambino, s' espone a un gran numero d' incomodi, e di malattie letali, che ben di rado minacciano i giorni o la salute d' una vera madre; e aggiungeremo, che la pratica di non allattare accrebbe di gran lunga la mortalità delle puerpere. Deparcieux osservando i registri mortuarii di parecchi anni ritrovò, che in quello spazio di tempo, in cui i maritati sono atti alla generazione, muore nelle città un

(1) Loc. cit. p. 609.

(2) *Praktische Bemerkungen von dem Kindbetterfieber.* Levret riferisce delle osservazioni analoghe. *Art des Accouchemens* §. 894.

numero maggiore di donne che di mariti; e ne incolpa i mali provenienti dalla retropulsione del latte, i quali cagionano grandissimi guasti in quelle, che da se nutrir non vogliono la propria prole (1). Levret avea già rimarcato, che in generale muojono più puerpere nelle città che nelle campagne, poichè tutte le contadine sogliono allattare (2). Desessarz ne fa vedere, quanto sia migliore la condizione d'una puerpera lattante coll' osservare, ch' essa punto non prova le fatali conseguenze della febbre lattea, la quale mena a morte tante abitatrici delle grandi città, e rende loro il partorire sommamente pericoloso (3).

(†) Riporterò quì un estratto d'un' opera francese, in cui vien trattata la presente materia lasciando però di riferire il metodo curativo, che in quella si raccomanda. L'estratto è preso dalle *Strasburger gelehrt. Nachrichten* 1783. S. 145, il titolo dell' opera è il seguente: *Rapport fait par ordre du Gouvernement, sur un Mémoire contenant la Méthode employée par feu Mons.* DOULCET *Docteur-Régent de la Faculté de Médecine de Paris, l'un des Médecins de l'Hôtel-Dieu, dans le traitement d'une maladie, qui attaque les femmes en couche, et que l'on connoit sous le nom de* Fiévre puerpérale. *Lû dans la séance de la Société Royale de Médecine, tenue au Louvre le 6 Septembre* 1782. — La così det-

(1) *Interêt de la France mal entendu.*

(2) Loc. cit. §. 1048. 1049.

(3) *Von Erziehung der Kinder in Ansehung ihres Körpers in den ersten Jahren. H. 3. 2. Abschnitt.* S. 187.

ta febbre puerperale avea regnato in varie epoche tra le puerpere giacenti nell'*Hôtel-Dieu*, ma essa non era mai stata sì feroce, e non aveva mai cagionate tante morti come nel 1774. Le donne, che ne venivano attaccate, erano sicure vittime della morte. Molte, che sotto la gravidanza avevano goduto di perfetta salute, e avuti parti felicissimi, ne vennero colte quasi all'improvviso. Il male incominciava il più delle volte sul terzo dì dopo il parto, talora anche prima, ma ben di rado dopo di tal epoca. Il primo sintomo, che compariva era una dolorosissima tensione del basso ventre. I lochii continuavano a scorrere, ma le mammelle avvizzavano invece d'inturgidire; nè vi si secerneva ombra di latte. La febbre era forte, ma non però fortissima; il polso celere e le forze sommamente abbattute. Questi erano i sintomi essenziali e i segni patognomonici della malattia, che apparivano in tutte le puerpere nessuna eccettuatane. In certune s'osservavano dei sintomi meno costanti, come sarebbero dei brividi più o meno forti sul principio del male; un vomito di materia giallognola o verdastra; frequenti nausee e vomiturizioni; scariche copiose d'una materia lattiginosa, fetidissima; occhi scintillanti; pallor della faccia. La lingua era quasi sempre umida, ma coperta d'un denso muco biancastro, che alcune volte tirava al giallo e al verde. Tutti questi sintomi comparivano nel primo giorno, e crescevano con tanta rapidità, che i dolori dell'addome diventavano insopportabili in bre-

te ora. Una calma ingannatrice subentrava verso la fine del secondo giorno: ma le succedevano in breve sudori viscidi e freddi; dejezioni alvine e profluvio di lochii oltre ogni credere fetidissimi; polso tremulo; delirio, e finalmente la morte verso la fine del terzo o sull' incominciare del quarto giorno. Nei cadaveri, che venivano aperti, si ritrovavano due o tre pinte d'un umore seroso, puzzolente, stravasato nella cavità dell' addome, e gran quantità d'una materia simile alla caseosa del latte, che intonacava al di fuori tutte le intestina. L'utero non presentava nessun fenomeno morboso. Nè la natura, nè l'arte erano in grado di domar la ferocia di questo male.

La regia società comunicò al governo il suo parere pubblicando il presente scritto, da cui noi caveremo soltanto il più importante. — Questa malattia consiste manifestamente in una metastasi di latte fattasi sulle intestina, nel mentre, che quel fluido dovea secernersi nelle mammelle; essa non è nuova, nè propria soltanto dell' *Hôtel-Dieu;* Ippocrate l'avea già descritta, e Willis ce ne lasciò nello scorso secolo una buona storia. Antonio de Jussieu la osservò in Parigi l'anno 1746, e Col-de Villars e Fontaine la videro nell' *Hôtel-Dieu.* Pouteau la osservò nel 1750 nell' *Hôtel-Dieu* di Lione, e la descrisse. Alcune istorie se ne incontrano nelle opere di Peu, di Puzos e di Levret. Gli Inglesi se ne occuparono a preferenza delle altre nazioni, e le diedero il nome di febbre puer-

perale, dopo che l'anno 1768 l'avean veduta regnar epidemica in Londra e in diversi altri paesi dell' Inghilterra. Denman, Johnson, Millar, Manning, Home, Kirkland, Buttler, White, Hulme, Leake, Johnstone, e Slaughter la descrissero a lungo. Nei registri della Facoltà medica di Parigi se ne ritrovano alcune osservazioni fatte dal Sig. Sigault nel 1777, dal Sig. Solier nell' *Hôtel-Dieu*, e dal Sig. Doublet nel pio istituto di Vaugirard. Il Sig. La Roche lesse dinanzi la regia Società di Medicina una sua memoria sopra questa febbre da esso osservata in Ginevra, sua patria. Il Sig. Doublet crede, darsi tre varietà di questa febbre; essa comparisce alcune volte nelle prime ventiquattr' ore dopo il parto con una dolorosa, ma passaggera enfiagione del basso ventre, che sembra minacciar qualche metastasi. Ma tanto la febbre quanto gli altri sintomi tutti cessano sì tosto, che il latte si raccoglie nelle mammelle, il che avviene lentamente. Egli chiama questa prima varietà *fièvre puerpérale ephémere*. La febbre puerperale propriamente detta, *f. puerp. des Auteurs*, nasce allorquando la materia del latte non si porta punto alle mammelle, ma si getta a dirittura nella cavità dell' addome, il che ordinariamente avviene nel terzo dì dopo il parto. Egli osservò inoltre, che la secrezione del latte, la quale da alcuni giorni e da alcune settimane procedeva regolarmente nelle mammelle, restava certe volte sturbata, per lo che il latte veniva ripercosso sui visceri del basso ventre, e cagionava tutt' i sintomi

e i pericoli proprii della varietà precedente; e questa è quella febbre ch' egli dice *f. puerp. tardive.*

Paragonando insieme i varii casi e le diverse epidemie di questa febbre descritte dagli autori succennati risulta, ch' ella tende alcune volte all' infiammazione, e alcune altre alla putridità. Dalla varia complicazione di questi due caratteri dipende la diversità dei sintomi, del pericolo, e del metodo curativo. Il male è meno violento e meno pericoloso se più verge all' indole infiammatoria; ma se esso inclina al putrido, suol essere molto più rapido e più mortale; ciò che s' osserva singolarmente negli spedali (forse perchè vi si complica la febbre nosocomiale), e videsi anni sono terribilmente confermato nell' *Hôtel-Dieu*. D. W.

§. 9.

Danni, che ne vengono ai bambini; maggiore mortalità di essi non solo nei primi mesi, ma anche negli anni seguenti.

Le osservazioni, che ne dimostrano quanti mali abbiano a provare i bambini, che non vengono allattati dalla propria madre, non sono meno numerose di quelle, che io addussi per dimostrare i pericoli, a cui si espongono le madri, che non lo fanno.

Noi non istacchiamo giammai dalla madre subito dopo il parto quegli animali, che siamo intenzionati d' allevare, poichè sappiam bene, ch' essi

prospererebbero difficilmente. E v'avrà alcuno, il quale seriamente si creda, che un bambino, il quale a proporzione nasce più debile d'ogni animale, possa senza alcun pericolo fare a meno della sua madre, e restar privo del nutrimento, ch'essa porger gli deve?... Una tenera pianticella svelta dal suolo nativo e trapiantata altrove, prima ch'ella giungesse a una certa grandezza, vegeta solo a grande stento. Potrassi dunque distaccare un bambino dalle poppe materne, e senz'alcun danno farlo succhiar quelle d'una mercenaria nutrice? Io non so bene, se più manchi il buon senso in chi sostiene questa proposizione, o la debita tenerezza in quelle madri, le quali in un col latte tolgono al bambino la lusinga più fondata di campare.

Come puossi egli mai, che il cibo o il latte somministrato da una nutrice abbia quella stessa indole del nutrimento, che il feto era per nove intieri mesi accostumato a ricevere nell'utero materno? (1) Noi non saremo giammai in istato di farlo. Un uomo già adulto, che ad un tratto passa da un cibo, a cui egli era avvezzo da lungo tempo, ad un altro, ne risente quasi sempre qualche sconcerto. Quanti bambini adunque avranno a perder la vita per ciò, che passar devono da un latte tenue a un latte più consisten-

(1) » Ac sanguine quidem, dum adhuc in utero gestamur » ali nos constat: ex sanguine vero lac gignitur, exiguam in » mammillis mutationem adepto. Quare qui matris lacte pueri » aluntur, ii jam non solum consueto verum etiam maxime » proprio utuntur alimento «. *GALENUS, De sanitate tuenda, Lib. VII.*

te e più grasso, da un latte, che preparasi in un corpo, in cui il circolo degli umori è placido, a un latte che secernesi in un corpo di un' opposta costituzione? — Noi cerchiamo d'adattare il concime all' indole del terreno; e vorremo poi, che abbia ad essere lo stesso, se il bambino debba nutrirsi del latte d'una balia, o di quello, che il Creatore gli destinò nelle poppe materne?.... Egli è vero, che i genitori, quando non vogliono condannare il pargoletto a nutrirsi del latte di vacca, cercano sempre di scegliere una balia, che più gli convenga, e consultano un medico, che decida sulla loro scelta. Io non m'arresto per ora a dimostrare, quanto questa scelta riesca difficile in molti paesi e segnatamente nelle città popolate; mi basterà quindi di dire, che passa gran differenza tra le poppe materne e le poppe tolte a pigione; e che vediamo tuttodì, che la cura e la sollecitudine d'una madre non si può, benchè a carissimo prezzo, comperare.

Vediamo quindi, che la mortalità dei bambini è universalmente maggiore in quei paesi, dove il maggior numero delle madri sogliono darli a balia. Süsmilch avea perciò gran ragione di biasimare la condotta di quei medici, i quali già sotto la gravidanza passano a fare la scelta d'una nutrice, e dichiarano la madre incapace di lattare il proprio figlio senza prima averne fatta la prova (1). E in vero noi vediamo talvolta restarsene con grande scorno delusi certi medici compiacenti, i quali senza punto badare alla pro-

(1) *Göttliche Ordnung.* I. Theil. c. XII. §. 269. S. 514.

pria coscienza deferiscono alla moda regnante, e all' avversione, che le grandi signore hanno per l'allattare, e ne le dispensano contrariando le leggi della natura, e apportando grave danno alla loro salute. Un abilissimo uomo di stato dice a tal proposito: » I magistrati dovrebbero fare » un registro dei bambini, che vengono allatta- » ti dalle proprie madri e di quelli, che ven- » gono nutriti da balie mercenarie; ed essi s'av- » vederebbero ben presto, quanto danno derivi » alla popolazione per un tal costume. Se muojo- » no tre bambini, che poppano la propria ma- » dre, ne muojono cinque di quelli, che ven- » gono lattati da una nutrice « (1). Da ciò che premisi, potrà scorgere ognuno, quanti bambini periscano nei paesi, dove la maggior parte delle madri non lattano; e giudicare, se lo stato possa tranquillamente sopportare, che tante donne ricusino d'adempire questo, ch' è il primo dei materni doveri. Bisognerebbe, che noi estendessimo questo calcolo comparativo anche al di là dell' epoca ordinaria, che i bambini sogliono venir allattati, se conoscer volessimo perfettamente, quale influenza abbia sui bambini il latte d'una persona, che loro in certa guisa è straniera. La maggior parte de' bambini trattati in questa barbara guisa dalle loro madri soccombeva nei primi mesi a questa rapida mutazione di nutrimento.

Il solo primo latte materno in grandissima parte composto di siero può evacuare il meconio

(1) *Süssmilch, a. O. — Interêt de la France mal entendu.*

raccolto nello stomaco e nelle intestina del pargoletto (1), perchè oltre a quella tenuità possiede anche una maggiore affinità cogli umori del bambino, la quale richiedesi acciò gli umori dei due individui più intimamente s'uniscano (2). In secondo luogo convien osservare, che il latte materno, il quale in se racchiude la virtù nutriente e aperitiva, non ha solo ad agire sulle intestina come un semplice evacuante, ma deve esercitare nel corpo del bambino certe altre azio-

---

(1) I medici hanno già più volte dimostrato, quanto sia ridicola l'opinione di coloro, i quali credevano, che il latte materno, che secernesi in sul principio, possa essere nocivo al bambino. V'ebbero alcuni, i quali pensarono che il primo latte degli animali, che partorirono, fosse sommamente impuro e malsano. I pastori tedeschi non lasciavano, che gli agnelli ne succhiassero, ma i pastori spagnuoli, che erano nella Sassonia, ridevano di questo loro pregiudizio. *Physikalisch-ökonomische Bibliothek.* IX. Band. III. Stück. S. 364. — I direttori dell'ospitale eretto in Londra per i bambini furono i primi a dar ascolto alle voci della natura, e introdussero l'usanza, che ogni madre avesse ad allattarli almeno pel corso dei primi dieci o dodici giorni. *ROBINET*, loc. cit. p. 26. 27.

(2) Egli è per quest'istessa ragione, che il latte materno vien digerito più facilmente. Krüger dice a tal proposito: » I medici hanno dimostrato, che i cibi e le bevande hanno » ad assimilarsi ai nostri umori per riesçirne salubri. Perciò » è molto più facile la digestione e l'assimilazione del latte, » se esso sia già molto omogeneo agli umori del bambino. » Nessun latte possede questa qualità più di quello, che vien » separato da un sangue, il quale nutrì il bambino per nove » intieri mesi, e puossi in certo modo riguardare come san- » gue proprio di esso «. *Krüger, Gedanken von Erziehung der Kinder.* S. 36.

ni salutari (1). La cute d'un bambino testè partorito è tutta tinta d'un rossore equabile. I suoi vasi cutanei, che pochi dì dopo la nascita resteranno ostrutti dal sangue, che vi penetrerà, sono tutti aperti, finchè egli sta nell'utero, e sono dopo il parto in uno stato d'infiammazione erisipelatosa, la quale ben lungi di venir cagionata dall'aria, ne viene a poco a poco discussa mediante la continua pressione. Molti bambini non arrivano a quel punto, poichè la cute non riprende il suo color naturale che in capo a sei od otto giorni. La natura sembra in quest'intervallo di tempo occuparsi ad adattare le diverse parti del pargoletto neonato all'atmosfera, che lo circonda; ed egli abbisogna per ciò sommamente, che un alimento tenue e una convenevole temperatura dell'ambiente, in cui si ritrova, attenuino a poco a poco gli umori stagnanti nella sua cute, e li facciano sortire dai vasellini, che si ristrinsero, allorch'egli nacque. Il primo latte, che viene secreto dalla madre, possiede la virtù necessaria a tal uopo. Esso sembra in sui primi giorni destinato a facilitare il circolo degli umori e a renderli più atti alla perspirazione, la quale resta in gran parte impedita dal muco tenace, che tutta ricopre la superficie dei bambini appena nati; e la principale delle sue funzioni si è quella d'un blando lassativo, onde ripurgar le intestina dal meconio.

Ma quanto è grande il numero dei bambini, che muojono appena nati, perciocchè le madri

(1) *HALLER*, loc. cit. Tom. VIII. Lib. XXIX. Sect. IV. §. XLI. p. 369.

ricusano d'allattarli; altrettanto vuol esser considerabile la quantità di quelli, i quali non soccombendo in sulle prime agli effetti di questo incongruo alimento (1), poichè sono dotati d'una costituzione più robusta, pur ne periscono in pochi anni. I loro umori diventano glutinosi, e ingenerano delle ostruzioni nei varii visceri, delle fisconie, e la rachitide; in molti altri nascono delle convulsioni, e fin anche la stessa epilessia; i quali mali li menano lentamente al sepolcro.

§. 10.

Obbiezioni mal fondate fatte contro l'allattare.

V'ebbero non pertanto dei medici rispettabili, i quali cercarono di negare la necessità del latte materno da altri e da me stabilita (2). Le signore di Francia e quelle di Germania possono saperne loro buon grado, ma non già lo stato, che essi con quelle loro obbiezioni vollero prevenire contro l'allattare. Brouzet era d'opinione, che il latte di vacca dai popoli del settentrione

(1) Nessuna specie di animali viene in sui primi dì nutrita di alimenti del tutto crudi; diceva quindi Schenkio: » Eadem » ratione, qua columbæ suis pipionibus frumenti grana in» gluviei madore infecta et semidigesta quasi in os ingerunt; » sic et homini tale alimentum a matre fœtui suggeri voluit «. *De natura lactis*, p. 91. – Il poppare puossi avere per una specie di masticazione, per cui vien evacuata e unita ai cibi una maggior quantità di salìva, con che resta molto agevolata la digestione.

(2) *BROUZET, Essais sur l'Education médicinale des Enfans.* – *VANDERMONDE, Manière de perfectionner l'espèce humaine.*

impiegato per la nutrizione dei bambini fosse buono egualmente che il latte materno; egli però dimenticossi di annoverare anche gli incolti Guanchos, antichi abitatori dell'isola di Teneriffa, i quali facevano nutrire i loro bambini dalle capre (1). Cred'egli, che il latte degli animali possa non solo preservare il bambino dai mali, che venir gli potrebbero per la cattiva qualità del latte materno; spera, ch'educando in tale guisa i bambini, s'abbia a moltiplicare più rapidamente la specie umana (2); si lusinga quindi, che per tale riguardo verranno intieramente abolite le leggi, che obbligano le donne ad allattare (3), e (soggiunge Vogel) che gli uomini abbiano a divenir più saggi del Creatore, il quale diede alle donne le mammelle, acciò potessero nutrire i loro figliuoli (4).

Essendo che molti valentissimi medici confutarono con argomenti invincibili l'erroneità di questa nuova dottrina, mi resta or solo d'addur delle prove, le quali possano meritare l'attenzione dei magistrati, e dimostrino,

Che lo stato obbligando le madri all'osservanza della legge naturale, che loro impone d'allattar la propria prole, ben lungi da dover pa-

---

(1) *Allgemeine Historie aller Reisen.* IV. Theil. S. 11. 12.

(2) Gran peccato è, che la Groenlandia, l'Islanda, la Siberia, e certe provincie della Svezia, dove i bambini vengono nutriti con latte di vacca, non abbiano una tale popolazione, da dimostrare col fatto la verità della supposizione di Brouzet. *VOGEL, neue medicinische Bibliothek.* V. Band. 3. Stück. S. 33.

(3) Loc. cit. p. 161. 65. 72.

(4) Loc. cit. III. Band. 3. Stück. S. 236.

ventare i pericoli, che gli minacciano questi innovatori, non ne può aspettare che degli effetti salutari; purchè I. venga determinato, quali donne s'abbiano a forzare all'adempimento di questo dovere, e quali se n'abbiano a dispensare; II. purchè venga fissata un'epoca, al di là della quale nessuna donna possa più allattare un bambino.

§. II.

Opinione degli antichi sull'attività del latte materno; essa vien rigettata dai moderni; ragioni che l'appoggiano. Conseguenze, che ne fluiscono, e conseguenze, che se ne tirarono mal a proposito. Il latte di donna dee preferirsi ad ogni altro. Se le donne sieno tanto cattive, che non si possa accordar loro la permissione d'allattare. Sul latte degli animali impiegato per nutrire i bambini.

Coloro, i quali sono contrarii all'allattare incominciarono a mettere in campo lo stravagante progetto di nutrire i bambini col latte degli animali, acciò col latte donnesco non si propagassero in essi le infermità delle loro madri. Quest'opinione sull'attività del carattere materno porta il rispettabile impronto della più rimota antichità. Didone rimprovera in Virgilio il crudele ed inflessibile Enea dicendogli:

Nec tibi diva parens, generis nec Dardanus autor,
Perfide, sed duris genuit te cautibus horrens
Caucasus, hyrcanæque admorunt ubera tygres. (1)

(1) *Æneid.* Lib. IV. v. 365.

Favorino diceva: » A gran ragione credemmo » finora, che il latte abbia a produr degli effetti » simili a quelli dello sperma, la di cui natura » e buona qualità produce un' eguaglianza nell' » animo e nel corpo del bambino « (1). Giustino racconta, che un uomo allattato da una cerva, avea un' indole cattiva, e andava errando pei boschi e per le valli in compagnia de' cervi (2). L' ubbriachezza di Tiberio eguagliava quella della sua balia; siccome la crudeltà di Caligola corrispondeva al feroce animo della di lui nutrice, la quale gli dava la poppa solo dopo aver intriso di sangue il capezzolo (3). Macrobio portava opinione, che certi figli dei gran signori tralignassero per ciò solo, che l' indole delle nutrici si propagava facilmente in essi per mezzo del latte (4). La madre di San Luigi lo fece vomitare ben bene onde impedire ogni triste effetto del latte, che durante la di lei malattia dato gli aveva una signora della sua corte (5). Elmonzio lasciò scritto d'aver conosciuta una balia dissoluta, rapace, avara e iraconda, che in un col latte avea trasfuse le sue cattive qualità in tutti i bambini, ch' ella nutrì (6).

---

(1) Loc. cit.

(2) *STUCKII Antiquit. conviv.* Lib. I. c. 17.

(3) *DIODORUS.* Lib. II.

(4) *Saturnal.* Lib. V. c. 6.

(5) *P. BAYLE, Dictionnaire historique et critique* Tom. II. P. 97.

(6) *De infantis nutritione ad vitam longam.* – » Nec frustra » creditum est, sicut valeat ad fingendas animi et corporis » similitudines vis et natura similis: non secus ad eandem » rem lactis quoque ingenia et proprietates valere. Neque in

Non mancarono però dall' altra parte degli uomini di grandissimo merito, i quali dubitarono fortemente di quest' opinione pressochè generalmente ricevuta; e nessuno può negare, che la decisione di questa controversia non debba sommamente interessare la nostra specie. Desessarz concede, essere quei timori fondati, ed avervi molti casi, che ne fanno evidente prova; ma pretende, che i racconti, su di cui poggiano, sieno assai esagerati, se non in quanto alla verità delle osservazioni, almeno in quanto al numero, a cui si fanno ascendere (1). Brouzet dice, che la sua balia dedita grandemente al vino non gli comunicò nissun trasporto al bere (2). Dello stesso parere era pur l'Haller, il quale ricorda, che sarebbe cosa assai pericolosa il tentare di nutrir i bambini con latte di vacca sul timore, ch' essi abbiano ad ereditare il carattere di chi gli allattò (3).

Ardua impresa è il dichiararsi per un partito, allorchè degli uomini di grande autorità stanno per il contrario. Imperciocchè se il carattere degli uomini conserva le impressioni dei difetti della madre, v' è sempre luogo a dubitare, se questi

---

» hominibus id solum, sed in pecudibus quoque animadversum. » Nam si ovium lactè hœdi aut caprarum agni alerentur, » constat ferme in his lanam duriorem, in illis capillum gi- » gni teneriorem *a. Petrus* GREGORIUS, *De Republica.* Cap. III. p. 1062.

(1) Loc. cit. 3. cap. p. 163.

(2) Loc. cit. p. 175.

(3) *Element. Physiolog.* Tom. VII. Lib. XXVIII. Sect. 1. §. XXII.

vizii ereditati debbansi piuttosto all' educazione anzi che al latte della nutrice.

Scilicet exspectas, ut tradat mater honestos
Aut alios mores, quam quos habet? (1)

Finchè la gran quistione venga diversamente decisa, v' hanno dei forti motivi per abbracciare la sentenza degli antichi. Gli effetti delle passioni sono grandissimi ed incomprensibili; nè alcuno può darsi a negarli per ciò solo, che non li sa comprendere. » Un forte spavento, o una grande » tristezza disseccano talvolta le mammelle ad » un tratto; vi si raccoglie allora una materia » giallognola, che accagiona degli atroci dolori. » Le passioni producono degli effetti ancor più » mirabili, se creder ne vogliamo le replicate » osservazioni di tanti medici. Lo spavento e l' ira » possono alterare il latte in guisa, che conven- » ga farlo succhiare da un cagnolino o da una » donna. — Una donna ch' era tormentata da » convulsioni, ne cagionò delle violentissime al » bambino, a cui dava la poppa. Se queste os- » servazioni son vere, sembra, che i nervi de- » terminino alle mammelle un qualche umore no- » civo, e forse della bile « (2). Noi vediamo avvenir frequentemente lo stesso in animali per altro sanissimi, la di cui saliva o morsicatura diventa venefica, se sieno presi da un' estrema collera (†); e tanti sono i casi di tal sorte, che noi ne abbiamo esempi in tutte le bestie dall' elefante fin al più minimo uccello. Ciò posto non

(1) *JUVENALIS*, Sat. V. v. 240.
(2) *Der Arzt.* loc. cit.

so comprendere come alcuno voglia o possa dubitare delle osservazioni di que' medici, i quali attribuirono gli stessi effetti al latte d'una donna, che dà la poppa (1).

(†) Ecco alcuni fatti, che servono di prova a quanto dice l'autore. Il primo avvenne l'anno scorso in Parigi. — Un giovane entrato in contrasto colla sua amante, si morse un dito nell'eccesso della sua collera. Il dito si gonfiò orribilmente, l'ammalato venne preso da forte calore, da convulsioni, e da avversione per l'acqua, e morì furioso in capo a quattro giorni. — Un giovane Italiano furibondo perchè non poteasi vendicare del suo avversario, che di lui era più forte, si morse un dito, e morì idrofobico, quasi che fosse stato morsicato da un cane rabbioso. — *Der philosophische Arzt. IV. Stück. S.* 186. — Van Swieten, e tutti gli altri osservatori riferiscono innumerabili esempi d'idrofobia prodotta dalla morsicatura di ogni specie d'animali sommamente adirati, i quali però non erano presi dalla rabbia. D. W.

S'egli è dunque vero, che le passioni possano alterare il latte d'una nutrice in siffatta maniera;

---

(1) *Frideric. HOFFMANN. Medicin. Rational. Systemat.* T. II. cap. 2. p. 173. §. VIII. – *AETIUS* Lib. IV. cap. IV. – *Van SWIETEN*, loc. cit. §. 1354. p. 671. (†)

(†) Una forte escandenza della balia produsse più di una volta l'epilessia nel bambino. *Ephemerid. Natur. Curios.* Centur. I. Observ. XC. – *Miscellan. Natur. Curios. Decur.* II. – Ledel osservò lo stesso male cagionato da uno spavento. *Miscellan. Natur. Curios. Dec. cit.* obs. 35. D. W.

sarà pure vero altresì, ch'esso possa soventemente avere un qualche influsso sul futuro carattere morale del bambino, che lo succhia. Perciò non so indurmi ad acconsentire a Socrate, il quale nella repubblica di Platone così s'esprime: » A » me non sembra probabile, che un corpo in » ogni sua parte ben complesso possa di sua » forza propria formare un' anima, che pensi bene, e sono anzi di parere, che questa sia in » istato di produrre in quello delle mutazioni » avvantaggiose (1) «. Egli è fuor d'ogni dubbio, che il nostro temperamento determina in gran parte le nostre inclinazioni ed i nostri appetiti; nè alcuno di noi ignora, che siamo composti di ciò, che servì al nostro nutrimento (2). Qualora conoscessimo esattamente il modo e 'l genere di vivere d'un dato popolo, non ne riescirebbe forse molto difficile di predire avanti tratto, quale esser debba il di lui carattere (3). Così sappiamo al dir di Strabone, che i Misii viventi di solo latte di cavalla, erano i popoli più giusti della terra (4). I Bracmanni, e gli odierni abitanti dell' Indostan, che si nutrono di soli vegetabili, hanno un carattere mansueto ed umano; mentre quei popoli, che in gran parte si cibano di carni, sono in genere molto più crudeli. Gli Antropofagi dell' America sono in-

(1) *SOCRATES in PLATONIS Republ.* Lib. III.

(2) *PLATNER, De victu et regimine lactantium.* §. 3.

(3) » Ita namque ad animi quoque affectus non nihil lucri » faciet, ipsa nimirum recta victus ratione mores quoque » probos reddente «. *GALENUS, De sanitate tuenda.* Lib. I. cap. VII.

(4) *Geograph.* Lib. VII.

sociabili e cupi, essi si danno alla gioia ed alle danze meno assai delle altre genti, che vivono di vegetabili (1). I Tartari disprezzano tutti gli erbaggi, e solo si pascono di vitto animale, il quale li rende sì crudeli, che ancora ai nostri dì bevono avidamente il sangue degli inimici, che atterrarono (2). Haller vide nascere una somma impazienza in seguito a un lungo uso di carni e brodi di vipera (†). Boerhaave raccontava di soventi a' suoi discepoli d'aver veduto un uomo, il quale costretto a nutrirsi di sole pernici, non potè durarvi lunga pezza, e perdè ogni gentilezza di tratto (3).

(†) Quest' osservazione può dirsi rarissima, poichè non si vide mai avvenire una simil cosa in molte persone, che a cagione di certe malattie usarono a lungo le vipere e i varii loro preparati. Thouvenel, il quale analizzò l'attività delle vipere e in se medesimo e in molti ammalati, confronta i risultati, che n'ebbe, e conchiude dicendo: » Censeo » eapropter, viperas non nisi pro substan- » tia nutriente habendas esse, restaurante » magis, quam alimentari, et apta nata, ut » usu diu producto energiam quamdam in » solidis, et speciem depurationis in humo-

(1) *Récherches philosophiques sur les Américains, par Mons. de P...* T. I. p. 227.

(2) Già Teopompo avea conosciuta questa verità. » Carnibus » multis vesci, rationem adimit, animosque efficit tardiores, » eosque ira, immani duritie, et stultitia complet ». *PLAZIUS, Dissertat. de sanitatis publicæ obstaculis.* p. 26.

(3) *HALLER Op. cit.* T. II. lib. V. Sect. IV. §. III.

» ribus excitet. Deberi autem pariter reor
» actionem hanc leviorem medicam, organum
» externum imprimis adficientem, spiritui
» rectori viperarum, qui illis, præ omnibus
» aliis animantibus hujus classis characteri-
» sticus est et proprius. « ec. D. W.

Il latte per la maggior parte non è composto d' altro, che di chilo quasi ancora intieramente crudo; e conserva quindi per qualche tempo le qualità delle sostanze, che concorsero a comporlo (†). Le uova stesse mutano di sapore, se mutisi il cibo che dar si soleva alle galline; il latte degli animali, che vivono di carni, è in generale più tenue, non si coagula (††), e tende alla putrescenza; e prende nelle bestie feroci, che d'altro non si pascono che di mere carni, un odore orinoso, il quale è tanto forte, che al dire di Gessner, potressimo siccome dell' orina valerci di questo latte per imbiancare i pannolini (1).

(†) Dagli esempi e dalle sperienze, che riporterò, apparirà, quanto l'alimento influisca sull' indole del latte. — Boerhaave vide molti bambini di gran signori tormentati da funestissimi mali per ciò, che le loro nutrici erano sommamente date al bere. — Una balia

(1) *HALLER*, loc. cit. T. II. Lib. V. Sect. IV. §. III. - T. IV. Lib. XXVIII. Sect. I. §. XVIII. - Il latte di alcuni animali erbivori contiene più particelle volatili o spiritose di quello di certi altri. (†) V. *PALLAS*, *Reisen etc.* I. Theil. S. 242. 243.

(†) Come ne lo prova una certa specie d'acquavite, che da esso si può ottenere. D. W.

bebbe di buon mattino una larga dose d'acquavite, e diede poco dopo la poppa al suo bambino, il quale venne preso da fortissime convulsioni, di cui morì. — *Linn Amœnitat. academ.* Vol. VII. N. XV. p. 264. — L'epilessia, molti altri mali nervosi, e una certa stupidità di molti individui possonsi ben di soventi, se non del tutto almeno in gran parte, ripetere dall' ubbriachezza delle balie o delle madri loro. — L'aglio, di cui le vacche del Gothland si pascono abbondantemente in primavera, infetta col suo odore il latte non solo, ma ben anche il butiro che se ne cava. *Schwedische Abhandlungen*. III. *Band*. S. 222. — L'assenzio mangiato in gran quantità rende amaro il latte delle vacche, e la carne delle pecore. — Per non arrestarmi sui soli alimenti, soggiungerò, che il latte delle balie, le quali fecero grand' uso di estratto d'assenzio, prende un sapore bilioso, e riesce nocivo ai bambini, che lo succhiano. *Borrichius Acta Havniensia*. Vol. II. p. 165. Linneo confermò posteriormente quest' osservazione. *Flora Svecica* N. 735. — La graziola comunica al latte la sua virtù purgante. *Linnæus*, *Amœnitat. academ.* Vol. I. p. 393. — Le bacche di kermes, la robbia (*Rubia tinctorum Linn.*), l'opunzia (*Cactus Opuntia Linn.*) tinsero il latte d'un colore rossigno. — La canfora estende la sua attività e'l suo odore fino sul latte, sicchè i bambini non ne vogliono succhiare; lo stesso fanno pure l'olio distillato di anici, l'ambra, il muschio, ed altre sostanze. — Tutt' i

medici sanno, quanta virtù posseda il latte d'una capra, che venga nutrita di piante antiscorbutiche. Il Sig. Professore Fellner raccontava sulla fede di uomo d'onore d'aver egli stesso guarito il giovane contino di... da una vera consunzione venerea, facendolo per un mezz' anno poppare una balia, a cui venivano fatte delle frizioni mercuriali. — I purganti comunicano la propria attività al latte. Già Galeno aveva osservato, che il latte delle capre, che avevano mangiato della scammonea, o dell' euforbia, possedeva una virtù purgante. Quest' osservazione è stata confermata da varie persone, e viene appoggiata da Amato Lusitano *(Centuria* II. *Curat.* XLV. *)*, il quale racconta, che gli Indiani e gli Egizii vengono presi dalla diarrea, se mangiano le carni d'animali, che si sono pasciuti della cassia; e dal Sig. Homberg, il quale assicura, che i tordi hanno una forza purgante, se hanno mangiato del pungitopo ossia rusco *(Ruscus aculeatus* LINN. *) Histoire de l'Aeadémie Royale des scienees* 1712. *Mem.* p. 8. ec. — Vedi anche *C. F.* REÜSS, *praktische Versuche über die mit besondern Arzneykräften angeschwängerte Geissoder Ziegenmilch ec.* Leipzig 1783. D. W.

(††) Il Signor Professore Jacquin *(Anfangsgründe der medicin. praktischen Chemie* etc. II. *Theil.* §. 300. *)* prese del latte d'una donna, la quale avea partorito da quattro giorni, e s' era sempre cibata di carni e di latticinii, lo fece bollire con purissimo e concentratissimo acido solforico, e con succo

gastrico umano, e non vi scorse nessuna mutazione nè in quanto alla consistenza, nè in quanto al colore; osservò anzi che il latte, che aveva subito questo processo, avea nel giorno seguente separata della crema come ogni altro latte puro.

Il latte d'un' altra puerpera dell' Ospitale di San Marco, dove le diete sono in gran parte composte di vegetabili e di pasta, si coagulò facendolo bollire con acidi vegetabili e minerali, ma più fortemente e quasi in sull' istante coll' acido muriatico. Per convincersi che l'aceto, l'acido vitriolico e 'l nitrico avessero prodotto lo stesso effetto bisognò, che il Professore diluisse la massa apparentemente tuttavia omogenea con acqua distillata, acciò le parti caseose precipitassero al fondo. L'acido vitriolico diede la minor quantità di sedimento; eppure questo stesso latte si coagulò alla solita temperatura d'una stufa trattandolo col succo gastrico d'una pecora, o d'un bambino, o anche mettendolo in un ventricolo d'un bambino morto poco fa. La parte caseosa ottenuta con questo processo non formava un corpo gelatinoso e consistente come quello del latte di vacca; essa non precipitava al fondo, siccome avvenne nel latte bollito cogli acidi e poi diluito con acqua distillata; ma si raccoglieva in fiocchi sulla superficie del vaso, e sviluppava molt' aria sotto l'azione dei sughi gastrici. Gli alcali fissi tinsero il latte d'un colore giallastro, non mai verdognolo.

Da queste esperienze del Professore Jacquin

apparisce, che Thouvenel avea gran ragione di dire, che il sangue e il latte degli animali carnivori non erano coagulabili come quelli di animali, che si pascevano di piante. *Mémoire med. chimique sur les principes, et les vertus des substances animales médicamenteuses etc.* D. W.

Confrontando adunque queste varie riflessioni non possiamo a meno di non confessare, che devono necessariamente avvenire certe impressioni e certi cambiamenti nel corpo del bambino dipendenti dall'alimento, ch'egli trae dalle poppe della sua nutrice; e che questi provengono dal vario vitto, che prende la nutrice, e dalla varia preparazione e mistione, che questo subisce nel di lei corpo.

In questo senso, e non in qualche altro vuolsi intendere quanto venne detto sul punto che le inclinazioni della nutrice si possono propagare nel feto. Essendo che in tutti e due sono simili le parti solide e le fluide dobbiamo attenderne a veder nascere sotto uguali circostanze nei corpi di questi individui gli stessi movimenti, e per conseguenza degli appetiti e degli atti di volontà analoghi (1).

---

(1) » Observamus etiam ipsos animi motus ordinarios, non » agitatos, varie in chylum agere posse: id quomodo fiat, » sublimioribus ingeniis perquirendum relinquimus; hoc sal- » tem notantes, quod in delectu lactis etiam attendere debea- » mus ad inclinationes animalis, unde illud desumitur, quia » inde ipse infans varie affici potest «. *Jacob. Reinh.* SPIEL-MANNI, *Dissertat. de optimo infantis recens nati alimento* §. IX.

Sebbene il corpo della nutrice e del bambino sieno originariamente tra se diversi, non ne viene però, che tolta esser debba l'analogia, di cui discorsi. Così vediamo, che una vite trapiantata da un terreno in un altro prende a cagione dell' identità degli umori nutritivi il gusto del suolo, in cui sta, sebbene ella non giunga a dar vino uguale a quello delle viti, che crebbero nel fondo.

Nè hanno maggior fondamento coloro, i quali oppongono, che dato anche, che l'analogia degli umori della nutrice e del bambino accagionasse un' analogia tra i movimenti dei loro organi senzienti, questa dovrebbe intieramente cessare, allorchè il bambino finita l'epoca del poppare passa a tutt' altro cibo, e deve quasi rigenerarsi. Può darsi, che ciò avvenga talvolta, ma vi sono dei forti motivi per dimostrare, che ciò non ha luogo in ogni incontro. Molti bambini, i quali vennero presi da convulsioni in conseguenza d'una qualche alterazione del latte della loro balia, continuano ad esserne molestati, sebbene si nutrano di tutt' altro cibo, e molti non giungono a liberarsene in tutto il corso di loro vita. Oltre a ciò, se vero fosse quanto pretendono gli oppositori, nessun vantaggio avrebbero a preferenza degli altri coloro, che nacquero da genitori sani e ben complessi. Eppure noi vediamo tutto dì, che gli animali e per cagion d'esempio i cani nati da certe razze, gelosamente custodite e scelte, ereditano non solo le buone qualità di chi li generò, ma le conservano, se anche abbiano a vivere di tutt' altro cibo. La cagione, da cui principalmente dipende queste

fenomeno si è, che la costituzione degli organi senzienti del bambino viene determinata dalle impressioni, ch' esso riceve nell' utero materno, e nei primi anni di sua vita.

Quo semel est imbuta recens servabit odorem
Testa diu.

Perciò, se non certo, mi sembra almeno assai probabile, che una madre accostumata a un dato genere di vita debba avere una particolare disposizione a certe inclinazioni e a certe passioni, e un grandissimo influsso sul carattere morale del bambino, a cui ella innesta quasi tutte le qualità dei proprii umori, e comunica continuamente un estratto degli alimenti, ch' essa prende, e le parti più tenui del proprio sangue (1). » Le » varie esperienze, dice Unzer, che vennero in» traprese colla trasfusione del sangue, dimostra» rono, che diventano stupidi quegli individui, » nelle vene dei quali venne infuso il sangue di » animali stupidi, come sarebbero i vitelli. Sem» bra dunque, che l'intelletto stia in qualche » consenso col sangue e cogli umori, che ne » vengono separati, tra i quali va contato anche » il latte « (2). La saliva d'un cane rabbioso insinuatasi per le lacerazioni della cute (†) nei solidi e nei fluidi dell' individuo morsicato vi produce una tal mutazione, che l' infelice, benchè

---

(1) *Mein Herz war, seit es schlägt, das zärtlichste der Welt,*
Und meiner Amme Milch war Liebe, wie ich glaube.
WIELAND, Idris und Zenide.
Il cuore mio dacchè pulsò fu tenero;
E credo, ch' i' col latte amor succhiassi.

(2) *Der Arzt.* XIII. Stück.

intieramente presente a se stesso, si sente irresistibilmente portato ad attaccare e mordere chi l'avvicina. — Vorremo dunque pretendere, che il carattere malvagio d'una nutrice non debba avere una qualche influenza su quello del bambino, ch' ella latta per tanto tempo, e quasi compone coi proprii umori? — Molte infermità del corpo si propagano pure dalla nutrice nel bambino per mezzo del latte; come non fia dunque possibile, che si propaghi nelle fibre sensibili una certa disposizione a questo o a quell' altro appetito; mentre questa disposizione manifestamente dipende dalla fabbrica del corpo nostro?

(†) Lo stesso avviene talvolta pel solo contatto, senza che abbia avuto luogo nessuna lacerazione della cute. D. W.

Per questo solo motivo, quando anche non ne avessimo degli altri, non bisogna mai scegliere una balia malvagia o scellerata. Una madre frequentemente agitata da violente passioni riesce di gran danno allo stato per ciò, ch' essa comunica all' anima del suo figlio una particolar disposizione a movimenti analoghi a quelli, che sturbano la sua propria. Il di lei latte alterato può produr quest' effetto senza per ciò accagionare la morte del bambino, il quale dal primo istante di sua esistenza accostumar si deve a risentire tutti gli orgasmi dell' anima e del corpo materno. — Queste sono a mio parere le conseguenze, che tirar si vogliono da quanto premisi. I magistrati conosceranno, che l'educazione del sesso femminino non è pel pubblico bene cosa di sì poco rilievo, che da taluno si crede; e che i maggiori argomenti onde dimostrare la ne-

cessità d'una riforma dei costumi delle donne, si devono ricavare dall' influsso, ch' esse hanno sul bene dello stato.

Ma sono ben diverse le conseguenze, che indur piacque a que' medici, i quali consigliarono, che s' avesse ad abolir l' uso di lattare i bambini. Essi per sostenere, ciò che avanzarono, non ebbero ribrezzo di fare un sensibilissimo oltraggio alle donne tutte o almeno a quelle del loro paese, dichiarando, che la fisica e morale depravazione del sesso femminino l' avea reso incapace d'allattare i proprii figliuoli. Ma oltre che quest' asserzione è troppo generica, e molte eccezioni vi si possono fare, siccome accennai; oltre ch' essa è ingiuriosa al sesso donnesco, lo riesce anche al supremo Creatore del tutto; quasi ch' egli sbagliato avendo il piano prefisso alla propagazione ed alla conservazione della nostra specie, forzati ci avesse a surrogare degli altri mezzi a quelli, che fornitici da esso a tale oggetto bastanti non furono per conseguire l'intento, ch' egli s'avea da prima proposto.

I medici tutti convengono senza contrasto, che il latte di donna separato in due mammelle sane merita d'esser preferito ad ogni altra specie di latte. Fin quegli stessi, i quali vorrebbero, che l'obbligo d' allattare venisse abolito, confessano, che le donne delle passate età, in cui i costumi non erano cotanto depravati, avrebbero commesso un gravissimo fallo, se invece del proprio avessero voluto dare ai loro bambini il latte degli animali.

Potessero almeno questi rigidi censori senza ricorrere alla favolosa età dell' oro addurne una

qualche epoca, in cui e' l sesso femminino e 'l nostro fossero senza vizii!

Multa pudicitiæ veteris vestigia forsàn
Aut aliqua extiterant, et sub Jove, sed Jove nondum
Barbato. (1)

Sì, risponderà alcuno, v' ebbero delle età, in cui i costumi non erano sì depravati che in questa nostra; gli antichi Germani e i Galli non erano tali che i loro discendenti. Sarà. Ma chi ben conosce la storia d'ogni secolo e d'ogni nazione, vedrà non pertanto, che il vizio non nacque già solo a questi nostri dì; vedrà ch' esso era grande presso molti popoli, ed era gigante presso alcuni altri. — Vorremo noi dunque pretendere, che il Creatore abbia organizzata la donna in modo, ch' ella fosse atta ad allattare, se ella poi per la consecutiva nostra depravazione non l'avesse potuto fare che nella sola età dell' oro? Dacchè v' ebbero uomini, non v'ebbe certo età dell'oro, se i costumi di quelli che vivevano allora, esser dovevano quali nel loro estro ne li descrivono i poeti.

Ma quand'anche volessimo fare alle donne del nostro secolo l'ingiuria di credere i loro costumi generalmente più corrotti assai che quelli d'ogni altra età: non so vedere, quale argomento se ne possa dedurre per provare, che in quanto il latte influisce sul carattere morale bisogna preferire quello degli animali a quello di donna. Gli animali sono in vero più indifferenti di noi, ma

(1) *JUVENAL. Sat.* Lib. II. Sat. VI.

pur hanno le loro passioni, benchè meno violente delle nostre. » Coloro che rigettano il latte » materno, perchè lo credono capace di cagio- » nar molti mali allo spirito e al corpo, hanno » a paventare la stupidità dell'asino, se impie- » gano il latte d'asina, e l'inquietezza e la la- » scivia della capra, se impiegano quello di ca- » pra « (1). — Non basta; convien anche osservare, che molti animali, col di cui latte voglionsi nutrire i bambini, possono essere affetti da qualche grave malattia, senza che noi ce ne avvisiamo; perchè in essi i mali si sviluppano più lentamente che in noi; perchè manca loro la favella; e perchè non ci presentano sempre dei sintomi chiari abbastanza per riconoscerli. — Il bisogno del coito può per cagion d'esempio, qualora diventi eccessivo, essere pegli animali una causa di malattia; ma questa causa può riescir dannosa al bambino, che ne beve il latte, anche prima di aver formalmente sviluppata la malattia, ec.

Il latte di tutte le specie degli animali, è, come tutti sanno, molto diverso da quello delle donne; il latte d'ogni spezie è fatto per gli individui di quella spezie. — I diversi erbaggi, che noi diamo a' nostri animali domestici, i quali si nutrirebbero di tutt'altre piante, se avessero la libertà di pascolare a loro posta, devono aver varie azioni sui loro fluidi (2). Un bambino ab-

(1) *Van Swieten*, loc. cit. p. 669.

(2) Il ranuncolo, e certe altre piante acri rendono sanguigno il latte delle vacche, che ne mangiarono. Il latte delle vacche pasciute di rape ne conserva l'odore. Nei paesi, dove

bisogna d'un nutrimento, che sia sano e che gli convenga, e deve perciò risentire da questo latte certi effetti, la causa de' quali può di soventi restar occulta al medico, che li deve curare. Ognuno di noi sa, di quale virtù aperitiva sia dotato il latte degli animali, che in primavera incominciano a pascersi all'aperta, e mangiano con grandissima avidità la tenera erbetta, che va spuntando; noi ne vedemmo nascere frequentemente una profusa diarrea, la quale può alla fine condur a morte il bambino, se esso è già avvezzo a quel latte da lungo tempo, o se il medico non sa indovinare la vera causa del male. La bestia, il di cui latte deve servire per nutrir un bambino, viene condannata a restarsene quasi immobile nell'atmosfera impura della stalla; i servi, che hanno a nutrirla, commettono di soventi de' gravissimi errori nel darle il foraggio; altre circostanze possono concorrere ad alterarne la salute e per conseguenza anche il latte, che essendo quasi l'unico cibo del tenero bambino, deve riuscirgli di notabile danno. Aggiungerò finalmente, che questo latte non viene immediatamente succhiato dalle mammelle, e che molte volte conviene riscaldarlo prima di darlo al bambino, onde viene, ch'esso resta privo di quei suoi principii volatili e spiritosi, da cui sembra in gran parte dipendere la sua attività e la sua virtù ristorante.

---

cresce molto aglio selvatico s'osserva, che il latte ne prende l odore, se le vacche ne mangiarono. V. Spielmann. loc. cit. §. VIII. (†).

(†) Vedi anche le osservazioni riportate da me. D. W.

§. 12.

Non tutte le donne possono venir obbligate ad allattare; non vi sono tenute le deboli, nè quelle che hanno poco latte, o umori guasti. Delle donne, che partoriscono due o più figli. Una donna gravemente inferma può talora lattare; ma talora convien vietarlelo.

Mi sembra d'aver bastevolmente provato, che le donne, le quali non allattano corrono gravissimi pericoli, e muoiono in molto maggior numero delle altre (§. 8.); e che i bambini, i quali vengono privati del loro naturale alimento, devono provarne un doppio danno, se senza alcun riguardo alla natura loro si nutrano con cibi, che ad essi mal si confanno (§. 9.). Vorrassi dunque obbligare ogni madre a dar la poppa al proprio figlio? Non indistintamente; poichè vi hanno delle circostanze, in cui le donne nè sono, nè possono venir astrette ad adempire questo dovere, che incombe al loro sesso.

L'allattare non è cosa sì agevole; e io m'occuperò di tal quistione nel presente paragrafo. — La donna, che allatta, dev'essere in istato di preparare tanto succo nutritivo superfluo, quanto da lei ne va succhiando il bambino; ella cade, se non lo può, in uno stato di spossamento e di consunzione, che solo può venir guarito a gran fatica, e ne fa vedere, che ciò che la madre somministra al bambino non è mero chilo crudo. Una donna estenuata dalla fame, la quale pur continua a dare al suo bambino quel po' di

latte, di cui ella stessa abbisognerebbe per nutrirsi, è degna della nostra compassione; ma è degna di acerbi rimproveri quell' altra, che s' ostina a volerlo fare, mentre tutto il di lei abito manifesta una naturale mancanza d' umori; mentre un petto già d' altronde debole, una tossetta, una precedente emottisi ed altri simili mali le minacciano una consunzione. Moltissime osservazioni ci dimostrano, quali esser possano le conseguenze, a cui lattando s' espone una donna di quella complessione (1). Però, sebbene, come altrove accennai, non manchino dei casi, in cui alcune donne gracili invigorirono coll' allattare, non bisogna mai portarsi a fare un esperimento sì pericoloso alla madre, nè mettere in forse la vita del bambino per tentar di guarire da certi mali chi gli dà la poppa.

È già di per se chiaro abbastanza, che non si possono costringere ad allattare quelle donne, le quali per loro particolare natura non separano punto di latte; nè quelle altre, che non lo possono, perchè non hanno capezzolo (2), o perchè il bambino rifiuta la poppa.

Ma guardiamoci bene di non esser troppo creduli, allorchè una donna si dice incapace d' al-

---

(1) *Medical consultations on various diseases, published from the lettres of Thomas THOMPSON. – MORTON Opera medica*, cap. VI. p. 24.

(2) Io ricordai altre volte, che questa mancanza non è un errore della natura, ma ch' essa dipende dalla continua pressione dei busti, in cui le nostre donne si stringono. Molte volendo far pompa d' un bel seno vengono in tale guisa ad impedire l' incremento delle mammelle.

lattare. Io vidi frequentemente con mia grande sorpresa, con quanta astuzia certe leziose donne di città cercavano di sottrarsi a quest' obbligo loro, e facendo mille proteste di tenerezza e di buona volontà, persuadevano ai loro mariti, che un' assoluta impossibilità le rendeva incapaci a quest' ufficio, e che di mal cuore s'inducevano a privare il diletto bambino del suo naturale alimento. Molte ve n' ha di quelle, che liberatesi in tal guisa da questa molestia profondono poi il latte in gran copia molte settimane di seguito; e io ne incontrai parecchie, a cui il latte ristagnato nelle mammelle produsse delle indurazioni e dei tumori, che suppurarono o dovettero aprirsi dal chirurgo. Molte giovani madri, tutte affetto pei loro primogeniti, hanno la buona volontà di lattarli da se. Ma se esse non incominciano subito nel primo o nel secondo giorno dopo il parto, se il loro capezzolo è ancor troppo breve, o se il bambino non apprese per anco a poppar bene, avvien di soventi, che le mammelle inturgidiscano e dolgano, s'esulcerino i capezzoli, e che il poppare cagioni loro dei dolori vivissimi. In tali circostanze incomincia a vacillare la buona volontà della madre; il marito e i parenti si sentono tocchi di compassione e tutti di buon grado convengono, che bisogna trovare una balia, o pensare ad allevar il bambino in altra guisa. I figli, che nasceranno in seguito, hanno ad esser vittime di questa risoluzione, poichè la madre più non s'induce a fare un nuovo tentativo, che le potrebbe costar nuovi dolori.

Le nostre donne di città sono troppo dilicate, e non sanno persuadersi, che devono talora sop-

portar pazientemente certi incomodi, onde non mancare al più importante dovere del loro stato. Queste sono le cagioni d'un sì grave disordine. Dobbiamo perciò in simili casi usare ogni attenzione, e fare, che le levatrici conoscano quei mezzi, che possono togliere o alleggerire il male, ed impedire, che la madre non si perda d'animo, o si muti di proposito a grave danno del bambino e dello stato. Fa inoltre di mestieri, che nessuna di queste dilicate signorine venga dispensata dall'obbligo, che le corre, se delle gravi circostanze non lo esigono.

Pressochè tutte quelle donne, le quali, come dimostrai nell'articolo *sui matrimonii malsani*, non avrebbero dovuto maritarsi, devono non solo essere dispensate dall'allattare, ma anzi obbligate a non farlo. — Ma in tali circostanze convien fare una gran differenza tra una balia e una madre; questa può avere il permesso di nutrire il proprio figlio, mentre v'hanno delle gravi cagioni, che vietano a quell'altra di lattare gli altrui. Il bambino ha la stessa natura della sua madre; visse per nove mesi nel di lei utero, e venne partorito vegeto e sano; e perciò, sebbene la costituzione della madre non sia lodevole, può essa continuare a nutrirlo; laddove sarebbe cosa di sommo pericolo il consegnarlo ad una balia, i di cui umori fossero sì corrotti che quelli della madre. V'hanno non pertanto nella complessione di certe madri tali vizii, che a gran ragione riguardar si devono per ostacoli, che per sempre le hanno a render incapaci d'allattare, acciò non li propaghino maggiormente nei loro bambini. Tali sono le piaghe croniche, certe grosse indu-

razioni nelle mammelle, nelle glandule subascellari o in altre parti, un cancro occulto, una costituzione scorbutica o scrofolosa, certi mali cronici universali, un' artritide ostinata e violenta, il calcolo, la tisichezza, le consunzioni, molte malattie nervose, le convulsioni, l'epilessia ec. ec. — Ragion vorrebbe, che s'esentassero da questo dovere anche quelle donne, le quali partorirono in un' età molto avanzata; poichè sappiamo, che il latte delle cavalle vecchie suol esser dannoso ai puledri, che lo succhiano (1).

Una donna, che partorisce più d'un bambino ad un tratto, non può venir obbligata ad allattarli tutti, s'ella non è dotata d'una costituzione molto robusta. Egli è vero, che la natura suole in tali casi provvedere ai bisogni dei neonati promovendo una secrezione più abbondante di latte; ma poche madri sono in istato di sopportare per tanti mesi una perdita continua e tanto considerabile di umor nutritivo; e perciò vediamo, che esse e alcuno dei loro figli corrono grandissimo rischio di mancare del nutrimento necessario. Mi sembra nulla di meno, che una donna ben com-

(1) *Stuttgarter physik. ökonomische Auszüge.* III. Band. S. 99. – Sarei quasi per dire, che un tal divieto dovrebbe venir esteso a tutte le donne malvagie, dedite all'ira, al vino ec. Ma chi vorrebbe farne l'elenco? – Il male è già fatto in gran parte, allorchè tali donne concepirono. Troppo gravi disordini nascerebbero nella repubblica, se alcuno internar si volesse in simili quistioni: perciò lascierò, che il fatto parli da se. Gioverà non pertanto ricordare, che anche per tal ragione è manifesto, quanta utilità ne ridonderebbe allo stato, se le donne venissero educate in miglior guisa; giacchè da esse cotanto dipende il fisico bene dei cittadini.

plessa possa per alcune settimane continuare a dar la poppa a tutti i figli che partorì; giacchè i loro bisogni sono minori, ma però egualmente pressanti. La madre può in seguito pensare a ritrovar una nutrice senza che il bambino, il quale non è più sì dilicato che i primi giorni, soffra gli stessi incomodi passando a nutrirsi d'un latte, che non gli è del tutto omogeneo. — La necessità non ha legge; e perciò bisogna, che le cittadine povere s'ingegnino alla meglio, qualora non vi sia evidente pericolo, ch' esse abbiano ad infettare i bambini. — La repubblica deve per tal ragione prendersi qualche cura delle povere madri, le quali oppresse dall' estrema indigenza, pur sono obbligate ad allattare i loro figli. Ogni bambino è un membro dello stato, e lo stato deve pensare a procurargli il necessario alimento, ed a soccorrere la madre, che gliel deve somministrare.

Che avremo a fare, se viene a cader inferma una donna, che latta? — Quali misure s'avranno a prendere pel maggior bene della madre e del figlio?

Queste dimande sono di grandissima importanza. — Parrebbe a primo incontro, che la madre avesse a desistere dall' allattare; imperciocchè ella potrebbe comunicare al bambino la sua propria malattia, o accagionargliene una qualche altra; e debilitarsi sommamente, mentre ella è già spossata dalla violenza del male. Se fosse anche vera l'opinione d'alcuni, i quali pensano, che per via del poppare il bambino sottragga alla madre tutt' i cattivi umori, che restando nel di lei corpo avrebbero accresciuto il pericolo della ma-

lattia (1), non vorrei però, che usando una tal crudeltà alcuno si portasse ad avvelenare il bambino, onde assicurare i giorni della madre, mentre v' avea della probabilità di salvarli in altra guisa.

Se per decidere tal quistione vogliamo consultare la sola esperienza vedremo, che i casi, in cui il latte di madri inferme riuscì ai bambini di grave danno, non sono sì frequenti, che sembrar ne potrebbero ragionando. Ognuno di noi potè ben di soventi convincersene co' suoi proprii occhi, osservando, che molte donne gravemente ammalate lasciavano, che i bambini succhiassero quel po' di latte, che esse ancor secernevano. » Noi sappiamo, dice Haller, che moltissime » donne inferme continuarono ad allattare i loro

(1) Nell'epizoozia di Roma descritta da Vegezio Renato s'osservò, che le vacche lattanti non morivano in sì gran numero che i vitelli, che le poppavano; ciò venne confermato da molti altri, e particolarmente dal Lancisi. *Récherches sur les maladies épizootiques.* P. 1. p. 64. 115. 116. – Ho già riferite le osservazioni di Levret, da cui apparisce, che morivano i cagnolini, i quali s' impiegavano a succhiar le mammelle di donne, che in conseguenza d' una retropulsione del latte erano state prese da un' apoplessia ec. ec., mentre le inferme ricuperavano con tal mezzo la sanità. – Boerhaave dice d' aver egli stesso osservato, che il latte di donne affette da grave febbre si corrompe e diventa giallo. *Elementa Chemiæ.* T. II. p. 302. – Le vacche attaccate da un' epizoozia davano in sulle prime un latte, che era ancor dolce e buono, ma esso prendeva un cattivo odore negli ultimi giorni della malattia. *HALLER, Op. cit.* T. VII. Lib. XXVIII. Sect. I. §. XV. – Sappiamo oltre a ciò, che la lue venerea passa frequentemente dalla balia nel bambino, e che certe altre malattie si propagano talvolta per quella stessa via.

» figli, senza che questi ne provassero alcun dan-
» no. Io conosco una signora rispettabilissima,
» la quale presa da una delle più pericolose feb-
» bri miliari lattò continuamente il suo bambino,
» il quale non ne risentì nissuna conseguenza.
» Vidi pure restarsene sanissimi molti bambini,
» i quali venivano lattati da balie estremamente
» infette dalla lue venerea. Si leggono varii ca-
» si, in cui donne prese dall' idrofobia o dalla
» peste non propagarono quei mali ne' bambini,
» che le poppavano » (1). Lettsom riferisce d' aver vedute molte donne, le quali essendo attaccate dalla febbre carcerale senza alcun danno dei bambini continuarono ad allattarli per tutto il corso di quella malignissima malattia (2). Tode racconta, che una donna, la quale giaceva gravemente inferma d' una febbre putrida, diede fino alla morte la poppa al suo bambino, restando questo sanissimo (3). Io stesso osservai parecchie volte dei bambini robusti, i quali senza alcun manifesto danno poppavano le madri loro, ch' erano in sommo pericolo di vita; ma ne vidi degli altri, i quali ne caddero ammalati senza che io però possa decidere, se il latte ne fosse la sola o la vera cagione.

Quindi, se non facciansi delle necessarie distinzioni, non possiamo pretendere, che ogni

---

(1) Loc. cit.

(2) *Medizinische Nachrichten von dem allgemeinen Dispensatorium in London.* S. 23. 44.

(3) *J. Clemens* TODE, *Medicinisch-chirurgische Bibliothek.* I. Band. III. Stück. Un altro medico riferisce un caso analogo. *Göttingische gelehrte Anzeigen.* 1776. XXXVI. Stück.

donna lattante, che viene a cader ammalata, debba incontanente spoppare il bambino. Perciò conviene, che in simili casi dei medici giudiziosi decidano, se il bene della madre e del bambino esiga, che l'inferma continui a lattarlo, o ne desista. — Se diamo uno sguardo, come nella maggior parte delle famiglie sogliono venir trattati i bambini, allorchè la madre giace ammalata, troveremo, che i più periscono per mancanza di attenzione anzichè per la malattia. Molti meno ne morirebbero senz' alcun dubbio, se chi assiste la madre avesse la cura di darle frequentemente una bibita di latte allungato con acqua, e un qualche leggero cibo vegetabile, acciò essa possa andar secernendo del nuovo latte. Dei mali cronici parlai già precedentemente; perciò aggiungerò solo, che i medici hanno delle buone ragioni per proibir l'allattare, allorchè i mali acuti sono giunti al loro sommo, e nell' inferma compaiono i segni d'un' estrema corruzione d'umori; che la madre è in tali casi obbligata a sottomettersi alla decisione del suo medico; e che all' uopo vi si potrebbe costringere lei e 'l marito colla minaccia d'un qualche castigo. La madre potrà continuar a lattare, se il male, da cui è presa, è leggero, o ancora nel suo principio; ma conviene, che chi l'assiste si ricordi di porgere tratto tratto al bambino una qualche bevanda, come sarebbe acqua di riso con latte ed altre simili; poichè avvien facilmente, che la madre non sia in istato di somministrare la quantità necessaria di alimento (1). Sarebbe cosa di

(1) Quest' evacuazione sembra debilitare il sesso femminino

grandissima utilità, che i medici venissero incumbenzati di registrar diligentemente ciò, che loro verrà fatto d'osservare in simili incontri, e di darne d'anno in anno un riscontro al magistrato di sanità o al collegio medico superiore. Noi giungeremmo col mezzo di tali osservazioni a poter determinare, quanto e quale danno possa venire in seguito dell'allattare in simili circostanze; ed a decidere una quistione di tanto rilievo dietro la scorta di argomenti più numerosi e più generali.

Se il bambino sia sano e conti già sei o dodici mesi, conviene, che tutte le madri sieno obbligate a slattarlo, sì tosto che vengono prese da una malattia, che minaccia di diventar grave; dissi, se il bambino sia sano; poichè fuori del caso, che questa sua malattia dipendesse dal latte succhiato dalla madre inferma, non sarebbe prudenza di farlo passare a un altro genere d'alimento. Un bambino sano, che sia giunto a quell'età, non ha più sì grande necessità del

---

meno assai di ogni altra. Abbiamo inoltre gran ragione di temere, che spoppando prontamente il bambino, allorchè la madre ammala gravemente, non venghiamo ad accrescere il pericolo dell'infermità; poichè la febbre potrebbe divenir più forte, potrebbero nascere delle convulsioni, o prodursi una metastasi lattea. – Io vidi molte volte nelle nostre campagne, che delle caritatevoli vicine accorrevano sollecite a dar la poppa ai bambini delle loro amiche ammalate. Questo è un importantissimo servigio; ma vuolsi far grande attenzione, che non vi sia pericolo d'infezione nè per l'una parte nè per l'altra; poichè certi mali e nominatamente la lue potrebbero in questa maniera insinuarsi in famiglie sane. Vedi il §. 1. dell'articolo III.

latte materno, e può facilmente venir nutrito in altra guisa. Se l'inferma avesse a provare qualche molestia per ciò, che il bambino più non poppa, sarà facil cosa il rimediarvi cercando d'evacuarlo il latte in altro modo.

§. 13.

Come possa impedirsi, che le donne inferme non lattino.

Nelle città non incontreremo grandi ostacoli per indur le donne inferme a tralasciar di poppare i loro bambini; poichè le cittadine ben di rado s'ostineranno a non ubbidire per tal ragione: ma nelle campagne nascono in tali incontri dei frequenti e gravi errori.

Onde prevenirli conviene istruir a dovere le levatrici, e far loro conoscere i casi principali, in cui l'allattare potrebbe ridondare a sicuro danno. Esse verranno dunque incaricate di esplorar sempre, usando i dovuti riguardi, lo stato delle mammelle, e del rimanente del corpo delle puerpere. Una buona mammana discopre agevolmente i principali vizii della complessione d'una donna; ella deve allora avvertire la puerpera, e cercare di persuaderla, che l'allattare potrebbe riuscire pernicioso a lei e al bambino. Qualora la donna dopo un tale avviso continuasse a lattare, sarà dovere della mammana d'avvertirne in secreto il superiore, da cui dipende, il quale obbligherà la donna a sottomettersi a un esame, di cui vanno incombenzati un medico o un ostetricante, ed una raccoglitrice.

Fa pur di mestieri, che ogni donna, la quale crede d'aver delle sufficienti ragioni per ricusar di lattare il suo bambino, si munisca d'un attestato medico, onde non esporsi ai castighi, che vanno imposti a quelle, che ricusano di farlo per mero capriccio. La miglior maniera di giungere in cognizione, se una tal donna sia intenzionata di dar la poppa al suo bambino, sarebbe quella d'obbligarla a far questa denunzia in un con quella della gravidanza o del parto (1). Io dissi già nel citato luogo, che utilissimi sarebbero per più ragioni i registri delle gravidanze; ora soggiungerò, che vi dovrebb'essere in essi uno spazio bianco, per potervi in seguito annotare, se la madre sia per allattare il bambino essa stessa, se intenda di darlo a una qualche nutrice, o se voglia allevarlo con altro alimento.

Col mezzo di tali registri impareremmo a conoscere e a distinguere le buone madri dalle cattive, le sane dalle cagionevoli; a far più attenzione sulle nutrici, le quali in ogni paese hanno sì gran parte nella pubblica educazione; a determinare con qualche esattezza, quale nei diversi modi di nutrire i bambini sia la mortalità di essi e delle madri. Un altro avvantaggio ancora conseguiremmo, e sarebbe quello di conoscere le vere madri, le quali adempiono tutti gli obblighi loro, e concorrono a far fiorire lo stato senza temer il disagio e la fatica. Così conoscendole potremo accordar loro quei privilegii, di cui a sì gran ragione hanno a godere a preferenza delle donne snaturate e dimentiche del proprio dovere.

(1) Volume secondo. Sezione terza. Articolo primo. §. 34.

§. 14.

Privilegii accordati alle donne lattanti. Necessità d' accrescerli.

Quest' è il luogo, in cui credo dover ricordar alcune cose intorno ai privilegii, che negli scorsi secoli erano stati concessi alle madri, che allattavano; e far vedere, che l' interesse dello stato vuole non solo che sieno per ogni dove conservati, ma ben anche accresciuti.

Nessuna donna, che latta, può venir messa alla tortura senza farle un' aperta ingiustizia (1). Una donna detenuta in Lipsia doveva venir frustata e bandita dopo terminato il puerperio; gli scabini di quella città ordinarono allora, che chi presieder doveva all' esecuzione della sentenza badasse bene, che il bambino che veniva allattato dalla rea non avesse a mancar di cibo in conseguenza del castigo imposto alla madre (2). Quel magistrato ebbe in un' altro incontro questo stesso riguardo comandando, che la delinquente venisse frustata con certa precauzione, acciò non le si avesse a guastar il latte, e a ridondarne danno al figlio (3). Se la rea sia d' una complessione

(1) *Jul. CLAR.* d. n. 23. – *Petri Gregorii THOLOS. Syntagma Juris universi.* Lib. 48. c. 12. n. 28. – *Frideric. BRUCKMANN, Artic.* 14. n. 13. – *FARINAC.* d. q. 41. n. 80. – *Jo. Volk. BECKMANN, Dissertatio de privilegiis mulierum.* Jenæ 1667.

(2) *CARPZOVIUS in Praxi Criminali.* P. 3. quæst. 137. n. 22.

(3) *RICHTER*, d. *decad.* 7. n. 6. *mens. Jun.* a. 1622. – *BECKMANN, Dissert. cit. §.* 58.

tanto sensibile, che la pena della frusta le avesse a far perdere il latte, e che medici approvati appoggino questo timore colla loro autorità; suolesi ordinariamente dalle un castigo meno severo (1). Teichmeyer credeva perciò, che le donne lattanti non si dovessero nemmeno intimorire colla minaccia della tortura, e accusava d'un grave errore Carpzovio e Brunemanno, i quali insegnarono, che una donna lattante potea venir messa a una leggera tortura, purchè non vi fosse timore, che il bambino avesse a restar privo del suo alimento in conseguenza della pena applicata alla madre (2).

Non fa d'uopo, ch'io mi metta a dimostrare, che una delinquente, che latta, merita dai suoi giudici qualche maggior indulgenza. Benchè questa materia spetti più dappresso alla medicina legale, non posso pertanto a meno di ricordare, che i magistrati dovrebbero usare qualche attenzione onde conoscere, quali donne adempiano esattamente i doveri, che hanno verso la prole; e che una madre, la quale con tanti stenti allattò tutti i figli suoi, e li preservò da tanti pericoli, cui corrono nella prima età, merita in ogni incontro maggiori riguardi, e maggior indulgenza che quelle madri crudeli, le quali tosto abbandonano i neonati bambini onde potere a loro grand'agio darsi ai piaceri e alla sciocperatezza (3).

---

(1) *Georgii Adami* STRUVII, *Dissertat. juridica de jure miserabilium*, §. 17.

(2) TEICHMEYER, *Anweisung zur gerichtlichen Arzneygelahrtheit.* S. 232. 233.

(3) Vol. II. Sez. III. Art. III. §. 21.

§. 15.

Sul concubito colle donne, che lattano. Se esso riesca dannoso ai bambini; opinioni diverse. Alcuni temono, che il coito possa richiamare i mestrui. Quali donne debbano cessar d'allattare, allorchè ingravidano di bel nuovo; poche ingravidano, mentre lattano. L'allattare non diminuisce la fertilità. Le gravidanze, che si succedono rapidamente debilitano assai.

Egli è necessario, ch'io passi ora ad occuparmi della quistione, se l'usare con una donna, che allatta, apporti sempre un qualche danno al bambino. Taluni, che stanno per l'affermativa, vollero quindi indurne, che il latte d'una donna, che continua a usare, accresce la mortalità de' bambini; e che la popolazione deve diminuirsi, se le donne s'astengono in quel frattempo dal concubito (1). Un'esatta analisi di questa controversia è un lavoro di sommo impegno per chi imprende a farla; e i risultati, che ne verranno, di grandissimo rilievo per la repubblica (2).

Ecco le obbiezioni mosse da chi vuol abolir l'allattare. L'uso di nutrire i bambini col latte materno deve necessariamente diminuire l'umana specie; esso è sommamente incomodo alla donna, e molesto al marito.

---

(1) *Traité de la communication des maladies et des passions, avec un essai pour servir à l'histoire naturelle de l'homme*; chap. III. p. 44.

(2) *ROSEN von ROSENSTEIN, Anleitung zur Kenntniss und Kur der Kinderkrankheiten. 1 Abschnitt.* S. 7.

S' egli è vero, che le molestie inseparabili dall' esercizio d'una funzione, a cui manifestamente ci destinò il Creatore, non possono dispensarci dall' eseguirla; s' egli è vero, che le donne, le quali non lattano, provar devono anch' esse degli incomodi più pericolosi assai, benchè di durata minore: sembrami, che l'obbiezione suddetta risguardi principalmente le difficoltà, che incontrar dovrebbero i maritati, e i danni che ne verrebbero allo stato, se in quell' epoca necessaria fosse una totale astinenza da ogni commercio carnale. Perciò mi metterò ora a fare sulla necessità di quest' astinenza quelle ricerche, che sparger potranno una qualche luce sopra una quistione di tanta importanza.

Quando parlai della gravidanza ricordai alcune cose intorno l'influenza che ha concubito sul corpo della donna. Coloro, che vorrebbero, che le donne osservassero una rigorosa continenza fin tanto che allattano, appoggiano questa loro opinione con dire, che gravi mali si devono temere dal coito celebrato in queste circostanze; poichè esso riscalda il corpo della donna, può richiamare la mestruazione, e ciò ch' è peggio assai, indur una nuova gravidanza nel tempo della nutrizione del bambino.

Gli antichi credevano, che le conseguenze del concubito celebrato dalle donne lattanti fossero terribilissime; e noi sappiamo, che Fulvio fece segar vivo l'adultero, e gettare in un pozzo Sabina, la quale poco dopo d'aver usato col suo amante dato aveva la poppa a Drusia (1). » Il

(1) *GARMANNI, Miracula mortuor.* p. 653.

» nuovo marito non può ritenere presso di se » una donna, la quale sia gravida o allatti un » bambino da lei generato col marito defunto, » o con quello, che la ripudiò. Altri rab- » bini sono di parere, ch' egli la debba lasciare » per ventiquattro mesi (per tanto tempo hassi » ad allattare il bambino), e se la possa poi » riprendere « (1).

Galeno raccomanda espressamente di non dare al bambino il latte, che ha sofferto qualche alterazione in conseguenza del concubito (2). Paolo Zachia non dubita punto, che ogni donna sia autorizzata a non prestarsi al marito per tutto il tempo, ch' ella allatta il bambino (3). Rosen-

(1) *TALMUD.* III. Theil, *Naschim v. Sorath.* 4. S. 177. m. 3. *Raabischer Uebersetzung.* – La donna s' astiene nel regno di Angola da ogni concubito, finchè incominciano a spuntare i denti al bambino. *OGILBY*, *Afrika*, p. 561. – Le donne dei Negri, che stanno sulle coste occidentali dell' Affrica, non giacciono coi loro mariti, se non dopo che il bambino ha compiti i tre anni; in quell' età lo spoppano, e tornano al letto maritale. Quei popoli temono, che il bambino abbia a provare grandi sventure, se la madre usa, mentre che allatta. More crede però, che tra venti Negre ve n' abbia appena una, la quale osservi tal legge, e racconta d' aver più volte udito rimproverare e censurar molte donne per ciò solo, che i loro bambini erano infermi. *Allgem. Hist. aller Reisen.* III. B. 6. Buch. S. 198.

(2) » A venere omnino abstinendum esse, quæcunque lac » præbebit, moneo. Nam et menses viri consuetudine pro- » vocantur, et lac odoris gratiam in deterius mutat. Quin » etiam aliquæ in utero concipiunt, quo nocentius puello » adhuc lactanti nihil est. Interim enim quidquid sanguinis » est optimum, in fœtum absumitur ». *De sanitate tuenda.* Lib. I. cap. 9.

(3) » Itaque non inconveniens dixerim, ut viri a frequenti

stein credette, che una donna non fosse più atta alla funzione di nutrice, dacchè ella s'è innamorata, o sente qualche desiderio del concubito (1). Ballexserd è della stessa opinione, e consiglia i mariti di non usare colle loro mogli se non dopo scorso il quarto mese dal parto (2).

V'hanno per lo contrario molti medici dottissimi, i quali sono di diverso parere; e noi abbiamo in ogni paese parecchie migliaia di casi, i quali ne provano, che le donne lattanti possono usare, senza che i bambini ne risentano danno veruno (3). Molte donne ingravidano già sul secondo o sul terzo mese dopo l'ultimo parto, e non vediamo perciò, che i loro bambini sieno a peggior partito di quelli di cert' altre madri, le quali affettano gran continenza, perchè ingravidarono solo dopo d'avere slattati i loro figli. Sembrami quindi, che Vogel avesse gran ragione di dire, che se il concubito celebrato colla nutrice esser dovesse pernicioso al bambino, noi li

---

» exactione (coitus) abstinere debeant, et mulieres ad fre-
» quentem redditionem non teneantur «. *Quæst. medic. legal.* Lib. VII. Tit. III. q. 3. p. 599. Egli adduce in questo luogo molte autorità di medici antichi, i quali confermano la sua opinione. – Anche Alberti era dello stesso parere. » Mulier
» conjux debitum conjugale declinare potest, quando sub
» lactatione constituta est, et ex coitu infanti periculosa im-
» minent pathemata; quando conjux a marito debili et vale-
» tudinario, infantes tales imbecilles et variis hæreditariis
» morbis affectos hactenus peperit « *Systema Jurisprudentiæ Medicæ*. Cap. IV. §. VII.

(1) Loc. cit. Lo stesso vien pur insegnato dall'autore del *Systême physique et moral de la femme.*

(2) *De l'Education physique*, p. 49.

(3) *Göttingische Anzeigen.* 77. Stück. 1777. S. 616.

vedressimo tutti ammalati (1). Io aggiungerò, che non vidi mai una malattia, che dir si potesse nata per tal cagione, ma non niego perciò, che non ne possano nascer talvolta; poichè il medico, che va cercando le cause del male non giunge sempre a discoprir la vera, e poichè vi sono tante circostanze, da cui apparentemente si potrebbe ripetere il male, di cui si tratta.

Quanto dissi finora può in parte servir di risposta a coloro, i quali temono, che il concubito possa richiamare i mestrui, che sogliono esser soppressi nelle donne lattanti. » Il concubi- » to, dice Ippocrate, riscalda il sangue, e può » accagionar molte emorragie nelle donne (2) «. Io risponderò, che l'esperienza ne insegna, non essere sempre il coito un mezzo sicuro per richiamare la mestruazione soppressa; che il continuo afflusso degli umori alle mammelle, può in parte elidere lo stimolo momentaneo (e presso i congiugati non molto violento) apportato dal coito ai genitali; e che il continuo desiderio del piacere deve portare all' utero maggior copia di sangue (3), che non lo farebbe l'appagare con

(1) *Neue medicinische Bibliotheck.* V. Band. S. 354. – *Göttingische gelehrte Anzeigen.* 1777. S. 616. – Platner s' esprime egregiamente a questo proposito. » Certum est, occulta de- » sideria pejora et magis noxia esse, quam plena honestarum » fœminarum gaudia, et rarum moderatumque veneris usum. « *Dissertatio de victu et regimine lactantium.* §. 35.

(2) *De genitura.* Sect. III.

(3) Tutti sanno, che molte donzelle sogliono in mal punto venir molestate da un' anticipata comparsa dei mestrui, allorchè si hanno a maritare; e che per tal cagione bisogna talora differir lo sposalizio d'alcuni giorni.

certa moderazione i bisogni della natura, con che si prevengono tutti i mali cui indur potrebbe una fantasia irritata.

Ma se il concubito venisse talvolta a far di bel nuovo scorrere i mestrui in una donna lattante, non mi sembra però, che la simultaneità di queste due escrezioni possa indurre quei gran pericoli, che ne si vogliono far credere. Questi timori sarebbero essi mai fondati sull' antico pregiudizio della somma malignità del sangue mestruo?

I medici antichi addetti a quella dottrina raccolsero un grandissimo numero d'osservazioni per provare, quanto sia pericoloso l'allattare, mentre scorre quel profluvio (1). Van Swieten s'oppose a quell' erronea opinione, e addusse moltissimi fatti per dimostrarne l'insussistenza (2). Lo stesso fece pure Brouzet, il quale non dubitò punto doversi questi vani timori attribuire unicamente ai pregiudizii, che ancora ai giorni nostri regnano tra i medici e tra 'l volgo (3).

Se i mestrui comparissero in gran copia e ritornassero frequentemente potrebbe avvenire, che il bambino mancasse della quantità necessaria di latte, se la madre sia scarsa di umori e di sangue; e potrebbe anche darsi, che queste due evacuazioni contemporanee riescissero pericolose

(1) *P. ZACHIAS*, loc. cit. Lib. VII. Tit. IX. quæst. 3. p. 399. – *Historia morborum Wratislaviæ grassat. anno 1699.* p. 34. – *ETTMÜLLER, Valetudin. infantil.* §. 15. – *DESSESARZ*, loc. cit. S. 228.

(2) Loc. cit. T. IV. §. 1354. p. 674.

(3) Loc. cit. T. I. chap. V.

alla madre senza apportar danno alcuno al bambino. — V'hanno delle donne, le quali soffrono grandi molestie quando sono sotto il corso delle loro purghe; molte risentono febbre, nausee, dolori di capo e di lombi; e non v'ha dubbio, che il latte di queste non possa subire una qualche alterazione, e riuscire al bambino se non nauseoso almeno insalubre. – Ma noi vedemmo al §. 12, che de' bambini tenerelli popparono senz' alcun detrimento, mentre le madri loro erano inferme, e sappiamo ch' essi pure poppano sotto al puerperio, in cui v'ha sempre una qualche febbre, e oltre a quella il profluvio dei lochii.

Io non ne disconvengo; una balia, che si ritrovi nelle circostanze da me or ora accennate, puossi riguardare come del tutto inabile a nutrir un bambino (1); e vi sono meno atte le madri istesse; perciò le si potrebbero a buon diritto consigliare di spoppare in tal caso i loro figli.

Il numero delle donne, che hanno i loro corsi nel tempo che allattano, non è in genere molto considerabile, e lo è molto meno tra le contadine, sicchè io non saprei, se aver ve ne possa più d'una sopra ogni cinquanta. Se il medico s'avvisa di cercar conto della mestruazione a una qualche donna, che latta; vedrà egli, ch' essa sa benissimo di non averne in quel tempo nessun bisogno. Le donne, a cui quell'escrezione è per altro familiare, restano sempre sorprese, s' essa

(1) Io dissi che una balia, la quale prova quelle molestie, è del tutto inetta per allattare; poichè essa non avrebbe, siccome una madre, la sollecitudine di nutrire il bambino con qualche altro cibo adattato, finch' trascorra l'epoca della mestruazione.

compaia, mentre danno la poppa; e ciò non avverrebbe certamente, se vero fosse, che gran parte delle donne lattanti hanno le loro purghe. Quelle poche lattanti, in cui questo profluvio ha luogo (poichè ve n'ha di quelle, in cui non cessa nè meno sotto la gravidanza), sono in gran parte pletoriche, o hanno d'altronde un temperamento sanguigno; nè hanno quindi a temere di restarne soverchiamente spossate, o che il latte loro abbia facilmente ad alterarsi. Io ne conobbi alcune, e le vidi continuare a dar la poppa, senza che il bambino ne risentisse molestia di sorte alcuna.

Lo stesso vuol pur dirsi, se avviene, che la donna ingravidi, mentre dà la poppa. Gli antichi credevano, che in tal caso sovrastassero grandi disgrazie al bambino, che poppa, egualmente che al feto (1). Ma le osservazioni di Van Swie-

(1) Il latte prende in tal caso un' indole ripugnante e cattiva tanto nella donna quanto in ogni altro animale. *ETTMÜLLER*, loc. cit. §. 15. – Nulla puossi immaginare di più nocevole per il bambino che questo latte; perchè il feto ne attira a se la miglior parte, e perchè ad un tempo stesso ne viene nutrita la madre. *FONTANI*, *Oper omn.* Lib. VI. p. 765. – Il latte diventa acquoso e dolcigno in sul principio della gravidanza, perchè il feto ne consuma gran parte; e perciò vediamo che i bambini, i quali poppano una gravida, dimagrano. *SCHENKIUS*, *De natura lactis.* – Paolo Zachia prova quest'assunto dicendo, che i bambini, che succhiano il latte d'una gravida, sono cagionevoli, vengono presi da gravi malattie, e muoiono di soventi; e che lo stesso feto veniva a soffrirne molto. Loc. cit. p. 559. – Alcuni medici moderni sono di questo parere. *LIEUTAUD*, *Synopsis univers. prax. med.* Lib. III. p. 486. *ROSENSTEIN*, loc. cit. *BALLEXSERD*, p. 49.

ten, e di molti altri medici de' tempi più recenti provano evidentemente, che sotto i primi mesi della gravidanza il latte non cessa d'esser buono ed atto alla nutrizione, siccome lo era prima (1).

Mi sembra a ragione, che trovar si possa una via di mezzo, onde riunire i due opposti partiti tra di se tanto discordi. Ecco come s'esprime Van Swieten. » Il feto concepito da poco tempo » è sì picciolo, ch' esso ritrova facilmente nell' » utero ciò, che gli abbisogna per conservarsi, » sebbene buona parte degli umori materni con- » tinuino ad affluire alle mammelle. Una donna » può ad un tempo nutrire due e più bambini » nel suo utero; e perciò può anche nutrir si- » multaneamente un bambino già partorito, e un » feto « (2). Haller riferisce, che la maggior parte delle donne lattanti hanno una gran copia di latte superfluo, e dice, ch' esse ne secernono talvolta due e fin anche tre libbre più di quanto potrebbe abbisognare per nutrire il bambino (3). Io stesso osservai frequentemente questa soverchia abbondanza, e vidi molte donne le quali ogni giorno inzuppavano parecchi pannolini del latte, che loro scorreva dalle poppe. Le contadinelle giovani, robuste e di buon appetito possono fornire una prova di quanto asserisco.

Van Swieten ne insegna in un altro luogo, che il sangue mestruo, il quale naturalmente cessa di scorrere, allorchè la donna ingravida, non serve unicamente alla nutrizione del feto, ma in

(1) Loc. cit. p. 674.

(2) Loc. cit.

(3) *Element. Physiol.* T. VII. Lib. XXVIII. Sect. I. §. XV.

singolar modo a dilatare i vasi dell'utero, e ad accrescere il natural calore di quel viscere, calore necessario per ischiudere l'uovo umano, siccome lo è per maturare e schiudere quelle dei volatili (1). Risulta quindi, che donne debili e scarse d'umori non sono capaci di soddisfare a un tempo istesso a queste due mire della natura. Una donna sana e pletorica può all'incontro farlo senza gran difficoltà, fintantochè il bambino non abbisogna di molto nutrimento; e noi la vediamo supplire a un tratto a queste due funzioni, nè venir quindi a lei alcun male (2). Ciò che gli antichi ne dissero sulla malignità del latte d'una donna incinta era meramente ipotetico; nè vale in conferma di quella loro dottrina il dire, che i bambini d'una nutrice gravida si slattano talvolta da se; poichè questo fenomeno sembra dipendere da tutt'altra cagione. A misura che va crescendo il feto, affluisce minor copia d'umori alle mammelle, per lo che essendo meno abbondante la secrezione del latte avviene, che il bambino si stanca vedendosi costretto a poppare sì a lungo per ottenere uno scarso cibo. — Gran parte delle donne suole perdere l'appetito sul principio d'ogni gravidanza, e molte altre si tro-

(1) Loc. cit. T. IV. §. 1249. 1297.

(2) Io conosco molte madri, le quali continuarono ad allattare senza provarne alcuna molestia, sebbene senza saperlo fossero già gravide da alcuni mesi. Certe altre s'accorgono d'esser incinte, e pur continuano a dare il latte, e non ne provano però grandi incomodi. – Noi sappiamo, che nelle razze si visitano le cavalle nove giorni dopo che partorirono, e che trovandole calde le si fanno montare; il puledro continua intanto a poppare tutto il consueto tempo.

vano tanto molestate dopo il mangiare, che lo devono in breve rigettare. Questa è forse la vera cagione per cui il latte si altera e perde quel suo grato sapore.

Ora, siccome il continuare a dar la poppa, allorchè il feto già crebbe considerabilmente, e il bambino va sempre abbisognando di maggior quantità di cibi, potrebbe per le ragioni addotte riuscire di grave pericolo alla madre o all' uno de' due figli, ch' essa deve nutrire: mi sembra, che sia sommamente necessario un qualche provvedimento. Vorrei perciò, che s' avesse a pubblicare e a far osservare scrupolosamente una legge, la quale ordinasse, che nessuna donna debba più allattare, sì tosto ch' ella s' avvedrà d' essere incinta. I segni sicuri della gravidanza incominciano verso il quarto mese, e questo sembra appunto il tempo in cui e 'l bambino e 'l feto sono giunti a segno, che il primo non può continuar a poppare senza manifesto danno del secondo, e senza gran pericolo della madre.

Ma per buona sorte vediamo che non sono molte le donne, le quali ingravidano, mentre danno la poppa. Quest' osservazione diede motivo ad alcuni di asserire, che l' allattare era un ostacolo alla moltiplicazione della nostra specie; e che desistendo da quest' uso verrebbe a crescere per ogni dove il numero degli abitanti. Lo stato ha diritto di esigere, che i medici decidano questa quistione; e io m' accingo di buon grado a disaminare, se quest' obbiezione a primo aspetto sì grave sia fondata sopra argomenti inconcussi.

In primo luogo egli è indubitato, che le donne che lattano ingravidano comunemente in un'

epoca, in cui non v' ha più nè per le madri nè per i figli quel gran pericolo, se venga a cessare la secrezione del latte; il bambino è in allora in istato di sopportare con minori molestie una mutazione del suo alimento, sebbene questo differisca molto dal latte, che poppava prima.

Ma, si dice, le donne lattanti vengono a ingravidar meno volte delle altre. Io non nego, che quest' osservazione non sia in parte vera, se ne vogliamo attenere ad alcuni casi particolari; ma essa non può dimostrarne, che le donne che lattano partoriscano nell' intiero corso di loro vita meno figliuoli di quelle, che non lattano; chi muove quest' obbiezione, è obbligato ad addurre tal prova. Ma non fa di mestieri, che noi la stiamo aspettando, per convincerne del contrario. Osserviamo quanti figli dia annualmente un dato numero di famiglie di contadini e un dato numero di famiglie di cittadini; oppure per conservare la parità delle circostanze, guardiamo, quanti figli nascano entro lo stesso tempo in un dato numero di famiglie cittadine, in cui le madri lattano; e quanti ne nascano in un egual numero di quelle, in cui le madri lasciano, che una balia supplisca a quel loro dovere, o nutrono i loro bambini in altra maniera.

Avvenne talvolta, che una donna ingravidasse prima, s' ella non dava la poppa, e quindi si volle dedurre una massima generale. Per provare, che in generale le donne, che non lattano, partoriscono in tutta la vita loro più figliuoli di quelle che lattano, bisogna fare delle osservazioni in grande, e istituire dei calcoli, che non abbraccino solo pochi individui; bisogna provare,

che in una provincia le prime dieno nello spazio di trent'anni (chè tanto tempo appunto la donna è atta alla generazione) più figliuoli che non le seconde. Questo è l'unico calcolo, l'unica prova convincente, che addur si possa; ma dato anche, che addur la si potesse, non sarebbe però dimostrato, che ne venga alla repubblica alcun bene, se essa dispenserà le madri dall' allattare. Imperciocchè due mila bambini sani e ben complessi sono allo stato di maggior utilità, che non quattro mila altri, se ne resta appena un solo terzo in capo a dieci anni, e se tra quelli, che restano, ve n' hanno parecchi, che abbisognano tutta la vita loro d'un infermiere, e privano con ciò la società di molti altri individui.

Se poniamo, che il numero delle madri, che lattano, sia uguale al numero di quelle, che non lattano; conviene, che dalla somma di quest' ultime ne diffalchiamo tante, quante dietro indubitate osservazioni sappiamo morirne di più (§. 8.) Ora, essendo che queste non possono più comprendersi nel calcolo, bisogna, che quelle che restano, dieno oltre l' ordinaria quantità dei bambini anche quelli, che nati sarebbero, se le altre fossero state vive; il che avverrà difficilmente. A ciò aggiungiamo, che i lochii scolano più a lungo assai nelle donne che non allattano, e ch'esse vanno più delle altre soggette al fluor albo (§. cit.), il quale, come dicemmo, è di grande ostacolo alla fertilità congiugale. Ippocrate diceva: » Le » donne, che hanno un utero freddo e crasso » non concepiscono; poichè lo sperma perde in » esse ogni sua attività «. Galeno spiega ulteriormente questa dottrina facendo un paragone

coi semi delle piante, e dice, che siccome quelli non possono germogliare in un suolo paludoso, così avvien pure, che lo sperma del maschio non ritrovi sufficiente alimento in un utero pieno di umori morbosi e superflui (1). Mauriceau insegna a un di presso lo stesso. » L'utero, dic' egli, » è inondato da molti umori nelle donne, che » hanno i fiori bianchi, e la sua superficie inter- » na tutta spalmata di mucosità è sì lubrica, » che lo sperma del maschio non può attaccar- » visi nè venirne ritenuto; o dovrebbe perdere » ogni virtù, quand' anche vi rimanesse « (2). Ippocrate disse quasi lo stesso in un altro libro. » Se l'utero è lubrico (il che avviene in molti » temperamenti), o se in esso vi sono delle ul- » cere profonde, o delle vaste cicatrici, può bensì » nascere, che la donna riceva lo sperma, se » altro non v' ha, che ne lo impedisca; ma lo » sperma sorte di bel nuovo dal di lei utero in » breve tempo « (3).

Sebbene il parto sia una secrezione naturale della donna, pur sappiamo, ch' ella ne prova sempre gran debolezza e molte volte totale sposs- samento. Quando incontriamo una donna feconda e sana, la quale di buon'ora abbia perduta gran parte delle sue forze, sogliamo dire, questa don- na partorì molti figli. Egli è vero, che il parto riesce talvolta in certo modo salubre ad alcune donne; ma non però a quelle, in cui una gra-

(1) *Aphorismor.* Lib. II. sect. II. aph. 62.

(2) *Traité des maladies des femmes grosses.* Liv. I. chap. I. p. 58.

(3) *De sterilibus.* Sect. V.

vidanza tiene quasi immediatamente dietro all'altra. » Poche donne, dice Süsmilch, hanno for» za che basti, e le più si spossano di buon' » ora, se più volte partoriscono senza che passi » un qualche intervallo dall' ultimo parto alla » nuova gravidanza. Queste donne ne restano » sommamente cagionevoli, e non si ristabiliscono, se in vece di allattarli danno i loro bam» bini a una nutrice. Perciò v' hanno molti ma» trimonii, i quali non danno quel numero di » figli, che dato avrebbero, se le madri lattan» doli avessero meglio conservata la propria sa» lute. Oltre a ciò egli è evidente, che i figli » nati dalle donne, le quali restarono quasi esi» nanite da molte gravidanze, che in breve spa» zio si succedettero, non possono avere la ro» busta complessione di quelli, che vennero ge» nerati da madri sane » (1).

Queste obbiezioni sono dunque prive di fondamento. Le molestie, che sopportar devono i congiugsti in conseguenza dell' allattare non sono tali, che una puerpera si possa credere in diritto di negare la poppa al suo figlio. L' allattare non può nemmeno farci temere, che s' abbia a spopolare lo stato; imperciocchè le nazioni antiche, le quali più che le moderne seguivano quella pratica, non erano di queste meno numerose.

---

(1) *Göttliche Ordnung.* V. Kap. §. 82. S. 168. – Deparcieux disapprovava l' uso delle balie per ciò, che le donne non lattanti ingravidavano prima di essersi intieramente riavute dalle molestie dell' ultima gravidanza; e dovevano partorire dei figli di complessione debile. – Loc. cit.

§. 16.

L' allattare troppo a lungo nuoce alla popolazione.

Può non per tanto avvenire, che alcune donne spingano la cosa oltre certi confini; e l' allattare deve allora in parte scemare la naturale loro fertilità. Se una madre continua a dar la poppa per tre o quattro anni, essa non può partorire tanti figli, quanti ne avrebbe partoriti in caso diverso. Süsmilch riportando le varie cagioni, per cui i sani e vigorosi abitanti delle campagne sono sì poco fecondi, vi comprende anche questa, e crede, che molte provincie dell' Asia sieno spopolate per ciò, che al dire di Russel le donne d' Aleppo lattano tre o quattro anni, o finchè di bel nuovo ingravidino (1). L' allattare troppo a lungo non è conforme alla natura umana; le madri ne soffrono moltissimo, e cadono alla fine in emottisi o in consunzioni. Il bambino incomincia a mettere i suoi denti in sul primo anno, e questo ne prova, che esso richiede dei cibi di maggior consistenza. Sebbene Rudbek il seniore ne racconti, che un uomo giunse all' altezza di otto piedi, perchè avea poppato sette anni, era sempre stato a letto fino al mezzo dì, e non avea mai fatta nessuna fatica prima dei diciotto

(1) Loc. cit. §. 95. 253. 258. – Cleghorn dice, che le donne di Minorca allattano i loro bambini due e tre anni, onde non dover ingravidare sì di frequente, e sopraccaricarsi di figli. – *Beobachtungen über die epidemischen Krankheiten. Einleitung.* S. 72.

anni; sebbene io abbia veduti dei fanciulli, i quali avevano poppato a lungo, ed erano più grandi e più vigorosi di certi altri: non so però persuadermi, che un bambino possa comodamente vivere di cibi soltanto fluidi. L'uso troppo lungo del latte sembra rendere lo stomaco inetto a ben digerire una data quantità d'altri cibi; i nervi del bambino si trovano allora in uno stato tale, da venir soverchiamente irritati da ogni altro alimento. Non sarebbe mai una sensazione non avvertita di questo irritamento quella, che negli Svizzeri, che si trovano in paesi stranieri, induce la nostalgia? — La diversità istessa del latte mangiato in paesi stranieri può forse non supplire all' abitudine del cibo solito a mangiarsi nella patria. — Ma per tornare al proposito nostro dirò, che poco importa alla repubblica d'aver dei cittadini giganteschi; e che più utilità le apportano due individui sani e di mediocre grandezza, che non un uomo, il quale a forza di tante cure crebbe a segno d'essere una smisurata colonna di carne. Egli è dunque fuor d'ogni dubbio, che la soverchia tenerezza di alcune madri diminuisce la loro fecondità, e che perciò vietar devesi l'allattar troppo a lungo. Noi vediamo scemarsi per questa stessa cagione la fertilità dei bruti. Il cammello, che allatta la sua prole per due anni intieri, non si moltiplica mai quanto gli animali di altre spezie (1). Le donne dei Negri, devono allattare i loro bambini per quattro anni, e non possono incaricarne una nutrice. Marchais ripete da quest' usanza la pic-

(1) *Pallas. Reise.* I. Band. S. 339.

cola fertilità dei matrimonii di quei paesi (1). Gli abitanti di Celebes spoppano i loro figli in capo al primo anno, poichè temono, che il latte materno potrebbe renderli stupidi, se ne succhiassero oltre tal termine (2).

Per tali cause sembrami, che ragion voglia, che i magistrati pensino a rimediare a un errore sì pernicioso, e a determinare un'epoca, oltre alla quale nessuna donna possa continuare a dar la poppa á un bambino.

§. 17.

Epoche, in cui varii popoli usavano di spoppare i bambini.

Le antiche nazioni usavano lattare i loro bambini per diciotto mesi, se stiamo alla relazione d'alcuni (3), per due anni intieri, se ne riportiamo a degli altri (4). Le Ebree davano la poppa per due anni, ma potevano e solevano darla anche più a lungo (5). Solevano però gli Ebrei dietro gli insegnamenti di varii rabbini riputare il latte d'una donna cibo impuro per un uomo adulto, ed era quindi vietato di succhiarlo dalle

(1) *PALLAS. Reise.* I. Band. S. 287.

(2) *Histoire philosophique et politique etc.* T. I. chap. XXVIII. p. 190.

(3) *MOSCHION in Gynæciis.*

(4) *VALESIUS, De sacra Philosophia*, p. 634.

(5) La madre dei Maccabei incoraggiava il più giovane de' figli suoi gridando ad alta voce: » figlio, abbi pietà della » tua madre, che per nove mesi ti portò nel suo seno, ti » diè la poppa per tre anni, e t' allevò fin a questo punto « *II. Machab.* c. VII. v. 27.

mammelle (1). Perciò se un bambino, il quale avea poppato il tempo prefisso di ventiquattro mesi, fosse restato tre giorni di seguito senza poppar altro; non potea la madre continuare ad allattarlo, se una qualche malattia non era stata causa di quella sospensione. Se il tempo stabilito non era trascorso, stava in arbitrio della madre di far ciò ch' ella volesse (2). I Romani non islattavano i loro bambini se non dopo tre anni (3). Fino le donne non maritate erano obbligate ad allattare i loro figli per tre anni di seguito (4). Credeva quindi Carpzovio, che non v' avesse ragione d' imporre alla madre *l' onus alimentationis* finchè il figlio sia giunto all' età di tre anni; poichè il testo della legge l' obbligava soltanto ad allattarlo per quel tempo (5). Perciò se un bambino illegittimo viene spoppato prima dell' età di tre anni, tocca al padre *(stuprator)* di pagare l' alimento, e ogni altra spesa, che occorrer gli possa (6). I selvaggi del Canadà lattano i loro figli fino nel quinto, nel sesto, e talor anche nel settimo anno (7). Pallas incontrò questa stessa usanza presso diverse nazioni della Siberia (8).

(1) Se la donna mungeva il suo latte in una scodella, le potevano bere anche gli adulti.

(2) *MAIMONIDES, De cibis vetitis.* p. m. 42.

(3) *GOTHOFREDUS Ad L. nec filium 9. verb. trimo. Cod. de Patr. potestate. – Hartm. PISTORIUS, Observ. 97. n. 3.*

(4) *BERGER in resolut. ad ff. quæst. un. – BRUNNEMANN ad L. 5. ff. eod.*

(5) Part. IV. constit. 27. definit. 5. n. 3.

(6) *CARPZOVIUS, D. L.* – Vedi *Johann Frid. HERTLING, De ventre illiusque jure, vulgo* vom Hänsgen im Keller. Heidelberga 1712.

(7) *Dictionnaire Encyclopédique.* V. *HOMME.*

(8) Op. cit. III. Band. S. 48.

§. 18.

Quale sia il tempo più opportuno, in cui spoppare i bambini.

Varie sono in questo punto le opinioni dei dotti. Heister voleva, che i bambini s'avessero ad allattare per un anno (1). Siccome v'hanno dei bambini, che sono più cagionevoli di certi altri, mi sembra, che prorogar si debba quel termine e fissarlo a diciotto mesi, senza però che la madre sia obbligata a lattar tutto quel tempo, qualora i medici non ne vedessero la necessità per il bambino. Perciò potranno le madri desisterne dopo gli otto mesi, o anche dopo i sei, qualora sieno minacciate di qualche male, avvertendo però di farlo a poco a poco. Krünitz è di parere, che la maggior parte dei bambini possano senza alcun pericolo venire spoppati tra i dodici e i diciotto mesi di loro età; e ricorda, che gli infermicci o i deboli vorrebbero esser allattati per due intieri anni (2). Maometto proibì ai suoi credenti di allattare i bambini al di là di due anni, ma lasciò loro la libertà di spopparli anche prima, se tutti e due i genitori v'acconsentissero (3).

Siccome v'hanno molte donne, che amano

(1) *Laur.* HEISTER, *De Principum cura circa sanitatem subditorum.* p. 11.

(2) *Œkonomische Encyclopedie.* II. Theil, *Entwöhnen.* Qui si trovano molte cose utilissime.

(3) Surà II. 234. *MAYMONIDES.* Loc. cit.

grandemente i loro comodi, ve n'hanno anche di quelle, che tentano ogni via per non dover lattare sì a lungo. Perciò converrebbe ordinare, che nessuna madre possa spoppare il suo bambino prima dell'età di otto mesi, s'ella non ne ottiene prima il permesso, il quale le si dovrà accordare senza ostacolo alcuno, s'ella produrrà degli attestati di medici, i quali per buone ragioni la dispensino da quell'obbligo.

§. 19.

Solennità, con cui presso gli antichi si spoppavano i bambini.

I popoli antichi solevano celebrare con particolari solennità quel giorno, in cui spoppavano i bambini. In tale guisa restavano sommamente onorate le madri, che supplito avevano ai loro doveri, e si scoprivano quelle, che mancato avevano di prestare ai figli e allo stato un servigio di tanto rilievo.

Gli antichi ebrei osservavano quest'usanza con un'accuratezza particolare. Abramo festeggiò il giorno, in cui venne spoppato Isacco dando un grandioso banchetto (1). Rabbi Salomo, pieno di quella credulità, che si ritrova in tanti individui della sua credenza, dice, che Sara diede in quel giorno una prova manifesta d'aver essa partorito Isacco, benchè già fosse in età avanzata. Essa allattò in quel solenne giorno tutti i figli delle donne, ch'erano state invitate a quel

(1) *GENES.* 21.

festino (1). Hannach madre di Samuele festeggiar volendo il dì, in cui lo spoppò, lo inviò a Silo, dov'era l'arca del Signore, e vi presentò tre buoi, un moggio di farina, e un otre di vino (2). Gli Spartani usavano pure di celebrare una festa simile. Le madri e le nutrici portavano i loro bambini slattati nel tempio di Diana Coritallia, dove si faceva un pubblico pranzo nazionale, e veniva sacrificato un porchetto da latte in onor della Dea (3). Catone nomina due Dee, *Edusa* e *Pontina*, le quali presiedevano ai bambini, e venivano invocate dalle nutrici, quando desistevano dalle loro funzioni (4).

Tutti questi usi vennero ai giorni nostri aboliti; il primo dovere d'ogni madre non viene più osservato che dalle donne del volgo. I magistrati farebbero vedere d'interessarsi grandemente per la sorte dei bambini, se dessero al giorno, in cui vengono spoppati, quell'aria d'autorità, e di solennità, che gli attribuivano gli antichi. Una tal misura non potrebbe non ridondare in grandissimo avvantaggio della repubblica, e ciò avverrebbe sicuramente, se dall'altro canto si coprissero di qualche disprezzo quelle donne, le quali o per semplice ostinazione, o per negligenza poco pensiero si presero del bene dei figli loro.

(1) *STUCKIUS*, *Antiquit. convival.* Lib. I. cap. 17.

(2) *SAMUEL.* I.

(3) *ATHENÆUS*, Lib. IV.

(4) *LOCHNERUS*, *De festo Tidinidiorum Dianæ Corythalliæ.*

§. 20.

Aver vi possono certe circostanze, per cui una madre o non possa, o non debba almeno dar la poppa al suo figlio, e sia costretta a cercare un' altra donna, acciò questa gli somministri in sua vece l'alimento, che a preferenza d'ogni altro gli conviene. La Polizia deve prendere in questi incontri tali misure in tutte le grandi e le mediocri città, onde difendere i neonati cittadini da quei pericoli, a cui vanno esposti, se affidati vengono a balie malvagie, malsane e sdimentiche dei proprii doveri. Quest' è un oggetto, che non può non interessar sommamente lo stato, e perciò risolsi di trattarlo diffusamente nel seguente articolo.

Fine del Volume III.

359

INDICE.

Prefazione . . . . . pag. 5

SEZIONE PRIMA.

Dei provvedimenti generali per la conservazione dei figli naturali, e delle loro madri » 11

Articolo I. *Del commercio illegittimo de' due sessi* . . . . . » 15
Art. II. *Dell' aborto procurato, dell' esposizione dei bambini, e dell' infanticidio* » 65

SEZIONE SECONDA.

D' alcuni oggetti, i quali nei primi sette anni hanno grande influenza sulla vita, sull' educazione, e sulla costituzione dei bambini, e perciò meritano l' attenzione della Polizia . . . . . » 160

Art. I. *Del modo di preservare i bambini da' pericoli, a cui sono esposti nella prima infanzia, e di alcuni errori dell' educazione volgare* . . . . . » 168
Art. II. *Del dovere d' allattar la prole* . » 269

005641114